

C'è un bianco  
che piace  
ai rossi.

TURA

# L'Unità

Vino bianco  
secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 147 - 147.000 - 60% - ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 24 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.500

Confusione nel governo, smentiti rincari e nuove tasse

## «Non faremo stangate» Berlusconi sgrida i suoi Bavaglio ai ministri, parlerà Ferrara

### Il papà d'Italia è nei guai

ENZO ROGGI

**S**U UNA COSA Berlusconi ha assolutamente ragione: i giornali di ieri (con i preannunci di «stangate», multi-condoni e congelamenti di rimborsi fiscali) sembravano proprio i giornali di prima delle elezioni. Ha però omesso di precisare che i giornali non si sono inventati proprio niente: hanno udito e riferito quanto detto dai ministri del Bilancio, del Tesoro e dei Trasporti. Sì, sembrava proprio un giugno di Prima Repubblica, e su questo fatto sono piovuti i commenti negativi dei maggiori organi d'informazione. Berlusconi non ha gradito ed è corso ai ripari col suo metodo consueto: ha «garantito» di non avere concepito né tanto meno messo all'ordine del giorno manovre, stangate, condoni. Come a dire che Dini, Pagliarini e Fiori si sono permessi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Contrordine: per adesso non ci sarà la stangata da 5.500 miliardi su benzina e sigarette. Silvio Berlusconi, al termine di una riunione di Consiglio dei ministri, smentisce la sua squadra economica: «Queste cose le facevano altri governi, noi agusteremo i conti pubblici con invenzioni cui stiamo lavorando». Insorgono Progressisti e Popolari, e per oggi si teme una reazione negativa dei mercati finanziari alla finanza pubblica basata sulle «invenzioni». Sua Emittenza si cala nei panni del padre della «Famiglia Italia» («spendiamo più di quello che incassiamo», dice) e per mettere a tacere i suoi loquaci ministri nomina Giuliano Ferrara portavoce unico dell'Esecutivo. Intanto, dopo la manovra '94, per la Finanziaria 1995 sono in vista tagli a previdenza, sanità pubblica, difesa. E una pesante sovrattassa per far fronte all'effetto della sentenza sulle pensioni: l'ultimo calcolo parla di ben 32.500 miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 3



Due clienti della filiale della Banca Commerciale testimoni della rapina sanguinosa di Roma

Janni-Monteforte/Ansa

## Pomeriggio da western nella capitale Sparatorie e terrore: tre rapine con due morti e cinque feriti

ROMA. Due morti, una guardia giurata e un bandito (legato in passato ai Nar), cinque feriti, sparatorie, inseguimenti. Un pomeriggio di terrore, ieri a Roma, per tre rapine in zone diverse della città: una filiale della Comit di via Isacco Newton, al Portuense, un'altra banca in via Fabio Massimo, a Prati, e una gioielleria in viale Ippocrate, vicino all'università. L'incubo è incominciato con la rapina alla Banca commerciale, intorno alle 15, quando sono entrati tre banditi, che, dopo aver preso i soldi e un impiegato in ostaggio sono andati verso la porta che si apre a comando. Una guardia giurata reagisce: al termine della sparatoria, rimangono a terra Alfonso Tortorella, di 49 anni, la guardia della Mondialpol, e Elio Di Scala, 31 anni, un rapinatore conosciuto dagli investigatori con il nome di «Kappelerino», per i suoi legami con ambienti di destra dei Nar. Feriti, un altro bandito (da un

FABRIZIO RONCONE  
A PAGINA 9

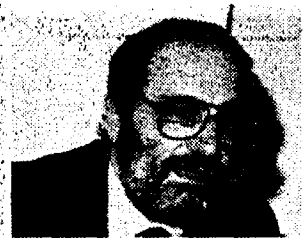
### Incubi anni 70

GIUSEPPE CALDAROLA

**U**NO DEI DUE morti di ieri si chiama Alfonso Tortorella, guardia giurata, veniva da un paese vicino Foggia, dicono i suoi amici che era un uomo allegro e gioviale. L'altro, il rapinatore, si chiama Elio Di Scala ma era noto come «Kappelerino» perché cresciuto nella destra giovanile romana più estremista, quella degli Alibrandi e Fioravanti, che faceva rapine per sovvenzionare le organizzazioni eversive del neofascismo. Ora bisogna, anche se non è facile, provare pietà per tutti e due, ma dobbiamo subito dopo chiederci se non stia succedendo qualcosa di nuovo e di grave attorno a noi.

La vita di «Kappelerino» fa venire in mente il sospetto che stia partendo un nuovo terrorismo. Gli investigatori negano. Nei giorni scorsi l'allarme terrorismo era stato però lanciato da uomini del governo. Il questore di Roma sostiene che fra le tre rapine di ieri non c'è collegamento alcuno anche se «di certo rappresentano una novità. Ai miei tempi, e mi riferisco agli anni Settanta, erano un fatto normale». La questione è proprio questa: non è normale tornare agli anni Settanta. Un dirigente della Mondialpol, l'istituto di vigilanza in cui lavorava Alfonso Tortorella, sostiene che «il problema è che oggi giorno le rapine non fanno più notizia, c'è quasi un'assuefazione». Se è vero, e probabilmente è vero, stiamo vivendo una separazione fra quello che accade e quello che vogliamo vedere. E molti allora sono tentati di contrapporre quello che la gente comune vede, la violenza della criminalità diffusa, a quello che non si vede ma è ancor più pericoloso, l'intervento della grande criminalità finanziaria e mafiosa. Invece la questione è più seria. Non dobbiamo dimenticare che in Italia la questione criminale non è fatta a strati - la grande, la piccola, i balordi - ma di intrecci fra la grande, la piccola, la politica, la finanza, il terrorismo.

### Umberto Eco «Ormai mi sento anti-italiano»



LETIZIA PAOLOZZI  
A PAGINA 4

### Il portavoce «Il mio compito? Evitare bistecchi»



FABRIZIO RONDOLINO  
A PAGINA 4

## Italiani in Rwanda? Forse solo ai confini

ROMA. «Siamo pronti ma ad alcune condizioni». Il Consiglio dei ministri ribadisce la disponibilità italiana ad intervenire in Rwanda, «ma questa iniziativa dovrà essere multinazionale e su mandato Onu, con finalità di pace e non contrastata dai belligeranti». «Esistono ancora dei problemi - ammette il presidente del Consiglio Berlusconi - comunque i nostri 450 militari rimarranno fuori dal territorio rwandese per non essere coinvolti in conflitti a fuoco». Della questione, annuncia, discuteremo al vertice europeo di Corfu. «Siamo pronti a partire - afferma il capo di stato maggiore dell'esercito Bonifazio Incisa di Camerana - ma attendiamo ancora ordini precisi». Intanto la spedizione «Turquoise» è da ieri in Rwanda. Erano le quindici e trenta quando i primi «ricognitori» francesi hanno varcato la frontiera tra Zaire e Rwanda, penetrando nella regione di Gisenyi. Per il momento non si registrano scontri con i ribelli del Fronte patriottico tutsi.

U. DE GIOVANNANGELI T. FONTANA G. MARSILLI  
A PAGINA 12

## Un migliaio di agenti della Questura setacciano vicoli e piazze della città Caccia ai netturbini fantasma A Napoli arrestati 160 assenteisti

### Articolo di Paul Samuelson Le «giuste» indecisioni della politica estera Usa



A PAGINA 2

NAPOLI. Improvisa e massiccia operazione anti-assenteismo tra i netturbini napoletani. Un esercito di operatori ecologici è finito in manette con l'accusa di truffa aggravata ai danni del Comune. Centocessanta sono stati rinchiusi nelle celle di sicurezza della Questura e di altri commissariati della città, mentre per altri ventidue è scattata solo la denuncia. L'operazione è iniziata ieri mattina alle sei e si è conclusa a mezzogiorno, quando è finito il primo turno di lavoro preso di mira dai circa mille poliziotti. Oggi stesso i denunciati verranno processati con il rito direttissimo. Gran parte di netturbini finiti

in carcere appartiene a cooperative convenzionate per la raccolta di rifiuti con l'amministrazione municipale. Gli operai arrestati, durante l'orario di lavoro, tutto facevano fuorché ripulire le strade. «Di controlli come questo ce ne saranno altri, in tutti i settori dell'amministrazione pubblica», ha annunciato il questore, Ciro Lomastro. «La stragrande maggioranza dei dipendenti comunali fa il proprio dovere», ha commentato Riccardo Marone, assessore alla Nettezza urbana.

MARIO RICCIO  
A PAGINA 11

## Ray Charles al volante «Quello spot ci offende» protesta l'Unione ciechi

«Quello spot è di pessimo gusto: ci offende». L'Unione italiana ciechi contro Ray Charles. Meglio: contro la pubblicità della Peugeot, in cui il grande musicista, non vedente, guida il nuovo modello della casa automobilistica nel bel mezzo del deserto. «È una pubblicità di pessimo gusto. Ancora una volta si tende a speculare, in modo del tutto arbitrario, sul nostro handicap, per meri motivi commerciali. Invitiamo la Peugeot a interrompere quegli spot», dice Tommaso Daniele, presidente dell'associazione. La replica della Peugeot: «Non era certo nostra intenzione offendere i non vedenti. Abbiamo un grande rispetto per loro e per Ray Charles. Siamo dispiaciuti che ci siano rimasti male».



CHE TEMPO FA

### Ettore il disfattista

SCOLA: ANTIPATICO AUTOGOL. Sotto questo titolo un quotidiano di destra ha pubblicato una severa cronaca della presentazione, a New York, del film di Ettore Scola «La più bella serata della mia vita», con Alberto Sordi. In che cosa consiste l'autogol? Forse il film è brutto? No: il suo stesso censore lo definisce «bellissimo». Ma ha la colpa, pensate un po', di raffigurare l'italiano medio come «volgare e mediocre», cosa che lo stesso regista ha avuto il torto supplementare di ribadire a voce. Di qui lo sconcerto del giornalista e del giornale: l'accusa è di danneggiamento doloso dell'immagine italiana all'estero. Sì, è un piccolo episodio. Ma fa parte, ormai, di una raffica di piccoli episodi che compongono un quadro raggelante. Sono i regimi che assegnano all'arte compiti «edificanti». Sono i Politburo, i Minculpop che rimproverano agli artisti, come supremo vizio, il disfattismo. Il miglior cinema italiano è sempre stato duro (solidamente duro) nei confronti dell'uomo della strada. I film edificanti, con tutti i soldi che ha, se li faccia il nuovo potere. Sempre che ne sia capace. [MICHELE SERRA]

Genova per noi  
Paolo Conte  
San Lorenzo  
Francesco De Gregori  
Samarca  
Roberto Vecchioni  
Piccola città  
Francesco Guccini  
Come è bella la città  
Giorgio Gaber  
Livorno  
Piero Chiampì  
Una città per cantare  
Ron  
Piazza Grande  
Lucio Dalla

PAROLE  
D'AUTORE  
5  
Una città  
per cantare

MERCOLEDI' 29 GIUGNO  
LA QUINTA CASSETTA

L'Unità  
GIORNALE • CASSETTA L.3.000



STATI UNITI. Dalla Corea alla Bosnia, ad Haiti le ambiguità e le ambizioni della Casa Bianca



Un soldato nordcoreano scatta una foto al generale americano Shalikashvili in visita al villaggio, di confine tra le due Coree, di Panmunjom nel 1993

Altro che «patteggiare»  
Vogliono salvare  
chi mina la democrazia

GIUSEPPE DI LELLO

**N**EL PROCESSO penale il pubblico dibattimento assolve al primario compito di trasparenza nella verifica delle contrapposte posizioni accusatorie e difensive e pone, quindi, un limite alle eventuali iniquità che si volessero consumare, sia sotto forma di mancato rispetto delle garanzie dell'imputato che sotto forma di accordi tesi a favorirlo. Con il nuovo codice di procedura penale è stato introdotto il «patteggiamento» e, cioè, la possibilità di saltare la fase del dibattimento per applicare una pena detentiva non superiore ai 2 anni. Tale eccezione ad una regola di grande valenza garantista è stata giustificata con la necessità di accelerare il corso della giustizia per fatti meno gravi e di riservare più tempo al dibattimento stesso nei processi di maggior allarme sociale.

I fatti di corruzione, concussione, turbativa d'asta, abuso in atti di ufficio, finanziamento illecito ai partiti ed altro, tutti usualmente accomunati nella ragione sociale «Tangentopoli», non sono certo tra quelli meno gravi previsti dal nostro sistema penale, sicché l'idea - governativa e non - di ampliare le ipotesi di patteggiamento fino ad una pena detentiva di 3 anni e mezzo per farci rientrare questo tipo di reati, contrasta palesemente con la funzione assegnata a questo istituto processuale. Le cose, poi, vanno chiamate con il loro nome e nel nostro caso non si tratta di un ampliamento del patteggiamento, bensì di una riduzione abnorme e scandalosa delle pene per personaggi che hanno segnato in negativo le sorti della nostra democrazia e che meriterebbero un processo pubblico per riaffermare la parità di trattamento quanto meno con i ladri di polli. La giustificazione «nobile» della proposta starebbe, da una parte, nella possibilità di avere la confessione dell'imputato costretto a riconsegnare il bottino e farsi da parte in politica per il resto dei suoi giorni e, dall'altra, nella necessità di accelerare i tempi di trattazione di questi processi per evitare la probabile prescrizione dei reati dovuta alla lentezza della macchina giudiziaria accuitasi enormemente con il nuovo modello dibattimentale. Motivazioni poco consistenti se non si vuol ignorare che a confessare saranno solo quelli già scoperti con le mani nel sacco e che per gli stessi, alla condanna dopo un pubblico dibattimento, seguirebbero necessariamente sia l'obbligo di risarcire i danni, sia l'interdizione dai pubblici uffici, mentre la prescrizione dei reati si potrebbe evitare disponendo una priorità nella trattazione di questi processi: quando c'è la «volontà politica» tutto è possibile!

**I**N REALTÀ la motivazione profonda, tutta politica, potrebbe essere quella di dare ai cittadini e ai giudici un segnale di chiusura di un'epoca di corruzione e affarismo determinata dall'avvento dei nuovi reggitori dello Stato la cui legittimazione risiederebbe proprio nell'aver ridato moralità alla gestione della cosa pubblica. Sappiamo, però, che così non è. Basta guardarsi in giro per rendersi conto che i meccanismi di accumulazione del potere economico e di accrescimento del consenso elettorale, sulla cui base è nata ed è prosperata «Tangentopoli», sono rimasti integri e, se sono cambiati anagraficamente i referenti politici dominanti e graficamente le etichette dei loro raggruppamenti partitici, tutto è rimasto come prima: una diversa e distorta visione della realtà determinerebbe il dissolvimento della ragione d'essere dello schieramento democratico di opposizione.

Gli stessi avvenimenti siciliani di questi ultimi mesi, con una impressionante accelerazione degli attentati mafiosi in danno di amministratori progressisti, dimostrano la volontà del vecchio blocco di potere, che fino a qualche mese fa sosteneva il centrosinistra e che poi è passato, armi e bagagli (nella vera accezione dei termini), dalla parte dei «nuovi», di disfarsi dei residui nuclei di resistenza democratica e continuare a gestire il flusso di denaro pubblico che le forze del centrodestra dovranno rimettere in circolazione per mantenerne il consenso. Se si vuol fare, e non solo minacciare, una opposizione credibile, si scelga, come prima occasione, di contrastare con convinzione l'imminente «colpo di spugna» anche per disvelare tutta la valenza politica di una operazione che si vorrebbe contrabbandare come «soluzione giudiziaria». Non possiamo chiudere tutto con lo show televisivo tra Di Pietro e Cusani: bisogna fare anche gli altri processi, senza sconti ingiustificati patteggiati nel chiuso degli studi dei giudici.

Le «giuste» indecisioni di Clinton

Sotto il profilo economico gli Stati Uniti sono stati una significativa forza trainante della ripresa mondiale. La nostra locomotiva macroeconomica ha stimolato la produzione interna e la crescita del Pil ha reso i mercati americani favorevoli per gli esportatori stranieri... dato questo ancor più significativo se si tiene conto della gravità della recessione.

PAUL SAMUELSON

In Jugoslavia non si sono ancora delineate reali prospettive di pace o di riconciliazione. Le sanzioni concepite per mettere in difficoltà i governanti militari di Haiti si sono rivelate finora un disastro per tutti gli haitiani tranne che per la classe dirigente. Le nuove e più dure sanzioni che stanno per essere approvate potrebbero avere analoghe perverse conseguenze.

Il caso coreano

Queste tristi realtà sono ben presenti nella mente dei responsabili politici che debbono ora fare i conti con l'ipotesi inquietante di una Corea del Nord in possesso di armi nucleari. Questo stato totalitario è venuto meno agli impegni presi con il Trattato di non proliferazione e per giorni si è rifiutato di far entrare nel paese una commissione di ispettori con l'incarico di accertare che il plutonio destinato alla produzione di energia elettrica non venga invece impiegato per costruire bombe atomiche.

Proprio per il fatto di aver lavorato con i radar militari durante la seconda guerra mondiale, non possono prendere sul serio la minaccia nordcoreana. Mi ha sorpreso che la Corea del Sud abbia a lungo ignorato o sottovalutato il pericolo e ho ritenuto inquietante il fatto che la sinistra giapponese, nascondendosi dietro il paravento del pacifismo umanitario, si sia opposta all'ipotesi di esercitare forti pressioni sulla Corea del Nord.

Quaranta anni fa durante la guerra di Corea, la Cina era a fianco della Corea del Nord mentre gli Stati Uniti erano alleati della Corea del Sud. Tuttavia l'ipotesi di un arsenale nucleare in mano ai nordcoreani preoccupa, per ragioni geografiche, la Cina almeno quanto il Giappone, la Corea del Sud e

Taiwan.

È razionale fare affidamento su decisioni razionali da parte dei leader nordcoreani? Una risposta affermativa a questo interrogativo sarebbe rassicurante in quanto il ricorso alle armi nucleari non potrebbe che avere, sul lungo periodo, «effetti disastrosi sulla popolazione» della «Corea del Nord». Tuttavia l'intransigenza di Fidel Castro nel 1962 all'epoca dell'ultimatum del presidente Kennedy per lo smantellamento delle basi aeree sovietiche a Cuba, la dice lunga sul fatto che dai leader totalitari non ci si può aspettare un comportamento razionale su faccende come queste.

È paradossale che gli Stati Uniti, cioè a dire la più grande potenza mondiale e quindi quella che ha meno da temere dalla Corea del Nord, siano stati il solo paese in seno all'Onu a battersi per l'adozione di dure sanzioni internazionali volte a limitare la proliferazione nucleare nella Corea del Nord.

L'Europa fa come gli Usa

Forse la soluzione dell'enigma va individuata nel fatto che con ogni probabilità la Cina sa benissimo che la Corea del Nord è in possesso di una o più bombe e preferisce battere la strada della convivenza pacifica piuttosto che quella della provocazione.

Non è da escludere che Cina e Giappone, memori di tutte le volte che Clinton si è tirato indietro in moltissime situazioni internazionali, stiano attenti a non provocare il potenziale aggressore adottando misure che per altro potrebbero rivelarsi inutili. Forse sono giunti alla conclusione che il presidente Clinton è indeciso e personalmente inaffidabile.

Per quanto mi concerne alla lu-

ce dei recenti avvenimenti storici, non direi che Clinton si è macchiato di colpe particolari. È giusto essere indecisi sulla Jugoslavia sapendo che gli altri paesi democratici non appoggeranno misure tali da determinare una situazione di stallo militare e comunque probabilmente non idonee a risolvere la questione della spartizione etnica. È una volta che le Nazioni Unite avevano «sotto» alle «mani» centinaia di migliaia di africani era assurdo tentare di insediare una forza militare permanente per mantenere la pace civile in Somalia.

Il cancelliere Helmut Kohl mostra la medesima indecisione del presidente Francois Mitterand e di Bill Clinton e nessun primo ministro giapponese è forte abbastanza da indurre i suoi concittadini ad accettare l'invio di uomini e soldi all'estero a sostegno di cause umanitarie.

Quando nel 1945 alla fine della seconda guerra mondiale l'America da sola aveva quasi la metà del prodotto nazionale lordo mondiale, poteva perseguire unilateralmente una politica di potenza che oggi sarebbe impensabile per qualsiasi nazione o gruppo di nazioni. Oggi non vi è alternativa ad una politica di cooperazione tra i principali paesi e blocchi. In caso di crisi, 260 milioni di americani sono pronti ad unirsi ad un miliardo di cittadini stranieri per difendere la stabilità dell'ordine internazionale.

Ma solo quando la minaccia è globale e inequivoca può farsi strada la comune convinzione che è necessario rischiare vite umane e la stessa prosperità per proteggere l'equilibrio internazionale. Questa è la realtà.

Copyright 1994, Los Angeles Times Syndicate  
Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto



Bill Clinton

Ake/Atf

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Calabrese  
Vicedirettore:  
Giancarlo Rossetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demareo

Editoriale spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato:  
Amato Mattia  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,  
Piero Conti, Marco Fedrigo,  
Amato Mattia, Giancarlo Rossetti,  
Claudio Santalucia, Antonio Zollo,  
Ignazio Savelli, Livio Severi,  
Erano Salerni, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/15  
tel. 06/69961, telex 612461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile:  
Giuseppe F. Wennerla  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655.

Milano - Direttore responsabile:  
Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3529.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA  
Il papà d'Italia è nei guai

un gioco più grande di loro, hanno detto sciocchezze che non impegnano l'unico con diritto di annuncio: lui stesso. E perché il richiamo non apparisse plateale ha deciso di istituire, nella persona di Giuliano Ferrara, la figura inedita di «portavoce ufficiale del governo», e meglio sarebbe dire di tappabocca ufficiale del premier (leggere per credere: il sottosegretario Letta ha ammonito i giornalisti a «sentire prima il ministro Ferrara» quando dovranno riferire le dichiarazioni dei vari membri del governo).

L'aneddotica berlusconiana di ieri sollecita due piani di riflessione. C'è, anzitutto, il piano dei contenuti concreti della disputa intragovernativa. Dunque, ci sono o no cinquemila miliardi di buco da ripianare entro l'attuale Finanziaria? Berlusconi dice e non dice: aspettiamo i resoconti della ragioneria e «solo allora sapremo cosa ci aspetta». Ma se il buco c'è, che

pensa di fare il governo di diverso da quanto annunciato l'altro ieri da suoi sprovveduti ministri? Cercheremo le soluzioni più adeguate ma con l'intenzione di escludere stangate. Ma, insomma, cosa farete? «Il governo privilegerà interventi strutturali». E che vuol dire? «Ci stiamo arrovelando per ridurre le spese» in settori come la scuola, la sanità, la difesa. La ragioneria è servita. Ma noi, e con noi legittimamente gli antipatici giornali italiani, per non parlare della Borsa, siamo qui a doverci chiedere: dov'è, in che consiste la strategia economica, fiscale, sociale, finanziaria del governo? Da quali ragioni politiche e tecniche hanno origine le evidenti divergenze tra il presidente del Consiglio e i suoi ministri (due dei quali, si noti, hanno l'aureola di fedelissimi)? E, soprattutto, perché non decolla una visibile strategia «strutturale»? Strano: l'uomo-immagine rischia di rovinare la pre-

ziosa e immaginifica occasione dei primi cento giorni, quella in cui dovrebbe prendere forma inequivocabile la novità promessa.

E ci troviamo, così, sul secondo piano di riflessione: il metodo ovvero la concezione berlusconiana del governare. C'è una risorsa alla quale, anche in questa circostanza critica, egli ha voluto attingere a piene mani, la risorsa dell'appello paterno al bene della comune famiglia italiana. Ha immaginato che esista un'unica famiglia media e le ha fatto i conti in tasca per concludere che «ci vorrà un grande sforzo di tutti e molta fantasia». Bello! Chi mai potrà sottrarsi a uno sforzo comune? E chi potrà mai disprezzare la fantasia? È evidente: se lui è costretto a tanto richiamo, vuol dire che c'è chi tira in senso inverso, quei ministri, poi certi alleati di coalizione, infine le opposizioni che si «mettono di traverso». E così lo sguardo, il messaggio si rivolge direttamente al Paese-famiglia: io e tu, circondati da malelingue giornalistiche e invidiosi sabotatori politici. È perfettamente inutile che Berlusconi smentisca di aver fatto riferimento a elezioni anticipate. Può non aver detto quella parola «elezioni», ma

essa è dentro e sotto ogni suo ragionamento che si rivolga agli interlocutori e al coro: è l'implicito contenuto in ogni sua rassicurazione smentitoria, in ogni suo appello al Paese-famiglia, alla «gente», all'assemblea estasiata di questa o quella corporazione. È come dire: non guardate alle brutte notizie della giornata, non vale la cronaca corrente ma la volontà, l'ottimismo (anzi, l'entusiasmo), altra parola magica del quale io e solo io sono il garante, e tanto garante da poter mandare tutti a casa, se occorre, per chiudere il circuito magico io-voi.

Ora poco ci interessa congetturare se questa visione sia figlia di una personale filosofia; ci interessa registrare il fatto che quest'uomo è alle prese con due macigni («l'impossibilità di mantenere le promesse e la necessità di fare i conti con la logica di una coalizione che include forze diverse e in concorrenza»), e che cerca di scavalcarli con una prassi carismatica e personalistica, dunque tendenzialmente, ancorché suadentamente, autoritaria. Cosa farà Berlusconi il giorno in cui dovesse concludere che i fatti gli danno personalmente torto?

[Enzo Roggi]

LA FRASE



Silvio Berlusconi

Ho sposato me stesso, da sempre. E non andiamo quasi mai d'accordo.

Carmelo Bene

**LO SCANTO NEL GOVERNO.**

Il Cavaliere frena sulle misure da 5.500 miliardi  
«Benzina e sigarette più care? No; serve fantasia»

**Inpgi e Inpdai «privati» dal 1° gennaio '95**

Il consiglio dei ministri ha esaminato due provvedimenti in materia previdenziale che dovrebbero essere approvati la prossima settimana. Il primo riguarda la privatizzazione di alcuni enti, tra i quali Inpgi (giornalisti) ed Inpdai (dirigenti). Entro mercoledì ha assicurato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - Il consiglio dei ministri varerà la relativa legge delega. Il governo ha deciso di confermare la data del 1° gennaio 1995 come momento formale per la privatizzazione di Inpgi e Inpdai. Lo ha riferito il portavoce del governo, Giuliano Ferrara. Non è stato ancora deciso, ha aggiunto, se nella «manovra» che il governo farà sarà compreso anche un pacchetto di provvedimenti in materia previdenziale, o se questi invece costituiranno un provvedimento a sé. Il consiglio dei ministri ha anche esaminato un altro schema di decreto legislativo, e cioè quello riguardante il riordino degli organismi gestionali di Inps, Inail e Inpdap e l'istituzione di un nuovo ente per i pescatori ed i lavoratori del mare.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. A destra Cesare Annibaldi

Stefano De Luigi/Sintesi

**«Mai parlato di stangate...»**

**Berlusconi stoppa i ministri, niente manovra**

Contrordine: per adesso non ci sarà la stangata da 5.500 miliardi su benzina e sigarette. Silvio Berlusconi, al termine di un teso Consiglio dei ministri, smentisce la sua squadra: «Queste cose le facevano altri governi, noi aggiusteremo i conti pubblici con invenzioni cui stiamo lavorando». E dopo la manovra '94, in vista tagli a pensioni, sanità pubblica, difesa. Insorgono Progressisti e Popolari: «Basta con le continue docce fredde».



**Marzotto critico: «Silvio, così non va»**

È importante che Berlusconi rassicuri i mercati sul rigore della finanza pubblica. E questo l'appello lanciato ieri da Pietro Marzotto, consigliere delegato dell'ufficio studi di Confindustria. Infatti per Marzotto «sulle turbolenze dei mercati finanziari che hanno colpito l'Italia e non solo, sono pesate le preoccupazioni degli investitori internazionali su possibili politiche di bilancio permissive da parte del governo in presenza di così alti tassi di disoccupazione, facendo così ricadere l'inflazione». Marzotto sottolinea quindi che «le uniche perplessità che avevo su Berlusconi non erano certo di carattere personale ma sul fatto che un editore potesse essere nominato presidente del consiglio. Ora è stato eletto, mi auguro che governi e lo faccia bene. Certo è che una delle prime decisioni prese dal governo con il cosiddetto «decreto Tremonti» non convince Marzotto: «Un provvedimento di valore più psicologico che concreto».

garette e benzina. Mi è sembrato avere davanti i giornali di cinque mesi fa, quando c'era un altro governo». Una cocente smentita per Pagliarini, allontanatosi da Palazzo Chigi di cattivo umore, mentre Dini e il ministro delle Finanze Tremonti curiosamente hanno assistito alla conferenza stampa da dietro una porta.

**Fantasia al potere**

Il riequilibrio della finanza pubblica si farà con le «invenzioni». Lo dice Silvio: «Cercheremo di fare buoni interventi con alcune invenzioni a cui stiamo già lavorando, nella consapevolezza che siamo una famiglia che fino ad ora è vissuta al di sopra delle sue possibilità». Saranno privilegiati gli interventi strutturali, ma stiamo studiando al-

tre possibilità che comunque non potranno definirsi stangate». Il capo del governo semplifica: «E come se la "Famiglia Italia" incassasse 55 milioni all'anno e ne spendesse 70. Un padre di famiglia deve cercare di ridurre le spese, e su questo ci stiamo arrovelando per una serie di settori: scuola, difesa e sanità». Insomma, si studiano piani per far entrare i privati nella sanità, e nel mirino ci sono falsi invalidi, esercito, e tutti i pensionati. Oppure, provare ad aumentare le entrate senza toccare la pressione fiscale. Ma è difficile, perché come ammette lo stesso premier, all'appello delle entrate fiscali mancano 2-3.000 miliardi dell'autotassazione Irpef. Presto avremo i dettagli, se è vero che la prossima settimana sarà varato il documento di program-

mazione economica, che conterrà le previsioni sul fabbisogno pubblico.

Oggi, vedremo come gli operatori economici reagiranno al prossimo arrivo di «invenzioni». Giuliano Ferrara potrà forse silenziare i suoi colleghi ministri, ma non certo i malumori dei mercati finanziari. Intanto, sempre Ferrara spiega che il governo è contrario alla restituzione delle 85.000 lire della «tassa» sul medico di famiglia: «Allo stato delle cose, chi non le ha pagate ha sbagliato». «La partita è ancora aperta», replica il leghista Calderoli, presidente della Commissione Affari Sociali della Camera.

**Il Pds: basta con questo caos**

Il continuo oscillare del governo tra iper-rigore e spesa allegra fa infuriare le opposizioni. I senatori Progressisti Salvi e Cavazzuti chiedono che Berlusconi spieghi le sue reali intenzioni di fronte al Parlamento. «Basta con le docce fredde di estemporanee dichiarazioni dei ministri e le pseudo-decisioni del Consiglio dei ministri», affermano. Il senatore popolare Nino Andreatta aveva appena espresso «disponibilità» nei confronti della linea di rigore, ma ora dice che «le «invenzioni» di Berlusconi la vanificano completamente. A questo punto non si capisce bene che cosa stiano a fare in questo governo le poche persone assennate come Dini e Pagliarini». Anche il leader Cgil Trentin critica «il succedersi parossistico di voci». E Verdi e piduissimi criticano le ipotesi di condono edilizio, definito «un pessimo affare per lo Stato da ogni punto di vista».

**Tasse su auto e super? La Fiat sbotta: «Basta col fisco-killer»**



ROMA. Una sciagurata persecuzione degli automobilisti. Così gli operatori dell'auto, Fiat in testa, hanno levato i loro scudi contro il ventilato aumento della benzina da parte del governo Berlusconi (che l'ha subito smentito) per coprire il buco Inps di 30 mila miliardi. E per rilanciare, senza però crederci troppo, gli incentivi all'acquisto di auto nuove. Una persecuzione quella sulla benzina, perché si aggiungerebbe ad un Fisco che è il più esoso in Europa nei confronti dell'auto. Dal '92 il prelievo generale è cresciuto del 4,7%, ma quello sull'auto di tre volte tanto (13,6, giungendo a quota 79.180 miliardi) mentre contemporaneamente il mercato perdeva 24 punti.

**Tornano a salire i Bot**

La preoccupazione dei mercati per le condizioni dei conti del Stato si riflettono sul costo del denaro. I tassi di interesse sono in salita, e anche i Bot, bene «rifugio» per eccellenza (almeno fino a qualche tempo fa), non fanno eccezione. L'asta di fine maggio per 37.500 miliardi - i cui risultati sono attesi per oggi - dovrebbe evidenziare infatti rendimenti in salita su tutte le scadenze e, in particolare, su quella a 12 mesi. I Bot annuali, secondo quanto riferiscono gli operatori, dovrebbero registrare infatti un rialzo di circa 70 centesimi di punto sul tasso lordo, che risalirebbe così oltre la soglia del 9% (9,20-25%), oltre mezzo punto in più dall'8,52% del collocamento precedente. Anche i titoli trimestrali e semestrali dovrebbero far segnare rendimenti in rialzo. Buone notizie per i risparmiatori, dunque, ma pessime per il bilancio dello Stato, che si troverà a pagare più interessi.

A lamentare le vessazioni del fisco c'erano tutti, ieri. Dalla Fiat con il direttore delle relazioni esterne Cesare Annibaldi, alle associazioni delle case costruttrici italiane e straniere (Anfia e Unrae), fino a quella dei concessionari (Federcaipa) e quindi all'Automobil Club con il presidente Rosario Alessi. Non inganni la coincidenza con il consiglio dei ministri di ieri, da tempo il settore auto ha un pacchetto fiscale indirizzato al governo. Un pacchetto - hanno detto sia Annibaldi, sia il presidente dell'Anfia Piero Fusaro - che punta a riorientare la fiscalità legata all'auto verso obiettivi generali come la sicurezza, l'ambiente e la mobilità. E allora, non si chiede una riduzione di tanta pressione fiscale, che le attuali condizioni del mercato rendono insopportabile («Siamo al limite del collasso»)? Si chiede, eccome. Nel «pacchetto», presentato al governo Ciampi prima, e al sottosegretario di Palazzo Chigi Gianni Letta poi, ci sono punti che costano all'Eranio. Salatissimo il primo, lo riconosce Vincenzo Malagò della Federcaipa: l'abolizione del superbollo diesel. Piero Fusaro (Anfia) garantisce il ritorno grazie al balzo nelle vendite dei diesel (dati 1993, ad almeno la media europea del 18%) e l'abolizione della super-tassa. Secondo punto, via la tassa sulle auto «di lusso», sopra i due litri di cilindrata, e per quelle di rappresentanza delle aziende che sia consentito l'ammortamento. Terzo punto, ridefinizione dei «fuoristrada» per evitare l'imposizione a certe vetture. Fin qui, tutte tasse in meno. Quarto punto, adozione della proposta di Direttiva comunitaria in materia di mercato dell'usato. Il presidente dell'Unrae Walter Walker ha poi fatto notare che sarebbe utile snellire le procedure burocratiche, costose (640 mila lire fra immatricolazione, bolli e diritti vari) e farraginose (13 adempimenti prima di salire in macchina). Alessi ha ricordato la proposta Aci dello sportello unico.

E l'incentivo per l'acquisto dell'auto nuova? Annibaldi respinge l'insinuazione che la Fiat l'avrebbe bloccata per incassare sulla Punto che va bene, ma precisa che si tratta di un «provvedimento utile alla ripresa, non di una rivendicazione dell'industria automobilistica». Tuttavia gli operatori la tengono sul piatto, descrivendo l'esperienza francese (1,4 milioni di lire hanno incentivato l'acquisto di 200 mila vetture), spagnola e danese.

□ R.W.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Sorpresa: la manovra da 5.500 miliardi non c'è più. Parola di Silvio Berlusconi, che al termine di una tesa riunione di Consiglio dei ministri, nel corso di una conferenza stampa smentisce tranquillamente i suoi ministri economici, Dini e Pagliarini, rei di aver annunciato la manovra anti-deficit centrata sugli aumenti di sigarette e benzina. Irritato per i titoli sui giornali che riportavano le «innovative» ipotesi studiate per reperire danari freschi, Sua Emittenza prima ha impartito una severa ramanzina al trio Dini-Pagliarini-Fiori, poi ha deciso di nominare Giuliano Ferrara per por fine al «parlare a ruota libera».

**Brutta cosa stangare**

Berlusconi proprio non ce l'ha fatta a sopportare l'idea di dover varare misure impopolari. E non c'è certo bisogno di sondaggi per capire che l'aumento di bionde e super (un aumento di 200 lire per il pacchetto delle sigarette e di 50 lire per il litro di benzina, oltre a un minicondono degli abusi edilizi) non avrebbe fatto salire le quota-

zioni del governo. Eppure, dopo la tempesta sui mercati finanziari dei giorni scorsi, al ministro del Tesoro Dini era stato affidato il compito di riportare la calma proprio garantendo una politica di estremo rigore per i conti pubblici, preannunciando la manovra da 5.000 miliardi, una superstangata per i conti del 1995 da 40-50.000 miliardi, e il recupero dei 32.000 miliardi del «buco» Inps. Ma ieri a Palazzo Chigi la battaglia si è fatta subito aspra. In prima linea i rappresentanti di Alleanza Nazionale, con il ministro dei Trasporti Publio Fiori, che proponeva cinque maxicondoni «totali» in grado di fruttare oltre 50.000 miliardi. Intanto, altre obiezioni alla stangatina giungevano dai sindacati: troppo forte il rischio di rialimentare l'inflazione.

E al termine della riunione il presidente del Consiglio scende in sala stampa. «Posso darvi assoluta garanzia», dice Berlusconi - che in Consiglio dei ministri non si è parlato di nessuna manovra o manovra; non si è parlato di cinque condoni, né di stangate o stangatine, né di aumenti dei prezzi di si-

Colombo: non più 30mila miliardi, ma 32.500 l'ammancio provocato dalle sentenze della Consulta

**E il buco dell'Inps lievita, lievita...**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Nessuna manovra, annuncia Berlusconi, ma di giorno in giorno si allarga il buco provocato nei conti pubblici dalle sentenze della Corte costituzionale sull'integrazione al minimo delle pensioni Inps. Ad oggi, la spesa è lievitata a 32 mila e 500 miliardi. Il dato è stato fornito ieri dal commissario straordinario dell'Istituto, Mario Colombo, durante l'audizione presso la commissione Lavoro del Senato. Colombo ha precisato che la spesa aggiuntiva tra rimborso capitale, interessi e rivalutazioni, era giunta a 30 mila miliardi alla fine del '93. Ma siccome cresce nel tempo, adesso bisogna metterci al-

tri 2.500 miliardi. Si fa finalmente chiarezza sul balletto delle cifre in salita: 9 mila miliardi, 16 mila, 24 mila, fino ai 30 mila clamorosamente annunciate dal ministro del Lavoro Clemente Mastella. In effetti le cifre sono diverse a seconda che ci si limiti al rimborso capitale, o si comprendano interessi e rivalutazioni, ovvero si metta nel conto anche la sentenza costituzionale del dicembre scorso sulla reversibilità. E poi occorre considerare la platea dei pensionati interessati. Partiamo dalla cifra maggiore, i 32,5 mila miliardi.

In questo caso - accreditato da Colombo - la platea degli interes-

sati alla sentenza più recente che riconosce 298 mila lire alla seconda pensione, è di 630 mila persone, comunque titolari di due pensioni «integrate», o «integrabili» per chi l'adeguamento non l'ha mai ottenuto. Qui gli arretrati si spingono fino all'83 perché la rata di pensione non liquidata va in prescrizione dopo dieci anni. La restituzione del capitale al 31 dicembre '93 costava 16 mila miliardi, ma correndo anche quest'anno se ne aggiungono 1.400. E poi ci sono interessi e rivalutazioni, almeno 7.000 miliardi. Infine, ecco la sentenza della Corte dello scorso dicembre, che riconosce alle vedove sulla pensione di reversibilità - a prescindere dai limiti di reddito - l'integrazione al minimo che spettava al marito: al-

tri 7.000 miliardi. Questi ultimi rappresentano un buco perché la sentenza è venuta dopo la Finanziaria, che perciò non ha previsto la copertura della spesa.

Ma c'è chi - come ricorda la Cgil in una nota - si attiene a una interpretazione giuridica diversa sui potenziali beneficiari dell'ultima sentenza, indicandoli in coloro che fino all'ottobre 1983 avevano ottenuto l'integrazione sulla seconda pensione, tolta dall'Inps dopo la legge in questione di quell'anno, la cui interpretazione ha scatenato il bailamme. In questo caso i beneficiari sarebbero 350.000, con una spesa di 9 mila miliardi solo in conto capitale. Siamo comunque a una soglia minima, perché oltre agli interessi ci sono i 7.000 miliar-

di della sentenza sulla reversibilità: almeno 16 mila miliardi in tutto.

Colombo, che ha ricostruito la storia di questa decennale vicenda - ricordando di avere informato il governo sin dal 15 febbraio della bomba che stava esplodendo - ha detto che per l'Istituto «era meglio pagare» a suo tempo per evitare l'impatto degli arretrati e degli interessi, «ma abbiamo avuto direttive perentorie dal Parlamento di non pagare allora». Per la Cgil c'è da restare «esterrefatti» per il modo in cui i conti Inps sono stati forniti al paese, e accusa la Ragioneria generale di non aver comunicato al Parlamento in occasione della Finanziaria che andavano conteggiati gli interessi e la rivalutazione monetaria.

**PRIMA FESTA NAZIONALE DI TEMPI MODERNI**  
«GIOVANI E SOLIDARIETÀ»  
dieci giorni di incontri, musica e spettacoli  
**1-10 Luglio '94**  
PONTE RONCA, ZOLA PREDOSA - BOLOGNA  
in collaborazione con:  
«UNIONE DEGLI STUDENTI» e  
«VERSO L'UNIONE DEGLI UNIVERSITARI»

**Liberazione**  
Giornale comunista

**IN EDICOLA**

- Pensioni  
Lo scippo
- Immigrati  
Europa unita. Dal razzismo
- Fiat  
Perquisito Corso Marconi
- Intervista a Paolo Volponi  
Poeti contro la mafia



**LO SCONTRO NEL GOVERNO.**

Nominato portavoce per correggere dichiarazioni avventate  
«Macché, devo esprimere la collegialità dell'esecutivo»

**Pivetti a Bonn  
«No al voto anticipato»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

■ BONN. I socialdemocratici di Berlino rifiutano di sedersi a tavola con Irene Pivetti. Per ragioni politiche, spiegano. I Verdi fanno altrettanto, gli ex comunisti della Pds pure. I liberali, invece, alla cena in onore della presidente della Camera italiana si presentano, ma «con il mal di pancia», fa sapere il loro rappresentante Thomas Seering, e aggiunge che «in questa città abbiamo avuto ospiti sicuramente più simpatici». E un giornale attribuisce alla signora Hanna-Renate Laurien, che è presidente della Camera dei deputati di Berlino, quindi la padrona di casa per la prima giornata del soggiorno della Pivetti in Germania, la frase a pensarci bene più velenosa di tutte: la signora è la rappresentante eletta del Parlamento italiano (insomma: riceverla si deve per forza), ma «l'abbiamo tenuta al livello protocolle più basso possibile».

Tra le ultime ore passate a Berlino, l'altra sera, e le prime di Bonn, ieri mattina, la prima sortita all'estero della presidente della Camera è scivolata lentamente nel disastro politico-diplomatico. Una specie di sabbie mobili, di quelle che più si fa per uscire più ci si affonda dentro. Chiamata a spiegare perché in Germania ce l'abbiano tanto con lei, al punto che tre partiti su cinque si rifiutano d'incontrarla, lei, nella conferenza stampa che s'è tenuta nella residenza dell'ambasciatore subito dopo il suo incontro con la presidente del Bundestag Rita Süssmuth, s'è difesa sostenendo che quanto è accaduto l'altra sera è stato «un episodio di lotta interna» alla coalizione di governo di Berlino (che è esattamente quello che, parola per parola e perfino le virgole se si potessero sentire aveva sostenuto l'ambasciatore pochi minuti prima con i giornalisti). Comunque, ha aggiunto, non è vero che i socialdemocratici non mi vogliono vedere: ho incontrato il borgomastro Dieppen, che è della Spd, come della Spd? All'ambasciatore, evidentemente, era mancato il tempo di ammaestrare la Pivetti anche sui particolari: Dieppen non è della Spd ma cristiano-democratico.



Irene Pivetti

Passi la gaffe sul borgomastro di Berlino (per quanto...), ma anche il resto è stato un disastro. Una visita nata male, sotto una cattiva stella si direbbe, forse la più scombinata nella sequela dell'«offensiva diplomatica» del nuovo establishment italiano verso la Germania: prima la visita di Berlusconi e le freddezze di Kohl, poi i ministri Martino e Pivetti, con il primo che ha per così dire messo a verbale le bizzie italiane sulla candidatura del belga Dehaene alla presidenza della Commissione Ue, e il secondo di cui, con tutta la buona volontà, non s'è proprio capito che cosa sia venuto a fare. E lunedì un altro arrivo un po' misterioso (fino a ieri la notizia era considerata top secret dall'ambasciata), quello di Maroni, cui seguirà, domenica 3, il presidente del Senato Scognamiglio. In questo elenco di arrivi e partenze, la Pivetti ha avuto, forse, la sorte peggiore. La sua tournée, intanto, non si sa neppure bene come sia nata: le fonti italiane parlano di una «visita ufficiale su invito della signora Süssmuth». Le fonti tedesche sostengono invece che si è trattato di una «visita di lavoro su richiesta della parte italiana». Lei, ieri, ha insistito ovviamente, e molto, sul fatto che era stata la sua collega presidente del Bundestag a volerla e a stabilire anche il programma tutto centrato, a Berlino, sulla sistemazione futura del parlamento federale nel Reichstag. Strano davvero, poiché la visita al Reichstag, una mezz'oretta prima di prendere l'aereo per Bonn, era stata inserita nel programma solo l'altra sera... E, a proposito di programma, non s'è capito neppure che cosa è accaduto a Potsdam, da dove la Pivetti avrebbe dovuto cominciare la sua visita, mercoledì, con un incontro con gli studenti dell'università che è stato annullato all'ultimo momento. Perché? Per timore che il desiderato bagno di folla si trasformasse in una doccia di contestazioni?

Lei, la signora, sorridendo un po' nervosamente, ha negato d'essersi mai sentita contestata in questo paese. Isolamento dell'Italia con i neofascisti al governo? Ostilità? Ma no, per carità, non me ne sono proprio accorta, solo «strascichi di polemiche, magari echi provenienti dai giornali italiani». Con gli interlocutori tedeschi s'è parlato un po' di federalismo e molto d'Europa, con la Süssmuth di «ematiche femminili» (quali non si sa, non di aborto comunque). E poi chi ricorda le sue esternazioni sul sospetto di antisemitismo (l'ha fatto il capogruppo dei Verdi berlinesi, parlando di una «visita di cattivo gusto»), fa «accuse infondate e profondamente oltraggiose per chi dell'antisemitismo è vittima davvero». Accuse «spregevoli e strumentali, utilizzate per usi politici» e tirate fuori da persone «escluse da cariche di governo». Sulla politica interna un solo cenno: no all'ipotesi di elezioni anticipate.

■ «Oggi preferisco essere bosniaco che italiano». Così, nel suo amore per il paradosso, Umberto Eco. La frase l'ha pronunciata a Buenos Aires dove oggi si tiene la cerimonia di conferimento della laurea honoris causa dell'università. A Eco viene anche conferito il titolo di «cittadino illustre» della capitale argentina.

Domandiamoci: queste dichiarazioni «rappresentano l'ultimo guizzo dell'intellettuale «engagé», abituato a sfilare nelle manifestazioni, alle firme sotto ogni appello, alle dichiarazioni di solidarietà, sostegno, sdegno? Escluso. Il punto è un altro: l'Italia che l'enciclopedico autore del «Nome della rosa», del «Pendolo di Foucault» paventava (alcuni mesi fa, in una lunga intervista su «Repubblica»), è arrivata. Spinta dal vento qualunquista, tarzassata dalla voracità delle lobbies, perplessa sullo strapotere televisivo.

Il semiologo inumano, l'incantatore strutturalista, il filosofo demitizzatore che aveva discusso di «opera aperta», del villaggio globa-

le, del fumetto e di tanti miti d'oggi, ha commentato il voto italiano senza discostarsi da ciò che la sociologia politica viene ricostruendo. «Il primo ministro Silvio Berlusconi ha simulato di essere una novità ma non è altro che un esponente della vecchia classe dirigente». Di una classe dirigente che negli anni Ottanta si aggrumò intorno al Caf.

Ora i voti sono scappati; fuggiti via, hanno abbandonato la sigla ormai inservibile ma «si era creato un vuoto di partiti politici e c'era un 50% di italiani di destra che votavano per la Democrazia cristiana o per il partito socialista, che erano partiti di destra».

Eco non fustiga. Non mostra l'inutile vigilanza dei «guardiani del



Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento; accanto, Irene Pivetti

Sandro Reticiani/Publifoto

**Ferrara controllerà i ministri  
«Ma non sarò un commissario politico...»**

Giuliano Ferrara è da ieri il «portavoce ufficiale» del governo. Per i ministri che «chiacchierano troppo, la ricreazione è finita. Ferrara, spiega Letta, «potrà anche correggere dichiarazioni imprecise o imperfette di altri ministri». La decisione è stata presa da Berlusconi dopo una violenta sfuriata ai suoi ministri «che parlano a ruota libera». «Non devo né punire né sanzionare - spiega il neoportavoce - ma esprimere l'opinione del governo nella sua collegialità».

**FABRIZIO RONDOLINO**

■ ROMA. I giornali - chissà da chi avranno avuto le notizie - parlano di «manovra» e «manovrina», azzardano l'infelice termine *stangata*, rivelano aumenti più o meno consistenti per sigarette e benzina. Per non parlare del condono quintuplo (vi compresi i falsi in bilancio) vagheggiato dall'andreattiano Publio Fiori o della tassazione di prostitute e *viados* (con ricevuta fiscale?) ipotizzata dal sottosegretario Berselli. Tutto falso, dice Berlusconi: «Pensavo di leggere giornali vecchi di qualche mese, cioè con un altro governo», dice lasciando il Consiglio dei ministri. Certo, «la situazione è molto grave», e dunque «che può fare un buon padre di famiglia?», si chiede e chiede il buon padre della Fininvest. «Ridurre le spese». E se non basta? «Se non basta sono possibili interventi, che - assicura Berlusconi - non si potranno definire stangate». Perché tali non sono, o perché sarà vietato chiamarle così? Chissà.

Nel salone di palazzo Chigi, Berlusconi s'era infuriato davvero. Con Paglianni e con Dini. Con Fiori e i

suoie maxicondoni. Con D'Onofrio e i suoi stravaganti progetti di riforma della scuola. Ed era sbottato: «Non possiamo comportarci come i vecchi governi. E ora di smetterla. Ognuno di voi non può parlare a ruota libera». Nasce così la decisione di nominare - è la prima volta che accade - un «portavoce ufficiale» del governo nella persona di Giuliano Ferrara. Sarà lui, e soltanto lui, a dire come la pensa il governo. I ministri perdono il diritto all'esternazione, e Berlusconi spera così di salvaguardare un'immagine pubblica traballante.

Spiega Gianni Letta, indagato nell'inchiesta sulle frequenze tv nonché sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Il presidente del Consiglio ha dato al ministro dei Rapporti col Parlamento l'incarico di rappresentare la voce ufficiale del governo. Potrà anche correggere eventuali dichiarazioni imprecise o imperfette di altri ministri. E sarà solo lui che potrà parlare in nome dell'esecutivo». Chiaro? Altroché. Ma Letta prosegue: Ferrara - dice - auterà i giornalisti «a non

cadere in equivoci o tranelli». E farà in modo di evitare che «una frase detta o raccolta in maniera un po' anomala possa prestarsi ad interpretazioni come annunci di manovre, manovrine o stangate che poi non esistono». Tajani, vispo portavoce di Berlusconi, resta al suo posto, ma la politica, che è pur sempre una cosa seria, passa in mani più sicure. Ministri e sottosegretari potranno continuare a strappare, ma soltanto le parole di Giuliano Ferrara faranno fede.

**Ministro Ferrara, come si sente nel ruolo di «commissario politico» del governo, per di più nominato sul campo?**

Non scherziamo. Come tutti i ministri senza portafoglio, io sono un «ministro del presidente». E siccome mi occupo dei rapporti col Parlamento, che è il luogo dove ogni decisione prima o poi deve passare, sono stato indicato come la voce del governo nella sua collegialità. Tutto qui.

**Tuttavia è curioso che Letta le attribuisca il compito di «correggere i suoi colleghi, non le pare?**

No: il mio compito non è né punitivo, né sanzionatorio. Tutti i membri del governo sono persone adulte, ci mancherebbe. Il compito del portavoce non è quello di correggere, ma di dire autorevolmente qual è l'opinione del governo nella sua collegialità. Mi sembra un'esigenza normale.

**E i suoi colleghi, gli altri ministri? Sono costretti al silenzio?**

Ogni ministro può dire come la pensa sulle materie di sua competenza, quali progetti ha, come in-

tende muoversi. Il mio compito, invece, è puntualizzare le opinioni consolidate. Ed è importante che questo compito sia affidato non ad un funzionario, ma ad un membro del governo: il portavoce è una «voce da dentro». E poi, mi lasci aggiungere una cosa...

**Prego.**

Ognuno naturalmente è libero di giudicare il governo come crede. Tuttavia, penso che un portavoce avrebbe giovato anche ai governi precedenti. Quando si tratta di capire come la pensa l'esecutivo su un determinato problema, di solito si assiste al gioco dello scambianle, al rimpallo delle competenze, alle smentite incrociate. Ora non sarà più così.

**Lei non crede che la scelta del «portavoce ufficiale» indichi una difficoltà reale dell'esecutivo? Segnali una maggioranza sciolta e una squadra non all'altezza dei problemi?**

Nessuna squadra potrebbe essere all'altezza dei problemi drammatici che abbiamo ereditato... No, il punto è un altro: si può pensare che il mio incarico sia, come ha detto lei, quello del «commissario politico», e allora sarebbe la spia di una difficoltà. Ma si tratta, secondo me, di un pregiudizio. Oppure si può pensare che una voce autorevole, che viene dall'interno e parla per tutti, sia utile al governo e all'opinione pubblica. Ed è questo lo spirito della decisione assunta.

**Tanti auguri di buon lavoro, allora: ne avrà bisogno...**

Grazie. E buon lavoro anche a voi.

**Non canto peana  
ma analizzo  
Forza Italia**

**ANGELO PANEBIANCO**

**C**ARO DIRETTORE, vorrei fare sapere, col tuo permesso, alcune cose ai lettori dell'Unità. Il senatore Gianfranco Pasquino su l'Unità di ieri si è esibito in un attacco singolarmente velenoso nei miei confronti prendendo lo spunto da un mio fondo, apparso sul *Corriere della Sera*, sulla crisi del partito di massa e la sua progressiva sostituzione con partiti-comitato, con partiti del presidente. Il senatore Pasquino mi fa passare agli occhi dei lettori dell'Unità come una specie di propagandista di Forza Italia o giù di lì. Dice che ho fatto un peana a Forza Italia. Dice che le mie tesi sono le stesse di Forza Italia e arriva addirittura a meravigliarsi perché il *Corriere* la pubblica. Non so a quanti importa (forse importa solo a me) ma vorrei chiarire ai lettori dell'Unità quanto segue.

Primo: non ho fatto l'apologia o un peana per Forza Italia, le cui sorti mi sono del tutto indifferenti, dei cui destini politici - comunico ufficialmente - non mi importa un tubo. Ho parlato invece di «formule organizzative» e ho indicato in Forza Italia un'incarnazione di una formula organizzativa oggettiva.

Secondo: sostengo da molti anni, l'ho fatto in moltissime sedi, prima di tutto scientifiche, che il partito di massa è un animale politico in via d'estinzione e che il passaggio ad altre formule organizzative è connesso a una più generale trasformazione della democrazia nella direzione della «democrazia plebiscitaria» (che non è altro che una «forma» la quale può riempirsi dei più diversi contenuti, buoni o cattivi a seconda dei casi, delle tradizioni di ciascun singolo paese e delle circostanze). Tutto di me si potrà dire tranne che sostengo queste tesi solo da oggi.

Terzo: queste cose il senatore Pasquino le sa, o le dovrebbe sapere, benissimo. E da moltissimi anni che esiste fra noi un dissenso netto su questo punto. Perché non riassumere pacatamente i termini del dissenso anziché lanciare attacchi velenosi e al limite dell'insulto?

Tanto più che, quando si dice il caso, un mese e mezzo fa circa, partecipando, insieme a Pasquino a un dibattito all'Istituto Gramsci di Ravenna ho detto esattamente le stesse cose apparse nell'articolo del *Corriere*, ho parlato di democrazia plebiscitaria e di Forza Italia come partito del presidente, come supercomitato elettorale, e ho aggiunto che secondo me la sinistra sarebbe tornata competitiva solo adattandosi alle nuove condizioni. In quell'occasione Pasquino non ha battuto nulla a quanto io andavo affermando.

Comunque le posizioni del senatore Pasquino sul partito di massa e dintorni mi sono da tempo note. Ciò che mi ha colpito del suo articolo sono stati invece il tono e il linguaggio. In ricordo di una vecchia amicizia, peraltro ormai finita da tempo, auguro al senatore Pasquino di ritrovare un giorno quel senso dell'equilibrio e della misura, da cui dipende il rispetto per l'interlocutore, chiunque egli sia e qualunque cosa egli sostenga, così necessari tanto nei rapporti interpersonali quanto nei dibattiti pubblici.

Cordialmente.

Il semiologo a Buenos Aires: «Berlusconi ha simulato di essere una novità»

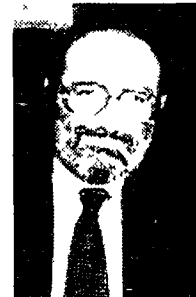
**Eco: «Meglio bosniaco che italiano»**

«In questo momento sono molto rattristato. Non ho nulla contro Berlusconi né contro i fascisti che fanno il loro lavoro, però ho tante cose contro gli italiani che li hanno votati». Per questo, da Buenos Aires, il filosofo, linguista, romanziere enciclopedico Umberto Eco si pronuncia sulle scelte politiche dei suoi concittadini. E risponde in modo paradossale che, quasi preferirebbe farsi «cittadino di Sarajevo».

**LETIZIA PAOLOZZI**

tempio» della sinistra. Nella conferenza, dedicata alla teoria dell'interpretazione (voi sapete quale sia la domanda sulla quale una parte dell'umanità, da secoli, si attaglia: tutto è interpretazione, dun-

que sono io che creo, nomino, invento il mondo, la realtà, le cose?). Ha esposto il seguente concetto: «Gli uomini sono animali che interpretano, però ci sono interpretazioni buone e cattive». O interpre-



tazioni malate. Giacché «se l'interpretazione è paranoica, si perde contatto con l'oggetto. Il mio romanzo "Il pendolo di Foucault" è un libro contro l'interpretazione paranoica, che equivale al fasci-

simo eterno».

Fascismo eterno, postfascisti al governo. Che deve fare l'intellettuale se non vuole ricadere negli arcaismi del fortino assediato dal momento che una serie di concetti, delle sicurezze che sembravano immarcescibili, gli si sono sfarinati in mano, polverizzati in un attimo? L'intellettuale, certo, può «leggere dei libri». Rassicuratevi. I computer non suoneranno la campana a morto per la pagina scritta.

Alla «cospirazione IBM» Eco non crede. Anzi, sono i computer a moltiplicare la carta stampata. D'altronde, un romanzo, un libro, un testo al quale si lavora, costruisce il suo autore, lo scrittore a leggere altri libri che l'hanno preceduto. «Per uno studioso, scrivere romanzi

è un gesto di libertà per poter leggere libri».

I libri, però non sempre sono dei parapetti, dei ripari adatti. Quando la volontà del popolo scivola a destra; quando la difesa del mercato viene attribuita, penalizzandola, alla sinistra. Umberto Eco sa bene di questa confusione. D'altronde, impegno politico e impegno professionale non coincidono più, come era secondo l'archetipo sartriano. Resta da dire, semplicemente, che in questa «nuova» Italia c'è chi ci sta a disagio.

«In questo momento, sono molto rattristato. Non ho nulla contro Berlusconi, che fa il suo lavoro, né contro i fascisti, che fanno pure il loro lavoro, però ho tante cose contro gli italiani che li hanno votati. In questo momento mi sento anti-italiano». Con un paradosso e un malinteso: le bombe di Sarajevo sono una condizione peggiore del governo del Cavaliere. Se non altro, non le ha votate una coalizione del 42%. Non le ha votate - e volute - nessuno.



DIBATTITO NELLA QUERCIA.

D'Alema: «Collegare la scelta al confronto di idee»
Veltroni: «Abbiamo fatto la politica del Pds, non il Pds»

Non solo nomi
«Il Pds discuta il suo futuro»

I fax sono quelli dell'ordinaria amministrazione. Scontate sono le voci sulla «gara» per la segreteria del Pds, ovviamente smentite. La discussione interna è sempre animata. Napolitano nega di essersi schierato. Trentin lancia un appello a evitare una «mortificante contrapposizione». Veltroni: «Abbiamo fatto la politica del Pds ma non il Pds». D'Alema: «L'elezione del segretario non è come il concorso di miss Italia. Si deve collegare la scelta al confronto di idee».

ROMA. I fax funzionano a Botteghe oscure normalmente, e rinviano normali comunicazioni, deludendo l'attesa e la sorveglianza guardando le cronisti, interessati alla scoperta di pronunciamenti e graduatorie nella corsa alla segreteria del Pds (che arriveranno - magari anche via fax - entro lunedì, alla vigilia della riunione della Direzione). Non c'è, quindi, da sorprendersi che in alternativa corrono voci di ogni tipo: pare che nella consultazione centrale i due maggiori candidati siano più o meno alla pari; si dice che tra i parlamentari prevalga D'Alema; s'annuncia la notizia che in una sezione di Reggio Emilia c'è stato un plebiscito per Veltroni. Come non c'è da sorprendersi che l'ufficio stampa di Botteghe oscure ribadisca che «si tratta di illazioni prive di qualsiasi riscontro» e l'apposito gruppo di lavoro precisi che «la consultazione è tuttora in corso e coinvolge un numero, così alto di persone da non consentire ad alcuno di anticipare il reale esito». E che, per quanto ostico possa apparire, nella vita democratica di un partito politico anche la più forte innovazione - che c'è - non può tralasciare regole certe e condivise. Per questo, all'interno del Pds, la discussione sul metodo e sui contenuti politici continua ad essere animata. Secca-

la smentita di Giorgio Napolitano, trovatosi schierato a favore di Massimo D'Alema nella presentazione di una sua intervista al giornale radio della Rai: «Nelle mie risposte non c'era - ho scritto al direttore - alcun accenno a favore di questo o quel possibile candidato a segretario del Pds. E infatti non mi sono schierato con nessuno, ma ho solo sollecitato chiarimenti politici da parte di tutti su punti essenziali». Accorato l'appello di Bruno Trentin, che sta per lasciare l'incarico di segretario generale della Cgil, a che «il dibattito vada un po' al di là e non si riduca ad una mortificante contrapposizione tra due o tre persone». E tra i cento fiori della partecipazione (La Federazione del Pds della Versilia ha indetto per domenica una consultazione aperta, con due seggi in cui ciascun iscritto riceverà una scheda con uno spazio in bianco in cui potrà esprimere la propria candidatura), spunta l'episodio di un'assemblea dei giovani progressisti di Bologna che ha censurato e sollevato dall'incarico di portavoce Andrea Ghisaroni perché si era pronunciato senza mandato a favore di Veltroni per la segreteria e di Cacciari alla guida della sinistra. Ancora più pesante il gesto dell'ex senatrice e docente univer-

sitaria Matilde Callari di dimettersi dal Comitato federale bolognese e dal Consiglio nazionale per «profondo dissenso sulle modalità scelte per eleggere il nuovo segretario»: avrebbe voluto il congresso subito. Non mancano pronunciamenti esterni, come quello dell'ex sindaco di Cosenza, Pietro Mancini, a favore di D'Alema («In un partito che si allontani finalmente dai logori schemi partitici, avrebbe dovuto essere già eletto segretario») e polemico con Cacciari («Pensi a fare bene il sindaco di Venezia»). E c'è pure una «ultima puntata», come con un pizzico di autoironia è definita dagli stessi senatori piduissimi Filippo Cavazzuti e Gianfranco Pasquino: questa volta suggeriscono al Consiglio nazionale, per «drammatizzare l'esito e per regolamentare meglio il futuro», di «introdurre la norma per la quale il segretario del Pds possa essere rieletto una sola volta». Insomma, una situazione di movimento, e aperta a ogni esito. Uno scenario l'ha aggiunto il segretario dell'Emilia Romagna, Antonio La Forgia: «Non è affatto scontato - ha detto in una intervista - che chi arriva secondo si debba ritirare. E, poi, credo che emergeranno anche altri nomi tipo Vitali e Imbeni». I due che attualmente prevalgono, D'Alema e Veltroni, intanto continuano ad animare un confronto indiretto ma schietto. Come sulle dimissioni di Occhetto. Per D'Alema sono state un «errore». Veltroni, invece, sottolinea - in una intervista a Il Messaggero - che quel gesto «ha fatto saltare tutte le dinamiche interne proprie della storia del vecchio Pci». «Credo che Occhetto abbia voluto salvaguardare il partito da una campagna martellante secondo cui il segretario non voleva riconoscere la sconfitta elettorale. E credo abbia voluto aiutare



La sede della direzione del Pds

Rodrigo Paris

la riflessione e l'innovazione politica del Pds. Insiste, Veltroni, sull'esigenza di portare a compimento fatto la politica del Pds, ma non il Pds, che nella struttura è rimasto grosso modo come il Pci». Mentre D'Alema, in Sardegna per la campagna elettorale, ripropone l'esigenza - «siccome la scelta del segretario non è come l'elezione di miss Italia» - che il pronunciamen-

to sulle persone sia collegata «a un confronto sulle prospettive politiche». «Sino a questo momento non è stato possibile. Ma a me sembra che lo si debba fare per forza». Altrimenti - afferma - anche il «grande valore democratico» della consultazione «rischia di creare una certa confusione in quanto può apparire come una contrapposizione personale che, tra l'altro, non c'è». □P.C.

Abbassiamo i ponti levatoi

RENZO IMBENI

Il Pds dell'Emilia-Romagna è chiamato ad un'altra prova di grande responsabilità. È finito un primo periodo, quello della nascita, della fondazione del nuovo partito. È finito con una sconfitta elettorale. Ma è finito con un'alleanza dei progressisti che ha ottenuto la fiducia di un elettore su tre e con un Pds che ha il 20% dei voti. Fra gli esiti temuti o sperati c'era anche quello di accompagnare la scomparsa di tutti i partiti che hanno formato i governi dal '47 al '92 con la dissoluzione del Pds. E a tutti evidente invece che, nonostante la delusione elettorale, il Pds è e sarà uno dei protagonisti delle vicende italiane dei prossimi anni. E che lo possa essere non difendendosi o arroccandosi lo dimostrano anche alcuni risultati elettorali come quelli delle amministrative e quelli dell'Emilia-Romagna. Ma la condizione per essere protagonisti è quella di iniziare un nuovo periodo nella vita del Pds, con segni di rinnovamento visibili e percepibili come tali da tutta l'area democratica e progressista della società italiana. Fra questi segni di rinnovamento c'è il rapporto con la società. Bisogna liberarsi di comportamenti fatti di autosufficienza, di separazione. E le idee, gli ideali, i valori immutabili per una sinistra democratica, il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione, alla solidarietà e alla dignità di ciascuna persona contro ogni forma di discriminazione non devono essere delle prediche di gruppetti che si autoconsiderano minoritari, ma propositi come bussola. E punti di riferimento per quella maggioranza della società di cui fanno parte i lavoratori dipendenti, quelli autonomi, così a lungo trascurati in molte regioni d'Italia, gli operatori della scuola, della formazione, dell'informazione, della cultura. E se a sorpresa una parte di queste realtà ha scelto la Lega e ora si sposta su Berlusconi ciò significa che noi dobbiamo abbassare i ponti levatoi, uscire a cercare di capire perché, senza lasciare troppo spazio né agli psicodrammi, né alle autoflagellazioni. Anche quelli che pensano che tutto dipenda solo da noi peccano di autosufficienza. L'invito, invece che a cercare capri espiatori e a scegliere aristocraticamente l'Avventino, a guardare all'Europa. Alla riunione dei leader dei partiti del socialismo europeo che si è tenuta ieri a Corfù mancavano i segretari dei partiti italiano, francese (dimissionari), inglese (con il voto diretto degli iscritti stanno eleggendo il successore di John Smith), mentre quello spagnolo e quello tedesco erano reduci da una grave sconfitta politica ed elettorale. La dimensione europea non può valere solo ogni cinque anni quando ci sono le elezioni euro-

pee. Essa è una condizione del rinnovamento politico del Pds: sviluppo, occupazione, ambiente, democrazia, diritti civili e sociali, nazionalismo, separatismo, egoismo sociale sono tutte questioni che richiedono analisi, proposte e pratiche politiche e di governo a dimensione europea. Il rapporto fra Pds e progressisti e la convergenza fra l'opposizione della sinistra democratica e quella dei popolari esigono queste innovazioni. Ma esigono anche una vita interna liberata davvero da ogni residuo di centralismo, di clientelismo. L'autonomia del Pds è meglio garantita se le regole interne sono chiare e simili, se non identiche, a quelle che reggono le istituzioni democratiche. È stato giusto protestare contro l'idea di far seguire alle dimissioni di Occhetto un iter burocratico, che impediva di far emergere che non si sta discutendo solo del segretario. Sulla base delle nuove decisioni dopo la consultazione il Consiglio nazionale eleggerà il nuovo segretario e convocherà il congresso per l'autunno. Anche se resta l'amaro in bocca per le procedure scelte, a questo punto c'è da augurarsi che le decisioni siano rispettate. E qui ritorna il peso politico e la responsabilità dei compagni dell'Emilia-Romagna affinché la scelta del segretario e lo svolgimento del congresso (in due tempi, anziché in uno solo come auspicato da più parti) siano passaggi caratterizzati da un forte impegno unitario e anticentralistico, perché il Pds di domani sia il risultato di tutte le sue esperienze, quelle forti, quelle deboli, e del suo vero pluralismo, che non è affatto garantito dalle componenti, dalle appartenenze o peggio ancora dalle correnti. Non ci sono organizzazioni occhettiane, dalcemiane o veltroniane. Ci sono centinaia di migliaia di iscritti, migliaia di militanti, ciascuno con la propria opinione sui singoli dirigenti e tutti interessati a voltare pagina, sapendo che non si parla solo di un segretario, ma di un intero gruppo dirigente che dovrà essere largamente rinnovato al congresso; sapendo che si elegge un segretario per tre anni, da un congresso all'altro; sapendo che a ciò che il Pds decide in piena autonomia è interessata tutta l'Italia progressista. E io sono convinto che così come dopo l'89 l'Emilia-Romagna è stata un fattore decisivo per la formazione del Pds, dalla nostra regione si darà ora un forte contributo per rinnovare il Pds, affinché i progressisti possano svolgere con efficacia la loro opposizione al governo delle destre e proporsi insieme alle altre opposizioni democratiche come credibile alternativa di governo.

Petrucchioli: «Il progetto del Pds è tutt'altro che compiuto, va aggiornato e rilanciato»

«Saper innovare per battere la destra»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per certi aspetti siamo ad un passaggio politico simile a quello della svolta nell'89. Come allora, per difendere, rafforzare, rilanciare la nostra funzione dobbiamo saper mettere in campo la più grande capacità di innovazione». Claudio Petrucchioli, generalmente considerato uno dei dirigenti della Quercia più vicini ad Occhetto, interviene nella discussione aperta nel Pds. Ciò che dice, lo avverte in premessa, «facilmente sarà etichettato come posizione del «partito occhettiano-veltroniano». «Ma io - risponde - posso solo dire come la pensa Petrucchioli. Posso?». Certamente. Che senso ha, allora, evocare il passaggio della «svolta»? Non c'è il rischio di rinvocare vecchie dispute e vecchi rancori? No, assolutamente. Ha il senso di richiamare l'attenzione sulle novità e le difficoltà del contesto politico in cui siamo chiamati a rilanciare il progetto del Pds. E sottolineo: il progetto del Pds. Che non era (non è) tanto la riaffermazione di una grande tradizione, di una grande eredità ancora vitale, il salvataggio di un partito. Il Pds è un progetto politico, una lettura della crisi italiana, una ipotesi per risolverla nel senso della democrazia e di un avanzamento della civilizzazione della nazione. Le dimissioni di Occhetto hanno avuto questo significato politico: uno stimolo a compiere un passo avanti sulla via di questo progetto per adeguare la strategia per costruire l'alternativa alle destre. Quali sono queste novità e difficoltà? Ci sono state difficoltà soggettive. Il progetto del Pds è tutt'altro che compiuto, si è arenato. Si può pensare per resistenze e inerzie interne al nostro modo di essere. Oppure perché quel progetto aveva in sé dei limiti. Forse la verità sta in un intreccio di questi due elementi. Ma io dico che quel pro-

getto deve essere aggiornato perché nel frattempo è mutato radicalmente il quadro. Pensi al terremoto che ha scosso la politica italiana negli ultimi due anni? Esattamente. La svolta e la nostra strategia di cambiamento del sistema politico aveva fino al '92 i suoi avversari nel pentapartito, nella Dc e nel Psi. Pensavamo che questi soggetti, come lo facevamo noi, avrebbero potuto cambiare, rinnovarsi e ricollocarsi variamente. Ma era difficile prevedere che, sull'onda di Tangentopoli, sarebbero pressoché scomparsi. E soprattutto era difficile prevedere che sarebbe venuta in campo una destra così consistente. Perché il Pds non ha saputo capire che la cosiddetta «rivoluzione italiana» poteva avere uno sbocco di destra? Penso che dobbiamo riflettere autenticamente su questo punto. Un fatto è certo: Tangentopoli ha bloccato anche noi nella difficile condizione di difenderci quasi ogni giorno dal rischio di essere identificati nel vecchio sistema. Per mesi e mesi non abbiamo più potuto far politica. Sulla destra italiana, bisognerebbe poi ragionare più a lungo. Nella prima fase della Repubblica la destra (che c'è sempre stata: non poteva, l'Italia, essere l'unica democrazia al mondo nella quale c'erano solo la sinistra e il centro, con la destra ridotta a frangia marginale) è restata in una collocazione di opacità, di non evidenza politica. La destra, per necessità ha delegato la rappresentanza politica evidente ad altri. Ma non è che non esistesse. Nel crollo del vecchio sistema questa sua condizione di compressione è risultato un vantaggio. Una patente «antisistema» ancorché truffaldina. Berlusconi ha saputo capitalizzare con grande prontezza questo vantaggio. L'emersione delle destre, pone

problemi nuovi al campo dell'opposizione, in cui oggi si ritrova anche un pezzo di quello che fu il pentapartito. Come li definirei? Il campo alternativo alle destre deve nascere necessariamente dall'impegno delle forze capaci di innovare e adeguare quelle che venivano definite le grandi componenti e tradizioni democratiche e popolari. Quelle componenti hanno, per decenni, rappresentato e ordinato praticamente l'intera realtà sociale, culturale e politica del paese. Oggi, ecco la differenza, il salto imposto dal passaggio alla nuova fase della repubblica esse devono raccogliere, esprimere, organizzare una parte, il campo dell'alternativa alla destra. La difficoltà sta nel fatto che possono apparire in continuità col vecchio: per questo devono produrre discontinuità fortissime ed evidenti. Noi, col Pds, ci siamo messi su questa strada e dobbiamo andare ancora più avanti. Altri sono, ancora, ai primi e incerti passi. La questione riguarda le forme e le identità politiche e il rapporto stesso tra politica e società, tra società e stato. È questo il contesto in cui si ricolloca oggi il progetto del Pds. Si è parlato di «due gambe», o «placati», dell'opposizione democratica. Il Pds è la sinistra, da un lato, i cattolici democratici, e forse una parte del mondo laico, dall'altra. Il ruolo del Pds, oggi, è definire uno di questi due placati? Ecco il punto. Per usare la tua immagine, io preferisco dire che, più che dedicarci a consolidare il placato, dobbiamo già metterci a costruire l'arcata del ponte. Non mi convincerebbe l'idea di una partito che ora si rivolge soprattutto al suo insediamento, aspettando che accanto a sé cresca qualcosa d'altro. Il progetto del Pds avrà senso se sarà capace di parlare a tutte le componenti politiche e sociali potenzialmente parte del po-

lo alternativo alle destre, di stimolarle, agevolare, rassicurarle. Ma c'è poi la società, la necessità di esprimerla, rappresentarla. Sul terreno politico, l'ho detto, altro è rafforzare il pilastro, altro è impegnarsi alla costruzione del ponte. Per quel che riguarda la rappresentanza (e il radicamento sociale) si può guardare a una parte, a degli interessi, che poi devono comporsi con altri. O si può invece, secondo me si deve, rappresentare e comporre un arco già ampio e vario di domande, di attese. Ad esempio, rappresentare il lavoro è necessario. Ma si può farlo pensando prevalentemente a settori, certo decisivi, del lavoro dipendente o al lavoro in tutte le sue forme ed estrinsecazioni. Consapevoli anche del fatto che, oggi, l'esperienza sociale e la condizione sociale dei singoli, sono sempre meno unilineari e stabili e sempre più, invece, variano nel tempo con l'età, per l'innovazione, per le chances e le scelte personali (tecnologia, istruzione, ecc...). Io credo che l'orizzonte con il quale misurarsi sia questo secondo, anche da parte di un partito, di una forza che non esaurisce l'intero campo dell'alternativa alla destra. In questo campo le forze sono diverse, ma le domande (politiche e sociali) con cui devono fare i conti sono comuni: non possono essere scomposte, divise a fette con ciascuno che si occupa e si preoccupa della propria. Questa visione non è criticabile per egemonismo? Al contrario. Io penso al più ricco pluralismo delle espressioni politiche, associative, sindacali e imprenditoriali, che concorreranno, per fare un esempio concreto, alla individuazione delle candidature. Dico che il nostro partito, lungi dall'idea di sciogliersi, deve farsi promotore di una grande costituente, oggi rivolta non alla costruzione di una nuova forza politica, come dicemmo nell'89, ma

della alleanza di forze diverse che si candida al governo del paese. Una iniziativa che dovrebbe a mio avviso dispiegarsi modellandosi sulla rete istituzionale. I collegi elettorali per il Parlamento, i Comuni e le Regioni. Penso a questo quando parlo dell'arcata, del ponte. In fondo, quando si invoca, schematicamente, «un Berlusconi della sinistra», credo si intenda soprattutto la capacità che hanno avuto le destre di ristrutturarsi rapidamente, di avviare un processo di unificazione nel quale le differenze sono tutt'altro che un handicap. Siamo giunti alla domanda inevitabile. Questo tuo ragionamento è utile a individuare uno dei candidati in causa? Può essere utile individuare la linea che mi piacerebbe fosse assunta dal nuovo segretario. Non mi sembra però utile negare che anche all'interno della maggioranza che ha promosso la svolta ci sono state diversità di posizioni e di atteggiamenti. Sui tempi e sui modi della svolta stessa, innanzitutto. Se ripenso ai due ultimi congressi, mi sembra che il primo congresso del Pds sia stato piuttosto quello di Bologna del '90. E quello di Rimini, del '91, mi appare invece come l'ultimo del Pci. C'è stato poi un altro passaggio che considero cruciale: l'atteggiamento verso il governo Ciampi. Non tutto tutti d'accordo. Resto convinto che, se il Pds avesse partecipato pienamente al governo, anche la politica delle alleanze verso il partito di Martinazzoli, verso Segni, verso altre forze di democrazia laica e riformista, avrebbe potuto conoscere un'altra storia. Ma queste sono mie opinioni che potranno essere discusse nell'ambito del congresso che ci attende. E proprio per discutere con tutta la serenità e la profondità necessaria dobbiamo ora procedere, secondo il modo e i tempi che ci siamo dati, alla elezione del segretario

Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

**VERSO LE ELEZIONI.**

Per la guida dell'isola corsa a tre fra Selis (Ppi) il progressista Palomba e il legale di Berlusconi, Marras



Il palazzo del consiglio Regionale sardo a Cagliari

Archivio Unità

# Sardegna, destra isolata

## Il Polo al ballottaggio senza alleati

Destra isolata in Sardegna nel ballottaggio del 26 giugno per la guida della Regione. Dai sardisti arriva un secco no a qualsiasi appoggio alla lista Forza Italia-Alleanza Nazionale, mentre viene lasciata «libertà di voto» tra Progressisti e Popolari. Altro no dal Patto Segni, che farà confluire i suoi voti sul candidato del Ppi Selis. Al comune di Cagliari, intanto, il Patto invita a votare il progressista Carlo Ciotti: «Il suo programma è concreto e condivisibile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI. Toh, chi si rivede: l'avvocato sardo di Berlusconi, Ovidio Marras. Se n'era rimasto in disparte per un po', dopo la cocente delusione del 12 giugno, quando si è visto quasi doppiare dal candidato Progressista Federico Palomba (50 mila contro 90 mila voti), ma ora non c'è più tempo per l'«orgoglio ferito», fra pochi giorni si torna a votare per il ballottaggio a tre. Una breve, singolare analisi della sconfitta («Hanno prevalso gli apparati di partito»), poi di nuovo all'attacco contro il «pericolo post-comunista». Ma l'allarme a quanto pare non funziona: gli rispondono picche, infatti, tutti gli altri schieramenti rimasti fuori dal ballottaggio, dai sardisti al Patto Segni al gruppo «Sardista Nazionale».

Popolari) del 26 giugno. E nervosa. Il segretario regionale del Msi, Usai, intima ai Popolari di «scegliere adesso tra destra e sinistra e di avere il coraggio di dirlo agli elettori», prendendosi una risposta a tono del candidato presidente del Ppi, Gian Mario Selis: «Restiamo al centro, e in ogni caso mai con la destra neofascista». Nervosismo anche dai quotidiani cagliaritano «L'Unione sarda» - ormai apertamente e dichiaratamente schierato per «Forza Italia» - che grida contro presunti accordi sottobanco tra Progressisti e Popolari, e arriva a moltiplicare la scelta dei sardisti di lasciare «libertà di voto» ai suoi elettori il 26 giugno.

**Psdaz contro la destra**  
In realtà, la «libertà di voto» riguarda solo Progressisti e Popolari,

perché nei confronti della destra c'è invece un no durissimo: di più, un «invito a vigilare» rivolto dalla segreteria del Psdaz a tutto il popolo sardo, contro «le forze neofasciste, da sempre contrarie all'autonomia, alleate a Forza Italia, coacervo di riciclatori ed esponenti degli strati sociali ascari del colonialismo, intermediari della dipendenza economica e culturale della Sardegna». I quattro mori (che il 12 giugno hanno ottenuto 60 mila voti, pari al 6,8 per cento) invitano invece i candidati progressista e popolare, Palomba e Selis, a «presentarsi con chiare proposte federaliste e nazionalitarie». E la risposta del candidato della sinistra non si fa attendere: «Già nella prima parte della campagna elettorale - sottolinea Federico Palomba - abbiamo rilevato piena consonanza con la candidatura sardista Lina Crobù sui temi della forte difesa dell'autonomia, del rinnovamento della struttura della Regione e della politica di sviluppo, sull'ambiente, sulla valorizzazione dell'identità e della cultura sarda nell'Europa delle regioni. L'elettorato ha apprezzato questa linea di intransigente difesa della dignità dei sardi e di credibile proposta di sviluppo, di cui era elemento fondamentale la netta alternativa alle forze della destra».

**Cagliari e Oristano**

Si indirizzano invece sul Ppi i voti del Patto Segni: il candidato Selis, così, parte sulla carta dal 30,2 per cento, contro il 30,5 della destra e il 29,9 dei progressisti. Ma il patto pone due condizioni fondamentali: un radicale rinnovamento degli uomini per il prossimo governo regionale e una riforma altrettanto radicale della regione e degli enti regionali. Al comune di Cagliari, invece - dove il ballottaggio è a due, tra il candidato della destra, Mariano Delogu e quello progressista, Carlo Ciotti - gli uomini di Segni hanno scelto esplicitamente il secondo. «Il programma di Ciotti - ha dichiarato il capista del Patto, Carlo Dore - è serio, articolato, di reit piuttosto forte. Si vede che è il frutto di un lavoro attento, di una riflessione approfondita. Non possiamo certo dire altrettanto di quanto propone Forza Italia». Addirittura più ampio il sostegno al candidato sindaco progressista di Oristano, Mariano Scarpia, per il quale si sono schierati sia Popolari che Pattisti. E tanto basta a turbare i sogni di una destra che in Sardegna non appare così vincente. «Ritorna il consociativismo», sbraitano i vertici di Forza Italia: e più che uno slogan viene da pensare ad un'alibi preconstituito in caso di sconfitta domenica prossima.

# Nei comuni pugliesi sinistra in pole position

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Cinque comuni al ballottaggio in provincia di Bari per le elezioni amministrative: in quattro di essi i candidati sostenuti dalla sinistra si presentano al giudizio finale degli elettori in testa. Un risultato decisamente positivo, in significativa dissonanza da quello, temporaneo, delle europee, che il segretario provinciale del Pds Enzo Lavarra così spiega: «Siamo stati in grado di rappresentare una pluralità di aree politiche e culturali attraverso chiare opzioni programmatiche e un forte rinnovamento del personale politico. Al secondo turno siamo impegnati ad allargare ulteriormente i confini delle convergenze democratiche: lo si può fare a condizione che si riconosca autonomia politica e culturale ad espressioni del centro moderato laico e cattolico».

**Barletta, opposizioni unite**  
A Barletta, la più grande delle città interessate al voto, è in corso la sperimentazione più avanzata di questo rapporto tra le forze politiche che sono all'opposizione del governo Berlusconi. Raffaele Fiore,

48 anni, avvocato, indipendente vicino al Ppi dopo essere uscito dalla Dc degli ultimi anni Ottanta, ha raccolto il 32% dei voti. Fiore è il candidato comune del «Polo del lavoro e della solidarietà» (formato da Ppi, Pds, Psi, Ad-Verdi e Patto), ed ha battuto di duecento voti il candidato delle destre Carmine Di Paola, fermatosi al 31,6% appena poche ore dopo che Forza Italia e Alleanza nazionale avevano registrato nel voto europeo il 53,2%. Terzo, con un consistente pacchetto di voti (19%) era arrivato Nicola Larosa, ex sindaco dc oggi cristiano sociale, che aveva rifiutato l'alleanza al primo turno perché contrario alla decisione di non ricandidare consiglieri comunali uscenti; Rifondazione comunista infine era scesa in campo da sola (raccogliendo il 3,7%) a seguito di un diktat della segreteria provinciale che aveva sconfessato la decisione presa a Barletta di aderire al polo del lavoro e della solidarietà. Nessun appuntamento, ma per Nicola Ricatti, presidente dell'Unione comunale del Pds, «ci sono le condizioni per la ricomposizione di un

fronte assai ampio che si qualifica nella sua capacità di dare risposte puntuali ai problemi di una città che chiede di essere governata».

**Destra fuori a Molfetta**  
Molfetta, 65 mila abitanti, si appresta invece ad uno scontro tra una rinnovata sinistra (imperiata su una lista di Progressisti ed una del volontariato) e gli eredi diretti di un decennio di cattiva amministrazione e di speculazione selvaggia. La clamorosa esclusione del candidato delle destre dal ballottaggio (è arrivato addirittura quarto) ha confermato quanto si era capito già all'epoca delle politiche: intorno a Forza Italia (precipitata dal 29,1% europeo al 7,3% amministrativo) si muovono vecchi amici legati da patti ferrei con il vecchio ceto politico, rappresentate al ballottaggio dal marchese Giulio De Luca, proprietario di una buona metà delle poche aree ancora non edificate dell'agro di Molfetta. Il candidato delle sinistre Guglielmo Minervini, editore e professore di informatica di 33 anni, parte con un lieve vantaggio numerico (31% contro 27,3%) e con una squadra di assessori qualificatissimi (fra gli altri due ricercatori di Tecnopolis e, in una città dove le case hanno prezzi da pieno centro di Milano, l'urbanista Dino Borri). Sull'esito del voto di domenica, secondo Lazzaro Pappagallo, del coordinamento del Pds locale, peseranno i voti del Ppi che ha scelto di non schierarsi ufficialmente (rompendo però nei fatti con i vecchi alleati di giunta e di affari), e quelli dei missini, talmente irritati contro i dirigenti locali di Forza Italia da assicurare, neanche tanto sotto voce, sostegno a Minervini.

## Sesto S. Giovanni I lombard a favore del candidato di Forza Italia

Con un affollato comizio nel centro di Sesto San Giovanni, il candidato progressista Filippo Penati ha praticamente concluso la sua campagna elettorale in vista del ballottaggio di domenica prossima per la poltrona di sindaco nella cittadina alle porte di Milano. Già mercoledì Penati - che il 12 giugno scorso è stato votato dal 38,7 per cento dei sestelesi - ha presentato la propria squadra di governo, mantenendo fede all'impegno di sottoporre al giudizio degli elettori anche la giunta che con lui si candida ad amministrare i circa 85 mila abitanti di Sesto. Il suo avversario è Enrico Rossetti di Forza Italia, che al primo turno ha ottenuto circa il 34 per cento dei voti.

Esclusa dalla contesa finale, la Lega nord è stata comunque al centro delle discussioni e delle manovre politiche di questi ultimi giorni. Infatti, dopo che in tutta l'area milanese si è profilato un inedito sostegno incrociato tra Lega e Progressisti, il segretario nazionale del Carroccio Luigi Negri ha lasciato libertà di voto agli elettori lombardi, sottolineando però che la Lega non avrebbe comunque sostenuto nessuno schieramento in tutto l'hinterland milanese. Ma due giorni dopo la candidata leghista bocciata al primo turno, Agnese Pilati, si è presentata al pubblico al fianco dell'affare di Forza Italia scatenando le ire dei vertici del Carroccio.

## E a Como Miglio scommette su Mantero

Anche Como si prepara al ballottaggio che domenica eleggerà il nuovo sindaco. La sfida è tra il candidato di Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd Alberto Botta e l'industriale della seta Moritz Mantero, sostenuto dalla lista civica Como per Como. I risultati del primo turno indicano nettamente favorito Botta, che ha ottenuto il 40,5 per cento dei voti contro il 25,5 per cento di Mantero, ma sulle rive del Lario pochi sembrano disposti a dire che i giochi sono fatti.

A decidere le sorti del duello potrebbero essere infatti gli elettori delle forze politiche rimaste escluse. La Lega, sconfitta in casa, spaccata in due: da una parte l'equidistanza della segreteria locale, dall'altra i fedelissimi di Gianfranco Miglio che scommettono su Mantero; i progressisti (Pds, Psi, Verdi e Cristiano sociali), Rifondazione comunista e la lista civica cattolico-ambientalista Pcco lasciano libertà di voto ai propri elettori, anche se più volte hanno sottolineato le incompatibilità con Botta; il Ppi invita alla scheda bianca; l'ex Mantero ha presentato quella che sarà la sua giunta in caso di successo allo spareggio di domenica: imprenditori, professionisti ma anche personaggi impegnati nel volontariato sociale. E l'ultima carta da giocare contro l'uomo del Cavaliere nei duelli televisivi di fine campagna elettorale.

Tutt'altro scenario a Gravina, 40 mila abitanti, dove a contrastare Francesco Laiso, (candidato di Pds, Verdi, Psi, Rifondazione e di una civica di cattolici), fermatosi a un soffio dal 40%, è il candidato comune di Forza Italia e Ppi che ha raccolto il 32%. Qui lo scudo crociato è ancora saldamente in mano all'ex senatore e sindaco Giuseppe Giannone, e i settori più integri del cattolicesimo democratico si sono raccolti dietro un candidato che ha raccolto il 10% dei voti. È facile pronosticare che saranno decisivi per il ballottaggio, e la presentazione della giunta di Laiso dirà se anche a Gravina, pur essendo venuta meno l'ipotesi dell'appuntamento, nascerà un efficace schieramento di sinistra-centro.

Schieramento che è già realtà ad Acquaviva, dove il Ppi non ha presentato lista ed il voto del centro si è già significativamente riversato su Giuseppe Nettis, imprenditore candidato dei Progressisti e di due civiche di ispirazione cattolica. Infine Noci, dove il candidato sostenuto dalle forze progressiste è restato fuori dal ballottaggio nel quale si confronteranno il candidato delle destre e quello sostenuto dal Ppi.

In testa, con chance migliori, i candidati di sinistra-centro

# A Parma un duello fra due notai

## Piacenza, voto al fotofinish

Parma e Piacenza: crescono le quotazioni dei candidati di sinistra centro in vista del ballottaggio di domenica. La sfida è con gli uomini di Forza Italia. I progressisti partono in vantaggio, ma sarà una corsa con un finale al fotofinish. Il Ppi non si schiera con la destra e manda segnali di gradimento a sinistra. La Lega si schiera invece con la destra. La «Gazzetta di Parma», schiacciata su Forza Italia, mette il «silenziatore» al candidato di sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ PARMA. Nelle città del Granducato, Parma e Piacenza, il ballottaggio per i sindaci sarà una gara al fotofinish. A giocarsi la poltrona sono i candidati di sinistra-centro contro quelli della destra di Forza Italia e Alleanza nazionale. La greggia di partenza vede in testa i progressisti che al primo turno sono riusciti a guadagnare la pole-position. Un risultato un po' a sorpresa perché anche qui, stando ai risultati delle politiche e delle europee, la destra partiva in vantaggio. Ma nelle amministrative ha lasciato sul terreno fino a dieci punti.

Nella città di Parma il duello finale è fra due notai. Parte in vantaggio il pidissimo Stefano Lavagetto (al primo turno ha avuto il 31,26 per cento), sindaco uscente. Lo hanno candidato il Pds e Parma Futura, una lista di esponenti del mondo laico e cristiano sociale. L'avversario con il quale se la dovrà vedere è Angelo Busani, anche lui notaio, ex democristiano, già praticante nello studio di Lavagetto. Al primo turno Busani ha ottenuto il 29,01%. La sua candidatura è sostenuta da Forza Italia e An-Msi. Per il ballottaggio a favore di Lavagetto si sono schierati Rifondazione Comunista che conta su un pacchetto di voti del 6,5 per cento, i Verdi del Sole che Ride

(un 4%) e un'altra lista di Verdi ecologisti e Rete che ha raccolto l'1,78. Busani conta sull'appoggio del Carroccio che ha anche scelto la strada dell'appuntamento di lista. I leghisti, al primo turno, avevano ottenuto un 7,3%.

**La lista civica**

A determinare il risultato saranno quegli elettori che al primo turno avevano votato per una lista civica guidata da Elvio Ubaldi, ex democristiano, ex vicesindaco del vecchio pentapartito che al primo turno si era presentato in proprio raccogliendo il 16 per cento. A pochi giorni dal ballottaggio Ubaldi fa sapere di avere cercato contatti per capire se si determinavano posizioni nuove. «Ma non è successo niente e perciò come lista abbiamo lasciato libertà di scelta ai nostri elettori». Ubaldi però ci tiene a distinguere: dice di avere una propria opinione personale. Di certo si sa che non nutre grandi simpatie per Busani. Durante la campagna elettorale ha avuto con lui un infuocato scontro televisivo che è finito in carte bollate. O meglio:

Ubaldi ha querelato Busani che lo aveva accusato di essere stato implicato, quando era vicesindaco, in vicende finite nel mirino della magistratura. Tutto questo aveva portato Ubaldi a dire: «Guardi io non sarò mai, ripeto mai, alleato di Busani al ballottaggio». Ubaldi non era un candidato qualsiasi: basta pensare che dietro di sé aveva il sostegno di due imprenditori del calibro di Barilla (quello della pasta) e Tanzi (Parmalat).

**«Gazzetta» schierata**

Anche il Ppi che è sull'8 per cento non si è pronunciato, ma vi sono pezzi importanti del mondo cattolico di base che hanno fatto sapere che voteranno Lavagetto. Chi invece si è schierato, anzi si è steso, è la Gazzetta di Parma, il giornale che detiene il monopolio dell'informazione locale. Di proprietà dell'Assindustriali, ha sposato la causa del candidato di Forza Italia al quale dedica quotidianamente intere pagine. E specularmente il grande nemico è diventato il progressista Lavagetto. Contro di lui è stato mobilitato un editorialista di

tutta eccezione che si firma Domenico De Marengi. È uno pseudonimo dietro il quale si sussurra che si celi Giorgio Orlandini, il direttore dell'assindustriali, l'uomo che tiene sotto controllo la Gazzetta. Lavagetto ha sfidato De Marengi ad uscire dall'onibra per un faccia a faccia, ma non ha avuto risposta. Del resto la Gazzetta di Parma già alle precedenti elezioni politiche aveva tifato per Forza Italia. Per settimane aveva propinato sondaggi che davano vincenti gli uomini di Berlusconi, ma le urne hanno capovolto le previsioni portando alla vittoria i progressisti.

A Piacenza stanno salendo le quotazioni del prof. Giacomo Vaciago, cattolico, economista oxfordiano che la sinistra ha candidato alla poltrona di sindaco. Reduce dal successo del primo turno che l'ha visto superare il candidato di Forza Italia, in queste ore anche a Vaciago arrivano segnali di gradimento da settori importanti del mondo cattolico.

**Vaciago, «il professore»**

Il «professore», come lo chiama-

no ormai a Piacenza, gode di un indiscusso prestigio personale e ogni giorno che passa crescono le sue chance. Su Vaciago, un uomo di centro come lui stesso si definisce, fin dall'inizio hanno puntato Alleanza per Piacenza, il Pds, Verdi e Rete. Al primo turno ha totalizzato un 32 per cento superando il «forzista» Paolo Passoni, un avvocato Fininvest, che è scivolato al 31,5% (sulla carta contava su uno zoccolo del 41 per cento, tanto avevano preso Forza Italia e Alleanza nazionale alle europee). In vista del ballottaggio si è pronunciata per Vaciago la lista dei pensionati (un 2 per cento) che si è anche apparsa. A favore del candidato di sinistra-centro anche Rifondazione comunista con il 5,1 per cento («Per battere la destra»). Segnali incoraggianti anche dal centro dei popolari.

Il segretario del Ppi, Silvio Bisotti, dice che non «si arriverà ad una indicazione vincolante di voto, né si farà un nome, ma non vi sarà nemmeno neutralismo». Il tutto è affidato ad un documento che traccia un

profilo delle qualità tecniche e programmatiche del candidato. «Chiederemo ai popolari di orientarsi a votare valorizzando le qualità personali del candidato, la vicinanza con il nostro programma e il nostro patrimonio di valori». Insomma quello del Ppi «non sarà un atteggiamento di equidistanza». Bisotti, in via personale, si spinge anche oltre e manifesta il suo interesse per Vaciago. «È un docente universitario di prestigio che si proclama cattolico e che allea una buona fetta del nostro elettorato». Spiega anche di avere avuto contatti con i due candidati. «Con Vaciago è stato un incontro corretto, più approfondito. Con lui abbiamo trovato una maggiore apertura. Mentre con Passoni è stato un incontro un po' estemporaneo, meno costruttivo, alquanto formale». Passoni è in attesa del via libera della Lega Nord che però appare incerto e labile. Anzi dal Carroccio partono segnali di critica verso il «forzista», che viene accusato di avere tenuto, rispetto alle altre componenti del «polo», una condotta arrogante.





## Mani pulite Citaristi Il gip revoca gli arresti

MARCO BRANDO

MILANO. Severino Citaristi è di nuovo libero. L'ex senatore ed ex tesoriere della Dc era l'unico, tra i parlamentari della scorsa legislatura, arrestato per iniziativa della magistratura milanese. La revoca degli arresti domiciliari è stata decisa ieri dal giudice della indagini preliminari Maurizio Grigo, che ha accolto la richiesta dell'avvocato difensore di Citaristi, Gilberto Gatteschi. L'ex tesoriere democristiano, record-man di Tangentopoli per gli avvisi di garanzia recapitatigli (74, mandati da molte procure italiane), era dal 15 giugno scorso «detenuto» nella sua casa di Bergamo. Aveva schivato il carcere a causa dell'età avanzata (quasi 73 anni) e della pessime condizioni di salute. Ma non aveva potuto evitare l'ennesima accusa di finanziamento illecito della Democrazia cristiana e di corruzione. Avrebbe ottenuto dagli imprenditori romani Leonardo e Francesco Gaetano Caltagirone 1 miliardo 600 milioni, in cambio dell'appalto concesso alla loro impresa, la Vianini, per la costruzione di una delle torri della Fiera di Milano, nell'area Portello.

L'arresto di Citaristi aveva provocato molte polemiche, soprattutto dopo che, il 16 giugno, il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli aveva telefonato casa per esprimergli la propria «affettuosa solidarietà personale». Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi aveva colto la palla al balzo per accusare i magistrati: «Mi auguro come cittadino che si debba avere un'interpretazione della legge a favore dei cittadini. Mi pare che la pratica non vada in questa direzione». La replica, allora, del pm di Mani Pulite, «accerchiati» dai giornalisti: «Eravamo di fronte a un concreto pericolo di inquinamento delle prove...».

Fino all'altro giorno, proprio a causa di questo pericolo, la procura milanese aveva dato parere negativo alla revoca dell'arresto di Citaristi. Sono stati decisivi, per far cambiare parere ai pm, i confronti avvenuti due giorni fa tra l'ex tesoriere democristiano e il suo «braccio destro» Enrico Boreatti, anche egli arrestato, e Gaetano Caltagirone l'ex segretario della Dc lombarda Gianstefano Frigerio. Ora, insomma, non c'è più pericolo che le prove vengano inquinate. A quanto pare, Citaristi e Boreatti sono sospettati di aver incassato somme ben più elevate di quei 1600 milioni. La procura di Milano ha cercato le agende del senatore, per aiutarlo a recuperare la memoria e a ricostruire, sulla base delle annotazioni quotidiane, gli affari di cui si è occupato. Ma quelle agende sono scomparse. Citaristi ha fatto un viaggio in Equador nella primavera scorsa, per andare a trovare una figlia, e ha raccontato di averle dimenticate là. Poi si è corretto: forse sono in India, dove vive un'altra sua figlia. Insomma, i pm sono convinti che l'inquinamento probatorio non si fosse limitato a un giro di telefonate - tra lui, Boreatti e Caltagirone - per concordare una versione truccata sulla vicenda degli appalti fieristici.

Comunque, se la salute glielo permetterà, Severino Citaristi potrà adesso uscire ancora di casa. Intanto i magistrati continueranno ad indagare su un'altra tangente, quella di 1400 milioni pagata dall'impresa di costruzioni «Grassetto», controllata da Salvatore Ligresti, al Psi. Lo scopo: ottenere l'appalto della seconda torre nell'area del Portello. Ieri pomeriggio il gip Maurizio Grigo ha disposto anche la remissione in libertà del costruttore Francesco Gaetano Caltagirone e del commercialista Enrico Boreatti, collaboratore di Citaristi. Resta invece ricercato Leonardo Caltagirone.



Allarmate parole del cardinale Ruini: critiche per tutti

## «Roma non è cristiana» E anche i religiosi...

320 parrocchie,  
5 basiliche,  
1 università,  
e ospedali

A Roma, ai di là dello Stato Città del Vaticano dove lavorano alcune centinaia di alti prelati e monsignori della Curia romana, vivono ed operano 1590 sacerdoti del clero regolare e 2700 del clero religioso in servizio nelle cinque Basiliche patriarcali (S. Pietro, San Giovanni, S. Maria Maggiore, S. Paolo Fuori le Mura, S. Lorenzo Fuori le Mura), nelle Basiliche minori e nelle 320 parrocchie distribuite nel territorio della città. Hanno la loro sede da secoli le Case generalizie degli Ordini religiosi maschili e femminili, le Università pontificie, centinaia di asili e di scuole medie e superiori, centri Caritas, cliniche, ospedali ed altri centri di assistenza.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Oggi, Roma, in larga misura non è più cristiana». L'allarme è stato lanciato dal cardinal vicario, Camillo Ruini, dalla Basilica di San Giovanni in Laterano dove ha consegnato il «programma pastorale diocesano» per rilanciare il messaggio cristiano proprio dal centro mondiale della cristianità in vista del «Giubileo del 2000». Un'analisi impietosa quella di Ruini, il quale non ha mancato, però, di sottolineare le tante «energie vive, i doni dello spirito che sono tra noi» da cui occorre ripartire per riproporre dentro e fuori della Chiesa i valori cristiani che hanno perduto di smalto e di spinta propulsiva in una società secolarizzata.

«Cresce in noi l'impressione - ha detto il cardinale - di essere in presenza di una società, ma anche di persone e famiglie, non più cristiane, anzitutto nei comportamenti e nei valori ad essi sottesi e, quindi, anche nelle convinzioni». E come se ciò non bastasse, ha aggiunto che «c'è la sensazione di essere invasi, sottilmente e piacevolmente invasi, anche dentro la Chiesa, da una realtà e mentalità post-cristiana, che in larga misura non è più cristiana». Si tratta di affermazioni forti e nuove per far rimarcare, di fronte all'impegno di riavanzamento

etivismo etico» e dalla caduta di «ogni tensione morale» per chi opera nella vita sociale, politica e civile. E, per diventare «testimoni credibili del messaggio», i cattolici, ovunque militino ed operino, devono saper rispondere alle «domande umane» che espongono i bisogni e le attese dei poveri e di quanti vivono ai margini della società, privi di beni essenziali o dei diritti dovuti alla dignità della loro persona, ma anche di tante famiglie che, pur avendo una situazione di benessere materiale, «faticano a dare un senso alla propria vita». Ed a questa opera di orientamento e di rinnovato impegno morale, religioso e civile devono contribuire i tanti istituti, maschili e femminili, presenti nella città come le diverse Università che oltre a formare i futuri sacerdoti accolgono anche molti laici.

È interessante notare che il programma pastorale 1994-1996, ieri sera consegnato ai «nuovi evangelizzatori», sia sacerdoti che laici, comprende, mese per mese, le iniziative da promuovere, le scuole di formazione, i convegni, gli incontri, i corsi di aggiornamento da organizzare. Un vero piano formativo e di azione che dovrebbe ridare alla città, alle sue istituzioni, ai suoi cittadini ed alla stessa Chiesa gli autentici valori cristiani che sono venuti meno.

La nuova evangelizzazione, in una città pluralistica e scristianizzata come Roma» deve, perciò, ripartire, secondo il cardinal vicario, dalle 320 parrocchie, come centri di insegnamento e di promozione dei valori cristiani quali la carità e la solidarietà verso le fasce più deboli e le famiglie, e gli «operatori pastorali» devono essere essi stessi «testimoni credibili» per diventare «nuovi missionari» del messaggio salvifico di Gesù, «senza intrinseca e senza perdersi prematuramente d'animo». Occorre essere «coscienti che Roma è oggi un problema cruciale» nel senso che è, ormai, una sorta di cartina di tornasole per dimostrare che la Chiesa ha la capacità ed il coraggio di raccogliere «le sfide» del mondo contemporaneo, a cominciare dal «sog-

giorno 25 giugno presso la sala Congressi del Cnr (P.le Aldo Moro - Roma) il Movimento federativo democratico ha convocato un'assemblea pubblica per celebrare la XIV Giornata nazionale dei diritti del cittadino e dei diritti del malato. L'incontro, dal titolo «Non più ospiti ma padroni di casa della sanità italiana», sarà l'occasione per presentare una proposta di Carta nazionale dei diritti del cittadino malato, quale piattaforma politica con la quale il Movimento intende confrontarsi con il governo, il Parlamento, le forze sociali, le organizzazioni della cittadinanza attiva e gli altri interlocutori politici e istituzionali, nazionali, regionali e locali, circa l'assetto e il futuro della sanità italiana.

## Nell'abbazia di Grottaferrata solo seminaristi. Il Vaticano dice no alle studentesse La Chiesa vieta il liceo alle ragazze

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. All'ultimo momento ci ha ripensato il cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione delle chiese orientali. Le ragazze al liceo classico «Benedetto XV» di Grottaferrata, in provincia di Roma, non possono entrare. Il gentil sesso potrebbe turbare i giovani seminaristi, circa 30, fino ad oggi tra gli allievi del prestigioso liceo annesso all'abbazia greco-ortodossa fondata da S. Nilo nell'anno 1000. E a Grottaferrata, dove ormai tutto era pronto ad accogliere un maggior numero di studenti (e quindi anche le ragazze, per le quali erano già stati ristrutturati i bagni) è scoppiata la rivolta. Sono molti gli istituti religiosi della zona che hanno ormai da anni aperto le iscrizioni ad entrambi i sessi. Anche a Grottaferrata quindi sembrava cosa ormai fatta. Nei mesi scorsi, a conformare le attese, era arrivata la decisione dei mona-

chi che gestiscono il liceo di aprire le porte anche ad allievi esterni. Speravano in questo modo di assicurare un futuro alla scuola. Le domande di iscrizione non hanno tardato ad arrivare, vista la buona fama di cui gode il Benedetto XV, ed erano già pronti 18 nomi, tra cui quelli di cinque ragazze, che avrebbero formato a settembre il «primo» quarto ginnasio misto nell'istituto religioso. «C'è stato comunicato solo qualche giorno fa di soprassedere alle iscrizioni di ragazze - spiega padre Nicola Uccia -, rettore del seminario dell'abbazia - noi non abbiamo potuto fare altro che comunicare questa decisione alle famiglie». Famiglie che non hanno perso tempo e si sono recate in delegazione al Comune per chiedere l'intervento dell'amministrazione presso la chiesa romana. «Abbiamo chiesto con i genitori di essere ricevuti dal cardina-

l'assessore Maria Teresa Tamassia - per sapere da lui perché alla fine della settimana scorsa ha comunicato ai padri la decisione di bloccare le iscrizioni delle ragazze». Dalla congregazione delle chiese orientali, da cui dipende l'abbazia di S. Nilo, si rende noto che è in corso lo studio di un progetto di ristrutturazione delle finalità dell'abbazia sia nel ruolo che nell'impostazione. Quindi per quest'anno in sostanza niente liceo per le ragazze, in futuro si vedrà. Ad aggravare la situazione c'è la scadenza, il 2 luglio prossimo, del termine per le preiscrizioni nelle scuole statali. Un periodo di tempo troppo breve per le alunne «vacanti» costrette a spostarsi in altre cittadine per trovare un posto a scuola. Il vicino liceo classico di Frascati, come spiega Elisabetta che sperava nell'apertura dei corsi a Grottaferrata, registra già il tutto esaurito, mentre i collegamenti dei

trasporti con Albano, sede di un altro liceo, non sono ancora ottimali. «Non rimane - dice la ragazza - che orientarsi verso istituti privati che impongono rette molto costose».

Più duro il commento di Lucilla, 16 anni, iscritta ad un liceo pubblico: «Questo è soltanto uno spaventoso passo indietro - dice commentando la notizia - la verità è che la chiesa parla di solidarietà e poi fa malcelate discriminazioni senza preoccuparsi del disagio che provoca alle studentesse escluse». Padre Nicola, dal canto suo, sorprende quanto i grottaferratesi della decisione presa a Roma, si limita a dire: «Noi abbiamo l'obbligo di obbedienza e quindi non discutiamo le scelte dei nostri superiori». Una malignità: in paese più di qualcuno, in realtà, pensa che dietro tutta questa vicenda ci sia stato l'intervento di qualche locale «integralista» molto influente verso il Vaticano.

## Penne pulite Dietro il crack della finanziaria rieco 2 cronisti

MILANO. Ancora «Penne Pulite». Nell'indagine sulla bancarotta di una finanziaria milanese, la IFM, rispuntano due giornalisti già coinvolti nel caso Lombardini: Osvaldo De Paolini (ex redattore del Sole 24 Ore) e Gian Guido Oliva (ex redattore del Sole e del Corriere della Sera). L'indagine sull'IFM l'altro ieri ha portato in cella cinque persone, tra cui i fondatori della società, e ha determinato nove richieste di rinvio a giudizio. Il buco ammonta ad oltre 600 miliardi, ai danni di 5000 risparmiatori. L'inchiesta è stata condotta dal pm Riccardo Targetti, il quale ha citato il coinvolgimento dei due giornalisti, «anche se non sono indagati». «Un testimone ci ha detto che De Paolini e Oliva erano entusiasti descrivitori delle performance del gruppo e che Selvaggi li ha ricompensati con premi giornalisti e con denaro...». Risulta che la moglie di De Paolini era cliente dell'Ifm e che ha versato 7 milioni ritirandone poi quasi 50.

**ELEGGERE LE RSU  
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO  
PER LA DEMOCRAZIA  
PER I DIRITTI  
PER L'OCCUPAZIONE**

**CON LA CGIL DAI FORZA  
A CHI LAVORA  
CAMPAGNA CGIL  
ELEZIONE RSU**

**CGIL**

Fax 06/8476337

**IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS**

SI RIUNISCE

GIOVEDÌ 30 GIUGNO con inizio alle ore 10.00  
e VENERDÌ 1 LUGLIO

Nella sala Convegni della Fiera di Roma  
Via Cristoforo Colombo (per i veicoli, via Dell'Arcadia, 40)

Ordine del giorno

1. ELEZIONE DEL SEGRETARIO/A NAZIONALE
2. CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE
3. VARIE

**Per le Feste de l'Unità**

presso la Cooperativa Soci de l'Unità è disponibile:

**la mostra di Enrico Berlinguer**  
(13 pannelli in bianco e nero con fotografie selezionate da Susanna Loi e testi redatti da Enzo Roggi).

**manifesti in quadricromia**  
(70 X 100 con possibilità di sovrastampa del luogo della festa).

**coccarde in quadricromia**  
(formato tondo del diametro di 5 cm).

Le Federazioni del Pds e le Feste de l'Unità possono chiederli a:

**Coop. Soci - Servizio Feste**  
tramite Telefono & Fax 051/291285

**MOVIMENTO FEDERATIVO  
DEMOCRATICO**

Sede Nazionale: Via Francesco De Sanctis, 15 Tel.  
06/372704 - Fax 06/372726 - 00195 ROMA

Il giorno 25 giugno presso la sala Congressi del Cnr (P.le Aldo Moro - Roma) il Movimento federativo democratico ha convocato un'assemblea pubblica per celebrare la XIV Giornata nazionale dei diritti del cittadino e dei diritti del malato. L'incontro, dal titolo «Non più ospiti ma padroni di casa della sanità italiana», sarà l'occasione per presentare una proposta di Carta nazionale dei diritti del cittadino malato, quale piattaforma politica con la quale il Movimento intende confrontarsi con il governo, il Parlamento, le forze sociali, le organizzazioni della cittadinanza attiva e gli altri interlocutori politici e istituzionali, nazionali, regionali e locali, circa l'assetto e il futuro della sanità italiana.

La Giornata nazionale dei diritti del cittadino e dei diritti del malato di quest'anno rappresenta un'occasione particolarmente importante perché cade in una fase più che mai delicata per il nostro paese soprattutto nell'ambito dei servizi pubblici e sociali. Ci troviamo, infatti, di fronte a una situazione nella quale il rispetto dei diritti dei cittadini è largamente disatteso per lo stato in cui versano le strutture sanitarie e per le pesanti manovre di carattere finanziario che hanno di fatto limitato l'accesso dei cittadini alla sanità pubblica. Non sappiamo, oltretutto, nemmeno che cosa il nuovo governo intende fare per garantire il diritto alla salute sancito dalla Costituzione. La manifestazione del 25 giugno, a cui la invitiamo a partecipare, sarà quindi uno dei momenti nei quali far valere su tali questioni il punto di vista dei cittadini e di tutti coloro che hanno a cuore un servizio improntato a criteri di giustizia, di qualità e di efficienza.

Nel corso dell'assemblea sarà inoltre presentato un secondo documento, e cioè la **Carta della qualità della farmacia**, che è stata redatta dal Movimento federativo democratico assieme alla Federfarma, sulla base dei risultati di una ricerca, sulla qualità del servizio farmaceutico, realizzata nei mesi scorsi su tutto il territorio nazionale.

L'assemblea avrà inizio alle ore 9.30 e si concluderà alle ore 18.30. La mattina sarà dedicata alla presentazione e alla discussione generale della Carta nazionale dei diritti del cittadino malato, mentre il pomeriggio, con inizio alle ore 15, verrà dedicato alla Carta sulla qualità della farmacia. È previsto l'intervento del ministro della Sanità, **on. Raffaele Costa**, e di esponenti del nuovo Parlamento, delle regioni e delle Usl, nonché delle diverse categorie professionali del mondo sanitario.



**PAURA A ROMA.** Sparatorie e inseguimenti. In una filiale freddati un metronotte e un bandito

**15,40**  
Banca Commerciale I.  
Via I. Newton (Portuense)  
Due morti e due feriti

**16,05**  
Banca del Cimino  
Via Fabio Massimo (Prati)  
Ferito un cassiere

**18,05**  
Gioielleria In V.le Ippocrate  
Feriti due rapinatori



Rilievi dei carabinieri davanti all'auto del portavalori ferito Fabio D'Alessio

A Bianchi/Ansa

# Tre rapine in 3 ore, morti e feriti

## Nell'assalto ad una banca ucciso un terrorista nero

Si muore, a Roma. Morti violente, duelli a colpi di revolver. Nel volgere di meno di tre ore, la città riscopre improvviso il terrore della rapina. Tre rapine, in tre diversi quartieri. C'è un bollettino di guerra metropolitana con due morti e cinque feriti.

La prima rapina, alle 15,40, nell'agenzia numero 28 della Banca Commerciale Italiana, zona Portuense. Restano a terra un bandito e una guardia giurata. Un altro bandito ferito gravemente e arrestato, un impiegato colpito alla nuca e sotto shock. Una decina di clienti muti,

sconvolti, in lacrime.

La caccia ai rapinatori che dal Portuense fu gonfiato viene interrotta da un altro allarme. Banca del Cimino, via Fabio Massimo: han sparato a un impiegato che camminava sul marciapiede con una borsa di documenti. Correre lì, capire, e ascoltare un altro allarme. Da viale Ippocrate. In una gioielleria. Ci sono i due banditi feriti e arrestati.

Poi viene la notte, nella città deserta per l'Italia di Sacchi, sorvegliata da decine di posti di blocco.

## Una ragazza in lacrime

### «Le grida, il sangue»

ROMA. Claudio Vasselli è il dipendente dell'agenzia della Banca Commerciale colpito al collo dai banditi, probabilmente con il calcio di una delle pistole. Dopo la rapina è stato immediatamente ricoverato all'ospedale San Camillo dove è stato medicato e dove è stato poi raggiunto dai giornalisti che gli hanno chiesto di ricostruire le drammatiche fasi della rapina. «Mentre due rapinatori stavano raccogliendo il denaro dalla cassaforte - ha detto, tra l'altro - un terzo con il volto coperto da una maschera, era davanti al gabbietto dove fa servizio il metronotte e gli intimava di uscire. Ma il vigilante rispondeva di non volersi muovere. Poi si è verificato tutto molto rapidamente: la pistola, ha aperto all'improvviso la porta dell'ufficetto e ha sparato, colpendo subito uno dei tre rapinatori, che stavano già uscendo con il bottino in mano».

«L'uomo - ha continuato l'impiegato - si è accasciato nell'impiegato, per riprendersi dai colpi degli altri due rapinatori, si è mosso venendo verso la mia direzione. A questo punto ci sono stati altri spari, un altro rapinatore e il metronotte sono caduti a terra colpiti dai proiettili. Poi sono stato colpito alla base del collo e sono caduto a terra semisvenuto per il dolore».

Ma i testimoni che hanno rac-

### Foto di Parenti con figlio del boss

Esisterebbero «collegamenti tra Forza Italia e personaggi della criminalità organizzata», denunciano in un'interrogazione sei deputati progressisti (primo firmatario Giuseppe Gambale, Rete). Chiamata in causa Tiziana Parenti, in corsa per la presidenza dell'Antimafia. «Anello iniziale della denuncia è il ritrovamento avvenuto nella primavera scorsa a Milano, nei locali di un'agenzia immobiliare, allora destinata a ospitare un club Fl, di una fotografia scattata durante la campagna elettorale, che ritraerebbe la Parenti insieme a Serafino Fameli, figlio di un noto boss della 'ndrangheta, Antonio Fameli e all'amministratore della società, l'Immobiliare 90, Vittorio Bianchini». Gambale ha ricordato che il boss Fameli, condannato all'ergastolo nel febbraio scorso, «già allora latitante, aveva in precedenza trascorso un periodo di soggiorno obbligato nel savonese», dove la Parenti ha svolto a lungo le funzioni di pm: possibile che non conoscesse i personaggi legati all'attività organizzata che operavano in quella provincia?».

### Valentina Grondana: trovato il cadavere è suicidio

Valentina Grondana, la studentessa di 15 anni scomparsa di casa lo scorso 22 gennaio, è stata ritrovata mercoledì sera cadavere in un invaso d'acqua. Gli inquirenti non scartano nessuna ipotesi sulle cause della morte, anche se prende consistenza quella dell'annegamento dovuta a suicidio. Una tesi suffragata da una frase scritta dalla ragazza sul diario: «Qui Valentina muore».

### Iano Ferrara è un falso pentito

Sebastiano Ferrara, 36 anni, boss della cosca che controllava i quartieri Cep, Contesse e Tre Mestieri, nella zona sud di Messina, è stato trasferito in un carcere speciale dopo che i magistrati della Procura lo hanno ritenuto un falso pentito. «Abbiamo riscontrato - ha detto il procuratore della repubblica, Antonio Zumbo - che alla menzogna Sebastiano Ferrara ha aggiunto la frode, in ciò collaborato anche dalla moglie, e dunque è stata manifesta la sua inaffidabilità». La Procura ha informato della vicenda anche la Commissione centrale di protezione dei pentiti, che dovrà decidere se mantenere o meno la vigilanza sui familiari di Ferrara. Due giorni fa, la moglie del boss, Letteria Palmieri, di 30 anni, aveva detto che i magistrati avevano «scaricato» il marito a causa di alcune sue dichiarazioni «scottanti». I problemi con Ferrara erano esplosi nel pomeriggio di sabato scorso, quando i sostituti procuratori Franco Langher e Gianfranco Mingo lo avevano sottoposto a stretto interrogatorio, contestandogli incongruenze e contraddizioni anche desunte da risultanze investigative. Ferrara si era allora trovato addosso alcuni denariati ed aveva minacciato di darsi fuoco. L'interrogatorio era ripreso il giorno seguente dal Procuratore Zumbo ed era proseguito lunedì senza che il pentito modificasse il suo atteggiamento.

### FABRIZIO RONCONI

le, originario di Foggia.

**Il terrore**  
«Tutti a terra». I clienti alzano le mani. I tre banditi puntano i revolver. «Fuori i soldi». Due vanno verso gli sportelli. Un terzo si pianta davanti al gabbietto del vigilante e gli intima di uscire a mani alzate. Ma la guardia s'è chiusa dentro. Il bandito: «Dai, esci...». Per convincerlo, gli fa vedere un pezzo di pongo. «È tritolo... saltiamo tutti...». I clienti, che intanto si sono accucciati sul pavimento, assistono muti.

I due banditi si voltano per uscire, ma esce anche il vigilante. Un gesto rapidissimo. Spalanca la porta del gabbietto e balza fuori. Fuoco. Sparano tutti. Per «Kapplerino», una palla in piena fronte. Il giovane Gaudenzi prende la mira, la guardia cerca un riparo, corre chinato, volta in fondo. Si colpiscono. L'altro bandito si tiene stretto il cassiere-capo. Claudio Vasselli: ma quando s'accorge che il vigilante è morto, colpisce alla nuca il suo ostaggio, e vola in strada.

**Le indagini**  
Ora il piccolo piazzale è stato recintato con il nastro di plastica bianco e rosso. Centinaia di curiosi assistono all'arrivo del capo della Mobile, Ronconi, e dei tecnici della scientifica. L'allarme è scattato su-

bito. Le sale operative del 113 e del 112 hanno ricevuto moltissime chiamate. C'è gente ai balconi, traffico intasato. Finestrini abbassati, si sbircia, si chiede. Lavorano parecchio i vigili urbani.

I due cadaveri sono ancora dentro l'agenzia. Da poco coperti con teli bianchi. La caccia ai fuggitivi è scattata in modo massiccio, anche se poi le altre due rapine, una in Prati e l'altra dalle parti dell'università, hanno parzialmente distratto le indagini. Ma il motorino usato nella fuga lo trovano. È uno «Sfera» della Piaggio. Abbandonato due traverse lì dietro, in un cortile. Testimoni spiegano di aver visto fuggire due persone. Una «ragazza giurata invece che erano in tre: «Carina da morire, tra l'altro...». Da morire, appunto. Una rapina così, a Roma, non si verificava da mesi.

Il questore Masone è sicuro che si tratta d'una «normale» rapina, non collegabile con le altre due, e per quanto se ne sa, «non politicizzabile». Solo che la vita di «Kapplerino» è una vita nera e violenta. E scavando un po' in quella di Fabio Gaudenzi, il suo compare ferito e in prognosi riservata all'ospedale San Camillo, si scopre un «emulo» in occasione della prima uscita pubblica dei naziskin romani. Il giovane sarebbe stato fermato e identificato a piazza Venezia, sotto il lugubre balcone, mentre mar-

cava con il braccio teso nel saluto romano insieme a un robusto plotone di giovani teste pelate.

Può significare molto, e anche niente. Elio Di Scala era un terrorista «disoccupato», come ce ne sono molti in giro: e questi ceffi, evidentemente, devono pur riciclarli. Le armi e la violenza sono il loro mestiere. Basta pensare a quelli che han catturato due settimane fa, a Tivoli, fuori da una banca, dopo una rapina insieme con Pedretti (Nar), e due suoi camerati, c'era il nappista Panizzari.

Il capo della Mobile esce a passi veloci dalla banca e sale in macchina: «Ragazzo, è un pomeriggio indimenticabile...». Dietro di lui escono tre clienti e due impiegati. Hanno le facce dei sopravvissuti. Uno di loro parla di «sparatoria infinita, han sparato tanto... ma tanto Jawver». Lo sparo per prendere un caffè nel bar che sta lì accanto alla banca.

Ci sono molti testimoni. La giornalista, il cui chiosco è a venti passi dall'ingresso dell'agenzia, è sconvolta. Abbassa e rialza la saracinesca. Ha sentito l'esplosione dei colpi, e poi ha visto. «Ma erano di spalle...». I camerati dei tigi giurano che non le inquadrono mai il volto. «Non mi mette nei guai...».

Infermieri solerti portano via i cadaveri, mentre su un balcone si lavora per prendere un grande striscione tricolore.

## «Kapplerino», una carriera criminale nei Nar

ROMA. Centi soprannomi spiegano tutto. «Kapplerino»: anche se non ci assomigliava molto, al Kappler delle Fosse Ardeatine. Solo che avevano una fantasia da brividi, nella storica sede del Fuan di via Siena. Comitanti dal futuro di morte: Fioravanti, Alibrandi, e tutti gli altri. Giovani felici di vedersi e programmare violenza. Il via vai dell'eversione nera che avrebbe insanguinato l'Italia degli anni Settanta, con attentati e stragi.

Era stato già coinvolto in due rapine nelle quali avevano perso la vita due guardie giurate. «Kapplerino» Elio Di Scala, il rapinato-

re ucciso nella rapina alla Comit di viale Isacco Newton.

**La carriera**  
Di Scala, 31 anni, era stato arrestato per la prima volta a 16 anni: uno precoce, uno violento per indole, per talento. E, in seguito, condannato dal Tribunale dei minori ad otto anni di reclusione. Di Scala era stato più volte arrestato per detenzione di armi, rapine ed altri reati. Lo prendevano, si faceva un po' di galera, e poi trovava il modo di uscire, di risparmiare, di tornare ad abitare nel suo mondo buio, di amicizie estreme e pericolose. Che gli irrispettavano subito colpi e

morte, e lui sempre pronto, a disposizione, di «Kapplerino» era uno deciso, uno che non si tirava mai indietro. Uno quindi molto conosciuto nel giro della destra romana, dove godeva del prestigio che si concedeva ai più cattivi, ai più feroci.

In particolare, Di Scala era stato accusato dal pentito dei Nar Cristiano Fioravanti di aver partecipato alla rapina della Banca Commerciale di via Bevagna nel maggio 1980, un'altra rapina insanguinata, che poteva finire in una strage, e dove rimase ucciso solo la guardia giurata Vincenzo Totonelli.

Fioravanti, in quel-

l'occasione, Di Scala era in compagnia di Alessandro Alibrandi, l'estremista di destra ucciso nel 1984 in un conflitto a fuoco con la polizia.

### Le rapine

Alibrandi si fidava di Di Scala perché «era uno che non avrebbe mai tradito... E poi era uno deciso, pronto a tutto... Uno che davvero non sapeva cosa significasse la parola paura... Uno che con la morte ci giocava... Soprattutto, era uno che con la pistola in mano ci sapeva fare... D'altra parte, le maneggiava da quando aveva sedici anni...».

L'altra rapina nella quale Di

Scala fu chiamato in causa, è quella del 27 novembre 1992, alla filiale della Banca di Roma interna all'ospedale Bambin Gesù. Anche in quell'occasione fu uccisa una guardia giurata, Mario Petra di 35 anni. Per quella rapina Di Scala si costituì nell'ottobre 1993, sostenendo di non essere stato lui ad uccidere la guardia giurata Faccia tosta: «Ho saputo che mi state cercando, che siete sicuro che sia stato io... Ma io posso giurarvi che non so niente, io non ho colpito... se non, scusate, dove avrei trovato la forza di presentarmi?».

Eccola, insomma, la carriera nera di un bandito fascista.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

**1943: IL CROLLO DEL REGIME**

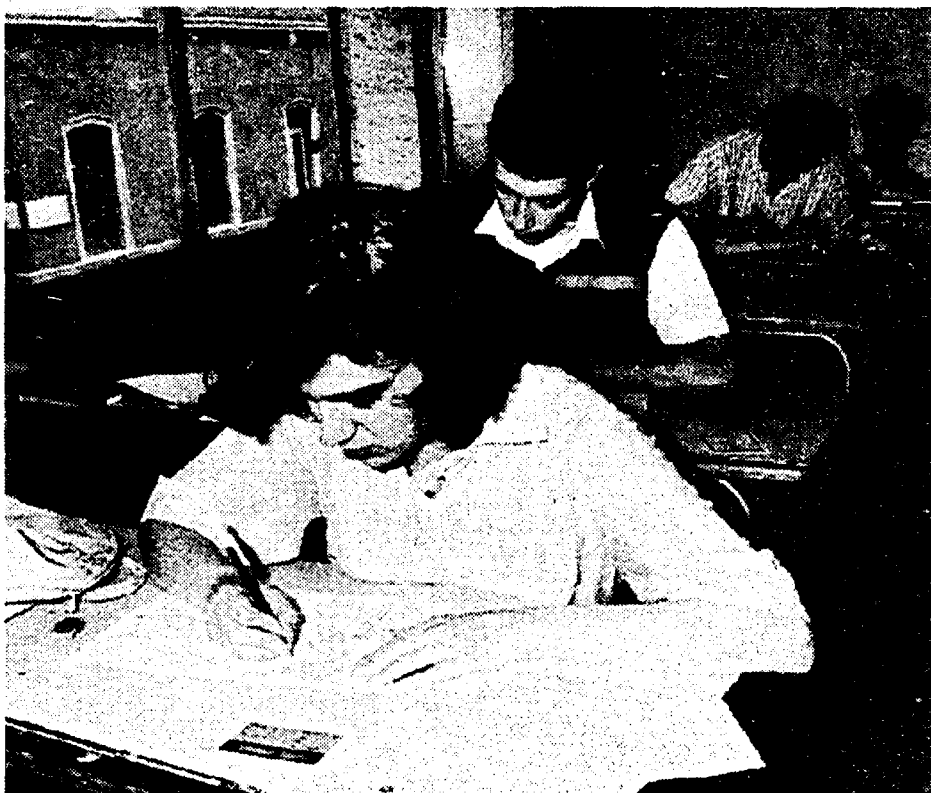
I documenti, il 25 luglio, cattura e fuga di Mussolini

Un libro della collezione: «Storia del fascismo e della Resistenza»

**LA MATURITÀ**

**leri seconda prova scritta per gli oltre 500mila studenti Prof nei guai: ha gettato dalla finestra le tracce dei temi**

Seconda prova dell'esame di maturità, per cinquecentomila, con... trabocchetto. La versione di latino si è rivelata un po' infida, mentre il compito di matematica era senz'altro ostico. E non sono mancate le curiosità. Un professore del liceo scientifico di Villafranca in Lunigiana si è accorto di quello che, a suo avviso, sarebbe un «grossolano refuso» nella traccia del tema di letteratura proposto per l'esame di maturità. Renato Del Ponte, da 12 anni insegnante di italiano e latino, ha rilevato che la parola che chiude il primo periodo della frase di Alessandro Manzoni non è «intervento», come riportato nel testo ministeriale, bensì «intento». È stato reso noto, inoltre, che un insegnante il giorno della prima prova, ha lanciato dalla finestra le tracce dei temi della maturità ed è stato denunciato per abuso di atti di ufficio. Obiettivo del lancio: rivelare le tracce dei temi ad alcuni studenti. L'insegnante è Michele Caiallo di 67 anni, in servizio nell'istituto professionale «Nigilo» di Frattamaggiore, nel Napoletano. Assieme a lui sono state denunciate altre sei persone. I responsabili sono stati colti, come si dice, in flagrante da due poliziotti che erano in «pista» in seguito ad una soffiata.



# I consigli di Macrobio

Quelle tre frasi perfide...

LUCA CANALI

**Q**UIS CUSTODIET custodes?, si chiederebbe Giovenale: cioè chi farà la guardia ai guardiani? In questo caso: chi selezionerà i selezionatori? Medioevo e insidioso latino nella sua apparente semplicità, quello di Macrobio, illustre ma a noi quasi sconosciuto personaggio della corte imperiale fra il IV e il V secolo dopo Cristo. Gli studenti sono avvezzi di solito alla simmetria ed eleganza, la famosa *concinntas* degli autori del primo secolo avanti Cristo o al più all'energia di quelli del I e II secolo dopo Cristo. E si è evoluto invece proporre loro un testo moralistico che vuole essere edificante e si

risolve in una maldestra esibizione di furberie retoriche. Con Macrobio si salta quasi ai decenni che precedono la caduta dell'Impero. E si sente. Il brano proposto agli esaminandi fa parte della enciclopedica opera *Saturnalia*, sette libri in forma dialogica sui più disparati argomenti. È un passo di cui si intuisce il senso, ma pieno di insidie e di insulsi giochini di parole oltre che di un inelegante e fuorviante cambio di numero nel soggetto impersonato. Si passa cioè dal *quisquis* iniziale, al *videtur* e *adipiscuntur* centrali, per tornare poi al singolare *aliquem* e *cogitur*. Vi sono inoltre tre frasi abbastanza perfide,

e mi piacerebbe sapere quanti candidati hanno saputo tradurle senza danni:  
1) *Se scientia... cum paucis illi familiaris et plurimis sit incognita;*  
2) *Sine ostentationis nota, qua caret qui non ingerit sed invitatur ut proferat;*  
3) *Respondere temere et fortuito se eventui veri falsive committere.*  
Del resto lo stesso Macrobio, a proposito del proprio latino, dice di essere nato «sotto altro cielo» e chiede scusa se il suo latino non avrà l'eleganza e la chiarezza del latino classico. È anche questa scelta il nuovo della Seconda Repubblica?

**LATINO DEL CLASSICO**

*Nella conversazione non si deve mai mettere in imbarazzo l'interlocutore. Qui vul amoenus esse consultor ea interrogat quae sunt interrogat facilia responsu, et quae scit illum sedula exercitatione didicisse. Gaudet enim quisquis provocatur ad doctrinam suam in medium proferendam, quia nemo vult latere quod didicit, maxime si scientia quam labore quaesivit cum paucis illi familiaris et plurimis sit incognita, ut de astronomia vel dialectica ceterisque similibus. Tunc enim videtur consequi fructum laboris, cum adipiscuntur occasionem publicandi quae didicerant sine ostentationis nota, qua caret qui non ingerit sed invitatur ut proferat. Contra magna amaritudinis est, si coram multis aliquem interrogat quod non optima scientia quaesivit. Cogitur enim aut negare se scire, quod extremum verocundiae damnum putant, aut respondere temere et fortuito se eventui veri falsive committere, unde saepe nascitur insitiae proditio, et omne hoc infortunium pudoris sui imputat consulenti.*

[MACROBIO]

**TRADUZIONE IN ITALIANO**

Chi vuol essere un gradevole conversatore, deve far delle domande su argomenti a cui l'interrogato sia in grado di rispondere con facilità, soprattutto su quelli che quest'ultimo si sa che ha ben appreso, a motivo di una assidua frequentazione. Infatti si trova pienamente a proprio agio chi è stimolato a rivelare completamente quello che sa, dal momento che nessuno vuole celare quel che ha imparato, soprattutto se la conoscenza, appresa con fatica e ignota al più, viene condivisa con pochi; così avviene con l'astronomia, con la dialettica e con discipline simili. Infatti queste persone sembrano conseguire il risultato della loro fatica, allorché colgono l'occasione di render pubblico quello che hanno appreso senza peccare di esibizionismo, dal quale difetto è esente colui che non ostenta sfacciatamente quel che sa, ma che, invece, è invitato cortesemente a comunicarlo. Viceversa, costituisce motivo di profondo disagio il fatto di interrogare qualcuno - davanti a molte persone - su argomenti, che egli non padroneggia, per non averli studiati a lungo e approfonditamente. In tal caso, infatti, egli è costretto o ad ammettere di non sapere (e ciò viene considerato il più grande motivo di vergogna) o a rispondere a vanvera e ad affidarsi ad una risposta, la cui fondatezza o infondatezza risulta del tutto casuale: da qui deriva spesso l'ignoranza e il malcapitato attribuisce a chi lo ha interrogato la vergogna del non aver saputo rispondere adeguatamente.

(prof. Renato Badali  
Titolare di Storia della lingua latina  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Roma «La Sapienza»)

**MATEMATICA SCIENTIFICA**

Il candidato sceglia a suo piacimento due dei seguenti problemi e li risolva:

- Nel piano, riferito ad un sistema di assi cartesiani ortogonali (Oxy), è assegnata la curva k di equazione:  
$$y = \frac{x^2}{2} + \ln|x+1|$$
  
Disegnare un andamento approssimato dopo aver verificato, fra l'altro, che essa ha due flessi. Calcolare l'area del triangolo formato dalla retta congiungente tali flessi e dalle tangenti inflessionali. Calcolare inoltre l'area della regione piana delimitata da k, dall'asse x e dalla retta di equazione  $2x - 3 = 0$ . Stabilire infine quale delle due aree precedenti è la maggiore.
- Una piramide ha per base il triangolo ABC, isoscele e rettangolo in A, ed ha per altezza il segmento AV. Inoltre la faccia VBC forma un angolo di  $45^\circ$  col piano della base e lo spigolo VB è lungo  $2h\sqrt{3}$ , dove h è una lunghezza nota. Calcolare la distanza del vertice A dal piano della faccia VBC e trovare per quale valore di h tale distanza vale  $4\sqrt{2}$ . Verificato che questo valore di h è 4, con riferimento ad esso seccare la piramide con un piano parallelo alla base ABC e, proiettato ortogonalmente il triangolo sezione sulla base stessa, esprimere il volume del prisma triangolare così ottenuto in funzione della sua altezza x. Studiare, in rapporto alla questione geometrica, la funzione f(x) ricavata e tracciarne l'andamento in un piano riferito ad un sistema di assi cartesiani ortogonali (Oxy). Calcolare infine quanti, fra i punti della regione piana compresa fra il grafico di f(x) e l'asse x, escluso il contorno, hanno entrambe le coordinate intere.
- Considerato un triangolo ABC, isoscele sulla base BC, indicare con D il piede della sua altezza condotta per C e costruire il triangolo ECD, isoscele sulla base CD e simile a quello dato, in modo che il punto E cada dalla stessa parte di A rispetto a BC. Sia:  
 $BC = 4$  e  $CD = 2\sqrt{3}$   
a) Dimostrare che l'angolo ECB è retto.  
b) Riferito il piano della figura ad un conveniente sistema di assi cartesiani ortogonali, trovare l'equazione della circonferenza K passante per i punti A, C, D.  
c) Spiegare perché K passa pure per E.  
d) Detto F il punto in cui K secca ulteriormente CB, calcolare le aree delle due regioni piane in cui il minore degli archi DF di K divide il quadrilatero ABCE.

**SOLUZIONE**

Soluzione del problema n.ro 1

Grafico della curva

L'insieme di definizione della funzione è:  $\{x \in \mathbb{R}, x \neq -1\}$ . La funzione non ha assi di simmetria e passa per l'origine degli assi. Per tracciare il grafico della funzione è opportuno definirne per casi. Si ha:

$$y = \begin{cases} \frac{x^2}{2} + \ln(x+1) & \text{per } x > -1 \\ \frac{x^2}{2} + \ln(-x-1) & \text{per } x < -1 \end{cases}$$

La derivata prima delle funzioni, in entrambi i casi è:  $y' = x + \frac{1}{x+1} = \frac{x^2+x+1}{x+1}$  (con  $x \neq -1$ )

Questa derivata non è mai nulla e perciò la curva non ha punti stazionari. Il suo segno dipende solo dal denominatore ed è positivo per  $x > -1$  e negativo per  $x < -1$ . La funzione y è quindi crescente per  $x > -1$  e decrescente per  $x < -1$ .

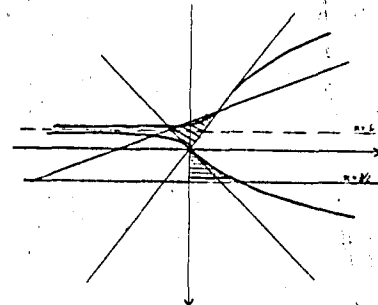
Si ha la seguente derivata seconda:  $y'' = 1 + \frac{-1}{(x+1)^2} = \frac{x^2+2x}{(x+1)^2}$

Questa derivata è nulla sia per  $x = 0$  che per  $x = -2$ . I punti della curva che corrispondono a questo ascisse sono, quindi, punti di flesso obliqui. Il segno della derivata seconda è positivo per  $x < -2$  o per  $x > 0$  e in questi intervalli la funzione ha la concavità rivolta verso l'alto.

Calcoliamo le ordinate dei punti di flesso:  $y(x=0) = 0$ ,  $y(x=-2) = 2$ . I limiti da destra e da sinistra della funzione, per  $x \rightarrow -1$ , sono:

$$\lim_{x \rightarrow -1^+} y = -\infty \quad \lim_{x \rightarrow -1^-} y = -\infty$$

La retta di equazione  $x = -1$  è un asintoto obliquo per la funzione. Il grafico è il seguente:



Area del triangolo formato dalla retta congiungente i due flessi e le tangenti inflessionali.

Equazione della retta passante per i due punti di flesso: è la bisettrice del II e IV quadrante. Questa retta infatti passa per l'origine degli assi e per il punto (2; 2). Equazioni delle tangenti inflessionali

La tangente passante per l'origine degli assi ha equazione  $y = mx$  con m dato dal valore della derivata prima in quel punto. Si ha:

$$y'(x=0) = 1 \implies r: y = x$$

La tangente passante per il punto (-2; 2) ha equazione  $y = m(x+2) + 2$  con  $y'(-2) = -3$ . L'equazione di questa seconda tangente è:  $s: y = -3x - 4$ .

Il triangolo del quale calcolare l'area è rettangolo e è sufficiente determinare le coordinate del punto P, intersezione delle rette r e s. Questo punto ha coordinate (1; 1).

I segmenti di diagonale sono rispettivamente uguali a  $2\sqrt{2}$  e  $\sqrt{2}$ . L'area, quindi, è uguale a 2.

Area della curva delimitata da k, dall'asse x e dalla retta  $2x - 3 = 0$ .

L'area è quella tratteggiata nel grafico e il suo valore è dato dal seguente integrale definito:

$$A = \int_0^{3/2} (x^2/2 + \ln(x+1)) dx = [x^3/6 + (x+1)\ln(x+1) - 1]_{0}^{3/2} = (5/2)\ln(5/2) - 15/16$$

L'integrale di  $\ln(x+1)$  è calcolabile per parti. Si ha:  $\int \ln(x+1) dx = (x+1)\ln(x+1) - (x+1) + c$

L'area maggiore è quella relativa al triangolo.

Soluzione del problema n.ro 2

Il disegno della piramide è quello di seguito riprodotto.

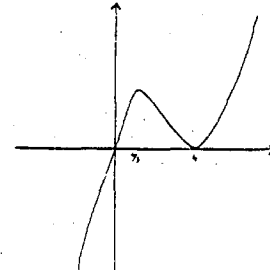
I triangoli AKV e AKB sono uguali, poiché rettangoli e isosceli con angolo di  $45^\circ$ . Di conseguenza si ha che  $AK = KB = VA$ . Si ha inoltre che  $VK = AK\sqrt{2} = BK\sqrt{2}$ . Applicando il teorema di Pitagora al triangolo VKB si ha:

$$VB^2 = BK^2 + VK^2 = 3BK^2 \implies 3BK^2 = 12h^2 \implies BK = 2h$$

La distanza AH è quindi uguale a:  $AH = AK\sqrt{2} = h\sqrt{2}$ . Da qui il valore  $h = 4$ . Considerando il valore  $h = 4$ , si ha il seguente volume del prisma:

$$V = AV \cdot (AK \cdot BC) / 2 = x(4 \cdot 4)^2$$

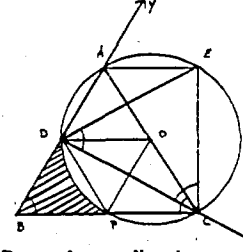
Il grafico funzione è il seguente:



La derivata prima si annulla per  $x = 4/3$  o per  $x = 4$ . In  $x = 4/3$  si ha un massimo.

Soluzione del problema n.ro 3

La figura è quella di seguito rappresentata, con indicati gli angoli alla base dei triangoli isoscele, tutti uguali tra loro.



- a) L'angolo ECB è retto perché:  
- l'angolo ADE è complementare di EDC (ADC è rettangolo);  
- la somma degli angoli BCD o ABC è un angolo retto, poiché insieme all'angolo CDB sono due angoli retti (somma degli angoli interni di un triangolo);  
- gli angoli DCE e EDC sono uguali.

b) Assumiamo come riferimento quello costituito da ADB (cfr. figura). In questo modo la circonferenza ha equazione  $x^2 + y^2 + ax + by = 0$

Per il teorema di Pitagora si ha:  $BD = \sqrt{BC^2 - DC^2} = 2$ . Il segmento BD è la metà del segmento BC e questo vuol dire che l'angolo BCD è di  $30^\circ$  e, di conseguenza, l'angolo CBD di  $60^\circ$ . La lunghezza del segmento DB è 2 e il punto A ha coordinate (0; 2). I valori dei coefficienti a e b sono rispettivamente l'ascissa e l'ordinata dei punti C e A nel sistema di riferimento prescelto. L'equazione della circonferenza è:  $x^2 + y^2 - 2\sqrt{3}x - 4y = 0$ .

c) La circonferenza passa per il punto E poiché l'angolo DAC insiste sulla corda DC e l'angolo DEC è uguale all'angolo DAC.

d) Si tratta di calcolare l'area delle due regioni evidenziate nella figura precedente. Il centro della circonferenza è  $(\sqrt{3}; 2)$  e il raggio è uguale a  $\sqrt{7}$ . Il triangolo ADC è rettangolo e inscritto in una circonferenza, per cui l'ipotenusa AC è il diametro del cerchio. Il triangolo AEC è quindi rettangolo in E. Il quadrilatero ABCE è un trapezio la cui area è  $8\sqrt{5}$ . Il segmento AE è infatti uguale alla metà di BC e l'altezza è quella del triangolo ABC. Il settore circolare corrisponde a un angolo al centro di  $60^\circ$ , dato che è il doppio dell'angolo DCF, di  $30^\circ$ , che insiste sullo stesso arco DF. Per differenza si trovano quindi le due aree.

Prof. Giovanni Olivieri, docente di Matematica applicata





Cassonetti stracolmi di spazzatura non raccolta a Napoli

Luciano Ferrara/Nouvelles Presse

# Napoli, retata di netturbini

## Operazione N.U.: per assenteismo 160 arresti

Blitz della polizia, all'alba, nei 31 circoli della Nettezza urbana di Napoli: 160 netturbini sono stati arrestati per assenteismo, e una ventina denunciati in stato di libertà. I dipendenti comunali finiti sotto inchiesta si limitavano a firmare il cartellino e se ne tornavano a casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI.** Lavoravano, e come, i netturbini. Ma, non nei trentuno circoli della Nu dislocati in città. In quei locali ci andavano tutte le mattine, non per impugnarne le scope, ma solo per il tempo necessario a firmare il cartellino-marcatempo. Poi, di corsa, a curare i loro affari privati. Tanto, il Municipio garantiva puntualmente lo stipendio a fine mese, anche se le strade, erano sempre più sporche. A porre fine all'andazzo sono stati gli agenti della Questura che, ieri, hanno effettuato un blitz conclusosi con l'arresto di ben 160 operatori ecologici, e la denuncia di altri ventidue, che saranno processati per reclusiva questa mattina. Sono accusati di truffa aggravata ai danni del Comune di Napoli. Gran parte di essi sono soci di cooperative, da alcuni anni convenzionate con l'amministrazione cittadina.

L'operazione "monnezza" è scattata alle prime luci dell'alba, mezz'ora dopo l'inizio del primo turno di lavoro, in tutti i circoli della nettezza urbana: 850 tra poliziotti e vigili urbani, hanno cominciato a controllare i cartellini-marcatempo degli operai risultati presenti, addetti allo spazzamento delle strade. Una volta presi i nominativi, gli investigatori sono andati a verificare nelle piazze e nei vicoli se gli operatori ecologici fossero al loro posto. Ma non ce vollero molto per scoprire che, oltre centosessanta lavoratori, in quei posti da tempo non ci mettevono "scopa". Gli agenti, quindi, hanno messo in pratica la seconda fase del piano, che prevedeva il ritorno nei circoli degli assenteisti.

I centosessanta operai, appena hanno messo piede nei locali municipali per andare a firmare il car-

tellino di fine turno, sono stati ammanettati uno per uno. Fino alle prime ore del pomeriggio, c'è stato un via vai tra la Questura, i commissariati e le celle di sicurezza. Sembrava di essere piombati nei giorni più febbrili della lotta alla camorra. In realtà gli agenti stavano mettendo a segno la più grande maxiretata mai effettuata nel comune di Napoli per combattere l'assenteismo. Nei locali della Digos, e in quelli della squadra Mobile, in via Medina, non c'era più posto per contenere gli arrestati, tanto che è stato organizzato un vero e proprio servizio di "navetta" con i sotterranei blindati. Di fronte ai cittadini increduli, che chiedevano notizie sul blitz, i poliziotti rispondevano in maniera laconica: «È finito il tempo dei furbi, da oggi in poi chi non lavora rischia la galera». Ovviamente, negli improvvisati capannelli, si sono sprecati commenti e sarcasmi. «Dott, qui a Napoli non si scopa più - ha esclamato un anziano, buttandola sull'ironico, ad un funzionario della Digos - Ma avete fatto bene. Quello che hanno fatto questi netturbini è uno schiaffo al mezzo milione di disoccupati di questa città».

C'era da attenderselo. Napoli ormai è da mesi un vero e proprio cantiere in vista del G-7. Ogni giorno funzionari del Comune, della

### Salerno Violentata da un camionista in autostrada

Un camionista è stato arrestato per violenza carnale ai danni di una giovane di Ravenna alla quale aveva dato un passaggio. Si chiama Giovanni Scafarto, 35 anni, abita a Scafati (Salerno). Mercoledì mattina a Ravenna aveva accolto sul suo Tir, che trasportava frutta e ortaggi, una ragazza di 26 anni, che dopo essersi allontanata da casa per disappoi familiari, aveva deciso di tascorrere qualche giorno al sud. Giunto di notte nell'area Alfaterna, sull'A3, il camionista, approfittando di uno stato di torpore della giovane, l'ha violentata all'interno della cabina dell'autoarticolato. Dopo l'aggressione, la donna è riuscita a scendere dal Tir e a portarsi sul ciglio dell'autostrada. Quando ha visto sopraggiungere una volante della polizia, la giovane l'ha fermata raccontando la drammatica avventura di cui era stata vittima. Portata all'ospedale civile di Cava del Tirreno, è stata sottoposta ad accertamenti medico-legali che hanno confermato le dichiarazioni della giovane.

Cerca di offrire un quadro di ragionamento più ampio, invece, l'assessore alla Nu, Riccardo Marone: «L'operazione di polizia ha riguardato una parte marginale degli operatori ecologici alle dirette dipendenze del Comune. In ogni caso, la stragrande maggioranza continua ad offrire impegno e sacrificio all'attività di questa amministrazione. Tuttavia il problema esiste e, perciò, nelle prossime settimane metteremo mano ad una profonda revisione delle convenzioni». Attualmente i netturbini a servizio al Municipio di Napoli sono 2300. A questi, però, vanno aggiunti i circa 1000 operai della cooperativa per «lavori socialmente utili», che sono pagati in massima parte con il contributo dello Stato.

## Proteste dei sindacati contro il decreto

# Stop alle nomine Usl

## Regalo ai privati?

Bloccate le nomine regionali dei manager delle Usl e dei direttori degli ospedali-aziendalizzati: il governo ha deciso di aggiornare gli elenchi degli aspiranti per inserire anche candidati provenienti dalle strutture private. Se ne riparla tra quattro mesi. Dure le critiche di Cgil, Cisl e Uil e del Pds. La Quercia: «Sapore di imbroglione». I sindacati: «Vogliono paralizzare le Usl».

DELIA VACCARELLO

Il pacchetto era fritto di provvedimenti, ma il consiglio dei ministri ha dato l'ok soltanto ad un articolo dei tanti proposti da Costa trasformandolo in decreto e ha rinviato il resto alla prossima seduta. Un articolo che ha sollevato le proteste dei sindacati. Il testo sospende le nomine in corso dei direttori generali delle Usl, tranne quelle già deliberate alla data di entrata in vigore del decreto e fissa scadenze precise (120 giorni) per la presentazione degli elenchi degli aspiranti direttori «riveduti e corretti», aperti cioè ai manager con esperienze acquisite nelle strutture private. Insomma, le Usl dovranno aspettare almeno quattro mesi per avere i direttori che potranno essere arruolati anche tra i privati. Ancora, 30 giorni vengono dati alla Conferenza Stato-regioni per proporre al presidente del Consiglio gli interventi necessari alla riorganizzazione delle Usl e delle aziende ospedaliere.

Il «blocco» del governo ha suscitato le critiche immediate di Cgil, Cisl e Uil e del Pds. «Si sente il sapore della manovra e dell'imbroglione», ha dichiarato Lionello Cosentino, capogruppo piduista alla regione Lazio. Per Cosentino il governo intende condizionare le scelte autonome delle regioni e riaprire i termini del bando «magari per inserire uomini della Fininvest in tutte le Usl». Il governo si prende una grave responsabilità: quella di aprire una lunga fase di stallo nel governo delle Usl», ha dichiarato Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil. Giorgio Alessandrini, segretario generale della Cisl sanità considera il decreto un provvedimento «molto grave» perché «rinviava l'attuazione della aziendalizzazione del servizio sanitario, mette una grave ipoteca sul decentramento regionale, aggrava la precarietà della gestione dei commissari straordinari». «Al di là delle buone intenzioni del ministro Costa - afferma, in una nota, il sindacalista - è un cedimento alle forze della maggioranza parlamentare che da settimane si agitano, alcune per bloccare la riforma e creare le condizioni favorevoli al disegno di privatizzazione della sanità, altre per riproporre al centro e nei tempi opportuni la vecchia logica spartitoria delle clientele». Per Carlo Fioridali, segretario generale della Uil sanità, il decreto legge di Costa rende «più che legittimo lo sciopero del primo luglio indetto tra l'altro per sollecitare l'attuazione della riforma».

Secondo Costa i tempi saranno più brevi. Il blocco delle nomine deciso oggi dal governo «arrivà per 90 giorni; già ad ottobre potranno pubblicare i nuovi bandi di concorso», ha dichiarato il ministro, che ha anticipato una mappa del futuro assetto delle Usl. «Mediamente ogni direttore generale, che potrà spendere circa 1.500.000 di lire all'anno per abitante compreso nella relativa Usl, dovrà gestire - ha aggiunto il ministro - 250 miliardi: soprattutto dovrà riuscire a far funzionare la macchina-sanità». Dalle attuali 659 Usl si scenderà a 216 con altrettanti direttori, mentre gli ospedali di rilievo nazionale che sono gestiti dai direttori generali sono 47. «In totale - ha precisato - dovranno quindi essere nominati 263 responsabili».

### Ospedale senza ossigeno Sabotaggio a Piacenza

L'impianto di distribuzione dell'ossigeno dell'ospedale di Piacenza è stato sabotato mercoledì notte da ignoti che hanno aperto due saracinesche del «Bombolone» da 5.000 litri, cui sono allacciati i reparti sia del vecchio nosocomio sia del nuovo policlinico, e che assicura la sopravvivenza dei malati in rianimazione e terapia intensiva. L'impianto è collegato ad un sistema di monitoraggio che ha immediatamente segnalato alla centrale operativa dell'ospedale il calo di pressione nelle tubature che trasportano l'ossigeno. I tecnici dell'Usl, intervenuti sul posto, pensando a una falla, hanno invece scoperto che due saracinesche di carico erano state aperte e avevano lasciato defluire centinaia di litri di ossigeno liquido che, al contatto con l'aria, si era solidificato, formando una coltre di ghiaccio. «Il rischio è stato grave: hanno poi spiegato - anche se non c'è stato pericolo diretto per i ricoverati. Infatti, se dall'impianto fosse uscito tutto l'ossigeno sarebbe entrata automaticamente in azione un impianto di riserva».

## La Corte in campagna, fa tappa a casa di Pacciani

La figlia Rosanna: «Ci ha fatto cose brutte, ma non è lui l'assassino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

**FIRENZE.** Non può essere lui il mostro. Il mio babbo ci ha fatto delle cose molto brutte. Ma non è stato lui. Mica lo abbiamo mai detto che ha fatto tutte queste cose». Rosanna Pacciani ha 28 anni e mezzo e una vita segnata dagli stupri e dalle angherie subite dal padre. Ha una faccia dolcissima ma lo sguardo è triste. La somiglianza con il padre Pietro è sconcertante. Lei su questa somiglianza sorride timidamente. Ma sua madre si arrabbia: «È vero, sono uguali», urla come suo solito. Angiolina. Ma questa volta ha un moto di tenerezza per la figlia e - sembra - anche per il marito in carcere. «Lui - continua Angiolina, riferendosi a Pacciani - diceva che non era sua, che era di un altro uomo. E invece (indicando la figlia) guardatela, sono identici». Rosanna nell'aula bunker di Santa Verdiana ha disegnato un ritratto del padre feroce e violento. Da quella giornata terribile Pietro Pacciani uscì a pezzi: un mostro.

Ma nonostante le accuse di quel giorno, Rosanna non crede che il padre sia il «mostro». Lo dice e lo ripete, più che con le parole, con un moto dell'animo mentre è seduta nel tunnel di casa sua: «No, non può essere lui». Si è appena alzata da letto, ha infilato le ciabatte di gomma rosa fucsia. E arriva in tinte con i pantaloni di una tuta blu e una maglietta alla marinara a righe bianche e blu ravvivata da alcuni disegni rossi cuciti qua e là. Al collo ha ancora il lungo laccio nero che usa come portachiavi. Giù, nella piazza del Popolo a Mercatale Val di Pesa, ci sono ancora le voci e gli schiamazzi degli operatori delle televisioni e dei giornalisti che hanno seguito, minuto per minuto, l'udienza del processo all'aria aperta.

Intanto Pacciani, dal carcere, ha inviato una lettera a lei e alla sorella Grazia: «Povere figlie mie - scrive - voi siete malate e bisogna comprendervi. Ma chi non sa co-

me stanno le cose crede che io sia il responsabile e mi hanno fatto molto male le parole false che vi hanno fatto dire. Siete state incitate a dire il falso dagli amici di Caino e Giuda». Forse quella lettera è già arrivata e ha avuto un buon effetto: le donne di Pacciani sembrano voler fare quadrato intorno a lui. Rosanna è seduta su una sedia, è quasi aggrappandosi agli occhi di Angiolina. Nella penombra della stanza arredata poveramente, ma ordinata, si mette a raccontare del padre. Mentre parla le mani si tormentano incessantemente e lo sguardo trasparente, si ferma per un attimo sulla faccia incartapeccata della mamma prima di perdersi nel muro sopra il piccolo divano di stoffa plastificata. «Si tornava a casa tardi, ci picchiava. Ma non ha fatto le altre cose». Anche Angiolina non crede che Pacciani sia il «mostro». «Ci picchiava. Si ubriacava: mettevà il fiasco di vino in tavola e non durava niente, lo finta subito. Ma tornava la sera da lavorare stanco. Si addormentava davanti

alla televisione». Angiolina si ferma un attimo per trattenere la risata. E si capisce perché: «A volte si addormentava anche prima di fare l'amore».

L'incontro con Rosanna e Angiolina Pacciani comincia alla fine della seduta-scampagnata di ieri. La corte, guidata dal presidente Enrico Ognibene versione sportiva, ha appena lasciato il garage di piazza del Popolo dove, nel '92, è stato trovato un pezzo di straccio uguale a quello in cui era avvolta l'asta guida-molla inviata da un anonimo ai carabinieri. Rosanna ha fatto appena capolino dalle persiane. Prima i giudici si erano fermati alla piazzola degli Scopeti (dove sono morte, l'8 settembre 1985, le ultime vittime del «mostro») fra le radici affioranti e i ceppi di cisto e di mirto. Poi al bivvio dove Pacciani sarebbe stato visto - la sera dell'ultimo delitto - da un testimone, e poi fra i filari delle viti e nei viali fra i boschi del Chianti. L'ultima tappa della gita della corte del processo Pacciani -



### Trovata la Gambineri: è in ospedale

È ricoverata in un ospedale di Roma Anna Maria Gambineri, l'annunciatrice televisiva della quale non si avevano più notizie da sabato scorso e di cui la sorella aveva denunciato la scomparsa. La polizia ha infatti accertato che la donna, che è sofferente di esaurimento nervoso, sabato scorso è stata colta da un male, mentre si trovava in un cinema romano.

È intervenuto un vigile urbano, che l'ha trovata in stato confusionale e l'ha accompagnata al San Giacomo. Qui è stata tenuta per due giorni in osservazione e poi trasferita nel reparto di psichiatria, dove si trova tuttora.

OPERAZIONE RWANDA.

Berlusconi snocciola le condizioni per un intervento Incisa di Camerana: «Aspetto i politici». Decisione a Corfù



Miliziani governativi appostati nei pressi di una chiesa dove sono rifugiati duemila profughi Tutsi, a Kigali

A. Serra/Alt-Asia

# «Ancora due ostacoli per l'Italia» Fermi i parà, in vista una missione ai confini

«Siamo pronti ma ad alcune condizioni». Il Consiglio dei ministri ribadisce la disponibilità ad intervenire in Rwanda, «ma questa iniziativa dovrà essere multinazionale, su mandato dell'Onu, e non contrastata dai belligeranti». «Esistono ancora dei problemi - ammette Berlusconi - comunque i nostri 450 militari rimarranno fuori dal territorio rwandese per non essere coinvolti in conflitti a fuoco». Rocchetta attacca Parigi: «Così non ci veniamo».

si realizzino presto, cioè che sia una iniziativa internazionale, non di una parte sola e che di conseguenza ci sia un mandato dell'Onu, magari dell'Ue per una forza autenticamente multinazionale con un comando sovranazionale e naturalmente che la missione sia perfettamente identificata come missione di pace, missione umanitaria». Autenticamente, naturalmente, perfettamente, attenzione agli avverbi usati dal nostro ministro della Difesa, ognuno, infatti, prefigura un «paletto» posto dall'Italia al suo impegno immediato in Rwanda.

Tocca ora ai militari dire la loro. «Per il momento aspettiamo ordini. Manderemo in Rwanda ciò che i politici ci chiederanno», dichiara, un po' imbarazzato, il capo di stato maggiore dell'esercito Bonifazio Incisa di Camerana. «Abbiamo ricevuto il prelievo giovedì scorso», spiega - al termine di un'esercitazione dei parà per un possibile futuro e prevedibile impiego di questa forza armata in Rwanda. Ma, incalzano i giornalisti, avete ricevuto ordini precisi sui come e quando intervenire? Il capo di stato maggiore ammette che «no, sino a questo momento ordini dettagliati non sono giunti», e l'impiego di qualche centinaio di paracadutisti e qualche mezzo logistico di rinforzo è da considerare, allo stato dei fatti, solo una ipotesi operativa. Di

una cosa Incisa di Camerana si è detto comunque certo: la capacità tecnico-professionale degli uomini che saranno eventualmente impiegati (provenienti dai reparti del Comsubin, Col Moschin e Folgore) è «al cento per cento». Meno sicuro il generale appare sull'affidabilità dei mezzi logistici: «In effetti - rileva - c'è qualche limitazione sui mezzi». Vi sono problemi di copertura finanziaria, conclude invocando più fondi ai militari, «che andranno discussi al più presto con i politici». L'osservazione critica verso i «politici» non sfugge ai presenti. E allora ritorniamo sul Palazzo Chigi, in attesa di una parola chiarificatrice da parte del governo. Sono ormai passate le 14 quando il ministro della Difesa lascia la riunione di governo. Allora, ministro, parliamo per il Rwanda? Entro i limiti del contributo logistico e umanitario è possibile una collaborazione italiana con la missione francese, puntualizza, e a chi gli chiedeva se era a conoscenza dell'avvertimento del Fronte patriottico rwandese al nostro Paese, Previtì così risponde: «Tra le condizioni da noi poste abbiamo ribadito che questa iniziativa dovrà essere multinazionale e su mandato dell'Onu, con finalità di pace e non contrastata dai belligeranti». Insomma, ci sono ancora diversi ostacoli che inficiano i nostri sforzi umanitari. Alla fine, è il primo ministro in persona a scendere

in sala stampa per spiegare le ragioni di questa battuta d'arresto. «I massacri che si susseguono in Rwanda - esordisce Berlusconi - ripugnano la coscienza civile, e fa vergognare a chi è stato il di appartenere ad una civiltà che non riesce a fermare certi orrori. Per questo sentiamo la necessità di fare qualcosa di concreto per salvare la popolazione civile, i bambini in primo luogo». Ma, ammette, esistono alcuni problemi. «Avevamo vincolato il nostro intervento - precisa il presidente del Consiglio - ad un assenso dell'Onu, ad un accordo tra le parti belligeranti e ad una chiarezza sui comandi della missione. La prima delle condizioni si è avverata, le altre due ancora no». E allora? «Allora - conclude Berlusconi - la nostra diplomazia è al lavoro per superare questi ostacoli. Se ciò non dovesse essere possibile, interverremo ugualmente, dislocando però i nostri 450 militari fuori dal territorio del Rwanda, perché non intendiamo essere coinvolti in conflitti a fuoco». Della questione, annuncia Berlusconi, se ne riparerà al vertice europeo di Corfù. Nel frattempo, si attende, sospesi tra la voglia di fare e una paura nascosta, evocata, sotto garanzia dell'anonimato, da un ministro molto vicino al Cavaliere: «Di tutto abbiamo bisogno in questo momento, meno di sprofondare in una "nuova Somalia"».

ROMA. Ventire giugno, ovvero il giorno dei «se», dei «ma», delle «necessarie puntualizzazioni», degli «indispensabili chiarimenti», delle «fondamentali condizioni». Insomma, per l'affaire Rwanda è il giorno della mezza marcia indietro, se volete, del compromesso chilometrico raggiunto in seno al governo e con i vertici militari. L'Italia smorza gli entusiasmi francesi, ribadisce la disponibilità ad una «pronta assistenza logistica e umanitaria» all'operazione «Turquoise» ma per il momento quei 450 militari promessi dal primo ministro Silvio Berlusconi al suo omologo francese Edouard Balladur, restano a casa, in attesa di ulteriori «schiarite» sul piano delle garanzie internazionali. Al massimo, una volta esaurite le condizioni poste dall'Italia, potranno essere dislocati, con «rigidi compiti umanitari», fuori dal territorio del Rwanda.

## L'esercito di Mitterrand varca la frontiera rwandese Scattata la prima incursione con l'obiettivo di salvare ottomila tutsi

ROMA. Turquoise è da ieri in Rwanda. Erano le quindici e trenta ieri quando i primi «ricognitori» francesi hanno varcato la frontiera tra Zaire e Rwanda, penetrando nella regione di Gisenyi. Scopo dell'incursione, stando a quanto recitano le fonti ufficiali dell'armée di Parigi, è portare aiuto a migliaia di tutsi intrappolati tra le verdi colline del Rwanda e inseguiti dalle bande di miliziani hutu.

Il blitz è scattato nella regione del lago Kivu. I parà sono entrati in Rwanda da Goma, una località diventata una delle due basi dell'operazione Turquoise. Quasi contemporaneamente tra i cento e i duecento uomini, montati su veicoli leggeri e con la scorta di elicotteri da combattimento, sono entrati in Rwanda dopo essere partiti da Bukavu, un centinaio di chilometri a sud sul lago Kivu.

La colonna si è diretta verso Cyangugu, indicato come il primo obiettivo della missione Turquoise.

Qui almeno ottomila tutsi sono minacciati dai governativi. I ribelli, che col passare delle giornate alzano il tono delle minacce non hanno, almeno nelle prime fasi del blitz, accennato alcuna reazione armata all'iniziativa dei parà francesi.

L'operazione insomma entra nel vivo. Parigi sta mettendo in campo un dispositivo militare massiccio e, per parare le innumerevoli critiche in Francia e all'estero, accentua il carattere «umanitario» della missione.

Da Marsiglia sono già partiti settecento militari e 650 tonnellate di materiali.

Sedici aerei hanno già trasportato a Bangui in Centrafrica un centinaio di veicoli militari, sette elicotteri Puma e le attrezzature che serviranno per allestire un ospedale da campo a Goma, nello Zaire.

Riassumendo i parà hanno individuato due basi dalle quali partiranno le missioni all'interno del

Rwanda. Il piano dei francesi pare essere quello di stabilire alcuni capisaldi nella regione di Gisenyi, dove i ribelli del Fronte patriottico non sono ancora riusciti ad estendere la loro presenza.

Turquoise, almeno nelle prime fasi, si caratterizza dunque come una missione di salvataggio della popolazione tutsi minacciata di sterminio. Lo scopo è evidentemente quello di attenuare la ferma opposizione dei ribelli all'intervento dei francesi. Ma le buone intenzioni non hanno, per ora, modificato l'atteggiamento del Fronte patriottico che, secondo alcune fonti, sta spostando alcuni reparti verso le regioni del sud dove stanno arrivando i francesi.

Parallelamente all'iniziativa militare Parigi rilancia l'offensiva diplomatica per allontanare il sospetto che la Francia stia agendo da sola. Ieri il ministro degli Esteri Alain Juppé, il regista dell'operazione Turquoise, ha detto che oltre agli Stati Uniti, anche altri paesi potreb-

bero offrire il loro sostegno logistico alla missione. Juppé ha nominato Italia, Belgio, Portogallo e Spagna. Tra gli africani l'alleato più attivo di Parigi è il Senegal che sta per mandare nello Zaire ottocento soldati che affiancheranno i paracadutisti francesi. Anche l'Egitto si è detto disponibile a partecipare alla spedizione. Il contingente assumerebbe in tal modo un carattere «multinazionale», anche se per ora l'iniziativa è tutta francese.

Juppé a questo proposito ha ribadito che da una settimana a Parigi sono in corso contatti con il Fronte patriottico per tentare di strappare un assenso alla missione.

I militari delle forze speciali italiane, se saranno superati gli ostacoli che ancora si frappongono alla loro partenza, potrebbero essere schierati in una regione di frontiera, in Tanzania o in Uganda.

Ma il Fronte patriottico non abbassa la guardia neppure nei confronti dell'Italia. «Se, come sembra, Roma manderà quattrocento uo-

## La sindrome Sarajevo muove la Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È cosa nota che Valéry Giscard d'Estaing, ai tempi del suo settennato presidenziale (1974-1981), avesse un occhio di riguardo per gli affari africani. Tanto gli stavano a cuore, che gli furono galeotti. La storiaccia dei diamanti di Bokassa gli costò infatti la rielezione contro Francois Mitterrand. Prima di quell'increscioso episodio il presidente francese aveva fatto in tempo però a tessere una intricata tela di rapporti militar-diplomatici con i paesi africani francofoni. Si trattava di garantire alla Francia una zona d'influenza, e di perpetuarla durante i sussulti del post-colonialismo. In questo quadro nel luglio 1975 il governo francese firmò un accordo con quello rwandese. Più che sui rapporti politici, il patto verteva su forniture d'armi. Al Rwanda - confinante con l'Uganda, e quindi prezioso per contrapporsi all'influenza anglofona nella regione - sono arrivate, fino al '91, armi per circa quattro milioni di franchi l'anno. Da tre anni il giro d'affari ha subito un'impennata: nel '92, in piena rivolta tutsi, si era già a 14 milioni di franchi, più qualche elicottero da combattimento e un paio di aerei Guemier, i prediletti dai commandos di paracadutisti antiguerriglia. Sempre negli anni di Giscard, dal '74 al '78, la Francia firmò altri nove accordi militari con un paese vicino al Rwanda, lo Zaire. Accordi che concernono l'uso di alcune basi aeronautiche, l'istruzione della guardia pretoriana del presidente Mobutu, la scuola militare interafricana di M'Banza, forniture di armamento leggero e pesante. Mobutu, come si sa, non è tipo da garantire troppo i diritti civili ai suoi amministrati. Tanto che Parigi, all'inizio degli anni '90, fu costretta a prendere le distanze. La cooperazione militare, in particolare, venne sospesa su decisione di Pierre Joxe, ministro socialista alla Difesa. Da un paio di mesi però gli emissari di Parigi sono tornati a colloquio con Mobutu. Il risultato è la possibilità offerta dallo Zaire alle truppe francesi di utilizzare le basi sul suo territorio per penetrare da lì in Rwanda. Mobutu riacquista un po' del suo credito perduto e la Francia può intervenire con maggiore libertà d'azione.

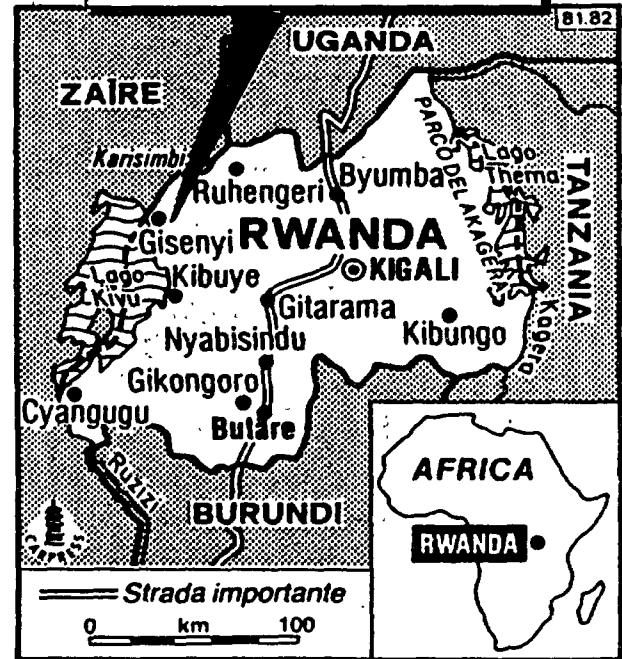
La domanda che non trova ancora risposte convincenti è la seguente: perché la Francia si avventura in un simile ginepraio? Al Quai d'Orsay ripetono senza sosta che lo scopo è unicamente umanitario, l'azione limitata nel tempo, il toroconto politico inesistente. Eppure solo un paio di settimane fa Francois Mitterrand, seduto accanto a Bill Clinton, assentiva vigorosamente alle parole di quest'ultimo: «In Rwanda devono intervenire i paesi africani. Da parte nostra siamo pronti a sostenere finanziariamente e logisticamente». Il presidente francese è oggi invece il pri-

mo a sostenere l'opportunità di un intervento dei suoi soldati. Tra governo e presidenza non c'è infatti aria di dissenso. Il dissenso viene piuttosto da voci isolate. Lo stesso Giscard d'Estaing, secondo il quale «la Francia non dovrebbe intervenire da sola, ma nel quadro di un'azione internazionale che comporti la partecipazione africana». Oppure qualche deputato comunista, l'unico gruppo in parlamento a dichiararsi nettamente contrario all'intervento. Nei ranghi dell'esecutivo il più recalcitrante, nei giorni scorsi, sembra sia stato proprio il ministro della Difesa Francois Leotard, che deve già gestire con grandi difficoltà i caschi blu francesi nell'ex Jugoslavia. Ma da Alain Juppé a Edouard Balladur a Francois Mitterrand non si riesce a intravedere l'ombra di una crepa.

Non è difficile leggere nella decisione francese un modo (schiso) di lavarsi la coscienza e rifarsi una verginità. Parigi ha infatti appoggiato gli hutu fino a ieri. I suoi ufficiali - denuncia Amnesty International - avrebbero istruito proprio le milizie che per prime si sono rese responsabili dei massacri di civili. La Francia sarebbe insomma armi e bagagli dalla parte dei carnefici autori del genocidio, al fine di mantenerli al potere. Per questo i ribelli del Fronte patriottico rwandese accusano Parigi di voler perseverare diabolamente, mascherando i vestiti umanitari un'operazione di appoggio politico al potere in carica. Jacques Bihogazara, rappresentante del Fpr in Europa, era ieri a Parigi: «Ci opponiamo all'arrivo dei francesi, le loro argomentazioni non ci fanno né caldo né freddo. Non vogliamo combatterli, ma se saranno sul nostro territorio li tratteremo come invasori. Cioè con le armi». E' il discorso che Bihogazara ha tenuto allo stesso Edouard Balladur, che l'ha ricevuto a palazzo Matignon. Non è per caso che le truppe francesi resteranno nell'ambito dei territori controllati dalle truppe governative. Da queste, si suppone, non saranno molestate. Mentre potranno tutelare le migliaia di tutsi che si trovano isolati in quei territori, pronti ad essere affettati a colpi di machete dai governativi.

Al fondo della decisione francese c'è probabilmente la «sindrome Sarajevo». L'esecutivo si è trovato troppo spesso sul banco degli accusati, fin da quando Mitterrand richiamava «l'antica amicizia» tra Francia e Serbia. Ritrovarsi ora tra i complici del più orrendo genocidio compiuto in Africa a memoria d'uomo non è tra le ambizioni del Quai d'Orsay né dell'Eiseo. La barra del timone andava quindi girata di netto. Lo scopo umanitario è l'ombrello perfetto. Indiscutibile, si presta volentieri anche ad un cambiamento di linea politica. Che altrimenti sarebbe sembrato tardivo e come un'ammissione di colpa.

Le truppe francesi sono entrate in Rwanda dallo Zaire





L'America si prepara a proibire le sigarette  
«La foglia di tabacco alterata geneticamente»

# Attacco finale alle sette sorelle della nicotina

Per qualcuno è una «nuova Norimberga». Per altri soltanto un tentativo di riaprire due delle pagine meno fauste della storia americana: quella del proibizionismo e quella del maccartismo. Comunque sia, il «processo contro la sigaretta» sembra essere entrato nella sua fase finale. Giorni fa le imprese del tabacco sono state nuovamente accusate di «alterare il livello di nicotina». È il primo passo verso un bando totale?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Non è facile orientarsi nella giungla delle nuove «scoperte scientifiche» e delle «clamorose rivelazioni» che - in un cubitale tripudio di titoli - hanno in questi mesi riempito le pagine dei giornali. Ed assai forte, anzi, è l'impressione che un tanto assordante strimpellare di piatti e di tamburi altro in effetti non sia che il pedestre arrangiamento d'un vecchissimo e risaputo spartito: fumare fa male alla salute, la sigaretta causa cancro ed enfisema polmonare, la nicotina è una droga che provoca dipendenza... tutte cose già ben note ad ogni giovinello che, negli anni '50, celebrava il rito dell'ingresso nell'età adulta accendendo la sua prima nazionale...

E tuttavia un fatto è ormai più che certo: quali che siano l'attendibilità scientifica e la reale consistenza giornalistica delle novità «parate» in queste ore dalle artiglierie dell'esercito antifumo; quel-

lo in corso ha tutta l'aria d'essere una sorta di «attacco finale». Qualcosa che ai molti abusatori della metafora storica va irresistibilmente rammentando, ad un tempo, l'assalto al bunker di Berlino ed il processo di Norimberga.

### La sigaretta è una droga

Nel bunker (o, se si preferisce, sul banco degli accusati) ci sono gli *executives* delle grandi compagnie di tabacco. O meglio: vilipesa ed odiata, esposta al pubblico ludibrio ed al disprezzo dei posteri c'è lei, la sigaretta, da tutti considerata la più grande e spietata *serial killer* della storia. Ed assolutamente scontata è la sua condanna finale. La domanda è: a quale pena? Ad una nuova e durissima regolamentazione della vendita? O, una volta per tutte, alla messa al bando?

Proviamo a riassumere. L'offensiva, condotta su molti fronti, è un-

realtà in corso da anni. Ed a scandime i tempi - con una serie di manovre avvolgenti che hanno infine racchiuso l'avversario in un soffocante assedio - è stato David Kessler, il responsabile della FDA (*Food and Drug Administration*). Nominato a suo tempo da Bush, ma brillantemente sopravvissuto al cambio d'Amministrazione, Kessler - un pediatra divenuto avvocato - ha dedicato gran parte delle sue più recenti fatiche alla dimostrazione di tre interconnessioni assiommi. Primo: la nicotina è una droga. Secondo: i dirigenti delle compagnie fabbricanti di sigarette l'hanno sempre saputo e l'hanno tenuto nascosto alla clientela. Anzi: hanno vilmente provveduto ad alterare il contenuto di nicotina di parte dei loro prodotti per meglio tenere «aganciati» gli «ignari» fumatori. Terzo: essendo la nicotina una droga - ed essendo i fabbricanti gli spacciatori - l'una e gli altri vanno trattati di conseguenza.

L'intera vicenda è in sé, prevedibilmente, alquanto controversa. Ed invano, nel corso dell'offensiva, le compagnie del tabacco si sono difese da quest'accusa di «cospirazione tesa a nicotizzare l'America», dimostrando come, in realtà, le sigarette da loro vendute abbiano negli ultimi venti anni non aumentato, ma drasticamente diminuito il contenuto di nicotina e catrame. Scoperta dopo scoperta, rivelazione dopo rivelazione, Kessler li ha costretti ad una precipito-

sa e costante ritirata. E tre giorni fa ha infine vibrato quello che ha tutta l'aria d'essere un colpo mortale: anni orsono - questa è stata la notizia da lui resa pubblica - alcune compagnie hanno aumentato il livello di nicotina di alcune marche usando foglie di tabacco «geneticamente alterate» attraverso un procedimento definito in codice Y-1. È la definitiva prova del complotto? Forse sì, forse no. Ma certo è che questo ha ieri ignominiosamente ricondotto uno «grandi tabaccaio» d'America - il presidente della B&W, Thomas Sandefur - in quella che, in questo mese, è stata l'aula della Norimberga antifumo: la sala del *Energy and Commerce Committee* della Camera dei Rappresentanti.

### 400mila cancri al polmone

È qui infatti, in questo angolo di Capitol Hill, che da tempo si consuma la parte più importante della battaglia. E qualche lettore forse ricorderà come proprio tra queste

solenni pareti, lo scorso 14 aprile, già si fosse svolta - ovviamente in diretta televisiva - la più spettacolare delle sedute. Da una parte i dirigenti delle sette più grandi compagnie del tabacco, tutti strategicamente allineati sul macabro sfondo di gigantografie che mostravano le «prove» dei loro crimini (si trattava, per lo più, di ingrandimenti di formazioni cancerogene). Dall'altra i «grandi accusatori», imperiosamente guidati dal democratico californiano Henry Waxman. Memorabile resta, di tale confronto, una sua domanda: «Ogni anno, in America, 400mila persone muoiono per cancro al polmone dovuto al fumo di sigaretta. Come potete dormire tranquilli con questo peso sulla coscienza?». Era dai tempi della caccia alle streghe - quelle vere e quelle «rosse» - che l'America non assisteva ad simile spettacolo.

Come finirà, non è facile dire. Anche perché non pochi ritengono che, dopo tante vittorie, l'offen-

siva dell'esercito antifumo rischi ora, per così dire, di cadere sotto il peso del proprio successo. In una parola: Kessler, Waxman e gli altri devono a questo punto decidere se puntare ad una resa incondizionata - ovvero: ad un più o meno esplicito proibizionismo, cosa che anche molti nemici della sigaretta considerano una sorta di suicidio politico - oppure ad una più blanda forma di armistizio (nuove regolamentazioni della vendita). La questione è: dove corre il confine tra proibizionismo e regolamentazione in un paese dove il fumatore è ormai già diventato una sorta di pariah?

Dovunque si trovi, questa immaginaria frontiera è oggi diventata la «linea del Piovra» di chi vende e di chi consuma fumo. «Oggi la sigaretta - dice un annuncio pubblicato a tutta pagina sui giornali - E domani?». Seguono le immagini d'un boccale di birra, d'una tazzina di caffè e di un enorme ed alquanto colesterico hamburger...



Belluschi/World Photo

### Whitewater: archiviazione senza colpevoli?

Il filone dell'inchiesta sul caso Whitewater che riguarda il possibile coinvolgimento di alti funzionari della Casa Bianca e del tesoro nello scandalo sull'immobiliare dell'Arkansas andata fallita verrà probabilmente chiuso senza una sola incriminazione. È quanto sosteneva, ieri, il Wall Street Journal sulla base di dichiarazioni rese dai legali che rappresentano i funzionari chiamati a testimoniare dal procuratore speciale, Robert Fiske.

### Caso Simpson: in onda telefonata della moglie al 113

«Mandate qualcuno, è impazzito» ha sconvolto l'America la voce terrorizzata di Nicole, l'ex moglie del campione di football O.J. Simpson, uccisa a feroci pugnalate la scorsa settimana a Los Angeles assieme al presunto amante. I nastri registrati risalgono allo scorso ottobre: Nicole aveva chiamato il «113» dopo che l'ex campione, sfondata la porta di casa, era entrato imprendendo e minacciandola accettato dalla gelosia: «È O.J. Simpson. Conoscete il suo passato. Mi picchierà a sangue», dice la giovane donna all'operatrice del servizio di emergenza. La drammatica registrazione è stata diffusa dalla polizia e replicata a intervalli ogni ora dalla CNN.

### Piccole minorenni vittime di stupri nel 51% dei casi

Più della metà degli stupri segnalati alla polizia negli Stati Uniti riguardano ragazze con meno di 18 anni. Più giovane è la vittima, più grande il rischio che il suo aggressore sia un amico o un membro della famiglia. È il risultato di un'inchiesta condotta negli Stati Uniti. Nel 16% dei casi sono delle bimbe di 12 anni o meno ad aver subito violenza. E, in un caso su cinque, è proprio il padre a commettere lo stupro.

N U O V A O P E L V E C T R A C D X

# PER CHI VUOLE DI PIÙ.



Una completezza straordinaria: ecco la nuova Opel Vectra CDX. Per chi si aspetta da un'auto il perfetto comfort, le prestazioni brillanti e un equipaggiamento di serie impareggiabile. Perché Vectra CDX nasce proprio per incontrare le personalità più decise ed esigenti. E conquistarle con gli argomenti più solidi.



- Di serie, la completa sicurezza. • Doppio Full Size Airbag per lato guida e passeggero
- ABS • Abitacolo a cellula rigida • Doppie barre di protezione alle portiere • Sterzo collassabile • Cinture di sicurezza con pretensionatore • Frontale ad assorbimento d'energia.
- Di serie, il massimo comfort. • Sedili in velluto • Volante in pelle • Inserti in radica
- Poggiatesta posteriori • Sedile lato guida regolabile in altezza • Sedile posteriore abbassabile con divisione simmetrica • Chiusura centralizzata • Servosterzo • Alzacristalli elettrici anteriori • Vetri atermici • Car stereo con frontalino estraibile e antenna elettrica • Cerchi in lega • Fendinebbia integrati nello spoiler • Regolazione elettrica dell'altezza fari • Climatizzatore nella versione 2.0i.

Opel Vectra. Una ricca gamma di modelli e motorizzazioni. Carrozzeria a 4 oppure a 5 porte, versioni GL, GLS, CDX, GT e 4x4, motori benzina 1.6i, 1.8i, 2.0i, 2.0i 16 V e 2.0i Turbo, diesel 1.7 e 1.7 TD Intercooler. Oggi tutti i modelli con uno straordinario finanziamento di 16 milioni in 24 mesi a tasso 0 oppure, in alternativa, in 48 mesi all'8%.

### ESCLUSIVO FINANZIAMENTO DI 16 MILIONI

ESEMPIO PER OPEL VECTRA GL 1.6i			
VECTRA GL 1.6i	23.630.000	RATA MENSILE x24	666.700 TASSO 0%
Prezzo chiavi in mano		RATA MENSILE x48	390.600 TASSO 8%
IMPORTO DA FINANZIARE	16.000.000		
ANTICIPO	7.630.000		

È UN'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON I CONCESSIONARI OPEL

WorldCup USA94



OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI.



PROTEZIONE CLIENTE OPEL

- Accordo Opel. Il contratto trasparente.
- Prezzo bloccato fino alla consegna.
- Opel Assistance. Per viaggiare tranquilli.

\*Esempio ai fini del TAEG (Art. 20 Legge 142/92). Importo da finanziare: L.16.000.000. Durata del finanziamento: 24/48 mesi. Spese istruttoria pratica L. 200.000 TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%/9,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,21%/9,00%. Prezzo chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 31/8/94 per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.

**IL VERTICE DI CORFÙ.**

# «Grazie Europa» Eltsin incassa l'intesa economica

Eltsin si esalta: «La Russia è in Europa». Stamane la firma dell'accordo di collaborazione con l'Unione europea al summit di Corfù. La fine delle «discriminazioni» commerciali mentre rimangono quelle degli Usa. Polemica con gli americani che ancora mantengono misure di embargo. Ciurkin mette in guardia dal pericolo di una prossima «grande guerra» per la conquista della Bosnia se fallirà l'ultima occasione di intesa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SERGIO SERGI**

■ CORFÙ. Da bordo del panfilo «Aleksandros» dell'armatore Latsis, Eltsin si sente già nel bel mezzo dell'Europa ma fisicamente ha preferito rimanere al largo per la notte guardato da alcune navi da guerra della flotta del Mar Nero salpate appositamente alla volta dello Jonio dalla tormentata base di Sebastopoli. È sbarcato ad Atene dal suo grosso Iliuscin inadatto alla contenuta pista dell'isola e non è andato ad alloggiare in un albergo come tutti gli altri leader europei. Il presidente russo è arrivato nell'isola greca con tanti squilli di tromba per firmare l'accordo di collaborazione con l'Unione europea. Come Ulisse che ha trovato Nausica, Eltsin ha sbandierato, all'ombra del vecchio castello, il documento che, a suo dire, finalmente cancella la discriminazione della Russia sul piano commerciale e che avvia un rapporto, come si dice adesso con espressione orribile, di «partenariato». Il «vertice» europeo, presenti anche le delegazioni dei paesi di prossimo ingresso (l'Austria e i tre scandinavi), è cominciato in maniera informale proprio ieri sera e proprio aggiungendo un posto a tavola, nel Palazzo di città, per Boris Eltsin e il ministro degli esteri russo, Andrej Kozjrev, appena reduce da Bruxelles dove ha messo la firma ad un altro «partenariato», quello con la Nato.

**«Addio Britannia»  
La regina Elisabetta  
costretta a rinunciare  
allo yacht reale**

È proprio il caso di dire: ieri è finita un'epoca nel regno di sua maestà la regina. Perché? Semplice: è stato deciso di mandare in disarmo lo yacht reale Britannia e di fare pagare alla regina Elisabetta i biglietti aerei per i suoi viaggi privati. Il sontuoso panfilo, che nei suoi 41 anni di attività ha trasportato schiere di capi di Stato e di governo, sovrani, sceicchi e maraggi, diventerà probabilmente un museo galleggiante a partire dal 1997 perché i lavori di cui necessita costerebbero troppo. E probabilmente non sarà più sostituito dato che, come ha informato il governo, «tutto è cambiato negli ultimi decenni, e la famiglia reale non ha più bisogno di un'imbarcazione per i suoi spostamenti». Tempo fa era stato deciso di ridimensionare anche il ruolo del mitico «reale», divenuto superfluo. Alla regina e ai suoi familiari non resterà dunque ben presto che l'aereo, e una piccola flotta di velivoli militari costantemente a loro disposizione: ma d'ora in avanti, come ha stabilito ieri il governo, informandone tempestivamente la sovrana, se vorranno servirne per motivi non attinenti ai loro impegni ufficiali dovranno pagare.

Il presidente russo ha alzato il bicchiere, nel corso della cena ufficiale con tutti gli esponenti europei, ricordando con enfasi la famosa apertura della «finestra» sul vecchio continente da parte di Pietro il Grande, ormai trecento anni fa. «Oggi, ha detto, sono altri tempi, ci sono altre possibilità. Con sforzi comuni apriamo una grande porta a rapporti pacifici e fruttuosi tra i nostri Stati e i nostri popoli». Dalla finestra di Pietro alla porta di Boris che sottolinea la necessità dell'integrazione della Russia in un quadro, tuttavia, di compromessi raggiunti a fatica, addirittura nelle ultime settimane dopo un anno e mezzo di lavoro degli esperti come ha ricordato il vice ministro degli esteri, Vitalij Ciurkin. Eltsin ha esal-

to possiamo e dobbiamo vendere e si tratta di un grande sviluppo nelle relazioni». L'Europa, sono parole di Eltsin, è stata la prima a «sbloccare» la Russia, a togliere l'embargo: «Gli Usa non lo hanno ancora fatto», ha ripetuto Eltsin che si sente già proiettato in un altro pezzo di mare Mediterraneo, a Napoli tra due settimane, dove è facile prevenire esalterà ancora una volta l'ingresso nel «G8 politico» accontentandosi, per adesso, di guardare da fuori gli affari del «G7» economico. Tuttavia Eltsin potrà vantare, come proprio gesto di «buoni sentimenti» (l'espressione è dell'agenzia Itar-Tass), l'aver accettato che nel mercato finanziario russo entrino cinque grandi banche europee cui sarà consentito di compiere operazioni con i residenti. C'è un decreto del Cremlino in tal senso, ormai dell'anno scorso, che è stato fortemente contestato dalle neonate formazioni bancarie della Russia che avvertono il pericolo di una concorrenza difficile da poter sostenere contro i giganti della finanza internazionale. Eltsin ha ottenuto che altri capitali delle banche straniere non debbano essere presenti nella misura superiore al 12 per cento. Un contenitivo per il sistema russo che si è sollevato nei confronti del Cremlino ma che ha avuto una risposta polemica dello stesso presidente nei giorni scorsi: «E' la concorrenza, che i nostri imparino a dimenticarsi! Difficile dire se l'urto, seppure graduale, verrà sopportato senza troppi sconquassi dalle banche russe minacciate seriamente da un sistema ben più pericoloso, quello mafioso.

Gli uomini della Russia hanno pensato anche di gettare da Corfù un nuovo allarme sulla crisi jugoslava. A due passi dai Balcani, l'inviato speciale di Eltsin, Vitalij Ciurkin, ha fatto squillare un allarme non da poco sugli sviluppi della situazione in Bosnia. Appena sbarcato, il vice ministro ha detto: «Esiste una concreta minaccia di una grande guerra, di una guerra totale nell'ex Jugoslavia. Mi sembra che quei popoli, a cominciare dalla Bosnia, abbiano l'ultima occasione per mettersi d'accordo». Il diplomatico russo ha fatto riferimento al progetto di spartizione della Bosnia, su linee etniche, che stanno preparando Russia, Europa e Stati Uniti: «Se le parti non accetteranno questa proposta (ai musulmani e ai croati il 51 per cento, ai serbi il 49 per cento, ndr.) subito dopo l'estate si svilupperà una grande guerra». Dopo il mese di luglio arriverà la «grande sciagura», una preoccupazione che sarà anche al centro del prossimo incontro internazionale di Napoli.

L'intesa commerciale tra Russia e Ue apre i lavori  
Ma sugli altri dossier i partner europei sono divisi



Boris Eltsin arrivato a Corfù per il vertice dell'Unione Europea

Claudio Luffoli/Asp

Divisioni sulla successione. Già si pensa a un summit straordinario in autunno

## Il dopo Delors paralizza i Dodici

A Corfù da stamane il vertice dell'Unione. A meno di colpi di scena dell'ultim'ora, un nulla di fatto per la scelta del successore di Jacques Delors. L'Italia è per «non aver fretta». Sempre più probabile una riunione straordinaria in autunno sotto la presidenza tedesca. La prima uscita internazionale di Berlusconi. I progetti del «libro bianco» e la «linea dura» dell'Italia (come nel caso dell'annosa questione della quota-latte).

DAL NOSTRO INVIATO

■ CORFÙ. L'Unione europea non troverà facilmente un nuovo leader. Il «vertice» di Corfù, tra oggi e domani, non sarà in grado probabilmente di indicare il successore di Jacques Delors alla presidenza della Commissione. Sarà una scelta ardua tra i già noti tre candidati ufficiali, il belga Jean-Luc Dehaene, l'olandese Ruud Lubbers ed il britannico Leon Brittan, attuale commissario per le relazioni economiche con l'estero. «Ma è anche possibile che vi sia anche qualche altro candidato», ha detto ieri un alto funzionario della Famesina, l'ambasciatore Moreno, il quale ha ricordato l'irlandese Peter Sutherland, presidente uscente del Gatt.

**I Dodici divisi**

La gara è apertissima, specie dopo il nulla di fatto alla riunione dei cristiano-democratici, l'altro ieri. La Germania e la Francia vedreb-

bero di buon grado la vittoria di Dehaene, attuale premier belga. L'aria che tira a Corfù è che se non ci sarà un accordo, sarà bene rinviare tutto ad una riunione straordinaria che potrebbe tenersi in autunno, tra settembre e ottobre, quando la presidenza di turno sarà già passata alla Germania di un Kohl con le quotazioni in forte rialzo dopo l'affermazione alle europee che tutti dicono gli apriranno la strada alla vittoria elettorale di ottobre. Il governo italiano confermerà la posizione già nota. Cioè che «non bisogna agire con fretta» nella scelta del successore di Delors proprio perché tutti i candidati in lizza possiedono, come sostiene Martino, «doti politiche tali da farne degli ottimi presidenti». Il governo Berlusconi, in verità, fa un ragionamento più ampio perché intende legare la nomina di Bruxelles al rinnovo di un numero rilevante di

altre cariche internazionali. Puntando, in particolare, a strappare l'incarico nella nuova Omc - l'Organizzazione mondiale del commercio - per l'ambasciatore Renato Ruggiero.

**La prima di Berlusconi**

Per l'Italia, il vertice europeo che segna la fine del semestre greco, significa la prima uscita internazionale di Berlusconi. E si potrà saggiare sul campo la promessa, illustrata dal ministro Martino in parlamento, di rilancio della presenza italiana in politica estera. E in particolare la determinazione a perseguire «l'europeismo dei fatti e degli impegni onorati anziché quello delle parole e delle velleità». E, ancora, la volontà di «far toccare con mano ai cittadini europei i vantaggi dell'Europa». Sarà questo l'atteggiamento che la delegazione italiana, per esempio, assumerà di fronte ad uno dei più importanti punti all'ordine del giorno delle tre sessioni di lavoro previste tra oggi e domani dopo la firma dell'accordo con la Russia di Eltsin e quello con Norvegia, Svezia, Finlandia e Austria che si svolgeranno nella chiesa di San Giorgio di primo mattino. Cioè la discussione sullo stato di attuazione del «Libro bianco» di Delors, sui grandi progetti per infrastrutture che potrebbero comin-

ciare già nel prossimo anno, con il primo semestre a presidenza francese. L'Italia sarebbe d'accordo per enucleare un primo gruppo di undici progetti come «segnale concreto» della volontà di realizzazione di un piano definito «ambizioso» ma a condizione che qualsivoglia finanziamento supplementare non sia causa di provocare «distorsioni» sul mercato dei capitali né implicare spese aggiuntive per il bilancio comunitario che deve sempre tendere al pareggio.

**«La quota-latte»**

La nuova impostazione italiana prevede una linea dura laddove il governo ritenesse che siano fortemente penalizzati i «legittimi interessi» del paese. Ed è già previsto che, se l'argomento verrà affrontato nell'agenda dei lavori, l'Italia proporrà la modifica della cosiddetta «quota-latte» considerata del tutto fuori linea rispetto alle esigenze del consumo nazionale. E Palazzo Chigi, inoltre, è intenzionato a sorreggere, sulla linea di un'affiatamento già manifestato, la posizione di Londra per quanto riguarda il «capitolo sociale» del trattato di Maastricht. Secondo il sottosegretario agli Esteri, Lino Caputo, un «cesso di socialità» sarebbe una palla al piede dell'Europa». □ Se.Ser.

Si farà a Ginevra l'8 luglio e potrebbe preludere all'allacciamento di rapporti diplomatici

## Un vertice tra gli Usa e Pyongyang Kim Il Sung esce dall'isolamento?

NOSTRO SERVIZIO

■ PYONGYANG Tanto tuonò, ma infine non piove. Quando la rottura sembrava definitiva, con Clinton a proporre l'embargo internazionale contro Pyongyang e Kim Il Sung a rispondergli che misure simili equivalevano ad una dichiarazione di guerra, il deus ex machina Carter è calato in Corea ed ha rimesso in moto il meccanismo del dialogo. Pyongyang fa sapere di essere di nuovo pronta ad accettare ispezioni ai suoi impianti nucleari. In cambio gli Stati Uniti acconsentono alla ripresa di trattative bilaterali con i nordcoreani, che potrebbero sfociare nell'allacciamento di quei normali rapporti diplomatici cui il regime di Kim Il Sung aspira fortemente allo scopo di uscire dal proprio isolamento. La prima riunione potrebbe avvenire a Ginevra

l'8 luglio prossimo, data proposta dai nordcoreani. La svolta è stata possibile grazie alla mediazione dell'ex presidente americano Jimmy Carter che la scorsa settimana ha incontrato personalmente a Pyongyang il presidente nordcoreano Kim Il Sung. Carter ha detto alla rete televisiva statunitense Cnn di essere riuscito ad ottenere «un compromesso che salva la pace nella regione e insieme la faccia delle due contendenti». Clinton ieri notte ha annunciato di aver ricevuto una lettera dallo stesso Kim Il Sung in cui il leader comunista conferma quanto anticipato da Carter: non sarà ricaricato il vecchio reattore di Yongbyon, non sarà riprocessato il carburante nucleare spento estratto, saranno permesse nuove ispezioni dell'A-

genzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Come risultato, ha aggiunto il presidente, Washington ha deciso di sospendere immediatamente l'azione all'Onu per imporre sanzioni ed è pronta ad aprire la terza sessione dei negoziati bilaterali sospesi nel luglio 1993 all'inizio della crisi nucleare. Martedì prossimo nel villaggio di frontiera di Panmunjom riprenderà anche il dialogo fra Nord e Sud per preparare il primo vertice intercoreano al massimo livello (cioè tra i due capi di Stato) che dovrebbe tenersi, su suggerimento dello stesso Kim Il Sung, il 15 agosto, anniversario della liberazione dalla colonizzazione giapponese nel 1945. Ma la ripresa del dialogo non convince l'opposizione statunitense. Il leader repubblicano Bob Dole ha duramente criticato l'amministrazione Clinton per «aver gettato la spugna» prendendo per buo-

na la parola di Pyongyang. Del resto, sospetti sulla capacità nucleare nordcoreana vengono alimentati dalla stessa Cia, secondo cui attualmente Pyongyang sarebbe in grado entro la fine del 1994 di produrre cinque bombe atomiche. La Cia aveva già calcolato che i nordcoreani avessero estratto nel 1989 una quantità sufficiente di plutonio per la costruzione di una bomba atomica. Ora, secondo il capo dei servizi di spionaggio, Woolsey, il reattore sperimentale di Yongbyon, chiuso temporaneamente per la sostituzione delle barre di combustibile il mese scorso, «dovrebbe avere una quantità sufficiente per la costruzione di altre cinque bombe atomiche». Sulla questione coreana è intervenuto ieri il quotidiano russo Izvestia, citando un documento del Kgb risalente al 1990, nel quale si



Bill Clinton

Ap

afferma che a Enben (che quasi sicuramente sta per Yongbyon) «è terminata l'elaborazione di un primo congegno nucleare esplosivo». Il quotidiano spiega che per congegno si intende un ordigno ormai pronto, che deve però essere perfezionato perché lo si possa caricare su di un vettore adatto. Normalmente, afferma il quotidiano, quest'ultima fase prende dai due ai tre anni. Poiché il rapporto del Kgb risale a quattro anni fa, in teoria dunque la bomba atomica nordcoreana potrebbe essere già costruita.

A fuoco anche un ostello di Amburgo

## Giovane algerino ucciso a Francoforte

■ BERLINO Torna la violenza razzista in Germania, torna ad uccidere e a incendiare. Un algerino di 20 anni in cerca d'asilo è stato ucciso ieri notte a colpi d'arma da fuoco in un parco di Offenbach, vicino a Francoforte, da sconosciuti che sono fuggiti. Il giovane, è la ricostruzione offerta dalla polizia, stava camminando verso l'una e trenta con un amico, anch'egli algerino, quando sono stati aggrediti da tre persone. L'amico, che è riuscito a fuggire, ha detto alla polizia di aver sentito poco dopo un colpo d'arma da fuoco. Ha allertato la polizia, che nel parco ha scoperto il corpo del giovane ucciso. «Stiamo battendo tutte le piste - ha dichiarato un portavoce della polizia - e non escludiamo affatto l'origine xenofoba dell'assassinio». E il razzismo è anche alla base dell'incendio di origine dolosa che ha par-

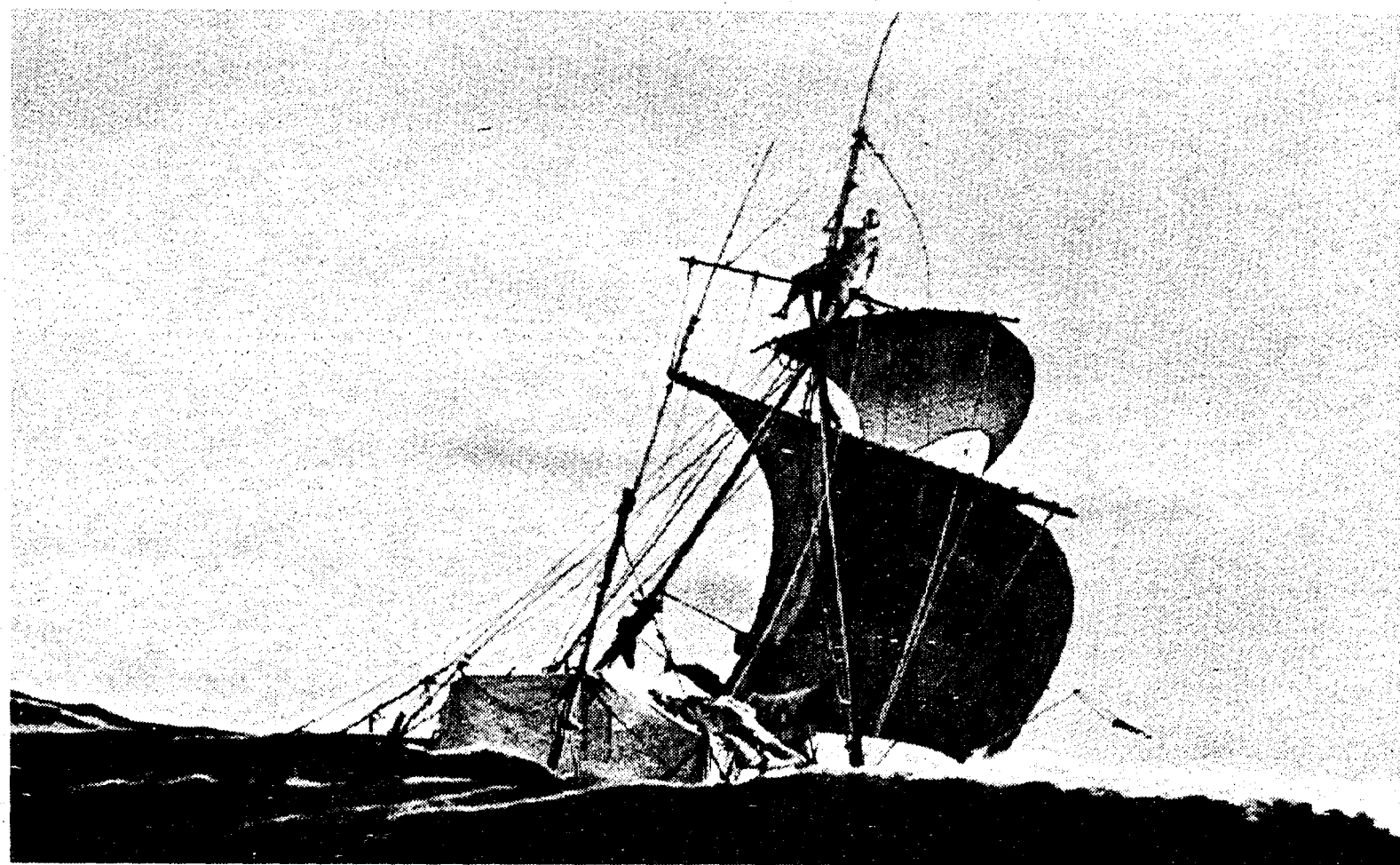
zialmente distrutto un ostello per stranieri in Germania, torna ad uccidere e a incendiare. Il fuoco è divampato da quattro punti diversi. Vi abitavano, ufficialmente, sei stranieri in cerca d'asilo, romeni e africani, che sono riusciti a fuggire in tempo. Per naziskin che la fanno franca, uno che viene condannato. Il tribunale di Magdeburgo ha inflitto 20 mesi di carcere ad un giovane, Dany K., che aveva fatto il saluto nazista durante incidenti a sfondo razziale scoppiati il mese scorso nella città. Negli incidenti, tra i peggiori avvenuti in Germania nella recente ondata xenofoba, erano rimasti coinvolti 150 neonazisti armati di coltello. La pubblica accusa non è riuscita a provare la partecipazione di Dany K. alle violenze, mentre il saluto nazista era stato documentato in videotape



**AVVENTURA.** Compie 80 anni Heyerdahl, navigatore ed archeologo norvegese

**In Polinesia la prima spedizione del vichingo**

Thor Heyerdahl è nato a Larvik nel 1914, una cittadina su un fiordo norvegese. L'ultimo vero vichingo si laureò in zoologia, ha studiato biologia e antropologia ed ha compiuto il primo soggiorno in Polinesia, alle isole Marchesi, nel 1937-38. Dieci anni dopo, con la famosa zattera Kon-Tiki compie la prima traversata oceanica, dal Perù alla Polinesia, rendendo valida la sua ipotesi su un collegamento tra popoli sudamericani e polinesiani in epoche remote. Successivamente scopre insediamenti precolombiani alle Galapagos e nel 1955 inizia la prima vera campagna di scavi sull'isola di Pasqua. Nel 1969-70 attraversa l'Atlantico con le spedizioni del Ra e Ra II; nel 1977, a bordo del «Tigris», parte da Shatt-el-Arab e giunge a Gibuti attraversando l'Oceano Indiano; nel 1981 trova le piramidi delle Maldive. A 76 anni ha iniziato in Perù lo scavo nella zona archeologica più vasta del mondo, ancora in corso e, adesso, si appresta ad avviare una nuova campagna nelle isole Canarie. Nei pochi momenti di riposo vive a Colla Micheri, in provincia di Savona, dove dal 1958 possiede una antica torre.



La zattera Kon-Tiki in mare

Kon-Tiki Museum, Oslo

**Samantha vivrà Anoressia addio ora mangia**

È salva, come per miracolo, la ragazza inglese ridotta a scheletro vivente da una forma estrema di anoressia, è scampata a morte sicura. Le sue disperate condizioni, l'incomprensibile malattia che la stava divorando avevano scioccato il mondo. Ma ora Samantha Kendall sta risalendo la china. Distrutta com'era dal rifiuto del cibo, le avevano ormai dato solo due o al massimo tre giorni di vita lo scorso aprile, quando fu prelevata di peso e portata in Canada dove una clinica all'avanguardia si era offerta di curarla gratuitamente. «Non ce la farò neanche a superare il viaggio», aveva pronosticato. Le speranze di salvarla erano in realtà assai limitate perché la ragazza - così come la sorella gemella morta un mese prima - era stremata da quattordici anni di digiuni, dopo essersi imbarcata in una insana sfida per riuscire ad avere «un fisico da modella». Samantha, che ha 27 anni, è stata sottoposta nelle scorse settimane a una lunga serie di sessioni psicoterapiche che l'hanno miracolosamente salvata. Pesava meno di 30 chili nonostante il metro e settanta di statura e riusciva a malapena a ragionare, ora ha acquistato un po' di peso ed è avviata verso la guarigione. Questo «odiansi» per il fatto di essere grassi, ricorda ora per la prima volta, iniziò quando aveva 13 anni e, insieme con la sorella, fu definita da uno zio «una mucca».

**Thor, l'ultimo Indiana Jones**

Thor Heyerdahl, l'ultimo grande esploratore e archeologo vivente, compie ottant'anni e affida il racconto della sua avventura a una mostra in corso a Laigueglia dove si trova il suo rifugio segreto. E lui? È al lavoro, come al solito, in Perù in attesa di trasferirsi alle Canarie. Una vita spesa tra oceani e continenti sulle tracce della prima e antica civiltà di navigatori: dalle Marchesi a Pasqua, dal viaggio del Kon-Tiki al Ra II.



Thor Heyerdahl

Kon-Tiki Museum, Oslo

ciente quella che si presentò all'ammiraglio Rogeween nel 1722, primo europeo a vedere l'isola di Pasqua. Poi è stata la volta delle piramidi delle Maldive, delle ricerche a Cuba, del ritorno a Pasqua, dei memorabili viaggi del Ra e Ra II, da Safi in Marocco alla Barbados su una barca di papiro, due tentativi, un naufragio, 3.270 miglia marine in 57 giorni.

**L'unità della civiltà**

Il mondo, visto da casa Heyerdahl, è una mappa personale di latitudini estreme e di longitudini folli alla ricerca affannosa del grande mistero che ha generato il popolamento dei continenti: l'unità dell'antica civiltà mondiale determinata da una stirpe di navigatori impegnati su rotte spericolate. «Sono un detective dei mari e dei continenti», sostiene l'esploratore, «e ci sono ancora tante cose da scoprire su questo pianeta». Fuori da ogni schema accademico, Heyerdahl e il Museo Kon-Tiki di Oslo a lui consacrato perseguono un tipo di ricerca interdisciplinare capace ancora di esaltare il fiuto della scoperta. Esploratore, antropologo, archeologo, Indiana Jones: i titoli di cui si fregia non servono a mutare la sua versatilità e la sua semplicità: nell'archivio di Colla Micheri ci sono fotografie con Fidel Castro, Gorbaciov, il re Harald di Norvegia, la regina d'Inghilterra ma anche immagini con contadini egiziani, pescatori d'Oceania, camionisti peruviani. È più facile che l'esploratore norvegese prenda la penna in mano per scrivere ad un locandiere dell'isola di Pasqua, per una

controversia qualsiasi, che non a un capo di governo. E partecipa più volentieri alle riunioni di villaggio sperduti che non alle assisi delle numerose accademie scientifiche di cui è socio onorario. L'Indiana Jones dagli occhi azzurri ha sempre rifiutato le cattedre universitarie e, nonostante abbia scritto decine di libri tradotti in settantacinque lingue, veste quasi sempre con la sahariana d'estate, una mantella, una giacca e un maglione d'inverno. La sua seconda moglie, Yvonne, non sembra preoccupata molto di ciò: si è abituata presto a diventare la sua fedele collaboratrice e a cambiar casa continuamente. Chi, invece, manifesta un po' di comprensibile rammarico è la figlia Mariane, 37 anni, scultrice, rimasta a presidiare i cimeli di Colla Micheri. «Non so neppure - dice - se verrà a trovarmi per il suo compleanno. Certo, da quando nel 1958, acquistò questa tenuta nella Riviera di Ponente il suo cuore è qui, tra questi ulivi, ma lui è sempre altrove. La sua casa è tutto il mondo. Come dargli torto?».

**Sfida senza fine**

Lui, Heyerdahl, a quest'ora starà scavando dentro cunicoli e piramidi inseguendo il centro del pianeta o il segreto estremo dell'uomo. La sua sfida, forse, non avrà mai fine. L'ultima volta che l'ho incontrato gli ho domandato il perché di questa affannosa rincorsa dei misteri del mondo e lui mi ha risposto: «Tutte le civiltà, prima della nostra, sono crollate e se non facciamo meglio andiamo a finire dove sono finiti loro».

**Anche il Tar boccia bimbo in prima**

Non si conoscono ancora le motivazioni, che verranno depositate questa mattina, ma N.F. il bambino di sei anni bocciato dalle sue maestre in prima elementare, dovrà ripetere l'anno. A settembre i suoi genitori lo dovranno riscrivere in prima. Lo ha deciso il Tribunale amministrativo regionale a cui i genitori avevano presentato ricorso. Ieri mattina, i giudici del Tar dell'Emilia Romagna hanno esaminato il caso e hanno confermato la «sentenza» delle maestre. Evidentemente concordano col giudizio negativo espresso dal consiglio di interclasse, sebbene non unanime. Su diciannove insegnanti, infatti, solamente otto hanno votato per la bocciatura, mentre undici si sono astenuti. Tra loro, il direttore didattico, professor Roberto Vignoli. Secondo l'avvocato Scavone, legale dei genitori di N.F., l'astensione della maggioranza degli insegnanti e quindi la mancanza di unanimità sarebbe sufficiente a far ritenere che non esistono «seri elementi di legittimità». Invece il Tar ha deciso diversamente. «Voglio vedere le motivazioni, prima di commentare», dice l'avvocato, «e mi meraviglio che abbiate saputo la notizia prima del legale direttamente interessato». La famiglia del ragazzino non commenta e ha chiesto, attraverso Scavone, di potere avere un po' di tranquillità, di non montare il caso. N.F. è al mare, ignaro di tutto, ma non sarà molto felice di sapere che dovrà ricominciare.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

**L'ultimo vero Indiana Jones** non ha tempo per riposarsi. Il suo eremo segreto è composto da tre piccole colline, una torre medioevale e un borgo ligure, Colla Micheri, un regno di fantasie e ricordi dal quale si domina il mare e l'avventura del mondo. Thor Heyerdahl festeggia i suoi ottant'anni al lavoro e domanda ad una mostra, «L'uomo del Kon-Tiki», in corso sino a domani nelle piazze di Laigueglia (sarà a luglio a Andora e a settembre al Palazzo Ducale di Genova) il doveroso omaggio all'ultimo grande esploratore vivente.

**Le sue tracce in Perù**

Qualche rivista specializzata, come «Airon», ha provato a rintracciare: lo hanno trovato a Tucumè in Perù in una casa circondata da alti fusti, l'immane sahariana, le pupille azzurre accese e la barba sempre perfettamente rasata, come un impeccabile Gary Cooper alle prese con tribù ribelli e serpenti.

La sua nuova sfida si chiama Cerro Purgatorio, il più grande

complesso archeologico del mondo. In quattro anni di scavi, l'esploratore norvegese ha riportato alla luce 26 piramidi, affreschi, sarcofagi, tombe e ceramiche e, soprattutto, un tempio sotterraneo con le pareti decorate di bassorilievi. Ce ne sarebbe abbastanza per tirare un attimo di respiro e tornare alle colline liguri se il signor Kon-Tiki non avesse già segnato nell'agenda un nuovo appuntamento a Tenerife, nelle Canarie, dove ha messo gli occhi su una serie di piramidi a gradoni, opera dei navigatori che adoravano il sole. «Erano lì da sempre, a Guimar», dice l'esploratore, «e nessuno se ne era accorto. Si tratta di monumenti più etnografici che archeologici. Ma sono un tassello importante della mia ricerca: chi erano quei navigatori che costruivano piramidi, adoravano il sole e attraversavano gli oceani, dall'Atlantico al Pacifico, dalla Canarie alla Polinesia?».

Le foto esposte a Laigueglia lo ritraggono nei molti travestimenti che l'esploratore adotta nei suoi viaggi: eccolo a 22 anni, con la barba folta, a Fatu Hiva, nelle isole Marchesi, senza fiammiferi e senza

**L'uomo precolombiano**

Dalla Polinesia, Heyerdahl si spostò alle Galapagos sulle tracce dell'uomo precolombiano e quindi all'isola di Pasqua dove mise a fuoco la teoria sui conflitti interni alla co-

munità tra «orecchie lunghe» e «orecchie corte» che ha ispirato il recente film «Rapa Nui» prodotto da Kevin Costner. «L'isola di Pasqua - secondo l'esploratore - era l'ultimo rifugio della grande civiltà navigatrice precolombiana, un punto così lontano da ogni continente che dava la sicurezza di una esistenza tranquilla. Invece anche lì lo scontro tra due etnie, quella delle orecchie lunghe proveniente dall'America e quella delle orecchie corte proveniente dalla Polinesia, ha provocato l'abbattimento di tutti i Moai. Una scena raccapric-

**18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.**



**UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.**

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: traino gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partirete tranquilli per le vostre vacanze.



FINANZA E IMPRESA

CARIPLO. La Consob ha approvato ieri il deposito del prospetto informativo per l'offerta pubblica di collocamento della Cariplo e ne ha anche deliberato l'ammissione in Borsa. L'offerta pubblica riguarderà da un minimo di 270 a un massimo di 520 milioni di azioni, cui vanno aggiunti altri 50 milioni di titoli destinati agli investitori professionali italiani.

ROLO. Il Consiglio di amministrazione del Gruppo bancario Credito Romano ha deliberato di dare corso all'aumento di capitale deciso nell'assemblea straordinaria dei soci di maggio. L'aumento gratuito del capitale sarà da 182,2 miliardi a 194,3 con assegnazione di una nuova azione ogni 15 azioni possedute, l'aumento a pagamento sarà da 194,3 a 218,6 con emissione di 24.297.600 azioni riservate in opzione agli azionisti in ragione di due azioni ogni 15 possedute, prima dell'aumento gratuito al prezzo di cinque mila lire ognuna.

ILVA. Tre società controllate dall'Ilva sono in vendita. Gli annunci pubblicati ieri riguardano la Iva Network (telecomunicazioni), la Sister (scottone idrico) e la Dalmine Rovato (tubi in PVC).

MICHELIN ITALIA. Nel '93 la Michelin Italiana ha registrato un fatturato di 1.697 miliardi (contro i 1.632 del '92) e un utile netto di 98,5 miliardi (contro 86,3). Il bilancio è stato approvato dall'assemblea degli azionisti, al termine del quale il cda ha nominato Bruno Jeanson nuovo amministratore delegato.

GILARDINI. La divisione componenti meccanici della Gilardini (gruppo Fiat) ha ricevuto dalla Bmw il riconoscimento di fornitore di classe "A", che è la più elevata qualifica attribuita dalla casa bavarese ai fornitori più affidabili in termini di qualità, tecnologia, costi e gestione aziendale. Il riconoscimento è stato assegnato in particolare, allo stabilimento di Livorno che, con il marchio Motofides, progetta e produce pompe, termostati e depressori.

Piazza Affari recupera ma cede nel finale. Intensi gli scambi sulle Mondadori

MILANO. Seduta positiva alla Borsa valori di Milano che da ieri aveva iniziato a scommettere sulla mini-manovra da 5 mila miliardi. Il mercato dopo le brusche oscillazioni, è oggi risultato più composto, selettivo, meno volatile. Un dato incoraggiante secondo gli operatori di Piazza Affari anche se, aggiungendo la prudenza e d'obbligo La Bundesbank ha lasciato invariati i tassi d'interesse, ma la notizia ha avuto un impatto marginale sulle Borse europee, tutte in discreto recupero. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,40 per cento, contro la crescita superiore all'1 per cento dell'apertura. Il Mib ha chiuso con un aumento del 2,24 per cento a quota 1.142 (più 14,2 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi sono rimasti in linea con la vigilia a 840 miliardi di controvalore. Moderati progressi per i valori industriali, in recupero tecnico i bancari, con l'eccezione delle Mediobanca offerte nel finale in calo dell'1,80 per cento, contro il più 1,56 della chiusura a 15.085 lire. Intensamente scambiate le Mondadori, da oggi in tre versioni. I titoli provenienti dall'offerta pubblica di vendita hanno chiuso a 15.480 contro le 15 mila del collocamento, le ordinarie sono salite del 3,05 a

15.745 (più 4,44 l'ultimo contratto eseguito). Tra i titoli industriali, la Fiat hanno chiuso in rialzo a 6.450 lire (più 2,22 per cento), le Montedison del 2,91 a 1.487, ma hanno segnato un ultimo prezzo in calo dello 0,34. Le Pirelli si sono apprezzate del 1,15 a 2.558, le Olivetti dell'1,89 a 2.429 (meno 0,25). Per i bancari, la banca Fideuram hanno fatto un balzo del 3,25 a 1.854, le Banco di Napoli del 2,16 a 1.894, le Comit del 2,72 a 4.910, le banca di Roma del 3,84 a 2.028, le Credito Italiano del 4,44 a 2.165 (più 1,19 nelle ultime battute. Tra gli altri positive le Grassetto (più 5,81), le Autostrade To-Mi (più 4,27).

Il mercato azionario ha chiuso con un aumento del 2,24 per cento a quota 1.142 (più 14,2 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi sono rimasti in linea con la vigilia a 840 miliardi di controvalore. Moderati progressi per i valori industriali, in recupero tecnico i bancari, con l'eccezione delle Mediobanca offerte nel finale in calo dell'1,80 per cento, contro il più 1,56 della chiusura a 15.085 lire. Intensamente scambiate le Mondadori, da oggi in tre versioni. I titoli provenienti dall'offerta pubblica di vendita hanno chiuso a 15.480 contro le 15 mila del collocamento, le ordinarie sono salite del 3,05 a

CAMBI table with columns for currency, bid, ask, and change. Includes DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB table with columns for index value, previous value, and change. Includes DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund name, assets, and other metrics. Includes AZIONARI, SVILUPPO AMERICA, FONDENSEL REED, etc.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock name, price, and change. Includes ABELLÉ, ACCIARINI, CR COMMERCIALE, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond name, price, and change. Includes CCT IND 01 24/99, CCT IND 01 05/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock name, price, and change. Includes BCSA, BCSA, BCSA, etc.

TERZO MERCATO

TERZO MERCATO table with columns for stock name, price, and change. Includes BCSA, BCSA, BCSA, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold/silver prices and other metrics. Includes ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI

OBLIGAZIONI table with columns for bond name, price, and change. Includes ENEL 3 EM 85-97, ENTE FS 90-0, etc.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock name, price, and change. Includes NAPOLETANA GAS, NONES, etc.



# Economia e lavoro

A Bologna assemblea con 5.000 delegati sindacali

## Trentin, l'ultima volta tra i metalmeccanici «Prima il contratto, poi l'unità»

Il contratto dei metalmeccanici è a portata di mano. «Si può firmare entro l'estate», hanno detto chiaramente ieri i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm a cinquemila delegati convocati a Bologna. «Un risultato importante», ha incoraggiato Trentin. E a loro, una settimana prima di passare il timone della Cgil, l'ex segretario della Fiom ha chiesto: «Fate rinascere la Fim, aprite voi la strada all'unità. Stavolta Cgil, Cisl e Uil non si opporranno».

DALLA NOSTRA REGIAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA. Gli chiedono una firma, gli stringono la mano, lo circondano di sorrisi caldi e di applausi riconoscenti. I segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm gli consegnano un pacchetto regalo con pipa, i bolognesi hanno preferito una corda per scalare, la migliore, accompagnata da un biglietto: «Perché tu ti ricordi di noi e perché noi teniamo alla tua sicurezza. Buone scalate». E lui, Bruno Trentin, quando tutti e cinquemila i delegati metalmeccanici cominciano ad applaudirlo, in piedi come quando si saluta il capo che se ne sta andando, resta seduto, imbarazzato, a sistemare giornali e fogli dentro la cartella. «Ho l'onore e il piacere di ringraziare il professore Bruno Trentin. E grazie a lui se oggi noi siamo qui, se contiamo di più», aveva detto dal palco il delegato Vincenzo Beneduce di Casoria. Dentro il libretto venduto a 26.000 lire che racconta la storia della Fim, le immagini restituiscono un'assemblea nazionale sul contratto di ventidue anni fa, a Genova. Era il 1972, sul palco sedevano Bruno Trentin, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto. Ieri è stata Bologna ad ospitare la prima assemblea unitaria di delegati degli ultimi dieci anni, proprio mentre il contratto sembra farsi più vicino, a quattro giorni dalla trattativa-verità. È Trentin, segretario della Fiom dal '62 al '77, coglie al volo l'occasione per tessere le lodi della sua categoria: «A me sembra si stia delineando un risultato di estrema importanza per tutto il sindacato». Ma non gli basta. A Beneduce e compagni affida la sua eredità, quasi un sogno da ex segretario della Cgil: «Tocca a voi strappare la Fim dall'album dei ricordi e farla diventare una cosa viva. Noi dirigenti confederali ci siamo già troppo compromessi con le parole sull'unità. Andate avanti voi. Stavolta Cgil, Cisl e Uil non si opporranno, perché molti sindacalisti che vissero la straordinaria esperienza della Fim sono diventati dirigenti delle tre confederazioni. Quegli uomini e quelle donne non potranno tradire la parte più bella della loro vita». A quei cinquemila operai e impiegati stre-

mati dal caldo del Palasport, Trentin si ricomincia a trattare. «Il gatto non è ancora nel sacco», come dice qualche delegato, ma i segretari nazionali dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil sono ottimisti con cautela. Gianni Italia della

**Contratto quasi in porto**  
Il 28 si ricomincia a trattare. «Il gatto non è ancora nel sacco», come dice qualche delegato, ma i segretari nazionali dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil sono ottimisti con cautela. Gianni Italia della

### Mirafiori: domani sciopero della Fiom contro gli straordinari

La Fiom del Piemonte ha proclamato per domani lo sciopero degli straordinari alla Carrozzeria di Mirafiori, dopo che la Fiat aveva comunicato la sua decisione di «comandare» al lavoro di sabato gli operai del primo turno addetti alla «Punto». «Ritenerlo intollerabile», dice la Fiom - che si chiede a più di 1.000 lavoratori di fare un sabato di straordinario, mentre 400 lavoratori della Carrozzeria continuano a rimanere in cassa integrazione a zero ore». La richiesta della Fiat non nasce dalla domanda di auto sul mercato, ma punta a recuperare produzione persa a causa delle numerose «fermate tecniche» delle linee, dovute a mancato approvvigionamento di materiali e insufficiente manutenzione. La Fim-Cisl ed il Fimic-Sida criticano l'iniziativa della Fiom, proponendo che il problema venga discusso dai segretari nazionali in una delle commissioni paritetiche istituite negli scorsi anni. Ma dimenticano che dopo l'elezione delle Rsu (alla quale non ha partecipato il Fimic) i nuovi organismi di rappresentanza sono titolari della contrattazione su questi problemi.

Sindacati in allarme: in pericolo l'autonomia della Commissione

## Vertici Consob sotto accusa Oggi due ore di sciopero

■ ROMA. Sciopero in casa Consob. A proclamarlo sono i sindacati aziendali, Cgil, Cisl e Uil, per chiedere «maggiore trasparenza interna ed esterna» e protestare, come si rileva in una nota, contro «il comportamento del presidente, dei commissari e del direttore generale che stanno operando per delegittimare di fatto l'intera struttura, attraverso reiterate violazioni del regolamento e del personale in materia di organizzazione e di assunzioni». Il tutto eludendo il protocollo d'intesa firmato con i sindacati. Comportamenti, si rileva ancora nella nota «improntati alla realizzazione di un disegno analogo a quello in atto sulla magistratura in alcuni ambienti politici, per piegare la Consob a interessi forti, piuttosto che per rispondere in pieno alle funzioni proprie di garanzia degli interessi generali e dei risparmiatori».

Un attacco duro, inusuale come il ricorso allo sciopero, quello che le Rsa (a nome degli oltre 300 dipendenti, di cui un centinaio a contratto) rivolgono ai dirigenti Consob, che segue l'assemblea svoltasi martedì e di cui le due ore di sciopero di oggi, «è solo l'inizio». E in discussione ci sono la questione del direttore della sede milanese e la modifica dell'organizzazione varata il luglio scorso.

Alla base dell'agitazione una serie di vicende che preoccupano i sindacati: a cominciare dalla questione del direttore della sede di Milano, Angelo Tedeschi. Proveniente dall'Alros, Tedeschi viene assunto «a contratto» ma si è appena insediato che il Tar lombardo (il 27 maggio) accoglie una richiesta di sospensiva avanzata da un dipendente Consob. Nonostante la pronuncia del Tar, Tedeschi è ancora a Milano, «nelo staff del presi-

dente. Una figura - rilevano i sindacati interni - anomala che segnaliamo alla Corte dei Conti anche perché, nonostante le richieste, non conosciamo le mansioni svolte».

«Noi non abbiamo niente contro Tedeschi», precisa il segretario Uil alla Consob, Bruno d'Angelo - ma non vogliamo essere conniventi con un operato che non condividiamo. Le assunzioni a contratto sono limitate ad aree ben definite e la stessa direzione ha detto «no» alle nostre richieste di revisione». Assunzioni ma non solo. In discussione c'è anche il tema riorganizzazione dell'istituto. Varata nel luglio del '93 è stata subito rivista. Un preciso incarico in tal senso è stato affidato alla Mc Kinsey che il 30 marzo ha consegnato le proprie conclusioni su cui ora la Consob si appresta a deliberare.



Trentin all'assemblea dei delegati metalmeccanici, ieri a Bologna

Luciano Nediani

## «Metà servizio di leva per la formazione»

D'Antoni: «Così i giovani potranno trovare lavoro prima»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Utilizzare sei mesi del servizio militare per la formazione di giovani assunti o in via di assunzione. È la proposta lanciata oggi dal segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, al convegno «La risorsa umana al centro della strategia delle imprese», organizzato dalla commissione europea, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, e Isfol. «Il servizio di leva - ha detto D'Antoni - costituisce oggi un impedimento all'ingresso nel mercato del lavoro, e, per di più, è ormai opinione comune che si tratti di un periodo inutile. Si potrebbero dunque utilizzare sei mesi della leva per corsi di formazione finalizzati a qualificare giovani già assunti e a valutare quelli in via di assunzione, con una retribuzione minima che il sindacato ha già proposto per gli stage (circa 800 mila lire)». Tutto questo però, per D'Antoni, «va previsto contrattualmente», insieme ad una revisione dei regimi d'orario e all'introduzione di periodi sabbatici, sempre destinati alla formazione, definita come uno degli strumenti per scongiurare la disoccupazione. Secondo D'Antoni, occorre dunque «un accordo interconfederale sindacato-Confindustria» su tale tema, coinvolgendo poi anche il governo e i singoli contratti di categoria. «Non c'è più un tempo di studio e un tempo di lavoro - ha sostenuto D'Antoni -

questi periodi della vita oggi si mischiano, ma se i regimi di orario non si adeguano non è possibile affrontare il tema della formazione».

«E per il ministro del Lavoro, Clemente Mastella più formazione vuol dire più posti di lavoro: «Non si può fare una cifra di quanti posti può creare una formazione più incisiva - ha affermato Mastella -». Quel che è certo è che rappresenta uno degli interventi che possono migliorare la situazione». Mastella ha poi ricordato che mercoledì il Consiglio europeo dei ministri del lavoro ha approvato un intervento per 1.200 miliardi per finanziare nuovi progetti di formazione. «L'Italia fino a questo momento - ha sottolineato Mastella - ha usufruito, in modo molto scarso di questi fondi comunitari. Per questo cercheremo di migliorare il nostro approvvigionamento ai fondi comunitari». Il resto della sua «ricetta» il ministro l'aveva esposto nella prima audizione alla commissione Lavoro di Montecitorio: flessibilità, per «liberare energie» e «aprire dei varchi regolati nella roccaforte dell'occupazione».

Tornando invece alla «due giornate» sulla formazione, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ha ricordato che sull'utilità di questo strumento c'è perfetto accordo con i sindacati: «Lo dimostra l'accordo di luglio dove la questione

era già stata affrontata e lo dimostrano le recenti relazioni industriali. Al Governo - ha precisato - chiediamo di attivare tutti gli strumenti per facilitare la formazione continua perché si tratta di uno strumento valido per dare risposte all'esigenza dell'occupazione».

Anche per il consigliere incaricato per la scuola della Confindustria, Giancarlo Lombardi, il coinvolgimento dei sindacati sul problema della formazione è della massima importanza. «Serve l'aiuto di tutti - ha affermato - per portare il livello della formazione europea a quello di altri grandi paesi industriali. In questo senso, la Cee può svolgere un ruolo molto importante».

E sull'intervento della Cee si è soffermato il commissario Ue Antonio Ruberti. «Per affrontare la crescita stagnante, la perdita di competitività sui mercati internazionali e la disoccupazione - ha detto - l'Unione europea ha bisogno di mobilitare tutte le risorse disponibili. Per questo la Cee ha deciso di stanziare 1.200 miliardi per finanziare nuovi programmi di formazione. L'idea è quella di creare un percorso continuativo fra la formazione iniziale al lavoro e quella permanente, durante l'intero arco della vita lavorativa».

Il convegno, a cui partecipano 800 esperti di 12 Paesi proseguirà oggi, per concludersi con gli interventi di Bruno Trentin, Giancarlo Lombardi e Antonio Ruberti.

### Atm Torino: bocciato di fatto l'accordo sul salario d'ingresso

È bocciato il discusso accordo che istituiva un «salario d'ingresso» all'Azienda Tranviaria Municipale di Torino. Conclusa dai sindacati provinciali di categoria, ma severamente criticata da Bruno Trentin e dalla Cgil torinese, l'intesa è stata infine sottoposta a referendum tra i lavoratori. Il risultato è stato che hanno votato meno di metà dei dipendenti dell'Atm, 1.804 su 4.271 (pari al 42,2%), anche se sono stati più di metà dei 3.193 lavoratori in servizio durante la consultazione. Dopo molte discussioni, la Fim-Cgil, la Fim-Cisl e la Ultrasportatori hanno concluso unitariamente che «per le regole attinenti alle consultazioni in uso in azienda, pur avendo partecipato alla votazione il 56% dei lavoratori effettivamente presenti, non è stato raggiunto il quorum». L'alto numero di astenuti toglie significato all'esito del voto: il 79,9% ha detto sì al «salario d'ingresso», mentre l'8,9% ha scelto un'altra soluzione proposta dalla Cgil. Ora non resta che riprendere il confronto con Atm e comune di Torino, «con un maggiore coinvolgimento» riconoscono i sindacati - di Rsu e lavoratori.

Gravi accuse di «inaffidabilità» alla direzione di Legnano

## Ansaldo in subbuglio contro 90 licenziamenti

■ MILANO. Con due ore di sciopero ieri mattina, con assemblee affollate nei reparti seguite da cortei interni e sit-in fuori e dentro gli uffici della direzione, apertamente additata come «inaffidabile», Rsu e lavoratori hanno avviato un duro braccio di ferro con l'Ansaldo di Legnano, la ex Franco Tosi. Motivo: la brusca interruzione della trattativa sulla riorganizzazione aziendale, in corso da febbraio, e la decisione unilaterale di licenziare 90 impiegati, avviandoli alla mobilità. In fabbrica sono tutti funboni, l'indignazione è generale e palpabile: «Abbiamo scoperto che la direzione aveva deciso la mobilità unilaterale ancora prima dell'incontro di mercoledì pomeriggio, nel quale si doveva discutere l'ipotesi di mandare in mobilità solo i volontari», spiega il segretario Fiom, Ermes Riva. Il «caso» è esploso dopo che nei

documenti dell'Intersind, spediti da Roma a Legnano via fax, i delegati hanno trovato le prove della «inaccettabile scorrettezza della direzione in quanto - spiega il sindacato - date ed orari riportati sui documenti dimostrano che, ancor prima di sedersi a trattare, l'Ansaldo aveva già comunicato all'Intersind l'avvio delle procedure di mobilità, ed aveva persino già fatto i versamenti all'Inps». Il comunicato della Rsu è al vetriolo: «Sentiamo il danno dei licenziamenti, ma anche della beffa di un gruppo dirigente che anche in questa occasione è riuscito a dimostrare solo la sua presunta furbizia, ed anche in quale considerazione tiene il sindacato ed i lavoratori».

L'organico di Ansaldo di Legnano, dopo il forzato trasferimento (mobilità territoriale) di alcune centinaia di lavoratori dallo stabilimento milanese di viale Sarca, ora è di circa 2.200 unità. Sulla denuncia di 230 esuberanti, da febbraio era in corso la trattativa: ai contratti di solidarietà proposti dal sindacato, l'azienda aveva replicato mantenendo ferma l'espulsione, tramite mobilità, di 140 persone, di cui 90 impiegati. A sua volta il sindacato aveva contro-replicato: se mobilità dev'essere, che almeno si facciano venefice per individuare possibili volontari. Spiega Riva: «Mercoledì pomeriggio doveva essere verificata questa strada, ma la direzione ha rotto il negoziato annunciando che avrebbe avviato le procedure». Perché il rifiuto? «Perché gli eventuali candidati-volontari non coinciderebbero con le figure professionali di cui l'azienda vuole assolutamente disfarsi». Nei prossimi giorni la lotta coinvolgerà l'Alto Milanese. □ G. Lac.

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.142 2,24
MIBTEL	11.199 0,4
COMIT 30	162,67 2,42

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB IMM-EDIL	3,68
--------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB DIVERSE	- 1,74
-------------	--------

TITOLO MIGLIORE

FINMECCANICA W	36,63
----------------	-------

TITOLO PEGGIORE

RECORDATI	- 10,28
-----------	---------

LIRA

DOLLARO	1.576,66 0,91
MARCO	982,96 - 1,27
YEN	15.595 - 0,02
STERLINA	2.417,97 - 2,38
FRANCO FR	287,34 - 0,47
FRANCO SV	1.169,02 0,24

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	1,26
AZIONARI ESTERI	0,02
BILANCIATI ITALIANI	0,79
BILANCIATI ESTERI	- 0,03
OBBLIGAZI ITALIANI	0,19
OBBLIGAZI ESTERI	0,17

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,25
6 MESI	7,40
1 ANNO	7,55

I soldi potranno venire dal mercato o da un'altra banca portata dal Tesoro

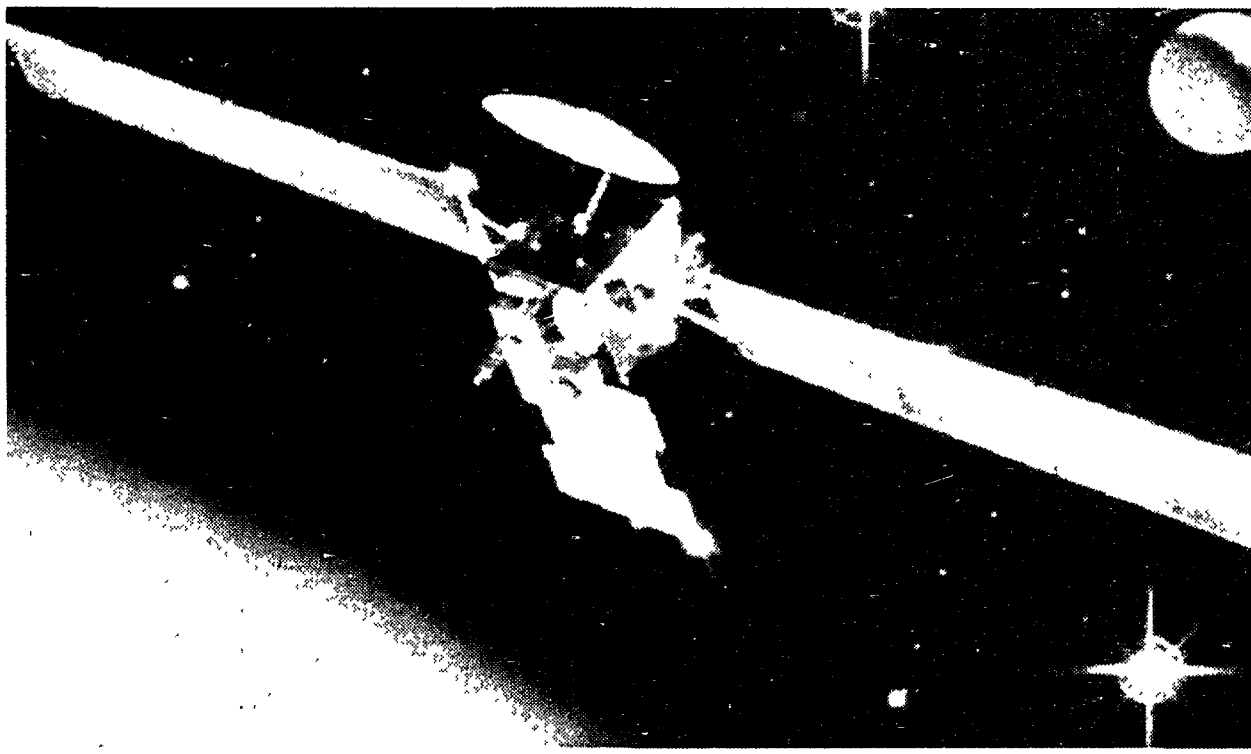
## Bnl, Sarcinelli: «Due strade per la ricapitalizzazione»

ROMA. A 50 giorni dal suo insediamento al vertice della Bnl, Mario Sarcinelli tira le somme del riassetto societario. Il gruppo stringe i tempi per l'incorporazione nella Bnl Spa delle controllate Credito Fondiario (24 mila miliardi di attività), del Credito industriale (14 mila miliardi) e della Bnl holding Italia. Snellisce la direzione centrale e sfoltisce le partecipazioni estere. È Sarcinelli stesso, all'indomani del cda che varato la riorganizzazione del gruppo, a spiegare tempi, modi e contenuti di questa svolta. In pratica si tratta di una cura, che punta

alla trasformazione dell'istituto in una banca universale e che è preeliminarla alla privatizzazione. Prima di vendere infatti la Bnl intende procedere ad un riorganizzazione e ad una ricapitalizzazione. Per quest'ultima, secondo Sarcinelli, la Bnl può rivolgersi direttamente al mercato, oppure seguire la strada indicata mercoledì dal ministro del Tesoro Dini all'Abi. In questo caso i soldi verrebbero da un'altra banca data in dote dal Tesoro (che detiene il 54% della Bnl). «Mi pare che Dini - spiega Sarcinelli - abbia dichiarato di voler venire incontro alle esigenze delle banche che hanno bisogno di capitali, optando per la strada dei conferimenti di altri istituti. Ma non credo che voglia riservare questa tecnica all'Iris e al Banco di Sicilia. Operazioni di questo tipo sono possibili in altri casi. Se non ne ha fatto menzione per la Bnl non occorre fare un processo alle intenzioni». In sostanza, chiarisce Sarcinelli, «il Tesoro non ha in animo, mi pare, di fare apporti in contanti, ma ha indicato i limiti entro i quali è favorevole ad un apporto di mezzi patrimoniali. E questa è già una buona apertura». Il cda della Bnl, comunque ha la delega per anticipare la data delle assemblee (previste per il 15 settembre) per l'incorporazione di Credito Fondiario, Credito industriale e Bnl holding Italia. Al termine di questa fusione la banca tornerà ad essere il secondo istituto italiano, dietro al S. Paolo di Torino, passando da 108 mila miliardi di attività a 145 mila. Anche il riassetto del parabancario (factoring e leasing), dovrebbe procedere speditamente e concludersi entro il marzo '95. L'amministratore delegato Trombi ha poi detto che il risultato lordo del primo semestre '94 è in linea con quello del '93 e dunque dovrebbe segnare un utile di 700 miliardi. Inoltre Efibanca diventerà la merchant bank del gruppo. Sulle filiali estere prosegue il ridimensionamento, dopo le chiusure di Atlanta, Chicago e Los Angeles. Sarcinelli ha poi confermato l'interesse della Bnl per i fondi pensione, anche se ha ricordato che a riardare il decollo restano i gravami fiscali.

### Factorcoop in forte crescita nel '93

Factorcoop, la società di factoring bolognese, controllata al 62% dal gruppo Fincooper, migliora nel '93 i suoi conti. Il turnover ha toccato quota 672 miliardi (+ 28%) e l'utile ha sfiorato il miliardo, confermandosi in continua crescita. Si tratta di risultati interessanti, tenendo conto che il mercato del factoring nell'ultimo biennio ha registrato un calo del 16%. Nel '94 Factorcoop prevede di conseguire un turnover di 830 miliardi, con una crescita del 23% rispetto al '93. Ad aprile di quest'anno, inoltre, Coop Italia ha perfezionato il suo ingresso nel capitale sociale di Factorcoop, acquistando una quota del 30%. La scelta è stata il frutto di una strategia, adottata fin dal '91 e imperniata su un rapporto preferenziale tra Factorcoop e Coop Italia. Factorcoop infatti ha progettato la propria crescita sul conseguimento di ampi accordi, non solo con le coop di consumo, ma con tutte le maggiori realtà economiche del mondo cooperativo, specie nei settori dell'agroalimentare, delle costruzioni e della distribuzione. Factorcoop si pone pertanto come uno dei maggiori interlocutori per quanto attiene al servizio di pagamento da parte delle cooperative ai propri fornitori e alla gestione, all'anticipazione e all'incasso dei crediti commerciali.



Firmato ieri a Londra un accordo con il colosso Usa Hughes (gruppo Gm)

## Olivetti «aggancia» il satellite Al via una rete europea di tlc

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

LONDRA. L'Olivetti spinge sull'acceleratore delle telecomunicazioni. Dopo il telefonino Gsm, ecco le comunicazioni europee via satellite. «C'è una convergenza nelle tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni, e noi vogliamo sfruttarla fino in fondo», dice Eiserio Piol, vicepresidente della Olivetti, l'uomo che a Ivrea si occupa delle strategie e che da sempre, fin dall'alleanza con l'americana At&T, ha perorato la causa di un «matrimonio» con il mondo dei telefoni. Di fronte alla stampa internazionale Piol presenta l'ultima delle mille intese stipulate dalla casa italiana con partners di tutti i continenti. L'alleanza questa volta è la Hughes Network System, una controllata della General Motors, leader mondiale nelle comunicazioni digitali e satellitari. Con Hns Olivetti ha costituito una società controllata pariteticamente (denominata, con grande sfoggio di fantasia, Hughes Olivetti Telecom) per realizzare e gestire una rete europea di satelliti che abbisogna soltanto di un

apparato di trasmissione e uno di ricezione presso l'utente. Il segnale, lanciato da qualsiasi parte del continente europeo (La rete satellitare copre tutta l'Europa, giungendo fino a 80 chilometri a est di Mosca) raggiunge un satellite che lo invia alla centrale di Londra 81a quale si preoccupa di indirizzarlo (sempre via satellite) alla destinazione finale. Il sistema digitale consente di non fare distinzioni tra dati, voci, immagini. Trasmette indifferenzialmente comunicazioni tra gli uomini, segnali tv, fax, dati tra computers, ecc. Hotstar potrebbe essere particolarmente competitiva per piccole e medie imprese che abbiano filiali o comunque interessi in una molteplicità di luoghi e che non siano tanto grandi da permettersi la costruzione e la gestione di una rete privata. C'è però un ostacolo allo sviluppo di questi servizi, ed è costituito dalle leggi nazionali in materia. In Italia, per fare un esempio le telecomunicazioni sono un monopolio del gestore pubblico. Il nostro "business plan", dice Piol, prevede la piena liberalizza-

### Predieri: forse non sufficienti i fondi per l'Efim

ROMA. Nuovo allarme sui costi della liquidazione Efim, 14.000 miliardi messi a disposizione del commissario liquidatore, Alberto Predieri, potrebbero non essere sufficienti. E per questo che Predieri ha chiesto al governo il rimborso dei crediti d'imposta vantati dall'Efim - e non compresi nei fondi erogati dal governo - necessari per mantenere le aziende dell'alluminio in attesa dei 1.500 miliardi destinati al settore come previsto dal di sull'economia all'esame del Parlamento. Ad annunciarlo è stato martedì lo stesso Predieri nel corso di una audizione alla Camera.

### Artigiancassa Via libera alla spa

ROMA. L'Artigiancassa diventa una società per azioni: lo ha deliberato ieri il consiglio dell'istituto. La delibera passa ora all'approvazione del ministero del Tesoro che dovrà anche definire i tempi ed i termini di una prevista offerta pubblica di vendita di azioni indirizzata in primo luogo alle imprese artigiane e alle loro organizzazioni. L'Artigiancassa nel '93 ha conseguito un utile lordo di quasi 177 miliardi ed un netto di 35.

### Calcestruzzi Dopo il «rosso» torna il sereno

RAVENNA. Calcestruzzi archivia nel '93 il peggior bilancio degli ultimi anni, ma guarda con una certa serenità al '94, anno di transizione verso un '95 improntato alla ripresa. Al termine dell'assemblea che ha approvato il bilancio consolidato chiuso con una perdita di 121,9 miliardi, contro un utile di 26,2 nel '92, dovuta soprattutto all'effetto negativo di oneri straordinari che hanno pesato per 137 miliardi, i vertici della società hanno lanciato un messaggio tranquillizzante: «non stiamo gestendo una fase transitoria, ma siamo impegnati a valorizzare una società sana».

### Piano Sardegna Arrivano 910 miliardi di fondi

ROMA. 910 miliardi per l'economia sarda. Lo stabilisce un decreto-legge (insalvato al governo Ciampi) definitivamente convertito in legge ieri dal Senato, dopo il voto favorevole della Camera 150 miliardi già spendibili quest'anno, 190 per ciascuno degli anni successivi fino al '98. Gli obiettivi del piano triennale: ricerca, formazione, servizi, infrastrutture, incentivazione delle attività produttive.

ENTRATE		Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992
Avanzo ammi ne	---	---	---
Tributarie	4.279.200	3.256.488	4.279.200
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	49.931.531	42.600.733	49.931.531
(di cui dalla Regione)	(61.970.631)	(38.771.855)	(61.970.631)
(di cui dalla Provincia)	(6.951.930)	(2.720.796)	(6.951.930)
Extratributarie	415.423	1.132.606	415.423
(di cui per proventi servizi pubblici)	(131.000)	(132.460)	(131.000)
Totale entrate di parte corrente	54.628.224	46.989.862	54.628.224
Assunzione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	41.795.470	11.890.090	41.795.470
(di cui dalla Regione)	(14.482.569)	(6.178.582)	(14.482.569)
(di cui dalla Provincia)	(27.323.909)	(5.681.473)	(27.323.909)
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	35.335.420	1.197.245	35.335.420
Totale entrate conto capitale	77.121.899	13.087.303	77.121.899
Parità di giro	6.820.000	4.373.072	6.820.000
TOTALE	138.568.153	64.420.262	138.568.153
Disavanzo di gestione	---	---	---
TOTALE GENERALE	138.568.153	64.420.262	138.568.153

SPESE		Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992
Disavanzo amministrazione	---	---	---
Correnti	48.780.048	30.360.109	48.780.048
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.946.206	4.950.135	5.946.206
Totale spese di parte corrente	54.726.254	36.310.244	54.726.254
Spese di investimento	77.321.899	13.087.303	77.321.899
Totale spese conto capitale	77.321.899	13.087.303	77.321.899
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	---	---	---
Parità di giro	6.820.000	4.373.072	6.820.000
TOTALE	138.568.153	61.740.820	138.568.153
Avanzo di gestione	---	---	---
TOTALE GENERALE	138.568.153	64.420.262	138.568.153

Amministrative	Instruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	3.374.241	6.888.431	---	1.168.468	3.576.525	13.007.665
Acquisto beni e servizi	1.682.700	6.025.516	---	671.731	2.174.754	10.564.701
Interessi passivi	---	909.322	---	988	2.808.014	3.719.324
Investimenti effettuati direttamente dall'Amn ne	---	1.737.616	---	---	5.171.785	6.915.431
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	---
TOTALE	5.056.941	15.460.885	---	1.839.197	11.630.078	42.957.101

# CCT

## CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1994 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 7,90% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 giugno.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile: all'atto del pagamento (1° luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



**POMERIGGIO DI TERRORE.** Ore 15,38 assalto ad agenzia Comit al Portuense: due morti e due feriti  
 Ore 16,09 Banca del Cimino, sparano a impiegato. Ore 17 rapinata gioielleria



La filiale della Banca Commerciale Italiana dove ieri, durante un tentativo di rapina, sono rimasti uccisi una guardia giurata e un rapinatore

Massimo Sambucetti/Ansa

## Le banche risparmiano e la guardia giurata si «crea» in un mese

LUANA BENINI

■ Pomeriggio infernale ieri a Roma: tre rapine in tre banche. Morti e feriti. E ritornano prepotentemente in primo piano i problemi della sicurezza e delle misure tecniche in grado di fronteggiare quella che a Roma è ormai diventata una emergenza giornaliera: la capitale è una delle città più rapinate d'Italia; nelle statistiche arriva prima di Milano e anche di Napoli. Ma tutto il Lazio ormai è diventato terra di scontri armati: solo due mesi fa a Velletri morì un vigile che scortava un autoblindo portavalori (il proiettile passò attraverso la lamiera di quella che doveva essere una macchina blindata). In prima linea in questa guerra senza fine sono i bancari e le guardie giurate. Categorie a rischio. Si lamenta Giancarlo Mincarelli, amministratore delegato della Mondialpol, l'Istituto di vigilanza presso il quale era impiegato Alfonso Tortorella, la guardia che uccise nel corso della sparatoria alla Comit di via Isacco Newton: «Troppo poca considerazione che i nostri ragazzi hanno presso l'opinione pubblica. E la stampa ha le sue colpe quando mette in risalto solo i lati negativi di questo mestiere». Un mestiere che è sempre più diffuso, tanto che negli ultimi 10 anni le dimensioni degli Istituti di vigilanza sono aumentate a dismisura. Oggi a Roma lavorano 5000 metronotte. Solo alla Mondialpol i dipendenti sono 650. Ma gli Istituti più importanti della capitale sono l'Urbe e Città di Roma. Un mestiere che è cambiato con il passare degli anni: la vecchia guardia notturna si è evoluta, ora presta servizi anche sofisticati, a strutture private e pubbliche, maneggiando attrezzature che arrivano fino al controllo satellitare su mezzi in movimento. Offre servizi completi (prelievo degli incassi ai supermercati, conteggio e trasporto, scorte fisse ecc.). Ma nonostante questa differenziazione di ruoli e competenze, il suo stato giuridico è rimasto uguale a se stesso negli anni, così come la sua formazione. «Siamo stati dimenticati dalla legislazione», dice Fabrizio Castelletti, rappresentante sindacale, «siamo una categoria debole, priva di una regolamentazione e non disponiamo di mezzi idonei per contrastare una criminalità in aumento. Gli Istituti di vigilanza non hanno tutti gli stessi standard di efficienza, c'è una estrema differenziazione dall'uno all'altro. L'unica normativa in vigore sullo svolgimento dei vari servizi di vigilanza è contenuta in ordinanze prefettizie abbastanza vaghe il cui rispetto è affidato alla buona volontà di questo o quell'Istituto».

Una denuncia precisa che trova eco nelle parole di Luigi Corazzesi, segretario generale aggiunto per Roma e Lazio della Filcams, il sindacato che organizza una fetta sostanziosa di guardie giurate: «Come si fa a vigilare dopo 13-14 ore di lavoro consecutive? Questi lavoratori, malpagati come sono, cercano di ammontare con gli straordinari. E così riescono ad arrivare a tre milioni. Stipendi bassi e nessun riconoscimento: non dispongono di una qualifica riconosciuta tanto è vero che se restano disoccupati devono iscriversi al collocamento come operai. Da più di un anno è aperto il contratto integrativo e non si riesce ad avere risposte sui problemi che riguardano l'orario di lavoro, la qualifica e la sicurezza». Ci sono poi i problemi della formazione che il sindacato vorrebbe più accurata. «Non possono bastare aggiunte Corazzesi» per un lavoro così rischioso, un corso teorico-pratico di un mese e un breve apprendistato, cosa che invece avviene abitualmente».

Anche per i bancari c'è un problema di formazione. Lo conferma Ugo Balzanetti, segretario della Fisac di Roma. Qui la controparte è rappresentata dalle aziende che «considerano gli interventi sulla sicurezza del personale solo un costo aggiuntivo». Lo scontro con i sindacati su questi problemi è di lunga data. «Vertenze specifiche sulla sicurezza», dice Balzanetti «sono aperte in molte banche, in modo particolare nelle agenzie della Comit e della Banca di Roma, ma finora non si è mai riusciti ad avere risposta». E adesso la situazione è diventata insostenibile. Quello che propongono i sindacati per correre ai ripari è innanzitutto una «omogeneità» delle misure di sicurezza assunte dalle banche (strumentazione omogenea e analoghi modelli tecnici di difesa). In secondo luogo un rapporto costante, giornaliero, con la questura per una migliore circolazione di notizie sulla criminalità e un maggiore controllo del territorio. Insomma, un coordinamento maggiore fra i vari attori: «Abi e Assicredit, le associazioni imprenditoriali del settore bancario, questura, Comune di Roma, sindacati», propone Balzanetti, «dovrebbero aprire un tavolo di discussione per arrivare a un accordo». In gioco c'è la sicurezza non solo di chi lavora in banca, ma anche dei cittadini.

# «Fabio era una maschera di sangue»

Due ore di fuoco e sangue. Tre rapine in altrettanti punti della città: Portuense, Prati, zona universitaria. Un dannato giovedì pomeriggio d'estate da dimenticare, che ha lasciato per terra due morti e cinque feriti. È iniziato alle 15,38 in via Isacco Newton, con gli spari, le urla della gente, le sirene delle volanti e delle ambulanze. Il sipario dell'orrore è calato al tramonto. Tre obiettivi diversi: due banche, una gioielleria. Ma il questore assicura: «Nessun collegamento».

MARISTELLA IERVASI

■ «Sparavano, sparavano... credevo di morire». Fabio ha chiesto aiuto, era una maschera di sangue. Giovedì pomeriggio, Portuense, San Pietro, zona universitaria: tre rapine, due morti e cinque feriti in meno di due ore, dalle quindici e trentotto alle diciassette e pochi minuti. Un pomeriggio di fuoco, scandito dai colpi dei mitra, delle pistole, dalle sirene delle volanti e da quelle delle ambulanze. Dalle urla dei cittadini che si sono trovati coinvolti in momenti da incubo. Torna il terrore in città. La violenza si scatena in tre zone distanti l'una dall'altra. Tre obiettivi con diverse modalità di azione, che fanno quasi escludere al questore Masone «un collegamento tra i vari episodi». Un pomeriggio d'estate da dimenticare.

Ore 15.38, Banca Comit

Via Isacco Newton, quartiere Portuense. Quattro o cinque rapinatori entrano nella Banca Commerciale Italiana, prendono i soldi e un impiegato in ostaggio e si dirigono verso la porta che si apre a comando. Nel gabbietto protetto dai vetri antiproiettile c'è una guardia giurata. Per convincerla ad aprire, i banditi sparano prima un

colpo che scalfisce il cristallo e poi fanno credere al vigilante di avere dell'esplosivo, attaccano al vetro del pongo. Scatta il putiferio: non si sa ancora con esattezza chi ha aperto il fuoco, se il metronotte uscendo dal gabbietto o i rapinatori. In un lago di sangue rimangono a terra Alfonso Tortorella, 49 anni, guardia giurata della Mondialpol che tra poco avrebbe dovuto sposarsi con la sua compagna, e Elio Di Scala, 31 anni, un rapinatore conosciuto dagli investigatori con il nome di «Kappelerino» per i suoi stretti legami con i gruppi neofascisti del Nar. Poi c'è un rapinatore ferito alla gola che si trova in prognosi riservata, Fabio Gaudenzi, 22 anni. Così come l'ostaggio: l'impiegato di banca Claudio Vasselli, 47 anni, colpito alla nuca con il calcio di un'arma. Gli altri banditi riescono a fuggire.

Ore 16.09, Banca del Cimino

Via Fabio Massimo, nel quartiere Prati. Fabio D'Alessio, 26 anni, è appena uscito dall'agenzia con una borsa piena di documenti contabili. Viene aggredito da due rapinatori a bordo di un motorino, armati di una pistola a tamburo calibro 22. I banditi gli sparano in fac-

Ore 17, In una gioielleria

Viale Ippocrate, a due passi dalla Città Universitaria. Ancora tanta paura e spari. Due persone entrano, rapinano il negozio e feriscono con il calcio della pistola una guardia penitenziaria del carcere di Regina Coeli, Amedeo Rocco, amico del titolare dell'esercizio commerciale. Appena al 113 è arrivata la segnalazione, la zona è stata circondata dalla polizia. Gli agenti della volante 1 hanno incrociato due rapinatori che fuggivano a piedi. I banditi, accortisi di essere braccati hanno puntato le pistole contro i poliziotti. Nel corso della sparatoria i due malviventi sono rimasti feriti in maniera piuttosto grave: Michele Caringella è stato operato all'addome, Inico Medile alla coscia. Quest'ultimo era ricercato dal marzo scorso, nell'ambito della vicenda che portò all'arresto della cantante Francesca Schiavo, la solista dell'Orchestra italiana di Renzo Arbore, poi rimessa in libertà, accusata di aver custodito in un suo conto corrente bancario denaro del fratello, che secondo l'accusa, era il frutto di alcune rapine compiute da una banda con la tecnica del «taglierino».



Rapina alla gioielleria di viale Ippocrate, dove due banditi sono stati feriti e catturati

Ansa

## Turni di 13 ore per 3 milioni al mese e per il collocamento sono «operai»

A Roma sono 5000, lavorano 13-14 ore al giorno e prendono lo stipendio di un insegnante (un milione e mezzo circa, ma con gli straordinari riescono a mettere insieme anche tre milioni). Ogni giorno rischiano la vita ma la loro formazione, secondo i sindacati, lascia a desiderare. Non la formazione scolastica, anzi, a fare le guardie giurate sono quasi tutti giovani diplomati e anche laureati (il titolo di studio è quasi sempre uno dei requisiti richiesti dagli Istituti di vigilanza al momento dell'assunzione). Quello che manca e che viene lamentato da più parti è una adeguata formazione sul campo che offra la possibilità di specializzarsi. Il percorso che compie ad esempio un giovane presso la Mondialpol è il seguente: presenta domanda allegando titolo di studio e certificazione di aver svolto il servizio militare (un requisito che pesa in la provenienza da polizia, carabinieri, ausiliari); se passa il primo sbarramento si dovrà

sottoporre a test attitudinali; se passa anche il secondo dovrà frequentare un corso di un mese (pratico-teorico) che termina con un esame. Superato l'esame, di fatto, è assunto dalla Mondialpol e a questo punto entra negli organici dopo breve apprendistato. Negli Istituti di vigilanza si può fare carriera interna attraverso quattro livelli, ma i passaggi sono tutti a discrezione dei singoli Istituti. Non esiste per questa categoria di lavoratori un riconoscimento di qualifica. Il vigile che resta disoccupato per qualche motivo (esistono negli Istituti degli ispettori interni di controllo delle guardie che possono distribuire premi di carriera oppure sanzioni di vario tipo) se deve iscriversi al collocamento, la sua qualifica risulta quella di un semplice operaio. Forse è arrivato il momento di regolamentare per legge anche questo settore come chiedono i sindacati.

stanziosa di guardie giurate: «Come si fa a vigilare dopo 13-14 ore di lavoro consecutive? Questi lavoratori, malpagati come sono, cercano di ammontare con gli straordinari. E così riescono ad arrivare a tre milioni. Stipendi bassi e nessun riconoscimento: non dispongono di una qualifica riconosciuta tanto è vero che se restano disoccupati devono iscriversi al collocamento come operai. Da più di un anno è aperto il contratto integrativo e non si riesce ad avere risposte sui problemi che riguardano l'orario di lavoro, la qualifica e la sicurezza». Ci sono poi i problemi della formazione che il sindacato vorrebbe più accurata. «Non possono bastare aggiunte Corazzesi» per un lavoro così rischioso, un corso teorico-pratico di un mese e un breve apprendistato, cosa che invece avviene abitualmente».

Anche per i bancari c'è un problema di formazione. Lo conferma Ugo Balzanetti, segretario della Fisac di Roma. Qui la controparte è rappresentata dalle aziende che «considerano gli interventi sulla sicurezza del personale solo un costo aggiuntivo». Lo scontro con i sindacati su questi problemi è di lunga data. «Vertenze specifiche sulla sicurezza», dice Balzanetti «sono aperte in molte banche, in modo particolare nelle agenzie della Comit e della Banca di Roma, ma finora non si è mai riusciti ad avere risposta». E adesso la situazione è diventata insostenibile. Quello che propongono i sindacati per correre ai ripari è innanzitutto una «omogeneità» delle misure di sicurezza assunte dalle banche (strumentazione omogenea e analoghi modelli tecnici di difesa). In secondo luogo un rapporto costante, giornaliero, con la questura per una migliore circolazione di notizie sulla criminalità e un maggiore controllo del territorio. Insomma, un coordinamento maggiore fra i vari attori: «Abi e Assicredit, le associazioni imprenditoriali del settore bancario, questura, Comune di Roma, sindacati», propone Balzanetti, «dovrebbero aprire un tavolo di discussione per arrivare a un accordo». In gioco c'è la sicurezza non solo di chi lavora in banca, ma anche dei cittadini.

Le rapine più sanguinose. E negli anni 80 i terroristi neri dei Nar erano in prima fila

## Dal «Gobbo» del Quarticciolo alla Mambro

NOSTRO SERVIZIO

■ Leonardo Cimino e, per i meno giovani, Giuseppe Albano, detto «er gobbo der Quarticciolo». Questi i primi nomi che vengono alla mente dopo la serie di rapine con sparatorie avvenute oggi a Roma. Nomi di capi di bande passate tristemente alla storia per aver compiuto nella capitale, in tempi diversi, sanguinose rapine a banche, gioiellieri e uffici postali. La banda di Giuseppe Albano terrorizzò Roma tra il 1943 e 1944 con una serie impressionante di rapine, omicidi ed altri reati: «er gobbo

der Quarticciolo» termina la sua carriera il 15 gennaio colpito a morte durante una sparatoria con i carabinieri. Leonardo Cimino entra di diritto nell'elenco dei rapinatori più sanguinari il 17 gennaio 1967, quando i fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo, rappresentanti di gioiellieri, vengono uccisi in via Gatteschi durante una rapina sotto gli occhi dei genitori che stavano aspettando in finestra il ritorno dei loro figli. La vicenda riempie per mesi le prime pagine dei giornali romani fino a quando Leonardo Cimino viene gravemente ferito e

la banda arrestata. Le gesta di Cimino fecero molto scalpore anche perché proprio in quegli anni era stata sgominata un'altra banda di rapinatori che aveva seminato morte in Piemonte e Lombardia: la banda Cavallero. Pietro Cavallero, Sante Notarnicola, Donato Lopez e Adriano Rovoletto, tra il '59 e il '67 misero a segno 18 rapine uccidendo cinque persone e ferendone 21. Per tornare agli ultimi anni, la rapina più sanguinosa a Roma, peraltro di stampo terroristico, avvenne il 5 marzo 1982, quando quattro terroristi neri rapinarono l'agenzia della Bnl in piazza Imerio. All'uscita della banca vengono però intercettati da una pattuglia della polizia e nel corso di una sparatoria rimangono uccisi uno dei rapinatori, Alessandro Caravillani di 17 anni, e l'agente Antonio Petrioli, di 23 anni. Sei i feriti, tra i quali Francesca Mambro, che viene arrestata. In tempi ancora più recenti, nel '92, a Roma va ricordata, per il luogo dove avvenne, un'altra rapina: quella alla filiale della Banca di Roma in tema all'ospedale pediatrico «Mambin Gesù», quando venne uccisa una guardia giurata. Tra le rapine più movimentate e sanguinose dell'ultimo decennio c'è infine

quella al «Monte dei paschi di Siena» di Bisceglie (Bari), avvenuta il 19 dicembre 1985. In questo caso cinque rapinatori riescono a fuggire con in ostaggio il direttore dell'Istituto di credito ma vengono intercettati da una pattuglia dei carabinieri. Nel corso della successiva sparatoria vengono uccisi subito due rapinatori, mentre un terzo verrà ritrovato morto poco dopo in un pullmino abbandonato.

È sono di questa primavera gli arresti di un gruppo di ex terroristi rossi e neri che si erano dati alle rapine più movimentate e sanguinose approfittando della semilibertà carceraria.



**Consorzio Cooperative Abitazione ROMA**

### La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Ostia, drammatica operazione-sfratto. Quattro ore di trattativa, poi il blitz

# «M'ammazzo ma casa non la lascio»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Non vi avvicinate, o mi taglio la lingua con questa lametta. Giuro che lo faccio». Per gli agenti del commissariato di Ostia quello di ieri mattina, in una palazzina di via Granito di Belmonte - a poca distanza dal Pontile - doveva essere il «solito» sfratto esecutivo: la protesta degli inquilini, qualche discussione più accesa del solito, il triste via-vai con il mobilio e le ultime cose da mettere in valigia, prima che gli ufficiali giudiziari sigillino definitivamente la porta. Solo la replica di uno delle centinaia di altri sfratti che si stanno consumando in questi mesi, anche sul litorale.

Invece, questa volta la scena è stata completamente diversa. Giunti alle nove di mattina nell'appartamento abitato da Rita D'Angelo per far rispettare l'ingiunzione di sfratto del tribunale (per «subtratta necessità» del proprietario), i poliziotti si sono trovati di fronte a un uomo incatenato, con al collo un filo elettrico da cui pendevano alcune lamette da barba, e con un'altra lametta appoggiata sulla lingua. L'uomo, Gino Passamonti, 45 anni, un fisico massiccio, alcuni precedenti penali, è da tempo il convivente della D'Angelo, con cui fino a pochi mesi fa viveva una «vita di vicinato», «porchiusa per morosità».

«Un vero colosso, che ha cominciato subito a prenderci a parolacce e a minacciare il suicidio», spiegano al commissariato.

Così, presi alla sprovvista dalla reazione della coppia - in un primo momento anche la donna si era incatenata - gli agenti hanno immediatamente chiesto l'intervento di altre volanti, e sul posto si è recato anche il dirigente del commissariato di Ostia, Niccolò D'Angelo. E nell'appartamento è

cominciata una lunga fase di trattative: per ben quattro ore Passamonti ha alternato le minacce alla richiesta di un alloggio del Comune, mentre gli uomini della Ps - a cui nel frattempo si erano aggiunti anche i carabinieri, nonché l'equipaggio di un'ambulanza - cercavano inutilmente di convincerlo a desistere. «Se vi avvicinate mi ammazzo», ha continuato a ripetere l'uomo per tutto il tempo, rigirandosi in bocca una lametta.

Alla fine, però, verso mezzogiorno, ha vinto la stanchezza. Al primo segno di distrazione, quattro o cinque agenti sono letteralmente saltati addosso al Passamonti, per immobilizzarlo. In un paio d'ore hanno tenuto fermo per le spalle, mentre altri due si sono aggrappati alla macabra «corona» di lamette. Ad un certo punto, nella colluttazione, la lametta che l'uomo teneva in bocca è andata in pezzi, ma fortunatamente senza gravi conseguenze. Liberato dalla catena e accompagnato all'ospedale Grassi, l'uomo è stato subito sottoposto ad una radiografia di controllo, per accertare che non avesse ingerito pezzi di acciaio. Per i medici che lo hanno assistito - insieme ad alcuni degli agenti intervenuti, rimasti feriti alle mani - la prognosi è stata lieve: solo tre giorni.

L'episodio, però, pur nella sua drammaticità non ha avuto l'effetto sperato: lo sfratto è stato eseguito regolarmente, e Passamonti è stato denunciato a piede libero dai funzionari del commissariato per resistenza, oltraggio al pubblico ufficiale e lesioni. E alla fine della mattinata davanti alla palazzina c'era ancora una volante della polizia, probabilmente per dissuadere l'uomo dal avvicinarsi all'appartamento.



Manifestanti sul tetto del palazzo di via Candia

Alberto Paris

In coda all'episodio, comunque, c'è anche un particolare curioso, che riguarda una sfortunata omonima di Rita D'Angelo, abitante sempre a Ostia, ma in un'altra zona e che di professione fa l'insegnante.

A casa della professoressa D'Angelo, infatti, da qualche tempo vivono regolarmente una serie di ingiunzioni di pagamento per l'affitto di due locali, guarda caso adibiti a rivendita di vino e oli. «Non sono ancora riuscita a chiarire l'equivoco - spiega al telefono la signora, piuttosto infuriata - c'è questa società Tirrena che pretende da me milioni di lire per affitti mai versati dalla mia omonima. Ho messo la cosa in mano al mio avvocato, ho anche presentato due denunce ai carabinieri, ma le ingiunzioni continuano ad arrivare. Il bello è che quest'altra Rita D'Angelo io proprio non la conosco».

## Via Candia, il palazzo insorge. Alloggio salvo per due anziani

È stata una piccola ma significativa vittoria: lo sfratto di una coppia di coniugi settantenni, Bruno Felici e la moglie, è stato rinviato di quindici giorni per la resistenza che un gruppo di 50 famiglie, solidali con gli sfrattati, ha opposto alle forze dell'ordine. Ieri mattina, di buon'ora, fabbri e ufficiale giudiziario si sono recati a via Candia, nel rione Prati, per eseguire una ordinanza di sfratto «per urgente necessità», ma si sono trovati a fronteggiare un vero e proprio blocco: i due coniugi barricati in casa insieme ad altre persone e, fuori, sul ballatoio e sul tetto dello stabile, una vera e propria manifestazione con cartelli e striscioni. Intorno ai coniugi Felici che in quella casa ci hanno abitato ben 26 anni si è organizzata la solidarietà di altre persone, altre famiglie, sulle quali pende la spada di Damocle dello sfratto. E tutti insieme hanno fronteggiato l'emergenza ottenendo, fra l'altro, dal presidente della XVII Circoscrizione che si era recato sul posto per me-

diare tra manifestanti e ufficiale giudiziario, la disponibilità a trovare rapidamente una soluzione abitativa per l'anziana coppia.

«Questa vittoria è un piccolo ago in un pagliaio», dice Gino Chiapparelli, dell'Associazione Diametro che ha promosso la manifestazione. L'emergenza case a Roma è drammatica e in questo momento si stanno eseguendo altri sfratti e altre famiglie sono gettate in mezzo alla strada. È necessario che il Comune trovi soluzioni provvisorie per gli sfrattati: in ogni caso bisogna finirli con gli sfratti, si devono promuovere i passaggi da casa a casa». Anche perché due persone che sopravvivono con il minimo della pensione quale casa potrebbero trovare a Roma? Finirebbero parcheggiati dentro qualche scuola o peggio in qualche baracca. Secondo Chiapparelli molti sfratti «per necessità» sono pure finzioni: «basta un atto notorio in Circonscrizione», dice, «per ottenere lo stato di necessità da parte dei proprietari».

### Lanciano sassi sul Muro torto. Denunciati

Due giovani che la scorsa notte si divertivano a lanciare sassi dal ponte del Pincio sulle auto di passaggio su via del Muro Torto, sono stati sorpresi e denunciati dagli equipaggi di alcune «volanti». I due, entrambi romani, uno militare di leva e l'altro minorenni, con un sasso hanno colpito il cofano di una «duetta» alla cui guida vi era Salvatore Coppola di 26 anni, che è però riuscito a mantenere il controllo della vettura, evitando danni peggiori.

### Bimbo morto a Fiumicino. Oggi l'autopsia

Il corpo del piccolo Mario Graziani, deceduto dopo essere caduto dalla culla, nella sua abitazione di via Tommaso Crudeli a Fiumicino verrà sottoposto oggi ad autopsia. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti il neonato potrebbe essere caduto in seguito ad un movimento brusco dovuto ad un rigurgito di latte, oppure potrebbe essere scivolato dalle braccia del cuginetto di due anni e mezzo, l'unico presente nella stanza, dove poi la madre Tommasina Masotti lo ha trovato.

### Tecce assume il bengalese licenziato

Il bengalese di 30 anni Mowla Md Golan, licenziato dall'impresa che ha vinto l'appalto per le pulizie della Biblioteca Alessandrina, sarà assunto come portiere o bidello all'Università la Sapienza. Lo ha dichiarato il rettore Giorgio Tecce che ha precisato di aver dato disposizione all'Amministrazione dell'Università perché il bengalese possa essere assunto con un contratto a termine di un anno, che potrà essere anche rinnovato.

### Cassino Intossicati da una torta

Quindici persone, tra cui tre bambini e una donna di 90 anni, sono rimasti intossicati dopo aver mangiato in una festa di onomastico a Cassino una torta fatta in casa. Gli invitati che si erano radunati in casa di Luigi Pittiglio, mercoledì notte hanno avvertito febbre alta e vomito e sono stati ricoverati all'ospedale di Cassino. È scattata subito l'indagine della polizia che tramite la Usl ha fatto sequestrare i resti della torta, nei cui ingredienti c'erano uova e panna, unico componente in questo acquistato in un negozio, che sono stati inviati all'istituto superiore di sanità a Roma, per essere analizzati.

vieni con noi in

## Palestina

per conoscere nella solidarietà

dal 4 agosto al 17 agosto

Con i Palestinesi a Gaza e Genco ai primi passi della loro autonomia per l'affermazione di uno Stato indipendente nella Cisgiordania e Gaza. Visite e incontri a Gerusalemme, Betlemme, Ramallah, Nablus, Hebron nei villaggi, nei campi profughi e poi, perché no?... un bagno nelle acque del Mar Morto. Incontri con pacifisti/ israeliani.

Iscrivetevi in fretta!

**ASSOCIAZIONE PER LA PACE**  
Corso Trieste, 36 - 00198 ROMA - Tel. (06) 85262422 - Fax (06) 85262424

## Festa de l'Unità di Ostia Antica

**PROGRAMMA POLITICO**

Sabato 25 giugno 1994 • Ore 18.30 • **COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE PER LA DEMOCRAZIA**. Intervengono: Michele MEZZA - LAIS - RIPANTI - Gloria BUFFO

Venerdì 24 giugno 1994 • Ore 19 • A cura dell'Associazione «ITALIA-CUBA» incontro sul tema **CULTURA E INFORMAZIONE CUBANA**

Domenica 26 giugno 1994 • Ore 18.30 • **FUORI DAL RECINTO ipotesi per una nuova lettura sociale dell'arte**. Intervengono: Alessandro MASI - Paolo RUFFINI - Gianni BORGNA. Ore 21: Dibattito-incontro «Orgogliosi di essere, vivibili e visibilità delle persone omosessuali». A cura dei Giovani Progressisti di Ostia e del Circolo di Cultura Omosessuale e Lesbico «Mario Mieli»

Lunedì 27 giugno 1994 • Ore 20 • Dibattito sulla vivisezione «SCIENZA - BELLEZZA - SALUTE - CRUDELI». Speculazione e sfruttamento senza pari di animali

Martedì 28 giugno 1994 • Ore 18.30 • **100 GIORNI DEL COMUNE**. Intervengono: Massimo POMPILI - Walter TOCCI - Gruppo Circoscrizionale Mercoledì 29 giugno 1994 • Ore 18.30 • **POLO PROGRESSISTA**. Intervengono: Fabio MUSSI - Carlo LEONI - Carmine FOTIA.

L'Associazione culturale

## "L'ISOLA CHE NON C'È"

e i Circoli di **"ITALIA RADIO"** invitano a partecipare

Domenica 26 giugno alla passeggiata:

### "ROMA SOTTO LE STELLE. LE ORIGINI DELLA CITTÀ"

Appuntamento alle ore 19,30 davanti a Santa Maria in Cosmedin  
Quota di partecipazione L. 10.000

L'intero ricavato sarà devoluto come sottoscrizione ad **"ITALIA RADIO"**

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

## IL PDS INFORMA

I progressisti del XI e XII collegio organizzano una cena di autofinanziamento per oggi, venerdì 24 giugno 1994 che si terrà alla Cooperativa «Agricoltura Nuova» via Valle di Perna, 315 DECIMA. Per informazioni telefonare al Comitato Tel. 76965375.

Pds-Unità di base Cassia, via Salisano 15. CULTURE, STRATEGIA, ORGANIZZAZIONE, GRUPPO DIRIGENTE. Introduce Luigi De Jaco. Partecipa Paola Ortensi del Consiglio nazionale. Venerdì 24 giugno ore 20,30.

Oggi, venerdì 24 giugno ore 17 presso sez. Testaccio via N. Zabaglia. Sono convocati gli iscritti Pds Circolo Telecomunicazioni. Ogd: Riunione del Consiglio nazionale Pds.

Sabato 25 giugno ore 16.00 manifestazione a sostegno del Referendum sulla Legge Mammì. Il corteo partirà dal Colosseo e giungerà a P.zza Farnese.

Lunedì 27 ore 17.00 presso saletta stampa direzione (via Botteghe Oscure, 4) Atto dei segretari delle sezioni aziendali. Ogd: 1) Sviluppo delle funzioni e dell'attività del Consiglio cittadino del lavoro. 2) Varie. Partecipano: Maria Lorenza Predome e Roberto Morassut.

Lunedì 27 giugno alle ore 18.30 presso la sezione Pds Genzano Assemblée cittadina «Il Pds nell'attuale fase politica». Introduce Tonino D'Annibale, seg. Unione Com.le. Partecipa Ton. Gino Settimi, dep. in Parlamento. Conclude Domenico Giraldi, seg. R.le del Lazio.

## Conferenza immigrazione

### «Per la convivenza»

## Associazioni e Comune al lavoro

Introdotta dal consigliere del sindaco per il programma «Roma multiculturale» Christopher Hein, è iniziata ieri la Conferenza cittadina sull'immigrazione, con gli interventi dell'assessore Piva, di Pilar Saravia, presidente della Consulta immigrazione della Provincia, poi del sindaco, e con l'arrivo a sorpresa del ministro per la Famiglia Antonio Guidi. I gruppi di lavoro con le decine di associazioni presenti, su cui tanto contava Hein, sono iniziati in ritardo. Temi: accoglienza ed alloggi, lavoro e formazione professionale, cultura ed educazione, sanità e servizi socio-sanitari, diritti civili e partecipazione democratica.

Guidi è intervenuto criticando le risoluzioni europee e proponendo un «patto di solidarietà tra amministrazioni» da ogni livello e forze dell'ordine perché i più deboli siano relativamente difesi ed ha parlato anche del «lusso della tolleranza», ricordando come chi nei quartieri rifiuta i nomadi, ad esempio, ed è razzista, non va giustificato ma capito sì: si sente già nel ghetto e «subisce una identificazione in negativo nell'altro». Guidi ha anche risposto a Rutelli, che intervenendo prima di lui aveva chiesto al governo più finanziamenti, ammettendo che i soldi servono. Infine, ha appoggiato il sindaco contro chi dal fondo della sala contestava la conferenza: «Questo sindaco e questa giunta - ha detto Guidi - in poco tempo hanno fatto di più di qualsiasi altra giunta e soprattutto hanno invertito una tendenza». Rutelli, prima, aveva espresso la disapprovazione dell'amministrazione capitolina nei confronti della risoluzione europea e ricordato le carenze degli aiuti al terzo mondo, per poi passare a Roma. «La città - ha detto Rutelli - non può arrivare al Duemila con i cavalli di frisia, ma anzi con il massimo livello di accoglienza e legalità possibile».

Ancora ieri, intanto, Focsi, Forum, Zairesi, Cileni, i Lavoratori somali, le Donne arabe, i Lavoratori tunisini, le Donne africane, l'Associazione dei Nomadi rom, rasim e sejidic, quella del Bangladesh e gli Etiopici sottolineavano le carenze dell'attuale situazione e approvavano le critiche di Di Liegro all'amministrazione comunale. Oggi i lavori della conferenza proseguono.

## Razzisti ma lo negano

### Solo 8 mesi di pena per i tre aggressori dei senegalesi

Otto mesi, ma con la pena sospesa, per lesioni aggravate. E con le attenuanti. È questa la condanna per Giovanni Campagna, 22 anni, Roberto Della Corte, stessa età, e Federico Pisapia, 29 anni, che il 5 giugno scorso, nei sottopassaggi di Termini, aggredirono e picchiarono al grido di «attente sporco negro» due venditori ambulanti senegalesi. I tre giovani, che hanno ottenuto il rito abbreviato, hanno dichiarato in aula di non essere naziskin e di avere aggredito Assane Ngom e Lamine Amadou Fall «perché provocati». Ma i tre sono noti agli investigatori perché vicini al filo razzista. Nelle loro case, all'epoca degli arresti, furono trovati volantini di Movimento politico, un nastro di cartucce da mitragliatrice, coltelli, pugnali, una baionetta, cartucce 7,65, pistole giocattolo modificate. Non basta: hanno anche precedenti per violenze, ed in particolare per aggressioni negli stadi. Difficile capire, dunque, cosa possano intendere dei ragazzi di questo tipo quando raccontano di «essere stati provocati».

I due senegalesi, che oggi non erano in aula, il giorno dell'aggressione avevano deciso di andare a Ostia, sul litorale romano, per vendere collanine ed altre mercanzie. Stessa destinazione avevano anche i tre romani. «Hanno cominciato a guardarci male - spiegano i senegalesi agli investigatori - poi si sono avvicinati, ci hanno insultati: che... volete, che ci fate qui, perché non ve ne andate. E ci hanno preso a pugni e calci». L'aggressione fu interrotta dall'intervento degli agenti di polizia in servizio nel posto fisso nei corridoi della metropolitana, e i tre furono subito bloccati. Assane Ngom, con il naso rotto e contusioni al torace e in testa, ebbe una prognosi di 25 giorni. Stessa prognosi per Lamine Amadou Fall.

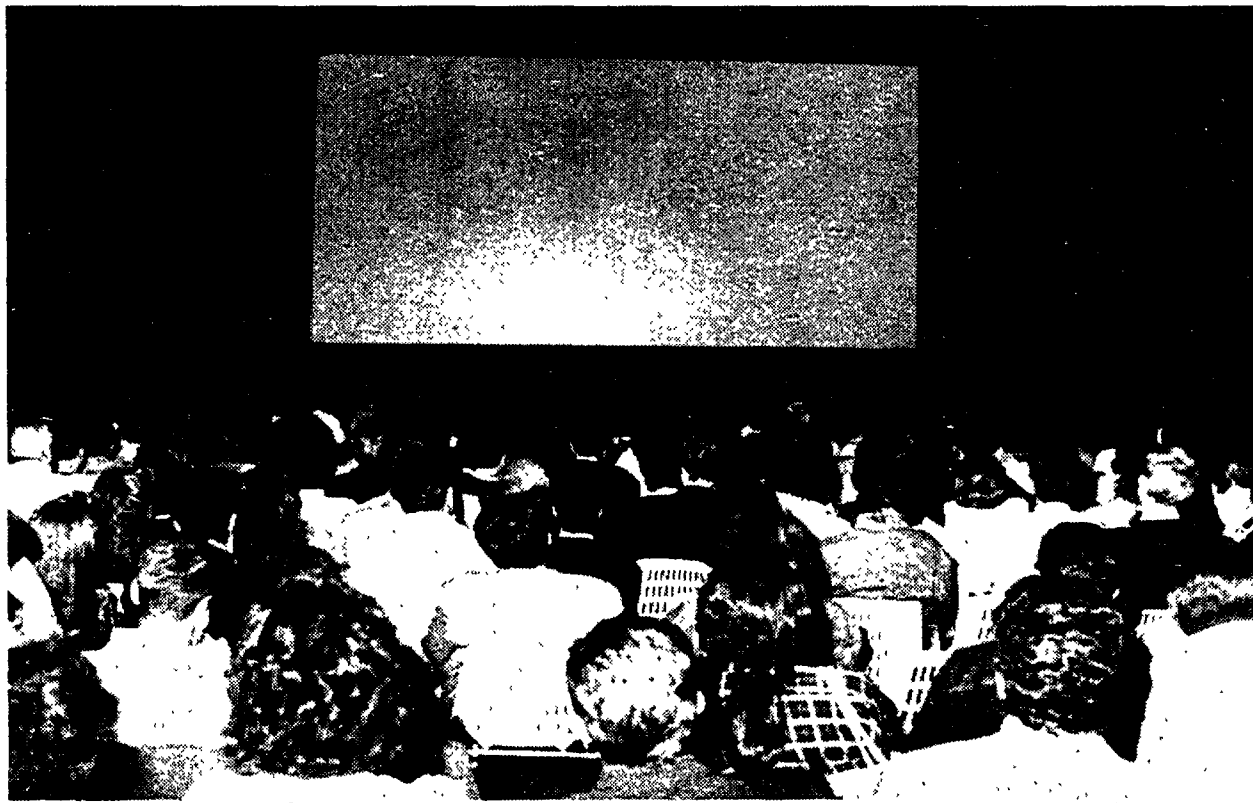
Ien gli imputati hanno risarcito i danni alle loro vittime. E due di loro non ricorrono in appello, soddisfatti di aver ottenuto solo otto mesi con le attenuanti e la condizionale invece dei dodici chiesti dal pm Boichicchio. L'avvocato di Pisapia, invece, ha annunciato che ricorrerà in appello.



### Latina Niente esame nella scuola fantasma

ANNA POZZI

■ TERRACINA (Latina). «Siamo state tradite, abbiamo perso l'esame oltre ad aver perso i soldi della retta». Erano circa cento le ragazze che mercoledì mattina si sono presentate di buon'ora in via Traiano, davanti al portone dell'istituto privato «Sant'Anna» di Terracina per sostenere la prova per l'abilitazione magistrale. Vocabolari di italiano sotto il braccio e la tipica tensione del pre-esame. C'era chi doveva sostenere esami per accedere alla seconda classe magistrale per recuperare un anno di buccatura, chi invece doveva essere esaminata per poter poi frequentare l'ultimo anno. Ma invece di essere chiamate in ordine alfabetico per entrare nella scuola e svolgere il tema di italiano, le ragazze si sono sentite dire che c'erano alcuni problemi, che alla scuola era stata revocata la convenzione dal ministero della Pubblica Istruzione e quindi non risultava legalmente riconosciuta. Per poter fare gli esami di abilitazione, le alunne avrebbero dovuto andare in altri istituti. Un attimo di sgomento, poi nelle menti delle ragazze è apparsa chiara la situazione: i giorni di studio, le lezioni frequentate non erano servite a niente. Non potevano sostenere l'esame. Così hanno deciso di rivolgersi ai carabinieri. Insieme ai genitori, dieci studentesse di Terracina sono andate in caserma a sporgere querela contro il titolare della scuola. Per lui è dunque scattata la denuncia a piede libero per truffa. Oltre a non poter sostenere l'esame, le ragazze avevano pagato una profumata retta. Due milioni era la cifra richiesta a tutte coloro che, oltre a sostenere l'esame, frequentavano regolarmente le lezioni durante l'anno. Le esterne, provenienti da diversi parti di Italia, avevano invece dovuto sborsare 800mila lire. «Questo è il frutto della burocrazia in Italia». Dice, giustificandosi il titolare della scuola, Giorgio Romano. «La nostra è una scuola attiva da sei anni. A settembre è scaduta la concessione ed il rinnovo avrebbe dovuto essere automatico. Abbiamo così cominciato regolarmente le lezioni senza immaginare di arrivare a questa situazione. A gennaio finalmente è arrivata l'ispezione del ministero, notificata solo il 12 maggio. La concessione però non ci veniva rinnovata. Ci siamo rivolti a tutti per capire il perché dello stallo. Abbiamo fino all'ultimo cercato soluzioni, ma niente da fare. Due giorni prima dell'esame, il Provveditore agli Studi ci ha comunicato che le ragazze dovevano andare in un istituto in provincia di Pesaro per sostenere l'esame. Non tutte le studentesse, ignare di quanto stesse accadendo, però sono state rintracciate e solo la mattina dell'esame hanno avuto la sgradevole sorpresa. Per loro l'esame di abilitazione è ormai rinviato a settembre».



Maxischermo per Italia-Norvegia

## Gol e ingorghi tricolori Pazza gioia dai maxischermi al Corso

Non si ammaina la bandiera: nemmeno per tre quarti del match iniziato sotto i peggiori auspici. L'Italia del pallone ha fede in quei ragazzi che sgambano oltreoceano e che, per una volta, lottano in agonismo più di quanto si potesse pensare. La piazza lo capisce ed è con loro prima ancora di esplodere nei festeggiamenti di rito con le sirene spiegate, i tricolori al vento e la gola sfiatata. E Sacchi? Per lui va bene una missione in «Rwanda e senza una lira».

GULIANO CESARATTO

■ Lo stadio è a scimila chilometri, dall'altra parte del mondo, ma la curva è qui. A piazza Re di Roma, al Foro italoico, ovunque c'è un maxischermo e una folla di tifosi azzurri. Sono tanti e hanno, soprattutto, non fiducia che, per qualche giocatore, per l'allenatore Sacchi, per le «scelte tattiche», ognuno ha la sua ricetta, ha il nome giusto, la combinazione vincente. «Semo forti, semo il mejo», ossa lo spettatore «de Roma» alla fine dello strazio. Sì, strazio, perché così era iniziata anche la seconda partita mondiale. Strazio e «sfiga nera», oltre quello «lettatore pelato e con gli occhiali neri», l'unico a non salvarsi dagli insulti nemmeno quando la zuccata di «Baggio due» risolve l'incontro e regala alla «curva» la gioia dell'impresa impossibi-

le, della vittoria resa improbabile dall'avvio in salita, da quell'espulsione fiscale per quel «cojone» del portiere. Tensione, prima disperata poi elettrica, quindi felice. Ma mai rilassata. Il calcio contagia e la festa è già «mondiale». La Squadra ha fatto il suo dovere. Non ha levato il piede di fronte ai giganti biondi, pesanti e spietati dei fiordi. Si è buttata, ha cercato la mischia e il tifoso non si è fermato alle grida passiva. Ci ha messo l'anima e tutta la voce possibile per farsi sentire. Proprio come in curva, allo stadio, con i giocatori lì, a cinquanta metri, non dall'altra parte dell'Atlantico. Balli e urla per l'«eroe Signorini», per chi, come Maldini - un «fighetto», secondo la versione romanesca - finisce il match zoppicando, segno della durezza della battaglia. E fischi e cori «scemo, scemo» per gli atletici rivali che svariano spesso e volentieri e che non riescono a sfruttare né i mezzi muscolari superiori né quell'uno in più trovato dopo pochi minuti. «Quando il gioco si fa duro, i duri...», azzarda qualcuno più ottimista e non deluso dalla sostituzione di «Baggio uno». «Ce vole' altro», commentano i più sobri, mentre i più esaltati sono già in macchina, a via del Corso, a piazza di Spagna con aste, fischietti, bandiere e ancora un filo di voce per gridare, sgolarsi, liberarsi della febbre della sconfitta che li aveva tenuti bloccati, soffocati e urlanti davanti ai camion col megatelevisore. «L'incubo è finito», «È soltanto l'inizio», «Glieo abbiamo fatto vedere a quelli, non ai norvegesi, poracci, ma al mondo», ragionano altri con le lacrime agli occhi e il sudore sulla fronte. «Quando tiramo fuori l'anima, sò cazzi», analizza un personaggio più posato, uno di quelli «l'avevo detto» che ha preferito chiudersi religiosamente in casa, davanti ai suoi 23 poliziotti, per giudicare «tecnicamente» le «incursioni», gli «uno-due», la «disposizione tattica» ma che poi, a gol fatto, non ce l'ha fatta a non scendere in strada, a unirsi al bagno di folla tricolore. La festa è tanta e si allunga nella notte. La gente, per il football, è disposta a tornare in piazza, e lo fa a qualunque ora, perché per «giore non c'è tempo da perdere». Giusto, approva qualcuno che con l'allenatore non smette di avercela: «Chissà se ci prepara qualche altro scherzo col Messico. Bisogna mandarlo in Rwanda, in mezzo a quelli e in mezzo alla giungla, quello è il suo posto». «Sì», risponde un compare, «ma diamogli un maquette così, almeno, si difende». «È vabbè», un terzo si lascia prendere la mano dal dibattito, «purché ci vada senza una lira: ha da soffrir».

La questione resta appesa, la partita, con quel gol strappadrammi, è finita. Il mondiale continua e, con un capo espiatorio predestinato come Sacchi, ci si butta in macchina a «fare casino», in un estemporaneo ingorgo notturno. Roma balla così la sua samba di pedatore felicità, la balla sino alle ore piccole e rimanda ai domani i commenti sui singoli, su Pagliuca al secondo errore capitale, sull'incognita «Baggio uno» rimandato in panchina quando in campo c'era da lottare «col cuore oltre che con le gambe e la testa». Tra cinque giorni si replica.

### Sale a luci spente Da domenica a martedì sciopero in 24 cinema

Contro la crisi del cinema, chiuse da domenica le 24 sale del circuito Safin. I sindacati di categoria convocano un'assemblea permanente di maschere, operatori e cassieri. Interessati tra gli altri l'Adriano, l'Etoile e l'Empire. Il sindacato, preoccupato per l'occupazione, accusa: colpa dei contrasti tra Fininvest e Cecchi Gori. Il gruppo milanese smentisce, mentre il produttore fiorentino acquista altre cinque sale.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Se fino a ieri è stata festa per il cinema della Capitale, biglietto a sei mila lire invece che a diecimila e buona presenza nelle sale, da domenica la musica cambia. Sale chiuse forse fino a martedì per i 24 cinema del circuito Safin, ex Mondiacine, che sono: Admiral, Capitoli, Holiday, Reale, Adriano, Empire 1 ed Empire 2, Induno, Ritz, Ambassade, Majestic, Rouge e Noir, America, Esperia, New York Royal, Ariston, Etoile, Paris, Universal, Atlantic, Golden, Quirinale e Volturino. Il motivo non è la prossima chiusura estiva o i lavori di ristrutturazione, in tanti casi più che necessari. Ma uno sciopero dei dipendenti delle sale, o meglio, come hanno chiarito in un comunicato i sindacati di categoria Filis-Cgil, Fils-Cisi e Uilic-Uil, un'assemblea permanente di maschere, cassieri e operatori che inizierà domani al cinema Adriano. I motivi della clamorosa protesta: «la situazione di crisi e di stallo che vive il settore, chiarisce il sindacato. E la causa andrebbe ricercata nel conflitto di interessi tra la Fininvest, che detiene una parte delle azioni della Safin, la società che gestisce le sale, la società Acqua Marcia, controllata da Francesco Caltagirone e Vittorio Cecchi Gori, che è proprietario di 5 delle 24 sale». Per questo conflitto, continua la nota sindacale, non sarebbero affrontati «i problemi di ammodernamento delle sale, che ormai da tempo non vengono affrontati, pur essendo necessari». Certo senza una politica di rilancio, che significherebbe forti investimenti, la situazione delle sale resterà critica. Ma la lunga e tormentata storia di questo circuito è piena di colpi di scena. Se il sindacato è preoccupato per una possibile frantumazione del circuito, perché, affermano, avrebbe effetti negativi sull'occupazione, arrivano le smentite e le precisazioni. La situazione è indubbiamente in movimento. La Fininvest Comunicazione chiarisce

che pur avendo il 49 per cento delle azioni Safin, la stessa quota posseduta da Vittorio Cecchi Gori, ha rinunciato ad esercitare ogni diritto di opzione. Una quota quindi congelata, perché chiariscono, bisognerebbe investire e molto. E hanno preferito farlo con il circuito Cinema 5, che a Roma vuol dire tra l'altro le multisale dei Maestros, del Giulio Cesare, il Fiamma 1 e Fiamma 2. Un investimento che, assicurano, ha reso e il gradimento del pubblico lo attesta. Nella Safin non vi sarebbero conflitti con Cecchi Gori perché non vi sarebbe alcun interesse Fininvest. «La gestione delle sale è nelle mani dell'Acqua Marcia, la proprietà è della Bastogi e la programmazione conclude la nota Fininvest - è affidata a



Il cinema Mignon Alberto Paris

Vittorio Cecchi Gori». Ma è proprio Cecchi Gori, che già possiede cinque cinema della capitale, a sferrare il colpo: tramite Mediobanca ha acquistato dalla Mondiacine di Bastogi il Reale, il Royal, il Ritz, l'Ambassade, l'Empire, il Golden e il Paris, tutti e sette in gestione alla Safin. Il «monopolio» delle sale quindi continua. C'è da domandarsi se si tratta di scelte che aiutano il cinema, chi ci lavora e il pubblico, o aggravano una situazione già difficile. Domenica e lunedì, molto probabilmente, 24 sale resteranno quindi chiuse e nella difficile battaglia con la televisione, questa vince per abbandono di campo.

### Sull'uso delle piazze ancora polemica con le sovrintendenze «Beni culturali, a me i poteri» Rutelli reclama l'ultima parola

MARISTELLA IERVASI

■ Più poteri al sindaco sulla concessione dei monumenti, revisione del tariffario in vigore previsto dalla legge Ronchey e riduzione dei vincoli sugli impianti sportivi anche se «storici». Queste le tre proposte del sindaco Rutelli «per uscire dalla palude burocratica che inibisce l'uso degli spazi storici della capitale». Dopo le polemiche con le Sovrintendenze l'amministrazione capitolina ha preparato una soluzione legislativa per aggirare l'ostacolo dei veti e dei vincoli ad oltranza. Immediata le reazioni, tutte di segno negativo. Il sovrintendente Zurli ha preso un giorno per riflettere. Per oggi è atteso il suo commento che non si preannuncia «moribondo». Critica è anche Anna Maria Reggiani, sovrintendente ai beni archeologici del Lazio. Lei, è convinta che si corrobberà il pericolo di non avere più una direttiva unica sul territorio nazionale in materia di tutela. E un deciso «no comment» è arrivato dal sovrintendente ai beni artistici e storici Claudio Strinati. La rivoluzione di competenze proposta da Rutelli, convince invece il

ministro dell'Interno, Maroni. «Il ministro - ha precisato il sindaco - si è mostrato interessato all'idea e si è impegnato a promuovere un disegno di legge». Stupito dalle preoccupazioni espresse dalla Sovrintendenza si è dichiarato Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco, «perché la proposta Rutelli - dice - è estremamente prudente». Secondo Barrera, non si scavalca nessuno. «La proposta del Campidoglio - ha spiegato - in sostanza passa l'ultima parola al sindaco sfruttando il potere dell'ordinanza, ma solo per le concessioni d'uso di monumenti per manifestazioni temporanee. Il ruolo di tutela delle sovrintendenze viene salvaguardato». La proposta Rutelli punta ad una modifica della legge 1089 che dal 1939 regola la tutela dei Beni culturali. «Coerente col suo ruolo di rappresentante dello Stato - ha detto Rutelli - il sindaco potrebbe autorizzare con un'ordinanza lo svolgimento di manifestazioni in luoghi di interesse storico e consentire l'installazione temporanea, non oltre i trenta giorni, di strutture per far

svolgere queste manifestazioni. Le decisioni del sindaco - ha aggiunto Rutelli - sarebbero prese dopo aver sentito le competenti Sovrintendenze e sarebbero comunicate al Ministero dei Beni Culturali entro cinque giorni dall'ordinanza». L'amministrazione ha studiato anche una proposta stralcio alla legge 1089 per liberare dagli stretti vincoli della tutela gli edifici e le attrezzature moderne di uso sportivo. La legge vigente prevede che un manufatto dopo 50 anni sia ritenuto bene culturale. «Ma così si rischia di musealizzare anche gli impianti di uso comune come il Foro Italoico che è diventato per i numerosi vincoli e divieti un simulacro dello sport», ha aggiunto Rutelli. Per il primo luglio tutte le parti in causa del progetto comunale «Roma città aperta» si riuniranno in prefettura per studiare un protocollo d'intesa. «Non c'è guerra di competenze - ha spiegato il sindaco - semplicemente stiamo tentando di uscire da una posizione di stallo e di creare un organismo di coordinamento per definire in maniera chiara l'uso degli spazi, i tempi, i modi e le procedure delle richieste».

**IRITEL**  
I N F O R M A  
Comunicato stampa all'utenza  
Per lavori di ristrutturazione dei Centri di Telecomunicazioni di Milano FS e Roma FS, i posti telefonici pubblici resteranno chiusi, presumibilmente, fino al 15 agosto 1994.  
Ci scusiamo per i disagi arrecati all'utenza, che dovrà avvalersi, in questo periodo, esclusivamente degli apparecchi di telefonia pubblica predisposti dalla SIP.  
Roma, 17 giugno 1994

Sezione Regola Campitelli  
1ª Unione Circo-scrizionale di Roma  
**OTTO INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA**  
seminario di formazione politica presso i locali della sezione Regola Campitelli - via dei Giubbonari 38 - 00186 Roma - tel. 06/68803897  
Venerdì 24 giugno ore 18.30  
CAPITALISMO E SOCIETÀ DEI CONSUMI IN ITALIA  
Maurizio Donato - Gerardo Ragone  
Mercoledì 29 giugno ore 18.30  
IL MOVIMENTO DELLE DONNE - Vanja Chiurlo  
Un giorno tra il 4 e l'8 luglio ore 18.30  
VERSO UNA SECONDA FASE DELLA REPUBBLICA  
Un dirigente politico progressista  
Iscrizione al seminario L. 10.000 per iscrizioni e informazioni: 06/68803897 - 06/6879122 tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00 (a cura di Muzio Micalizzi e Anita Pasquali)

Il giorno 25 giugno  
dalle ore 8.00 alle ore 12.00  
a Piazza del Torraccio di Torrenova (Torre Angela)  
**Raccolta di firme per il Referendum sulla Legge Mammi**  
Sinistra Giovanile di Torre Angela

**E IO PAGO!**  
CONTRO I LIBRI CARISSIMI  
MERCATINO DEI LIBRI USATI  
ROMA VIA GOITO 35/B  
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE  
PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)  
PER INFORMAZIONI  
UNIONE DEGLI STUDENTI  
Tel. 44701191 Fax 44700208  
ARCI Confederazione di Roma  
UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA



99 Posse al Villaggio. Due giorni per Silvia Baraldini

Il Comitato d'appoggio per la scarcerazione di Silvia Baraldini non mollerà: torna alla carica con una due giorni di musica e con una due giorni di danza...

giorno di musica è composto da 99 Posse (nella foto), Bisca, Papa Ricky, Kina, Tequila Bum Bum e Casino Royale...

TEATRI

- ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 874187)
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ALFANTRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)...

- AROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5698111)
ASS CULT. F. BASAGLIA 84
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84...

- ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 77209960)
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel. 8030735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CARE Riposo
SALA ORFEO Riposo...

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000 ROMA DANZA PER LA DANZA Rassegna Internazionale

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

CLASSICA

- ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 324698)
DELLA COMETA S. LA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 8784380)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743504)
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743504)
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300)...

- COURTIAL INTERNATIONAL CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio)
OHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
I CONCERTI NEL PARCO (Informazioni tel. 5819898)
I SOLISTI DI ROMA (Lunedì alle 18 e alle 21.00)
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)

- JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 8 - Tel. 3729398)
ALPHUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
ASS. CUL. F. BASAGLIA 84 (Compartecipazione S. M. della Pietà - P.zza S. M. della Pietà, 5)
ASS. CUL. LA CITTA' DEL SOLE (Piazza del Quirinale 1 - Tel. 2598742)

- D'ESSAI
Dello Province (Via delle Province 41 - Tel. 44236021)
Msr Doufire (Tel. 545-18-20-15-22-30/L 7 000)
Del Piccoli (Via della Pietà 15 - Tel. 8553485)
Biancaneve e i sette nani (17 00) L 7 000
Del Piccoli Sera (Via della Pietà 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: L'epoca delle molte parole (Versione originale sott'italiano) L 8.000 (21 00)
Pasquino (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
Reality Bites (16 30-18 30-20 30-22 30) L 7 000
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Lady Bird Lady Bird (16 30-22 30/L 7 000)
Tiziano (Via Roni 2 - Tel. 3236588)
Serata inaugurale arena (21 30) L 6 000

CONTINUA A ROMA LA FESTA del CINEMA SE QUALCUNO IN FAMIGLIA E' ENTRATO... "NEL PALLONE" NON DISPERARE VIENI AL CINEMA A 6.000 LIRE

Voglia di Radio è..... Voglia di Mondiale Tutti i giorni alle 18.00 in diretta dagli Stati Uniti, la squadra radiofonica più forte di Roma scende in campo per farci vivere le emozioni del Mondiale di calcio. Gli inviati di Telemontecarlo saranno ai migliori microfoni coordinati in studio da Stefano Scipioni. voglia di radio 87.9



Table with columns for theater names (Academy Hall, Admirai, Adriano, Alcazar, Ambasciade, America, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciaik 1, Ciaik 2, Cola di Rienzo, Eden, Embassy, Empio, Empio 2, Esperia) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Etoile, Eurocine, Europa, Excelsior, Farnese, Flamma Uno, Flamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Capriccio, F.T.W., Vittorio Veneto, Frascati, Monterotondo, Ostia, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone, Genonimo) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Cj borg 2, Arena Esadra, The Innocent, Brecciarone, Campagnano, Colleferro, Azzurro Scorpioni, Cinesca Nazionale, Fed. Ital. Circoli Del Cinema, Grapco, Il Labirinto, Comp. S. Maria della Pietà, Palazzo Delle Esposizioni, Festival U.K. Today, Fortunes of War, Al Livello Zero, Politecnico) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Multiplex Savoy 2, New York, Nuovo Sacher, Paris, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto, Universal, Vip) and film titles/descriptions.

Table with columns for theater names (Albergo, Brecciarone, Campagnano, Colleferro, Azzurro Scorpioni, Cinesca Nazionale, Fed. Ital. Circoli Del Cinema, Grapco, Il Labirinto, Comp. S. Maria della Pietà, Palazzo Delle Esposizioni, Festival U.K. Today, Fortunes of War, Al Livello Zero, Politecnico) and film titles/descriptions.

Advertisement for 'Voglia di Radio é.... Voglia di Mondiale' featuring a large image of a vintage microphone and text promoting radio broadcasts of football matches.

Table with columns for theater names (Ambasciade, America, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciaik 1, Ciaik 2, Cola di Rienzo, Eden, Embassy, Empio, Empio 2, Esperia) and film titles/descriptions.

**FESTE & CULTURA.** San Giovanni, Ottobrate: parla il «direttore artistico» Maurizio Costanzo

# «Roma non più appiccicata allo zucchero filato...»

Alle radici della romanità: è l'impegno di Maurizio Costanzo, in pratica il direttore artistico della cultura cittadina, che, dopo l'esperienza con la tenda ambulante, sbarca a San Giovanni con musica e canzoni e che, presto, riproporrà le «Ottobrate».

**GIULIANO CESARATTO**

«Non la cultura dello zucchero filato, ma le radici della romanità». È il progetto, la ricerca di Maurizio Costanzo, direttore artistico di quel succede in città e, in questi giorni, sotto le mura aureliane, alla festa di San Giovanni. La tradizione capitolina perciò, i fasti di un tempo sui passi perduti di Aldo Fabrizi che, qui, alle porte di Roma inventò *Reginella* e lanciò quella sorta di festival canoro che era il vero sale della manifestazione. È convinto, Costanzo, che questa sia la «cultura» stracittadina: l'incontrarsi e il socializzare dei romani intorno alla propria musica, alle proprie rappresentazioni antiche e popolari che siano. Soltanto così potrà rinascere, rivitalizzarsi una città «frenata intellettualmente», «povera di memoria, occasioni e spettacolo».

ricevuta, «ma anche dai conti che, per una volta, non sono finiti in rosso», si è rafforzata in Costanzo e persino nei vertici capitolini la volontà di continuare, di aver fiducia, oltre che nei personaggi e nelle idee in scena, nelle risposte del proverbiale scetticismo romano. Lo sottolinea con una punta di soddisfazione Costanzo: «Credo sia la prima volta che, per una cosa promossa da un'amministrazione pubblica si restituiscano i soldi. Incredibile ma vero: è successo con la nostra tenda girovaga che, anche per questo, ripartirà a fine settembre e che riproporrà nella prossima stagione con un impegno più ampio, coprendo più punti della città».

Ed ecco, dopo il teatro, la musica, le canzoni. Ma anche, come nella tre giorni di San Giovanni, giochi, spettacoli volanti e in maschera, e ancora poesie, film: cose diverse, tante e a getto continuo, tutte legate da quel filo che non è esclusivamente un «patrimonio da salvaguardare», ma è, e non soltanto per Maurizio Costanzo, «attualissima romanità»: «Io sono orgoglioso di essere nato tra queste mura e il mio fine è quello, regalando a queste feste un alto profilo culturale e popolare, di non tradire le radici dei romani, di non perdere lo spessore filosofico di personaggi

non solo come Fabrizi e Belli, ma come i tanti che queste iniziative vogliono e possono risvegliare. L'ultimo esempio è proprio quello di Ennio Morricone (al Maestro verrà consegnato domenica il premio *Un romano nel mondo*, ndr.) le cui celebri coonne sonore saranno eseguite da grandi musicisti contemporanei nel *Concerto per Roma* dell'ultima serata a San Giovanni».

Insomma l'antologia di rappresentazioni in onda tra la porta Asinaria e piazza Re di Roma, con palcoscenico e, aggiunta contingente, maxischermo per il calcistico mondiale, ha ambizioni a largo raggio e retrospettiva. Ed è l'inizio della svolta «originale e romanesca» dell'estate romana di antica memoria. Senza rinunciare alle altrettanto tradizionali bancarelle stile *«far rifiorire il seme della tradizione popolare»*. L'inizio è con canti, balli, teatro per ragazzi e non, e soprattutto, con tanti ricordi dimenticati. *«A cominciare dagli inediti di Renato Rascel, dalla romanissima «Schola cantorum», dalle canzoni di quello che era il «Concorso di San Giovanni»*. E ancora con omaggi a Ettore Petrolini, a Nino Rota, a Federico Fellini, «il più romano dei non romani adottati dalla generosa romanità».

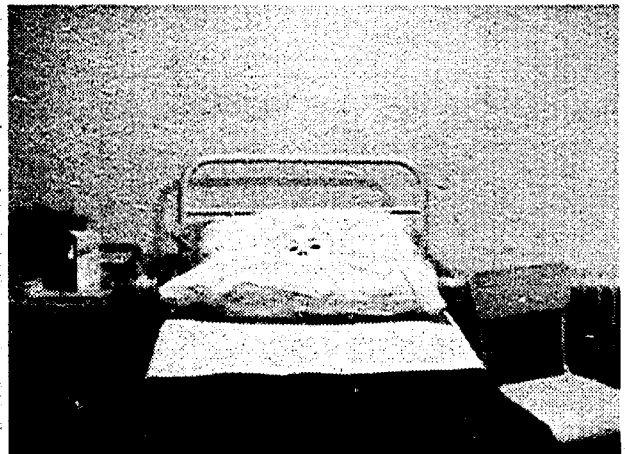


Animatore a Porta San Giovanni

Francesco Toiati/Master Photo

## Malati d'autore «Uk Today» presenta le sculture viventi

**MARCO CAPORALI**



«Quadro vivente» di Stephen Taylor

Jopas Bachhofer

Dall'Inghilterra arrivano i mobili viventi, i letti d'ospedale animati. La creazione d'autore è di Stephen Taylor Woodrow, autorevole esponente di un'arte di frontiera tra cultura e messinscena. Dopo Amburgo, Parigi e Melbourne, l'installazione vivente *Going By-Byes* (qualcosa di simile ad «andare a nanna») fa tappa al Palazzo delle Esposizioni, nel quadro della rassegna «Uk Today». Dalle 17 alle 21.00, fino a lunedì, otto attori resteranno intabarrati entro altrettanti letti, col solo viso scoperto, o meglio emergente dal centro di un cuscino. I visitatori (o spettatori) il giorno della «prima» non sembrano propensi a dialogare con i «malati», al contrario di quanto accade all'estero, dove, parola di Stephen Taylor Woodrow, gli spettatori rivolgono domande, familiarizzano.

L'autore suggerisce una visita solitaria nella corsia ospedaliera, tra odore acuto di etere, in cui si è mutato un sotterraneo del Palaexpo. Se già è arduo, o quanto meno impegnativo, reggere gli sguardi degli «immobilizzati» nella sala grimita, figuriamoci in un contesto ad personam. Il rapporto attore-spettatore è giocato esclusivamente sul piano dello sguardo (di dolcezza, sofferenza, sgomento, ironia, seduzione etc.). In quest'antica accezione del teatro come luogo dello sguardo, l'oggetto animato, o l'essere umano ridotto a una vita vegetativa, costringe, secondo i dettami del teatro vivente, a infrangere la separazione tra gli artefici dell'opera e il pubblico. La struttura dei letti immobilizza

**FELICIA MASOCCO**

Se non fosse per quella strada, anzi per quel lungotevere che la separa, «Invito alla lettura» e «Teve-rexpo» potrebbero essere considerate l'una il prolungamento ideale dell'altra. Le due manifestazioni si fronteggiano ormai da anni ed entrambe hanno inaugurato ieri sera l'edizione '94: la diciottesima per l'«Expo», la quinta per l'«Invito». Sulla banchina del fiume, al grido di «Spegnete il televisore» e alla presenza del sindaco Rutelli, del ministro per i Beni culturali Domenico Fisichella e dell'ambasciatore d'Irlanda Patrick O'Connor, «Teve-rexpo» ha aperto i trecento stand espositivi, il Casinò con tanto di roulette e slot machine, l'area polivalente per musica e spettacoli e addirittura uno sportello bancario. Una lunga serie di iniziative, di solidarietà, culturali, sportive e gastronomiche che si concluderà il 31 luglio tra i fuochi d'artificio e tra i giochi d'acqua di fontanelle che per tutta la durata dell'«Expo» «zampilleranno» a tempo di musica. Partner d'eccezione i mondiali di calcio, con maxischermo e commenti in diretta a cura del giornalista sportivo Mandolese. Dall'altra parte del fiume, all'ombra di Castel Sant'Angelo, protagonista è il libro e intorno ad esso «una garbata animazione non prevale». In altre parole, teatro, musica, giochi e, questa è una novità, il mondo dei fumetti. Nei giardini della Mole Adriana sono accatastati libri per 35mila titoli e per tutte le tasche. Racconti, romanzi, saggi e poesie verranno presentati dagli autori mentre i visitatori scrittori potranno partecipare al concorso «Inediti fuori dal cassetto». Snobbate senza appello le partite di calcio - e quantomeno per questo «Invito alla lettura» meriterebbe il premio «coraggio e originalità» se ci fosse - ampio spazio è riservato ai seminari su argomenti a volte davvero curiosi. A proposito di curiosità: dall'una all'altra parte del Tevere aleggia il fascino della magia, dell'esoterismo, dell'occulto. Lettura della mano, dei tarocchi, dei fondi di caffè, discussioni sull'ignoto sono previste in entrambe le kermesse. Tanto per rispondere a quelle debolezze dell'uomo che lo spinge a voler conoscere il proprio destino, per gestirlo e magari per riderci su. «Invito alla lettura» si concluderà il 29 agosto.

### Grappe, tartufi e Mondiali sul fiume

Grappe e amaretti dal Piemonte, larshe dalla Calabria e dalla Liguria, funghi e tartufi dall'Umbria, il Ilmoncello da Capri. A Teve-rexpo trionfa la gastronomia italiana. Ma nel due chilometri e mezzo di esposizione per i viaggi e il tempo libero. Di tutto anche per il matrimonio: nell'area «Fiori d'arancio» i nubendi possono sbizzarrirsi tra bomboniere, abiti da sposa, itinerari per lune di miele. Poi c'è il Comune che schiera Amnu, Acea, Atac e Cotral e che un questionario interroga i visitatori sul risparmio energetico, il riciclaggio dei rifiuti, il comportamento da tenere in autobus. Alle associazioni «Life», «Arché» e «Alpa» è affidato il compito di sensibilizzare e informare il pubblico sui temi dell'Aids e di raccogliere fondi da destinare a bambini che ne sono affetti. Gli sportivi troveranno, oltre al calcio, esibizioni di body building e di fitness, notizie sul bridge, sport subacqueo e nuoto. Nobili e plebei potranno conoscere le proprie origini digitando il computer di «Araldica» oppure scoprire che la plastica non è solo eterna ma anche riciclabile: dieci piste di minigolf allestite dal consorzio «Replastic» ne sono testimonianza così come le panchine dislocate nell'area della manifestazione: tutto riciclato. Ricco anche il programma degli spettacoli. La musica proposta spazia dalle selezioni regionali per lo Zecchino d'oro al rock e alle cover d'autore passando per i ritmi degli anni Sessanta e per il «Festival della canzone Romana». E ancora danza, classica e moderna, ballo liscio, flamenco, salsa. E Karaoke a go-go.

A Teve-rexpo si accede dai ponti Sant'Angelo, Cavour, e Umberto; biglietto lire 7 mila, ridotto 4 mila, sono possibili abbonamenti. Orario dalle 19.30 alle 1.00, dalle 18 nei festivi.

### E l'ombra della Mole invita alla lettura

Volumi da conoscere e da acquistare. «Invito alla lettura» è innanzitutto una grande libreria all'aperto ma non solo questo. Oltre agli incontri con gli autori e a «Giardini sul Tevere», rassegna di letteratura e arti visive, chiunque abbia familiarità con la penna può aspirare a un premio con il concorso «Inediti fuori dal cassetto». Un invito a scrivere, dunque, e anche a disegnare. Forte del suo successo ottenuto nel suo primo anno di attività, la Scuola romana di fumetto sbarca a Castel Sant'Angelo con un mix di matite e musica. Dal 29 giugno al 29 luglio è di scena «Comic Comics», uno stage sul fumetto comico per aspiranti disegnatori. Vigilerà su tutti l'eroico Dylan Dog, protagonista di una mostra curata dalla Sergio Bonelli Editore. Oltre al corso sono previste sei serate-spettacolo condotte dai mattatori della Scuola e accompagnate da performance musicali. A stimolare logica e fantasia penserà anche Ennio Peres, il giocoliere, con il quale è prevista una serie di Incontri-seminario. Come coltivare le piante grasse e fame una collezione, come diventare clown o provare a farlo, come indagare alla maniera del detective: un argomento, un corso. L'introduzione al mondo del paranormale e dell'occulto, informazioni sulla sessualità per adulti (over 50) e i bambini; la natura, la mente, l'Età dell'Acquario, addirittura «l'altra dimensione», i suoni e i miti, del Mediterraneo, tutti seminari. Poi c'è la ricreazione. Spettacoli di danza, ballo liscio, musica di tutti i generi, operetta, teatro e cabaret. Per i ludici: giochi da tavolo, di ruolo e di simulazione; c'è da risolvere il cruciverba più difficile del mondo e scovare un tesoro con una grande caccia che la notte dell'otto luglio si aprirà in giro per Roma. Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso libero. Orario dalle 10 alle 2.00.

### DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

## E nell'antro incontro con le ninfe

Uno splendido ninfeo di età augustea in via degli Annibaldi. Lì dentro puoi quasi vedere, in una sorta di evanescente atmosfera, la vaghezza e la leggiadria di quelle figure femminili. Quel luogo contiene ancora il suo *spiritus loci*, la malia delle ninfe lo pervade. Guai a farsi catturare, a farsi rapire dal suo istinto, dal suo modo di interpretare e accostarsi alla natura. Il rischio è di trovare dietro la ninfa, la strega.

**IVANA DELLA PORTELLA**

Quella porticina che annaspa tra il candore marmoreo della muraglia di via degli Annibaldi, parrebbe messa lì a bella posta per una centralina dell'Enel o dell'Acea. Cela invece quasi come uno scrigno uno splendido ninfeo di età augustea.

Apri quell'uscio e una scala a chiocciola ti conduce nelle viscere del colle. È un viaggio nell'immaginario sotterraneo della città, un regresso ad *uterum*, un modo di cogliere negli strati più reconditi del passato, una via per sondare i propri moti interiori in un confronto serrato con la Storia.

#### Nelle viscere del mito

È come se, affogando il proprio io in quei recessi angusti e bui si potesse, rivisitando i valori dell'antichità, riscoprire se stessi. Risalire, mediante il mito, alle maschere

della nostra esperienza, per poter ricondurre a livello di percezione tutto quel sostrato di immagini e pulsioni, a cui la nostra storia ha tentato in ogni modo di impedire l'accesso. *Quell'andito dove si cela la malia delle ninfe* Scopri così che il ninfeo è archetipicamente il luogo deputato alle ninfe, al loro modo di interpretare l'essenza intima e affluente delle acque (ma anche delle grotte, delle valli, dei boschi).

#### Incontro con le ninfe

Quell'andito assume dunque un volto e delle fattezze e lì dentro puoi quasi vedere, in una sorta di evanescente atmosfera, la vaghezza e la leggiadria di quelle figure femminili. Quel luogo contiene ancora il suo *spiritus loci*, la malia

e non si impossessò di noi fino a lasciarci in balia delle ninfe.

#### L'antro delle ninfe di Porfirio

Penetrando in quel recesso sotterraneo, absidato, tra le concrezioni calcaree, gli stucchi e le conchiglie non ti importa più tanto che si tratti di un ninfeo-fontana di una qualche domus patrizia distrutta per far posto alla superba dimora neroniana. Ti attrae e cogli l'antro, la sua tenebrosità, la sua oscurità, ti sovrastano l'enigma di Omero e nella caverna cerchi gli alti telai di pietra ove le ninfe tessono manti purpurei e cerchi, come Porfirio, una via, ma scopri sgomento che due sono le porte: una per gli uomini, l'altra per gli immortali.

Appuntamento, domani ore 10, in via degli Annibaldi presso l'Incrociro con via Nicola Salvi (muniti di torcia).

Abbonatevi a

**l'Unità**



Espulso Pagliuca, Sacchi caccia il numero 10, rotti Baresi e Maldini. Spunta l'orgoglio e Dino Baggio fa gol

## Baggio via ma l'Italia trionfa

### Non basta Signori

SANDRO ONOFRI

**I**MMAGINIAMO che a trovarsi nella situazione in cui si è trovata ieri sera l'Italia fosse stata l'Argentina. Basile avrebbe mandato fuori Maradona? Non credo proprio. E non lo credo per il semplice motivo che un tecnico che ama la sua squadra e il calcio non può rinunciare all'invenzione. Sacchi ha ragionato all'incontrario. Nel momento di massima difficoltà ha tentato per l'ennesima volta di affidarsi alla logica dell'ovvio. L'uscita di Roberto Baggio, oltre alla rinuncia a uno dei pochi giocatori capaci di inventare una giocata vincente, era stato il tacito messaggio, la minaccia lanciata dal tecnico ai suoi calciatori: da adesso, niente personalità, niente individualità. Conto io, e voi dovete fare come dico io. L'Italia aveva confermato ieri nel primo tempo, senza possibilità di equivoci, di non sapere produrre gioco, bensì di saperlo solo passabilmente impedire di farlo agli avversari. Ed era un gioco che non aveva sbocchi perché in realtà non aveva neanche una sorgente. Spuntava da metà campo e lì si fermava, appena appena allungandosi, come una pozzanghera. E dispiaceva, per tutti noi, e soprattutto per quei campioni (e torniamo a nominare Signori sopra agli altri) che da quella situazione restavano mortificati.

Ieri sera però, dopo la disgrazia occorsa a Pagliuca (tanto sfortunato quanto tempestivo) non hanno vinto i prodi esecutori degli ossessivi tracciati studiati al computer dal tecnico (l'ha riaffermato anche ieri: «O si gioca come dico io, o si torna tutti a casa»), ma undici scellerati capaci di giocare a pallone con uno spirito da trincea, di sentire nell'erba posticcia del Giants Stadium l'odore della pozzolana dei campi di periferia.

Per avere la reazione giusta c'è voluta la rivelazione di Signori (per modo di dire, perché questo grande campione non manca mai nel momento dell'impegno), che deve considerarsi davvero la felice contraddizione del gioco di Sacchi, il serpe che il tecnico si porta in seno e che però malgrado tutto gli dà la vita. I nostri calciatori si sono sentiti finalmente responsabilizzati, soprattutto si sono sentiti liberi di gestire la partita secondo le proprie capacità, senza essere ingabbiati in schemi rigidi e frustranti. La depressione che ha colto i nostri calciatori dopo la sconfitta subita contro l'Eire è scomparsa d'incanto, per quella forma di disperata esaltazione che danno le difficoltà più grandi, e in tutti gli azzurri si è vista una smania di fare, un'impazienza di imporre il proprio ritmo di gioco che da molto tempo non vedevamo. Correvano e giocavano, semplicemente, come ci aspettavamo da tempo.



**FINISCONO IN NOVE.** Gli azzurri, in dieci per quasi tutta la partita, sono riusciti a imporsi per 1 a 0 sulla Norvegia mostrando in campo un grande carattere. Un Giants Stadium stracolmo ed entusiasta ha assistito alla prestazione di una squadra che ora può guardare con più tranquillità alla prossima partita col Messico, anche se molti azzurri sono acciaccati.

**UN'USCITA DISPERATA.** La prima svolta della partita al 21', dopo un buon inizio dell'Italia: Benarrivo non scatta in avanti, e dà via libera al contropiede norvegese. Fjortovt s'invola da solo verso l'area e Pagliuca gli esce incontro. Il portiere azzurro respinge la palla con la mano fuori dell'area e l'arbitro, applicando il regolamento, lo espelle. A sorpresa Sacchi, per lasciare entrare Marchegiani, toglie un Roberto Baggio un po' malandato.

**LE SGROPPE DI BEPPE.** Schierato da Sacchi sulla fascia sinistra, l'attaccante della Lazio ha assunto su di sé un sovraccarico di lavoro, correndo in lungo e in largo per tutta la partita. Dai suoi piedi sono partite tutte le azioni pericolose degli azzurri. In campo Signori è stato il vero leader di una squadra che, dopo l'uscita di Baggio, è persa a lungo imballata, specie in difesa.

**ENTRA APOLLONI.** All'inizio del secondo tempo una nuova mazzata per gli azzurri: Franco Baresi, nel tentativo di liberare l'area poggia male la gamba e si infortuna a un ginocchio. Tenta di rialzarsi, ma il dolore è troppo forte ed è costretto a lasciare il campo. Al suo posto entra Apolloni, e Paolo Maldini diventa capitano.

**NORVEGIA SCONTATA.** Il gioco dei norvegesi non è proprio irresistibile: seguendo gli schemi del ct Olsen continuano a riproporre lunghi lanci sull'altissimo Flo, che ha il compito di smistare con la testa palloni per i compagni. Ma nella maggior parte dei casi i passaggi non ottengono effetti.

**IL GOL INATTESO.** In dieci, e senza Baresi: a questo punto per l'Italia sembrava davvero notte fonda. Solo le incursioni di Signori mettevano in difficoltà i norvegesi. E proprio da un fallo sul laziale, al 68', è nato il calcio di punizione che ha portato al gol di Dino Baggio. Lo juventino è riuscito a toccare di testa in mezzo a un nugolo di difensori norvegesi, e a riaccendere la speranza per le sorti degli azzurri. La partita si chiude con l'Italia praticamente in nove: si fa male anche Paolo Maldini, a sostituzioni esaurite.

### CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

### Allenatori e lavoratori

**S**ECONDO PEZZO inutile di questa rubrica. I nostri affezionati lettori sanno già infatti che al momento di scrivere non conosciamo il risultato di Italia-Norvegia, partita sulla quale oggi si concentrano titoli, pezzi, commenti, gioia, rabbia, tutto. Oggi a nessuno importa un fico né di Silvio, né del Pds, oggi l'unica cosa che conta è la meritata vittoria, l'incoloro pareggio o la drammatica sconfitta della nazionale di Arrigo Sacchi. Allora siccome, in attesa del risultato, non abbiamo nulla da dire, parliamo di questo nulla, cioè degli allenatori. Parafasando Benigni, la prima domanda è: può l'allenatore considerarsi un lavoratore? No. Il dibattito è aperto. E il primo contributo lo diamo noi con una rapida panoramica sui trainer di questo mondiale.

Osservando anche superficialmente i volti che siedono sulle panchine delle squadre finaliste (a parte la constatazione che a selezionarli deve essere stato il Lombroso) si può affermare che gli allenatori appartengono a tre categorie: gli ex calciatori, i teorici, i mercenari. Basta uno sguardo per collocarli: gli ex calciatori sono quelli che tifano, si alzano di continuo, accompagnano col corpo i gesti dei loro giocatori, sanno tutto di tecnica e mamme dei garlallinee, insomma partecipano con cognizione di causa. I teorici sono quelli che prendono appunti, seguono le azioni con l'occhio sbarcato, si disinteressano del risultato guardando solo al bel gioco, praticamente si abbronzano. I mercenari sono infine quelli con tratti somatici o colore della pelle agli antipodi rispetto a quelli dei giocatori che allenano, lo sguardo duro come l'acciaio, i comandi imperiosi,

insomma uomini che decidono loro alla fine della partita chi fa la doccia e chi prende le frustate. Dunque tre partiti, diversissimi, che addirittura si odiano fra loro, eppure alleati nel fine da raggiungere, proprio come il Polo delle Libertà. E proprio come il Polo a tenerli uniti è il terrore che si scopra la loro sostanziale inutilità.

Un'ultima osservazione sulla Nigeria. Siamo andati a cercare e abbiamo ritrovato Augustine, il tassista nigeriano che il primo giorno di questa rubrica ci portò al ritiro azzurro e, dopo aver saputo che scrivevamo per *L'Unità*, ci mostrò il distintivo delle Black Panthers e poi si fece pagare anticipato. Augustine è radioso, sogna una finale Stati Uniti-Nigeria. Sogna un risultato per cui, magari per un solo giorno, possa salire su un taxi dalla porta posteriore. In bocca al lupo Augustine.

### La squadra Usa conquista la prima pagina

PAOLO FOSCHI  
A PAGINA 7

### Stasera Messico-Eire Campos «portiere volante»

ANDREA GAIARDONI DAVIDE GRIECO  
A PAGINA 4

### Romario attacca Maradona «Sono io l'unica stella»

ALBERTO CRESPI  
A PAGINA 6

**E' l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia.**

Campionato di calcio 1971/72:  
lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

### Mondiali in tv

**Dribbling mondiale** Raidue, ore 13.25  
**Corea del Sud-Bolivia (replica)** Raiuno, ore 14.15  
**Messico-Eire** Raiuno - Tmc, ore 18.25  
**Brasile-Camerun** Raitre - Tmc, 21.55  
**Svezia-Russia** Raidue - Tmc, ore 1.25

**GIRONE E.** Brutto incidente per il libero: oggi la diagnosi. E Sacchi ringrazia tutti

## Baresi nei guai Roby fa l'ironico

Roberto Baggio a fine partita: «Sì, ho pensato che Sacchi fosse impazzito. Ma in fondo è andata bene così». Poi, la doccia fredda: per Baresi, infortunato al ginocchio, il mondiale è forse finito. Oggi la risonanza magnetica.

PAOLO FOSCHI

Dopo partita polemica per Roberto Baggio. Quando gli è stato chiesto che cosa avesse pensato di Sacchi quando lo ha richiamato in panchina, il giocatore juventino ha risposto: «Sacchi un pazzo? Lì per lì ho pensato anche di peggio, ma sono contento perché l'Italia ha vinto». «Sono stati bravissimi, complimenti a tutti»: sono state queste, invece le prime parole di Arrigo Sacchi al termine della partita con la Norvegia. Il ct dell'Italia, visibilmente soddisfatto, dopo gli elogi per i suoi giocatori, è volato con il pensiero al futuro, non ha avuto il tempo per godersi la vittoria: «Adesso dobbiamo pensare al Messico, abbiamo molti infortunati, è una vittoria che ci è costata cara». L'allenatore azzurro ha anche spiegato il perché della sostituzione di Roberto Baggio con Marchegiani, dopo l'espulsione di Pagliuca: «Ho tolto Baggio perché gli voglio bene, non volevo utilizzarlo come uomo di fatica. Avevo bisogno di gente che corresse molto, lui in quel momento non era in grado di offrire alla squadra ciò che chiedevo. Considero Roberto un grande giocatore, ma lo avrei sacrificato a fare un lavoro estenuante, che avrebbe fatto male a lui e alla squadra. Comunque è stata una vittoria meritata. Quando si gioca in 10 contro 11 in queste condizioni, sarebbe naturale perdere e i tantissimi infortuni sono dovuti anche alla grande volontà messa in mostra dai ragazzi». Sacchi ha parlato bene anche di Signori, a detta di tutti il migliore degli azzurri: «Beppe è un grande giocatore, un calciatore totale. Accanto a lui sono stati tutti bravissimi, anche se devono darci di più».

preoccupa non poco, come abbiamo visto, Arrigo Sacchi. Il ct, forse temendo una brutta reazione da parte dello juventino, ha messo le mani avanti e ha affermato: «Credo che contro i messicani Roberto Baggio riuscirà a disputare una splendida partita. Anzi, credo che sarà decisivo». Il commissario tecnico ha anche cercato di smorzare gli entusiasmi accesi dalla vittoria di ieri: «È un risultato importante, certo, ma è un risultato che non ci qualifica. E il prossimo incontro, con tanti infortunati, sarà durissimo. Ma dobbiamo vincere».

Le mosse del ct, ieri, sono state tutte oggetto di critiche. Anche la scelta di inserire Apolloni e non Minotti al posto di Franco Baresi ha, sulle prime, sorpreso molti tecnici. Arrigo Sacchi, a fine partita, ha risposto così alle critiche: «Ho inserito Apolloni perché mi sembrava l'elemento più adatto visti gli avversari che ci trovavamo davanti».

Il presidente della federazione Antonio Matarrese, che nel corso dei novanta minuti ha rischiato di veder saltare la sua poltrona, a fine partita si è presentato con fare un po' altezoso e quasi snob: «Da parte nostra non c'è bisogno di commenti - ha esordito -, abbiamo sofferto insieme, la squadra va rispettata, Sacchi va rispettato, adesso siamo un po' più sereni. Ho sempre detto che non capirete mai Sacchi, non ci nesco nemmeno io. Però, merita rispetto». Più lapidario il commento del presidente del Coni Mario Pescante: «L'Italia è una squadra di grande temperamento, alcuni fattori estremi ci hanno aiutato a ritrovare l'orgoglio».

La sostituzione di Baggio è stata al centro di molte polemiche. Mossa giusta o sbagliata? Gianni Rivera, al termine della partita, ha ta-



Costacurta consola Pagliuca dopo l'espulsione del primo tempo

Mark Lennihan/Ap

gliato corto: «È il risultato che dà ragione alle scelte - ha affermato Rivera -. Certo, a nessuno fa piacere essere sostituito, ma in certe situazioni l'allenatore deve scegliere per il bene della squadra. Se fosse capitato a me, ci sarei di sicuro rimasto male, penso che anche Baggio ci sia rimasto male».

Dopo una prima ricognizione nello spogliatoio azzurro, il medico della Nazionale Andrea Ferretti ha dato le prime diagnosi sugli infortunati: «Par Baresi, vittima di un trauma distorsivo al ginocchio destro, si teme qualcosa di più serio, per quanto riguarda i legamenti. Oggi verrà sottoposto alla risonan-

za magnetica presso il Lennox Hill Hospital di Warren. Maldini, invece, è già stato sottoposto ad una radiografia, per lui si tratta di una distorsione alla caviglia senza complicazioni. Comunque, se ne saprà di più oggi, la partita è stata dura e faticosa per tutti. Signori e Dino Baggio sono stati vittime di crampi. Adesso la discussione è aperta in merito a quale tipo di formazione Sacchi schiererà, potrà schierare, contro il Messico. La difesa è a pezzi: Baresi con ogni probabilità dovrà marcare visita, Paolo Maldini è stato zoccolato a fine gara, e, nonostante le assicurazioni di Sacchi, il tendine di Baggio è ancora mala-

to. Senza considerare l'automata squalifica di Pagliuca, e l'infortunio di Evani, ormai prossimo al ritorno in Italia».

La sconfitta dell'Italia è costata cara anche a Alba Parretti. La presentatrice della trasmissione «Sera mondiale» aveva promesso che, in caso di vittoria dell'Italia, si sarebbe prestata a fare la valletta di Pippo Baudo, nonostante i rapporti tra i due non siano certo buoni. Ebbene, in diretta tv, nell'ecufonia per il successo, la Parretti, calata il sipario sul Giants Stadium, si è presentata sullo schermo accanto a Baudo sorridente. Chissà che sforzo, ma è per il bene dell'Italia.

## Elogio del silenzio

CLAUDIO FERRETTI



**V**ECCHIA STORIA quella dello strano. Il pallone come rifugio, lo sport come valvola di scarico, il calcio oppio dei popoli, bla bla bla. Ma succede davvero qualcosa d'altro durante i campionati mondiali di calcio? Ma certo che succede, lo sappiamo: Bossi continua a cambiare idea, la stangata è in arrivo, in Rwanda si muore. I fatti continuano ad accadere. Ma non è questo il punto. Mi chiedo se succede qualcosa d'altro non tanto nella vita quanto nella testa della gente. Mi chiedo se durante la telecronaca di Italia-Norvegia qualcuno, sull'Aventino - in senso fisico e metaforico - recita mentalmente una poesia. Mi chiedo se gli efebi di periferia di Sandro Penna stanno anch'essi avanti a un televisore o amoreggiano di nascosto in qualche cespuglio di borgata. Snobismo? Per cantà. Rispetto delle maggioranze. Penso a quei 37 milioni di italiani che - il copyright dell'intuizione è di Michele Serra - la partita non la vedono. Maggioranza silenziosa ma di tutto rispetto. Mi piacerebbe un auditel al contrario, che quantificasse prima di tutto il silenzio, il rifiuto. Mi piacerebbe un blasfemo break sonoro e visivo durante la telecronaca di Pizzul: un improvviso squarcio di realtà, una corsia d'ospedale, una bettola, una chiesa. Lo scandalo, televisivo dell'anno; altro che cinica tv. Mi piacerebbe che qualche regista impazzisse come il dottor Stranamore e scardinasse la logica del nostro immaginario collettivo, quello al quale ci siamo pigramente adeguati. Mi piacerebbe farlo durante il «Processo», magari mentre parlano Sacchi e Matarrese. Ma non ne ho il coraggio. Il coraggio che ci vuole ad andare a spasso, recitando mentalmente una poesia, l'ultimo dell'anno, a mezzanotte, mentre ti piovono addosso i cocci.

## Maradona contro il ct «Ha sbagliato a sostituire Baggio»

ROMA. Calcio grande signore della televisione anche quando non tengono banco gli azzurri o squadre di grosso richiamo come Brasile, Argentina o Germania. Il «più visto» di mercoledì scorso, 22 giugno, è stato il match Romania-Svizzera, trasmesso su Rai Tre alle 22 e seguito da 6 milioni e 181 mila spettatori. Lo share è stato di 34,81. Un successore, considerato che Romania e Svizzera non appartengono all'élite del football, ma forse c'è stato un effetto Hagi-Raducioiu, dal nome dei due mattatori di Colombia-Romania. Scomponendo i dati della partita, l'andamento è stato il seguente: 6 milioni e 305 mila spettatori nel primo tempo (share 28,06); 6 milioni e 57 mila (share 46,38) nel secondo. La differenza di share si spiega in termini molto semplici: il primo tempo rientrava nel «prime time», la ripresa nel «secondo». Fino a Italia-Norvegia di ieri sera Romania-Svizzera è stata, nell'ordine, la sesta partita finora più seguita dei mondiali (in testa, Italia-Eire con oltre 20 milioni di spettatori; secondo il match inaugurale Germania-Bolivia, con un'audience di 13 milioni e 594 mila).

L'altra partita di mercoledì, Nigeria-Bulgaria, ha avuto un ascolto

di 1 milione e 796 mila spettatori (share di 16,36), mentre nella notte la prima mezz'ora di gioco di Usa-Colombiana rilevata dall'Auditel prima delle 2 di notte ha registrato 619 mila spettatori (share del 33,58). E qui va fatta un'annotazione in merito all'esercizio dei «notambuli», felice sorpresa (magari per gli uffici sarà una sciagura...) di questi mondiali televisivi. Rispetto al giugno '93, tra le 22.30 e le 2 restano davanti alla televisione 2 milioni e mezzo di persone in più. Il clou di queste notti in bianco si è avuto nella prima mezz'ora di Colombia-Romania di sabato (il fatto che fossimo in pieno week end non va però trascurato), con un'audience di 1 milione e 158 mila persone, mentre una media di 732 mila spettatori ha visto il match sino al termine, ore 3.24 italiane. Sempre in termini di raffronti, Usa '94 ha un pacchetto globale di ascolti inferiore a Italia '90, ma il motivo del calo è semplicissimo: l'orario. Saranno undici, al termine di Usa '94, le partite in onda all'1.30 di notte: quasi un quarto del totale, una bella cifra.

Quanto alle rubriche, il «Processo ai Mondiali» di mercoledì sera, in onda su Rai Tre, ha avuto un ascolto di 1 milione e 319 spettatori, con uno share del 23,61.

Il primo bilancio è incoraggiante: si gioca di più e meglio, correttezza generale e si torna all'eclettismo

## Bello e alternativo, il mondiale inatteso

ROMA. Il mondiale italiano è davvero lontano: Usa '94, almeno per quanto si è visto nella prima tornata di partite, è un bel torneo. È un fatto molto importante in termini di business, perché vengono ripagati l'entusiasmo e la fiducia degli spettatori che riempiono gli stadi statunitensi; è un fatto importante anche per chi vede ancora romanticamente nel calcio uno sport. Ecco le nostre considerazioni dopo la prima giornata, ovvero dopo le prime dodici partite.

**La nuova frontiera.** Italia '90 era stato il mondiale del 5-3-2, modulo applicato dalla Germania campione del mondo, ma rispolverato prima di tutti dal Brasile di Lazaroni. Usa '94 sta mettendo in vetrina un'alternativa che nei numeri pare prediligere un'impostazione più accorta (e non difensiva, che è un'altra storia): il 4-5-1. È, per intenderci, il tipo di gioco che ha mandato in tilt l'Italia di Sacchi: tra i suoi sostenitori più convinti c'è infatti Jackie Charlton, allenatore

dell'Eire. Gli altri adepti sono la Germania campione del mondo (ma la linea intrapresa da Vogts viene osteggiata da diversi giocatori), Spagna, Svizzera, Belgio e Norvegia. Tiene il 4-4-2 (Brasile, Usa, Corea del Sud, Romania, Arabia Saudita, Bulgaria); Nigeria e Bolivia fanno un 3-5-2 che diventa 5-4-1 in difesa; l'Olanda predilige il 3-4-3; la Russia indugia tra il 4-5-1 e il 4-3-3; la Colombia oscilla tra il 4-4-2 e il 4-3-3. Il bello è che le nazionali che finora hanno deluso di più sono quelle che, in teoria, prediligono un gioco più offensivo: la Colombia (benché il nostro giro di orizzonte riguardi solo la prima tornata, non si può non tenere in conto il secondo Ko rimediato dalla squadra di Maturana con gli Usa), l'Olanda e l'Italia.

Però, attenzione, e qui c'è la seconda grande novità di questi mondiali, il calcio del futuro sem-

bra non passare più per la rigidità dei moduli: la nuova frontiera induce al «camaleontismo». È un ritorno, se vogliamo, al calcio beartottiano, ovvero all'eclettismo. Non vincono i moduli: vince chi sa mutare pelle e non si inestardisce con un'unica formula. Bisogna saper attaccare, d'accordo, ma bisogna anche sapersi difendere a dovere, ed ecco che allora la tendenza ad attaccare a zona e a difendersi a uomo. Tutto ciò può sembrare lapalissiano, ma per qualche anno i cosiddetti nuovi profeti ci hanno voluto far credere che il «nuovo» era la scriteriatezza. Si torna insomma al buon senso, seppur in linea con i tempi, con netti progressi sotto il profilo atletico, dietetico e della cultura calcistica in generale.

**Il «fisco».** E siccome questi pro-

STEFANO BOLDRINI

gressi, abbinati a quelli tattici (la Nigeria-sorpresa è composta da calciatori che giocano nei campionati europei), sono ormai alla portata di tutti, ecco questi segnali incoraggiati da parte dell'Africa e, inaspettatamente, anche da parte dell'Asia. I nigeriani sono atleti con i fiocchi, particolarmente dotati sul piano della velocità. Ci ha impressionato lo scatto di Finidi in occasione del primo gol, quello segnato da Yekini e divenuto ormai celebre per quella festa dentro la rete: il malcapitato difensore bulgaro si è fatto dare tre metri in un allungo di venti. La Nigeria, vale la pena ricordarlo, sta facendosi sotto nell'atletica proprio nel settore della velocità: Olapade Adeniken guida la graduatoria stagionale dei 100 metri con 9'95, mentre Daniel Effiong è secondo in quella dei 200 con

20"10. Grandi velocisti si sono rivelati anche i sud-coreani: in tanti corrono i 100 metri in meno di 12 secondi. Altro elemento da non sottovalutare è l'agilità: è figlia di doti naturali e figliastra di un lavoro specifico.

**Si gioca di più.** È impressionante l'incremento del tempo effettivo di gioco rispetto a Italia '90: 61 minuti in media a partita, contro i 52 di quattro anni fa. D'accordo che bisogna considerare il recupero ormai fisso delle partite (gli arbitri fanno giocare almeno 3 minuti in più), però è innegabile che si perda meno tempo e si vedano meno manfrine. Per la cronaca, la partita nella quale si è giocato di più è stata Belgio-Marocco (66 minuti), quella più «breve» è stata Camerun-Svezia (56).

**Arbitri.** Finora, severi, ma impar-

ziali, come diceva la canzone degli «Squallor» venti anni fa. Scherzi a parte, i numeri parlano chiaro: se le espulsioni sono in linea con quattro anni fa (2 adesso, 3 allora), sono quasi raddoppiate le ammonizioni (43 ora, 25 a Italia '90). Il livello generale dei ventiquattro fischietti mondiali è buono. Non ci sono state finora nefandezze come, ad esempio, il colpo di mano di Maradona in Argentina-Urss di quattro anni fa, malignamente «non visto» dallo svedese Frederiksson. L'errore più marchiano della prima tornata è stato il rigore non concesso al Brasile (fallo su Romario) nella gara con la Russia. Uno sbaglio fatale per l'arbitro Lim Kee Chong (isole Mauritius): è stato rispedito a casa, insieme, si fa per dire, allo statunitense Angeles, responsabile a sua volta di aver tollerato il gioco duro nei confronti di

Maradona.

**Ruoli.** I portieri, come è stato detto e scritto nei giorni scorsi, sono indifesi: vebbè, sarà anche colpa delle nuove regole e dei palloni leggeri, ma per noi il vero motivo è che a forza di lavorare sugli schemi, si è trascurata la tecnica e in un calcio più potente come quello di oggi, anche il portiere deve aggiornarsi. Abbiamo visto cose interessanti in difesa (i centrali di Camerun e Nigeria, il libero-stopper americano Lalas), ottimi i laterali Leonardo (Brasile) e Amunike (Nigeria); superbi gli esterni Finidi e Amokachi (Nigeria), Goicoechea (Spagna) e Balbo (argentina), quest'ultimo bravo a giostrare in una posizione per lui insolita. Poche novità, invece, in attacco, dove i migliori sono un bomber vecchia maniera (Batistuta), una riserva del Milan (Raducioiu) e un panzer che l'Italia aveva cacciato senza pensarci troppo, Klinsmann. Una delusione Asprilla. Fuori concorso Romano e Maradona: i fuoriclasse non si discutono.



**GIRONE E. Al termine di una gara incredibile, gli italiani battono 1-0 la Norvegia**



Il norvegese Berg in contrasto con Casiraghi

Nichardon/Mac Reuter

# Grande Italia, malgrado Sacchi

## Italia in dieci: fuori Roberto, segna Dino Baggio

**ITALIA-NORVEGIA**

**1-0**

**ITALIA:** 1 Pagliuca, 3 Benarrivo, 5 Maldini, 11 Albertini, 4 Costacurta, 6 Baresi (2 Apolloni al 49'), 14 Berti, 13 Dino Baggio, 18 Casiraghi (19 Massaro al 67'), 10 Roberto Baggio (Marchegiani al 20'), 20 Signori.  
**NORVEGIA:** 1 Thorstvedt, 8 Leonhardsen, 4 Bratseth, 20 Berg, 5 Bjornebye, 6 Flo, 22 Bohinen, 7 Mykland (10 Redkal al 80'), 18 Haland, 21 Rushfeldt (11 Jacobsen al 46'), 9 Flortoft.  
**ARBITRO:** Hellmut Krug (Ger).  
**RETI:** 68' Dino Baggio.  
**ANGOLI:** 6 a 3 per l'Italia.  
**NOTE:** Ammonito Bjornebye, Casiraghi, Haland. Espulso al 21' Pagliuca.

salta più in alto di tutti spedendo però troppo alto; altri sessanta secondi e Casiraghi si butta ancora in area norvegese. L'Italia gioca con la difesa del Milan in linea con l'eccezione di Benarrivo. In mezzo a centrocampo un Dino Baggio in grande spolvero abbinato a un Albertini sempre più spaesato. Signori di nuovo sulla fascia sinistra (fa molto movimento) e Berti sulla destra (idem); davanti l'altro Baggio con Casiraghi apripista. Egli «Drillo» Olsen, ct norvegese, gioca copertissimo con un 4/5/1, unica punta Flortoft marcato da Costacurta: centrocampo imbottito e contropiede pronto a scattare, tuttavia ha un solo schema piuttosto prevedibile, col laterale sinistro Bjornebye che lancia a «tagliare» il centrocampo per lo stangone Flo. La partita non è male, anche se è chiaro che gli azzurri non sono al massimo, però qualcosa in più con Casiraghi si vede, malgrado la ruggine evidente nei suoi movimenti: il gioco è più in profondità, negli ultimi 20 metri restano però alcuni problemi. Ciononostante, l'Italia sfiora il gol al 13', corner di Signori, Berti va sicuro alla deviazione di testa ma Thorstvedt fa il miracolo: devia. Il gol è nell'aria. Sì, per la Norvegia; e per evitarlo al 21' Pagliuca si fa espellere. Spieghiamo

come: Baresi chiama il fuorigioco, Benarrivo si disira e resta indietro, Leonhardsen può viaggiare verso Pagliuca che per evitare il gol esce fuori dall'area e compie una prodezza che gli costa l'espulsione in base al nuovo regolamento. L'Italia è in dieci e a questo punto Amigo Sacchi compie l'ennesima mossa che divide l'Italia, sostituendo Roberto Baggio: il Pallone d'Oro si tocca il petto come dire «proprio io?», e fa posto a Marchegiani. Mancano 68 minuti alla fine, l'Italia è a un passo dal baratro: per fortuna la Norvegia continua a ronlare di santa ragione, si accontenta e cede sotto il pressing fuorviato di una squadra arrabbiata, furante dopo le mille critiche ricevute per lo sfortunato debutto. Il primo tempo si chiude con gli azzurri più preoccupati di controllare gli avversari che di tentare la conclusione, mentre sugli spalti, anche fra addetti ai lavori ci si manda a quel paese: Baggio era da togliere e Sacchi ha fatto bene, no Sacchi è un pazzo perché Baggio è l'unico campione che abbiamo. L'unica eccezione, a mio avviso, è che questa ricerca esasperata del fuorigioco anche in circostanze che non lo richiederebbero, causa pericoli altrimenti evitabili: è capitato con la Svizzera un anno fa (gol di Hottiger) e stavolta ha pagato Pagliuca. Nell'incertezza, comincia un secondo tempo ancora nel segno della sfortuna: Franco Baresi, vecchio capitano sempre più incerto nel comando, si fa male accidentalmente e deve uscire, entra Apolloni ed ecco una Nazionale dall'inedita difesa, Marchegiani in porta, Apolloni su Flortoft, Costacurta vice-Baresi. Attenzione: «Signori parte alla grande, disputa una ripresa coi fiocchi, assecondato da un Dino Baggio roccioso, insuperabile anche per armadi a quattro ante come Flo e Bratseth. È sempre l'Italia a fare gioco, malgrado l'inferiorità numerica: ed è l'Italia a centrare il bersaglio. Accade trenta secondi dopo la sostituzione di Casiraghi con Massaro, è il minuto 69: Signori batte una punizione calibrata, Dino Baggio arriva puntuale, si infila fra due avversari e di testa, come il giorno prima in allenamento non gli era riuscito in mezz'ora di tentativi, urto Thorstvedt di prepotenza. Uno a zero. E adesso si butta palla in tribuna, come è giusto per mantenere una vittoria preziosa, insperata. Leonharsen segna ma c'era un fallo di mano, Krug annulla: Marchegiani para tutto. L'Italia torna in corsa in un Mondiale che sembrava stregato.

**E al 91' iniziano i caroselli**  
Al fischio finale di Krug, arbitro di Italia-Norvegia, i tifosi azzurri si sono riversati nelle strade di tutt'Italia. Da Palermo a Belluno tutti a suonare i clacson delle auto, a fare festa, ad esporre bandieroni tricolori. Nelle città d'arte, fra Firenze, Venezia, Roma e Napoli c'è addirittura chi ha improvvisato bagni nelle fontane, a mare. Piazza Venezia, a Roma, invasa dalla gente. Lo stesso discorso vale per Piazza del Duomo a Milano e Piazza della Signoria a Firenze. Tutti ad esultare per l'1 a 0 dell'Italia.

**LE PAGELLE**

**BOLDRINI DELL'ORTO**

- Pagliuca sv:** venti minuti, un'uscita disperata, il fallo di mano fuori area, l'espulsione. Dopo il flop con l'Eire, la beffa norvegese. Ma stavolta è innocente.
- Marchegiani 7:** non è certo, per un tremebondo come lui nelle uscite alte, la miglior partita per salutare il mondiale. Però, tiene botta, non commette nefandezze e, soprattutto, riesce a evitare che le gambe cigolino più del dovuto per l'emozione. E nel finale è decisivo.
- Benarrivo 6:** ha sulla coscienza l'espulsione di Pagliuca, perché è lui a far fallire il fuorigioco. E pensare che appena due minuti prima Sacchi, con due urlaci dei suoi, lo aveva richiamato all'attenzione. La grave stecca commessa lo condiziona fino all'intervallo. Poi, si riprende.
- Maldini 6:** anima in pena di una squadra che è tonica, ma, almeno, ha un cuore grande così. Lui soffre, perché il passo è arrancante e lo scatto non è nelle sue gambe, però lui non si tira indietro e dà il contributo alla causa. A un quarto d'ora dal termine, si frantuma una caviglia, ma non si arrende. Resta in campo, come quei giocatori con la fascia in testa nelle partite in bianco e nero dei tempi che furono.
- Albertini 5,5:** l'inizio è terrificante: sbaglia tre passaggi di fila. Poi, come se l'accresciuto senso di responsabilità lo avesse scosso, prende quota. Torna nel suo torpore nel secondo tempo, quando alla tecnica e agli schemi bisogna aggiungere il cuore. Lui non lo fa, ma non per paura: semplicemente, perché ha le gomme sgonfie.
- Costacurta 8:** eccola, la nuova colonna della difesa. Il vecchio capitano lo abbandona a metà corsa e lui allora flotta al centro, facendo il tappabuchi e tenendo alto il morale della truppa. Bravissimo.
- Baresi 6:** nella giornata delle stelle d'argilla, si arrende anche lui, il vecchio capitano, che si ammacca il ginocchio destro allungandosi in scivolata. Scuote il capoccione, incredulo, sembra non crederci, e invece deve ammainare le vele.
- Apolloni 6,5:** il pel di carota azzurro entra ahilu, nella circostanza peggiore. Si piazza a fare la mascella dura al centro dell'area e partecipa al successo.
- Berti 6:** il Signor Impredibile non è al massimo. Le gambe sono imballate, il passo non è veloce, ma lui combatte, lotta, tira la carretta. Generoso.
- D. Baggio 7:** l'uomo della Provvidenza dopo il gol-qualificazione al Portogallo, è sua la zuccata che fa vincere l'Italia. Basta e avanza.
- Casiraghi 6:** lotta contro gli armadi scandinavi. Nulla di più.
- Massaro 6:** poche, pochissime occasioni per mettersi in mostra, ma corre per la vittoria.
- R. Baggio sv:** vittima del pasticciaccio Pagliuca: Sacchi, a sorpresa, spedisce lui negli spogliatoi per fare posto a Marchegiani. Il Divin Codino fa la faccia strana quando Sacchi lo richiama in panchina, ma la storia tramanderà ai posteri che ha avuto ragione il ct.
- Signori 7,5:** povero pufio, condannato a sfiancarsi in un moto perpetuo per quei famosi schemi. Suda, lotta, soffre, sgomita. E da una sua sciabolata su punizione nasce il gol di Baggio 2.
- Thorstvedt 5:** salva la Norvegia su un colpo di testa di Berti, quando l'Italia era in 11, ma smancaccia inutilmente sul colpo di testa decisivo di Dino Baggio.
- Haland 5:** Signori lo mette sovente in difficoltà, lui risponde rudemente, cercando lo scontro fisico. L'arbitro è attento.
- Bjornebye 5:** butta subito giù Berti a palla pressa: ammonito. Si ostina in lunghi lanci senza esito.
- Bohinen 6:** il quinto difensore della linea norvegese. Si porta più in avanti quando esce Roberto Baggio, ma la sua spinta rimane fatto intenzionale.
- Berg 5:** soffre solo in avvio di gara, su Casiraghi. Poi, l'Italia si spegne e, lui, chiude botta troppo presto: perché arriva il gol azzurro, proprio dalle sue parti.
- Bratseth 5:** nel primo tempo il lavoro è tutto sulle sue spalle. L'Italia attacca e il libero del Werder Brema dirige con qualche dissonanza. Ma non era bravo nei colpi di testa?
- Flo 5:** con Bratseth cerca di confondere le idee dei terzini azzurri. Si sposta, con ritmata frequenza dalla destra alla sinistra. Risultato: un accademico balletto.
- Mykland 5:** ce lo ricordavamo meglio con il Messico. Svolge il suo compito con diligenza impiegatizia. Ma il ct norvegese vuole di più e mette in campo **Rekdal sv**, per tentare il colpaccio, come contro il Messico.
- Flortoft 6:** la combina grossa: in un colpo solo assicura la ramanzina a Benarrivo (che non applica il fuorigioco) e il cartellino rosso a Pagliuca (uscito dall'area con le mani, sui suoi piedi). Premio crudeltà.
- Leonhardsen 6:** il teorico del ct Olsen è affaticato e piuttosto falloso. I norvegesi perdono un abile geometra.
- Rushfeldt 5:** Olsen fa la furbata, fuori Jakobson (bassetto) per il lungo Rushfeldt contro Benarrivo (altro basso). Poi, nel secondo tempo ci ripensa: dentro **Jakobson 7**, più bravo.

È stato giusto sostituire il numero 10? Rispondono De Sisti, Liedohlm, Mazzone e Tardelli

## Pro e contro il ct: gli allenatori discutono

**NEW YORK.** La vendetta è un piatto freddo da consumare con calma e al momento giusto. Sono passati quasi quattro anni dalla famosa, melodrammatica notte di Napoli con l'Italia battuta in semifinale, ai rigori, dall'Argentina ed eliminata da un Mondiale che aveva sentito suo troppo in anticipo sui tempi. Sono passati quattro anni: Matarrese è ancora al suo posto, ultimo dinosauro di un'epoca archiviata al punto da costituire materia per dibattiti e pubblicazioni; e pure Donadoni, l'uomo che fallì dagli undici metri il rigore decisivo, è restato a galla. Azeglio Vicini no: epurato e dimenticato, snobbato e iriso nel momento della sconfitta, riemerge adesso all'improvviso. Per togliersi qualche sfizio. Per dire la sua, e per raccogliere tanti applausi come non gli capitava da anni. L'occasione è in fondo banale, un meeting organizzato dall'Istituto italiano di cultura sul tema «Calcio in Usa: prospettive in vista del Duemila», in una sala non lontana dal centro di New York, a Park Avenue. Tanto (apparentemente) banale che la federazione la snobba: il capo delegazione Raffaele Ranucci, il cui nome è citato sul pieghevole, non si fa vedere. È andato a fare shopping, dicono. E al-

**ANDREA GAIARDONI**  
lora, al momento giusto, l'Azeglio si scatenava: «Il calcio è molto cambiato negli ultimi dieci anni: esige tutto e subito, privilegia la preparazione atletica alla tecnica che nessuno insegna più. Vedete mai un allenatore «perdere tempo» con i calciatori in lezioni sul dribbling, il calcio d'angolo, il palleggio? No, perché occorrono mesi e mesi. Con il preparatore atletico invece, oggi in 90 giorni puoi ottenere risultati, se la tua squadra corre più di quella avversaria. Ma questo - continua Vicini - comporta alcuni rischi. Il primo è quelli degli infarti, che sono ormai numerosissimi. Negli anni '50 l'allenatore non era aiutato come oggi da un «vice», da un preparatore atletico, da un preparatore dei portieri, e magari dallo psicologo. Gestiva da solo 11 giocatori e 4 riserve: se si facevano due o tre giocatori veniva licenziato con questa motivazione: «non sa prepararli atleticamente». Ma lavorare molto non significa sempre lavorare bene, tenetelo a mente». Si passa a parlare della «zona», ogni riferimento è puramente casuale. «Questo tipo di gioco da noi ha avuto la massima espressione nel primo periodo del Milan di Sacchi: ha fatto proseliti su tecnici

**WALTER GUAGNELI**  
inizialmente impreparati e oggi è una moda ormai superata. Si avvale di pressing e fuorigioco, al contrario di quanto facevano i «padri della zona». Brasile e Inghilterra che la tecnica dell'offside la rifiutavano perché da loro ritenuta «contraria allo spirito sportivo». E oggi con le nuove regole si fa di tutto per abolirla: con l'espulsione dell'ultimo uomo colto in fallo di gioco, la difesa in linea è diventata pericolosa, c'è il rischio costante di restare in dieci contro undici. Non fatevi incantare dai predicatori come Maturana (ct della Colombia, ndr): la squadra corta in 30 metri non la puoi fare altro che in difesa, se la fai all'attacco lasci 70 metri agli avversari. Il Milan ha rimediato in altro modo, mettendo uno stopper, Desailly, in mezzo al campo dove commettere scorrettezze è meno pericoloso. Ma Sacchi è una cosa, Capello un'altra. E non crediate che giocare a zona sia sempre sinonimo di gioco d'attacco, come giocare a uomo corrisponda a un modulo difensivo. Non è vero niente. È vero invece che con la «zona» si vince poco: il Brasile negli ultimi 20 anni ha raccolto pochissimo in rapporto alle

sue potenzialità, per non parlare dell'Olanda». Applausi. Allora, Vicini, lei condivide in pieno le critiche che hanno travolto Sacchi negli ultimi giorni... «No, invece. Perché adesso è tardi. Sapevamo bene anche prima chi era, dunque lasciamolo lavorare e giudichiamolo alla fine, sperando che tutto vada per il meglio». La Federcalcio italiana lo paga tre volte più di quanto pagasse lei a suo tempo: come mai? «Si vede che Matarrese ha i soldi per farlo». I tifosi della Nazionale sono arrabbiatissimi, si aspettavano molto di più... «Capita. Pensate, nel 1970 in prossimità della finale Italia-Brasile chiesi a Pelé chi avrebbe vinto e lui mi rispose «Italia». Perché, gli domandai. E lui «se può permettersi di tenere in panchina Rivera, chissà che squadrone». Così gli italiani: vedono che Zenga, Rossi, Panucci, Crippa, Viali, Ferrara e Lombardo sono restati a casa e si aspettano grandi cose, come Pelé tanti anni fa». Però Sacchi ha vinto tanto... «Il primo Milan aveva Gullit, Van Basten e Rijkaard, non era difficile diventare famosi». E questo Mondiale? «Abbiamo il gruppo migliore. Fidiamoci del ct. Lei si fida ciecamente? Ciecamente proprio no. Diciamo che mi fido».

**GIRONE E. Il ct Meija Baron gioca il tutto per tutto contro l'Eire (18,30 Raiuno e Tmc)**

**Forza Campos, portiere volante**

DAVID GRIECO

**D**OVEVA ESSERE l'agosto del '61. O forse era il '62. Poco importa. Quelle estati sembravano tutte uguali. Specie a chi non aveva i soldi per andare in vacanza. Nella periferia desolata l'unico svago era giocare a pallone in mezzo alla strada. Le saracinesche dei negozi chiusi per ferie venivano battezzate porte. Le reti non si gonfiavano. Ma le serrande, almeno quelle, quando si segnava un gol facevano il botto.

C'era solo un problema. Sempre lo stesso. In porta non ci voleva stare nessuno. Quando si faceva la conta per stabilire le squadre le contrattazioni sui portieri erano complicate. drammatizzate, estenuanti. La discussione si svolgeva più o meno così:

«Io e lui giochiamo avanti. Voi due dietro. e in porta ci va tu».

«Perché?».

«Perché se il più pippa di tutti».

«Allora non gioco proprio».

«E va bene. Cominci tu. poi ci diamo il cambio».

«Neanche per sogno. Non sono mica scemo. Dite sempre così, poi va a finire che ci rimangono per tutta la partita».

«Va bene. Fai il portiere volante. Che ne dici?».

«Allora sì. Il portiere volante sì».

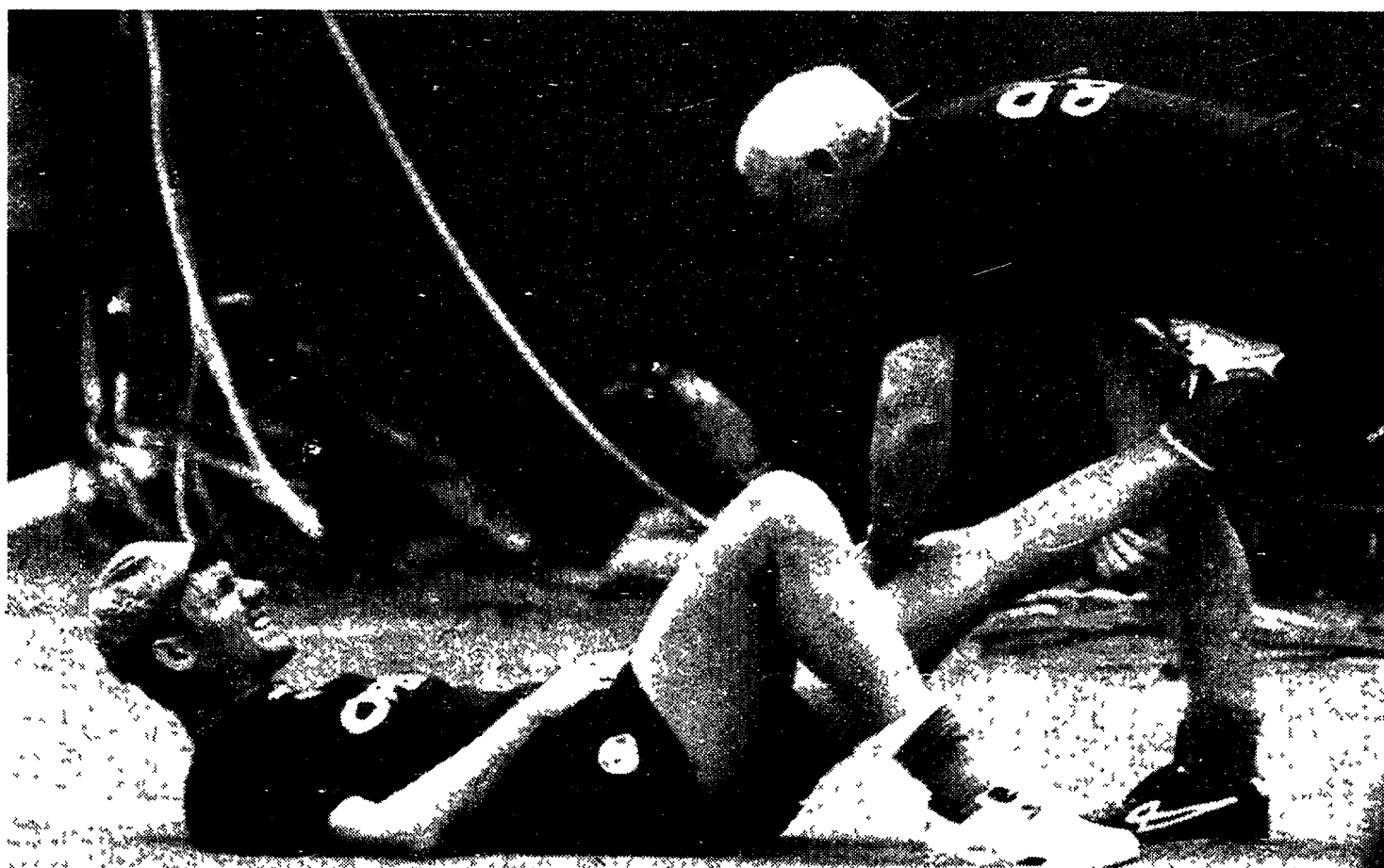
Il portiere volante metteva d'accordo tutti. Come una formula magica. Come un sogno. Come una favola. Come Peter Pan.

Chissà chi lo ha inventato, il portiere volante. Se si scoprisse chi è l'autore, a occhio e croce dovrebbe riscuotere più diritti dei Beatles. L'ipotesi più diffusa è che sia stato un sudamericano. Sulle spiagge di Rio, la scuola di calcio più famosa nel mondo, non si ricorda un ragazzino disposto a mettersi in porta nemmeno a pagarlo. Del resto, le formazioni leggendarie di Brasile, Argentina e Uruguay avevano sempre un punto debole. Sempre lo stesso: il portiere. L'argentino Fillot, il colombiano Higuaita, il brasiliano Gilmar e lo stesso Taffarel sono diventati monumenti. Ma non è vera gloria. È solo spirito di sacrificio. Tanto è vero che il figlio di Gilmar fa il portiere pure lui per il semplice motivo che non se ne trovava un altro. Che famiglia di eroi. Che famiglia rovinata.

Di portieri volanti in questo mondiale americano se ne vedono parecchi. Sono tutti sudamericani o africani. Cioè appartengono a squadre e popoli che fortunatamente ritengono ancora il football un divertimento e non una specialità scientifica. «Il più celebre di questi portieri volanti è il messicano Jorge Campos. La sua fama deriva dal fatto che si tratta, in realtà, di un attaccante puro. Basta guardarlo. È basso, è sempre impomatato, ha la maschera di un bulleto da telenovela, tiene due gambette storte e due pupille da cocainomane, si veste come un aquilone e soprattutto ha segnato, nel 1990, la bellezza di 24 gol in campionato. Ma come portiere, ve ne sarete accorti, è da infarto».

Jorge Campos è già lo zimbello della World Cup. La stampa di tutto il mondo si diverte a prenderlo per il culo tutti i santi giorni anche quando non gioca. Forse sarà perché la ditta di scarpe Nike, con ingenuità tipicamente americana, lo ha eletto star del suo nuovo spot pubblicitario. In quel carosello peraltro molto spettacolare, Campos vola lungo la facciata di un grattacielo e abbraccia un pallone che spragge a velocità supersonica da un volo transoceanico. Una simile prodezza, ora che lo conoscete, vi mulerà spassosa assai.

Il nevrotico allenatore e i problematici attaccanti della nazionale italiana se lo troveranno davanti nell'ultima decisiva partita del girone eliminazione. Di certo, pensano già di fame un sol boccone. Ma è altrettanto certo che il portiere volante Jorge Campos, comunque andrà a finire l'Italia-Messico, ci farà divertire non poco. Stavolta parlo sul serio. Questo verbo, divertire, è assente dal vocabolario del calcio europeo da tempo immemorabile. Ormai, Sacchi o non Sacchi, il nostro football è soltanto schemi, lavagne, compassi e logaritmi. La World Cup sarà pure un'amenata, però dobbiamo darle atto di aver restituito a tutti l'allegria di giocare al calcio e di guardare il calcio. Pertanto prendetevi pure per il culo, ma io continuerò a fare il tifo per questi goffi, incoscienti simpatici spericolati Peter Pan.



L'Irlandese Cascarino ancora alle prese con il fisioterapista: dubbia la sua presenza nell'incontro con il Messico

Lynne Sladky/Ap

**Tifosi irlandesi: prima la beffa poi il benefattore**

Poteva diventare un incubo la trasferta americana per ottanta tifosi irlandesi. Erano giunti negli Stati Uniti per sostenere la loro squadra in vista dell'incontro di oggi con il Messico e per seguirlo, in caso, fino alla fine del Mondiale. Brutta sorpresa all'arrivo: a Saugus, nei pressi di Boston, non hanno trovato nessuna guida ad attenderli. Avrebbe dovuto accompagnarli all'hotel e consegnare loro i biglietti d'ingresso allo stadio in vista dell'incontro con i messicani. La trasferta oltreoceano era stata organizzata dall'agenzia inglese «Sport King» e gli ottanta supporter avevano pagato poco più di 2.100 dollari (pari a tre milioni circa di lire) in cambio di servizi che includevano oltre al trasporto, l'alloggio e i biglietti per la partita. Ma per loro fortuna i tifosi irlandesi sono stati salvati da un americano di origine irlandese, Thomas Flately, che ha speso ben 34.000 dollari (ventitré milioni di lire) per aiutare i malcapitati sostenitori. Trasporto in bus fino ad Orlando e alloggio in albergo, ovviamente gratuito, mentre per i biglietti d'ingresso allo stadio ha provveduto la società d'assicurazione «East coast broker association» di Burlington, nel New Jersey. Dopo lo spavento presso alcuni di loro hanno commentato: «Questo è il nostro american dream. Ci hanno raggraziati, sì, ma alla fine siamo stati fortunati».

**Nuvole nere sul Messico**

**Attentati: l'Fbi presidia il ritiro Eire**

**Possibili attentati contro il ritiro della nazionale irlandese? Nessuna conferma ufficiale, ma da alcuni giorni agenti dell'Fbi e ispettori postali si sono messi a presidiare il North Hotel Hilton di Orlando, dove la comitiva capitanata da Jack Charlton è alloggiata. In particolare gli agenti federali hanno ricevuto precise istruzioni per controllare ai raggi X tutte le lettere e i pacchi in arrivo nella sede del ritiro dell'Eire. La tensione è comunque alta dopo la strage compiuta la sera di sabato scorso da terroristi protestanti, che hanno fatto irruzione in un pub di Loughinisland, nell'Ulster, uccidendo sei persone che stavano assistendo alla partita Italia-Eire e ferendone altre sette.**

**EIRE-MESSICO**

**EIRE** 1 Bonner, 2 Irwin, 14 Babb, 5 McGrath, 3 Phelan, 8 Houghton, 7 Townsend, 8 Keane, 10 Sheridan, 11 Staunton, 15 Coyne  
**MESSICO** 1 Campos, 14 Del Olmo, 3 Ramirez Perales, 2 Suarez, 5 Ramon Ramirez, 6 Bernal, 4 Ambris, 10 Luis Garcia, 8 Garcia Aspe, 9 Sanchez, 11 Alves  
**ARBITRO** Roethlisberger (Svizzera)  
**TV** 18,30 Raiuno e Tmc

**ANDREA GAIARDONI**

Jack Charlton è un elegante signore con la testa dura come il marmo e un ghigno dipinto sulla faccia da contadino dipinto appunto perché in realtà quel ghigno sarebbe una nsata grassa, se non fosse per l'aplomb che il passaporto britannico gli impone. Lui il mondiale di calcio lo sta facendo contromano. Se per l'Italia di Sacchi il torneo s'è trasformato in un gran premio della montagna, per l'Irlanda è diventato uno stradone largo e alberato, in lieve discesa. L'ostacolo più difficile (!) è ormai un splendido ricordo da appendere nella sala dei trofei, con sotto la firma di Ray Houghton. Sia chiaro c'è ancora strada da fare, bisogna pure stare attenti alle curve, ma il traguardo degli ottavi di finale sembra ormai cosa fatta. La sconfitta (dopo quella immediata a una manciata di minuti dalla fine contro la Norvegia) vorrebbe dire tornare a casa e rimetterci il posto. «Sono pronto a farmi da parte se non batto l'Eire», ha proclamato Baron dal ritiro, forse imbeccato dai vertici della sua federazione. Ma è evidente che il Messico si giocherà il tutto per tutto nella gara di oggi al Citrus Bowl di Orlando. «Prima di farci il processo però aspetteremo almeno la seconda partita - ha detto ancora Meija Baron - Ne so abbastanza di calcio per dire che l'Eire è una buona squadra, ma non certo imbattibile. E non può essere una sconfitta all'ultimo minuto a far cambiare il mio giudizio sulla nostra selezione. Certo, per andare avanti dobbiamo far punti. E noi scenderemo in campo per vincere».

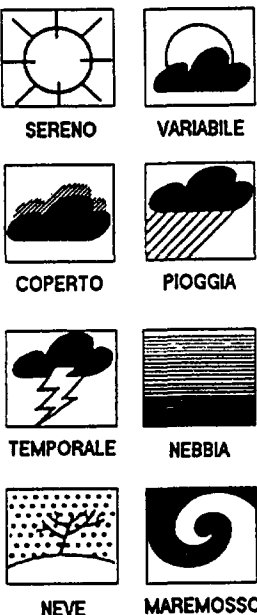
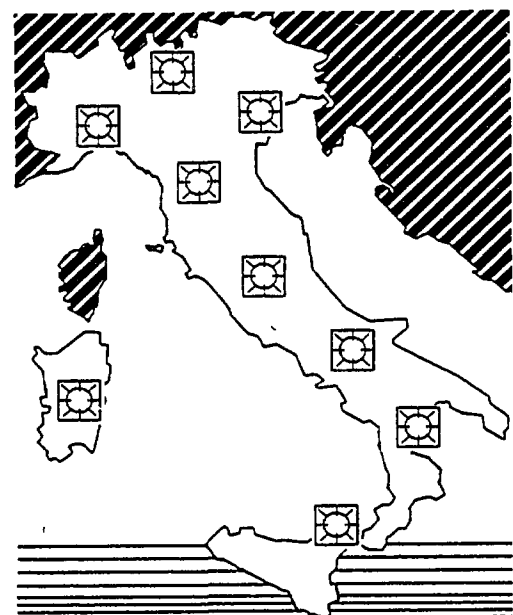
Tatticamente la partita di oggi non dovrebbe offrire novità clamorose rispetto alle gare d'esordio giocate dalle due formazioni. L'Eire, che ha voglia di far tutto tranne che rischiare, scenderà in campo con il suo solito 4-5-1. I dubbi sul nome dell'unica punta da schierare sono stati sciolti proprio ieri dai medici al seguito della nazionale messicana Tommy Coyne che aveva avuto un collasso da disidratazione dopo la partita contro l'Italia (e se Charlton avesse ragione

sulla questione dell'acqua?) si è completamente instabilito mentre invece l'altro attaccante, Tony Cascarino è ancora alle prese con l'infortunio alla caviglia sinistra rimediato due settimane fa. Non solo salterà la gara col Messico, ma la sua presenza è in forse anche per l'ultima partita del girone eliminazione contro la Norvegia. «Non mi sono mai sentito così demoralizzato - ha detto - l'attaccante irlandese dopo il responso negativo dei medici - Spero che la squadra non abbia difficoltà a superare il turno, così ci saranno altre partite, così avrà la possibilità di giocare anch'io». Confermata dunque in blocco la formazione che ha battuto l'Italia sabato scorso al Giants Stadium, con il formidabile Paul McGrath (34 anni sei operazioni al ginocchio) a dirigere la difesa, Keane, Townsend, Houghton, Sheridan (per lui ancora fiducia dopo la deludente prova di sabato) e Staunton a puntellare il centrocampo e con Coyne punta centrale.

Più complessa e oscura, la situazione in casa messicana. Il commissario tecnico Meija Baron non vuol parlare di formazione, ma fa capire che non ha in mente grandi rivoluzioni. Per parlare di modulo, insomma, sarà la conferenza del 4-4-2 sconfitto dalla Norve-

gia. L'unico a parlare è Hugo Sanchez, 36 anni, indistruttibile campione, capace ancora di stupire e, soprattutto, di far gol. «È ancora tutto da giocare la qualificazione è alla nostra portata. Dobbiamo battere l'Eire, non mi sembra un'impresa impossibile. La gente è dalla nostra parte, ha capito che contro la Norvegia avremmo meritato molto di più il campionato del mondo per noi comincia ora». Certo qualche pecca, s'era vista tra gli undici di Meija Baron nella gara contro la Norvegia. Se erano stati positivi i giudizi sul regista Ambriz, sulla sua ombra Del Olmo, sulla sinistra Alves e sul centrale Garcia qualche perplessità l'aveva suscitata l'intero pacchetto difensivo su tutti il terzino destro Gutierrez. E se il mediano Valdez aveva deluso peggio ancora aveva fatto Galindo che ne aveva preso il posto nella ripresa. Insomma Meija Baron farebbe bene a muovere almeno un paio di pedine per dare più spessore alla manovra dei messicani, per renderla meno fumosa. Sperando in una giornata di grazia di Hugo Sanchez. Sperando che il portiere-bomber Campos non ne faccia una delle sue. Sperando in una giornata nera del mastino irlandese McGrath. Sperando che il calcio, una volta di più, non scelga la

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** Situazione sul Mediterraneo è presente un campo di pressioni alte e livellate in via di ulteriore consolidamento

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo sereno, durante le ore centrali della giornata sviluppo di nubi cumuliformi, specie in prossimità dei rilievi. Dalla tarda serata tendenza a moderato aumento della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine occidentali. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie, anche dense, e nebbie in banchi sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

**TEMPERATURA:** in ulteriore lieve aumento, più sensibile sulle regioni tirreniche

**VENTI:** deboli variabili o a prevalente regime di brezza

**MARI:** quasi calmi o poco mossi, con moto ondosio in aumento sul Mar di Sardegna e sul Mar Ligure

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Boiano	15 21	L'Aquila	16 25
Verona	16 26	Roma Urbe	20 28
Trieste	20 28	Roma Fiumic	19 24
Venezia	19 27	Campobasso	29 26
Milano	16 24	Bari	23 36
Torino	13 26	Napoli	19 28
Cuneo	16 28	Potenza	21 27
Genova	20 23	S. M. Leuca	21 24
Bologna	19 26	Reggio C.	20 37
Firenze	17 27	Messina	22 34
Pisa	17 24	Palermo	23 35
Ancona	17 25	Catania	20 40
Perugia	17 28	Aighero	18 26
Pescara	17 27	Cagliari	19 33

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	9 19	Londra	10 22
Atene	23 32	Madrid	15 33
Berlino	21 23	Mosca	13 22
Bruxelles	11 21	Nizza	19 27
Copenaghen	10 19	Parigi	16 22
Ginevra	15 28	Stoccolma	8 16
Helsinki	9 12	Varsavia	14 25
Lisbona	20 36	Vienna	19 29

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

7 numeri	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fessata L. 430.000 Commerciale fessato L. 550.000  
 Finestrella 1ª pagina fessata L. 4.100.000  
 Finestrella 1ª pagina fessata L. 4.800.000  
 M. n. c. fessata L. 2.200.000 - Red. nazionali L. 750.000  
 Fin. n. z. Legali, Concess. Ass. Appalti, Fessati L. 1.350.000  
 Festival L. 720.000 A parola - Necrologie L. 6.800  
 Partecip. tutto L. 9.000 Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 SEAT DIVISIONE STET SpA  
 Milano 20124 - Via Revelli 29 - Tel. 02 / 58388750 5838881  
 Bologna 40131 - Via de' Camacci 99 - Tel. 051 / 6347161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061 85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI Roma via Boggio 6 tel. 06 35761  
 SPI Milano Via Pirelli 32 tel. 02 676158 676159  
 SPI Bologna Via E. Mattei 106 tel. 051 603380  
 SPI Firenze Via de' Giovinetti 17 tel. 057 243106

Stampa in fac simile  
 Teletampa Centro Italia Oncofi (Ag) via Colle Marcanelli 58 B  
 SABB Bologna Via del Tappazzeri 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-84 registro stampa del tribunale di Roma



**GIRONE B.** Questa sera (Raitre e Tmc ore 22) spettacolare scontro fra due scuole calcistiche



Il brasiliano Romario a sinistra con il coordinatore Jorge Zagalo

## Irritati gli africani: «Prima i soldi poi i brasiliani»

ILARIO DELL'ORTO

■ I giocatori del Camerun sarebbero più contenti d'affrontare oggi il Brasile se la loro Federcalcio (Fecaf) si decidesse a pagare i debiti che ha nei loro confronti, che consistono in un paio di mesi di stipendio arretrato, più i premi partita. E, a proposito, i calciatori hanno minacciato una clamorosa azione di protesta, ieri, alla vigilia della partita con la nazionale brasiliana, il portiere e portavoce Joseph Antoine Bell - che dai compagni viene chiamato «Mandela» per la sua spiccata propensione a difendere i diritti altrui - è stato fin troppo chiaro: «È sempre la stessa cosa, non riceviamo né i soldi che ci sono stati promessi né i premi partita. Esiste quindi la possibilità di boicottare l'incontro contro il Brasile, ma spero che alla fine troveremo un accordo».

Siamo allo sciopero, dunque? Molto improbabile. Se il Camerun adottasse una forma di protesta del genere si ritroverebbe in un battibaleno sulla via di casa. Lo ha fatto intuire la Federcalcio internazionale, che ha minacciato, in risposta, sanzioni severissime: «Ci spiace che i giocatori africani non siano stati pagati - ha detto Guido Tognini, portavoce della Fifa -, ma è un problema loro che non ci riguarda». Ciò significa che «il boicottaggio» di cui parla Bell pare difficilmente attuabile.

Siamo alle solite, i mugugni e le liti per motivi di quattrini sono fatto noto nella nazionale del Camerun. In Italia nel 1990 successe un caso simile a quello di oggi. Allora, la vicenda non si risolse molto felicemente: «Il Camerun raggiunse i quarti di finale (un traguardo storico), ma i calciatori rimasero a boc-

ca asciutta e non incassarono il premio loro promesso dalla federazione del Paese. Un mega-organismo, questo, composto (ancora oggi) da 43 «saggi» che hanno il compito di seguire la nazionale e valutarne le scelte e dove la trasparenza pare non sia la regola che ispira il suo funzionamento.

Ma, a parte gli atavici problemi legati al denaro, oggi il Camerun deve giocare. E deve farlo allo stadio Stanford di S.Francisco, contro la squadra più forte del girone, il Brasile. Squadra di volponi, costruita sull'opportunismo somone di Romario e Bebeto. Il primo, in particolare, fonda le sue doti di goleador su quell'atteggiamento irritante da «bell'addormentato», ma quando si sveglia, anche se per un attimo, sono guai (vedi Russia). Tuttavia, c'è una certa affinità tra gli apparenti sonni che Romario esibisce in campo e il modo con cui i giocatori del Camerun affrontano le partite. Gli africani sono in grado, infatti, di passare improvvisamente dalla «calma piatta» alla velocità più sferzata. E questo avviene in assoluta semplicità, grazie a un centrocampo intelligente, capace di cambiare ritmo al momento opportuno, e alla rapidità delle due punte Embe e Omam Biyik. Sarà, poi, interessante vedere come se la caveranno i difensori centrali del Camerun Kalla e Song contro la coppia d'attacco brasiliana. Nella partita d'esordio con la Svezia i due giovani (19 anni) si erano comportati egregiamente e il pareggio regalato agli svedesi fu un peccato d'ingenuità collettiva, non solo loro. Ma, attenzione, Bebeto e Romario non sono disposti ad ammettere ingenuità.

# Romario sfida Maradona

BRASILE-CAMERUN

**Brasile:** 1 Taffareli, 2 Jorginho, 13 Aldair, 15 Marcio Santos, 16 Leonardo, 8 Dunga, 5 Mauro Silva, 9 Zinho, 10 Rai, 7 Bebeto, 11 Romario. **Camerun:** 1 Bell, 14 Tataw, 13 Kalla, 3 Song, 15 Agbo, 6 Libih, 8 Mbouh, 10 M'Fede, 7 Omam Biyik, 17 Foe, 19 Embe. **Arbitro:** Carter (Messico). **Tv:** Raitre e Tmc ore 22.

DAL NOSTRO INVIATO

■ SAN FRANCISCO Ho visto Romario a mezzo metro di distanza. E mi ha impressionato. C'era un enorme contrasto fra le cose che diceva, e il modo in cui le diceva. Ho l'impressione che esistano due Romario, e cercherò di spiegarli.

Prezessa: ieri, all'allenamento del Brasile, si parlava solo di Maradona. Apparentemente con grande rispetto. Pareira ha dichiarato di non aver visto il gol di Diego, perché durante la partita Argentina-Grecia loro, i brasiliani, si stava-

no allenando. Ma ha aggiunto: «Sono molto felice che Maradona abbia segnato. Sono contento per lui. Ho sempre sostenuto, anche in tempi non sospetti, che Diego doveva avere questa chance, doveva giocare questi mondiali. Perché con lui la coppa cambia da così a così». Dal canto suo Bebeto, che contro la Russia non ha segnato solo perché il portiere russo Kharin sembrava avere una questione personale con lui, ha detto a più riprese che l'Argentina è «ok» e che Ma-

radona, «oh, Maradona... è grande, ha fatto un grande gol». Insomma, tutti i brasiliani lo temono. E temono l'Argentina, la loro grande rivale, che già quattro anni fa, a Italia 90, combinò loro uno scherzo che nessun brasiliano ha più dimenticato.

Tutti, tranne Romario. Già nei primi giorni di ritiro Romario si era lasciato andare a un'affermazione audace: «Questa coppa sarà mia», aveva detto, prima ancora di sapere se avrebbe giocato o no contro la Russia (era reduce da un infortunio). Ieri ha detto, testualmente: «Questo mondiale è una sfida fra me e Maradona. E io sono pronto a dimostrare di essere migliore di lui. Sono nel miglior momento della carriera, tutto mi va bene. La World Cup sarà la mia consacrazione. E da domani (oggi per chi legge, ndr) vado alla rincorsa di Batistuta. Lui ha seguito tre gol alla Grecia ma io lo raggiungerò. Voglio il titolo mondiale e la classifica dei cannonieri. Voglio tutto».

«Sì, voglio tutto»

Il ragazzo non è modesto, eh? D'altronde Romario ha fama di caratterino arrogante fin dai tempi dell'Eindhoven, in Olanda, quando si allenava da solo in palestra perché, diceva, «non vorranno mica farmi sgobbare sotto la neve, questi pazzi di olandesi». Se però avete visto Romario mentre si lanciava in queste sparate, avrete avuto un attimo di inquietudine. Era seduto su una panca della saletta adibita alle interviste, tormentava una bottiglietta d'acqua minerale e non guardava quasi mai in faccia gli interlocutori. Seduto, Romario è impressionante: le cose sono grosse il doppio del normale, gli occhi sono lievemente divergenti (il destro va un po' per la tangente: Romario ha lo sguardo del camaleonte, spesso sinonimo di genialità e di devianza; forse questo spiega la sua capacità, in area, di intuire cose che altri non vedono), il viso è largo, molto largo. Però, le po-

che volte che ha alzato gli occhi verso i giornalisti, lo sguardo era dolcissimo: Romario ha un viso assai più bello di persona che non sullo schermo tv, perché i suoi occhi hanno dei lampi di bontà e di antica sofferenza che non sospettati, vedendolo caricare sul campo con quella sua andatura sconnessa.

Il suo «gemello» Bebeto è l'esatto contrario. Anche lui non ti guarda mai in faccia. Ma solo perché è timido, e buono come il pane, e infatti spesso Bebeto - che pure ha classe da vendere: potrebbe darne un pezzettino a tutti, anche a Romario - non ha nei 16 metri l'istinto-killer del collega. Bebeto è esile, ha un viso sottile, gli occhi scuri e piccoli. A volte viene da pensare che lui e Romario interpretino un raffinato gioco delle parti. Il buono e il cattivo (a voi la scelta del brutto). Pare che non si amino, i due, ma se riescono a sopportarsi per tutto il mondiale potrebbero restituire al Brasile il titolo che manca

da 24 anni. Ieri Bebeto avrà ripetuto almeno cento volte, a ciascun giornalista brasiliano che gli piazzava il microfono sotto il naso, che «fra me e Romario non c'è nessun problema, nella prima partita siamo andati bene ma possiamo migliorare il sincronismo dei movimenti. Il Camerun gioca bene ma lascia anche giocare gli altri, per noi può essere la partita ideale. Ovviamente spero di segnare, ma ciò che conta è che vinca la squadra». Vedete? Non avrete mai proclami robbanti, da Bebeto.

**Tutta una commedia?**

Come non avrete mai dichiarazioni di circostanza da Romario. Recitano? In un certo senso lo speriamo per loro.

Altre notizie dal fronte brasiliano? La più importante è che, confermando l'assenza di Ricardo Rocha, gioca Aldair. Pareira sostiene che non cambia nulla: «Rocha è più tecnico, Aldair è molto motivato, farà una grande partita. E comunque stiamo parlando di giocatori di altissimo livello internazionale». Il romanista è pronto: con quella sua aria dimessa da cucciolo, finta l'occasione. «È la mia prima partita vera in nazionale da 5 anni. Con Lazzaroni, a Italia 90, ero nei 22 ma non giocavo mai, con Falcao ogni tanto venivo convocato ma la Roma non mi lasciava libero... Poi ho avuto un grave infortunio che mi ha condizionato per buona parte dell'ultima stagione. Ora sono titolare perché si sono fatti male in tre, lo so, però sono pronto. Il mio futuro in Italia? Non so più nulla, dalla Roma ho ricevuto solo un fax di auguri da Mazzoni, e stop». Giocano quindi: Taffareli, Jorginho, Aldair, Marcio Santos, Leonardo, Dunga, Mauro Silva, Zinho, Rai, Bebeto, Romario. Ultime notizie: è nato il figlio di Leonardo (si chiama Lucas), il Brasile partirà da San Francisco subito dopo la partita di oggi per Detroit, dove giocherà, «in trasferta», contro la Svezia. □ A.I.C.

Intervista-scoop a Jean-Luc Mbouh, inviato del «Daily Yaoundé» e nostra talpa nel ritiro degli africani

## «Pelè? Le sue origini sono in Camerun»

■ SAN FRANCISCO Curioso? Sì, curioso. Ho voluto conoscere Jean-Luc Mbouh perché, insomma, fra colleghi è bene guardarsi in faccia. Tutto sommato Mbouh scrive anch'egli per l'Unità, contribuisce in maniera decisiva alla nostra copertura dei mondiali, quindi - visto che il Camerun è arrivato nella sede di San Francisco, dove egli incontrerà il Brasile - siamo andati ad incontrarlo.

Jean-Luc Mbouh siede come un ras nella hall del lussuoso albergo Lafayette, a Oakland, dove il Camerun risiede. Fuma un enorme sigaro e lo becco mentre tenta di spacciare a un turista giapponese una maglietta del Camerun (a 30 dollari!) e una zanna d'elefante in purissima plastica. Mi sta subito simpatico. Mi dà una gran pacca sulle spalle: «Siediti compagno, ah ah! buona questa eh? Allora, chi sarà il nuovo segretario del Pds?». Lasciamo perdere. Mbouh. Parliamo di calcio. «Va bene, compagno, ah ah! A tua disposizione».

So che hai in serbo uno scoop clamoroso prima della fine dei mondiali. A noi dell'Unità, po-

tresti anticipare qualcosa?

Ma io ti anticipo tutto quello che vuoi! D'altronde non è uno scoop, è una cosa ovvia, una giusta rivendicazione politica che noi compagni camerunensi riteniamo di dover fare davanti al mondo.

E di che si tratta?

Vogliamo far sapere a tutti che Pelè è originario del Camerun.

**Come come?!**

È vero. È una semplice constatazione geografica. Tu conosci la teoria della deriva dei continenti, sì? Allora, quando le terre emerse erano un'unica massa compatta, nella valle dove oggi sorge Douala, il nostro porto principale, comparve un singolare tipo di dinosauro che i nostri paleontologi chiamano il «pallosauro». Era un dinosauro che giocava a palla! Vedo dello scetticismo nei tuoi occhi di bianco incredulo. Osserva questi fossili (tira fuori dei fossili da una grossa borsa dalla quale cascano pacchetti di sigarette, col-

larine, occhiali da sole ed elefanti scolpiti in legno, ndr): vedi, qui c'è l'artiglio del pallosauro e qui, chiarissimo, c'è la palla con cui questi sauri si dilettavano a giocare (nasconde il fossile, non prima che io possa vedere la scritta «made in Taiwan», ndr). Poi, alcuni millenni di anni dopo, tutti sanno che viene dall'Africa il primo omide eretto. Ma pochi sanno che nella valle del fiume Wuri, su singolari altipiani dove sono state trovate tracce di antiche reti e di primordiali bandierine del calcio d'angolo, il «pleocantropus camerunensis» giocava a pallone. Ecco la prova! (Mi mostra un vecchio numero di «Topolino» dove c'è la storia «Topolino nella preistoria», dove effettivamente si vedono uomini delle caverne che giocano a calcio con un pallone di pietra, ndr). Lo sapeva anche Walt Disney, non lo sai tu? Aggiornati, collega!

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

D'accordo, ma Pelè...

Non solo Pelè. Tutti i brasiliani. Ogni linguista sa che l'antica lingua Fulbe, una delle nostre etnie, è tutta costruita sul suffisso «-on», da cui Yaoundé. I nomi brasiliani del tipo Falcao, Tostao, selexão, cacao - di cui il Camerun è fra i primissimi produttori - derivano tutti da lì. Al tempo stesso è noto che buona parte della popolazione camerunense è di stirpe bantù, e da qui vengono nomi come Edu e Cafu. In quanto a Pelè, la sua discendenza da schiavi deportati dal Brasile è dimostrata e lampante, attraverso ricerche araldiche che abbiamo compiuto nella regione meridionale del paese.

Immagino che sarà discendente di principi...

Macché. Il nonno del nonno di suo nonno, a quanto abbiamo scoperto, faceva il calzolaio. Da questo deriverebbe l'eccezionale

sensibilità dei piedi della «perla nera». La nonna della nonna di sua nonna, invece, era l'amministratrice del condominio - pardon, del villaggio. E da queste radici dipenderebbe l'incredibile abilità di Pelè nel gestire il suo patrimonio. Il suo attuale impegno come testimonial nello spot tv della carta di credito Mastercard sarebbe, da parte di Pelè, un originale modo di rendere omaggio alla memoria di questa geniale antenata.

Sono sbigottito. Ma come si sono svolte queste ricerche?

Abbiamo i nostri metodi. D'altronde, Pelè si chiama Edison perché che abbiamo compiuto nella regione meridionale del paese. Edison è un nome leninista: «l'elettrificazione del paese innanzi tutto», diceva Lenin. Almeno

questo lo saprai, compagno.

Insomma, Pelè e tanti altri brasiliani verrebbero dal Camerun. E questo spiegherebbe la tradizione camerunense nel calcio...

Naturalmente. D'altronde, se prendi la cartina dell'Africa e quella dell'America del Sud, e le accosti, vedrai che la «gobba» del Brasile entra perfettamente nel golfo di Guinea, e che Santos coincide più o meno con Douala. Siamo facendo altre ricerche molto approfondite. Pare che Romario sia discendente di una famiglia di Yaoundé, che Bebeto sia in realtà dell'etnia Bamileke, che Aldair addirittura sia nato in Camerun ma non lo voglia far sapere. L'unico su cui abbiamo dubbi è Leonardo: è biondo, ha quell'aria slavata... Abbiamo il sospetto, orrore!, che sia di origine italiana. Un infiltrato. Per quanto...

Per quanto? Per quanto anche voi italiani, in fondo, venite da lì. Attraverso suc-

cessive migrazioni. La parola Italia è chiaramente una contrazione di Douala. Se vi interessa, la nostra società di ricerche araldiche può indagare su chiunque di voi. Vi può fare politicamente comodo dimostrare che Berlusconi è di origini bantù?

Non saprei. Dovrei informarmi.

Ma non penso.

Se volete possiamo dimostrare che Occhetto, o Veltroni, o D'Alema sono di origini bantù...

Per carità. Magari Bossi, sarebbe divertente...

Bossi? Ma per quello non servono nemmeno le indagini. È mio cugino! Bossi è la versione varesotta del cognome Mbouh. Se vuoi le prove... (tira fuori dalla suddetta borsa una maglietta della Lega, con l'effigie di Alberto da Gussano colorato in nero, e una foto di Miglio vestito da capo-tribù con un diadema di penne da pappagallo. Non resisto più. Me ne vado, affascinato e disgustato. Questo Mbouh è un colossale bluff o è un genio del giornalismo? Lo saprete alla fine del mondiale, se il «Corriere dello sport» non ce lo porta via prima...).

I PEGGIORI. Un intervento in spaccata all'origine del clamoroso autogol colombiano. Il ct Maturana ha mandato allo sbaraglio undici possibili campioni

MALVISTO MALDETTO

MIMMO CARRATELLI: «Per Roberto Baggio, leader o non leader, l'invocazione già toccata a Lazzaro: alzati e cammina, meglio se corri».

TUTTOSPORT: «Il Camerun non ha più Milla? Embè, c'è il bomber del futuro».

CORRIERE DELLO SPORT: «Arriva il Brasile! Embè?».

GIAMPIERO MASIERI: «Delusi per delusi, siamo francamente solidali con un collega americano che in verità non conosciamo e del quale, non sappiamo nemmeno il nome».

BEPPE SEVERGANINI: «Jurgen Klinsmann (centravanti, Germania) ha battuto Charles E. Grassley (senatore, Iowa) per 9 spettatori a 0. La mia considerazione nel popolo americano, da ieri, è aumentata».

VITTORIO ZUCCONI: «È la grande rivincita della fame. Poiché l'Africa ha più fame, l'Africa produce sempre più calciatori».

GIANNI RIOTTA: «Eraclito, primo teorico del movimento a zona, era però anche convinto che l'origine di tutto fosse il fuoco, e fuoco Sacchi cerca di immettere nella sua algida formazione».

ARRIGO SACCHI: «In Norvegia una partita della nazionale rischia di non finire nemmeno su giornata».

ITALO CUCCI: «C'è sciovinismo, in queste ore di vigilia, e il vocabolario ripropone l'antico linguaggio guerresco che non piace ai raffinatissimi: ma cosa non si farebbe, cosa non si direbbe per veder vincere l'Italia».

GIAN MARIA GAZZANIGA: «No, vogliamo solo che si giochi al calcio in modo serio, concreto e virile, dimenticando i facili strambotti e peana del nostro campionario».

GIANNI MELDONI: «Sacchi, che negli ultimi giorni era soltanto occhi, e sembrava un koala, ieri ha ritrovato il grido di guerra. Altre grida ho sentito, ringhiose, durante l'ultimo allenamento, in una fuga di scioiattoli e leprosi. Intorno al campo restavano soli i corvi, quelli parlanti».

ARRIGO SACCHI: «Ho tolto Tassotti per non dar loro troppo vantaggio sul piano della resistenza organica».

CANDIDO CANNARO: «Ehi, mondo, solleva lo sguardo dalla lussureggiante Nigeria. Qui c'è un pezzo d'Italia orgogliosa. Esiste ancora».

GIULIANO ZINCONE: «I nigeriani mostrano al pianeta che l'Africa non è solo Ruanda, che c'è anche un'Africa che non cerca vendette, un'Africa allegra e mansueta. Mansueta? Non esageriamo. Non intendiamo dimenticare la ferocia delle ostilità tribali».

JULIO SALINAS: «Qui nella selezione non esistono figli e figliastri: siamo tutti figli di Spagna».

Con Escobar rivive il mito di Niccolai

LORENZO MIRACLE

1) Cordoba: il portiere colombiano aveva già mal impressionato nel corso della partita d'esordio contro la Romania. Al secondo appuntamento, contro gli Stati Uniti, è andato anche peggio. I latinoamericani non hanno mai avuto una grande tradizione in quanto a portieri, ma uno come Cordoba difficilmente troverebbe spazio nella C2 italiana.

2) Perea: è uno degli elementi di esperienza della squadra mandata allo sbaraglio da Maturana. I suoi 31 anni si sono sentiti solo nella stanchezza accumulata dopo un minuto di gioco contro gli Stati Uniti. Non ha azzeccato un intervento, garantendo agli attaccanti di Milutinovic di mettere in pratica tutti gli schemi provati negli ultimi due anni.

3) Petrescu: di lui un tempo si diceva che fosse uno dei migliori terzini al mondo, dotato di un gran tiro da fuori. Contro la Colombia la sua scarsa forma non si era notata, ma quando ha avuto di fronte una Svizzera assai determinata lo si è visto sempre in difficoltà. E non è mai riuscito a sorpassare la metà campo.

4) Belodedici: Sutter, Storza e Chapuisat correvano come degli indemoniati. E lui non ha mai retto il loro ritmo: non è riuscito a raggiungerli nemmeno con interventi canaglieschi da dietro diretti alle caviglie degli avversari. La Romania in realtà non ha perso la possibilità di qualificarsi agli ottavi, ma Iordanescu dovrà fare i conti con la scarsa forma di un Belodedici sul quale contava molto.

5) Escobar: è compagno di squadra del portiere Cordoba, nell'America di Cali. E la loro splendida intesa si è vista in occasione del primo gol statunitense, quando Escobar si è esibito in un intervento degno del miglior Comunardo Niccolai, anzi di Riccardo Ferri, nuovo recordman degli autogol. Il centrale colombiano è uno dei tanti punti deboli della sua squadra. Ma su di lui, più che su altri, pesa la responsabilità di aver fatto apparire dei mostri gente come Raducioiu o Ramos.

6) Tsalouchidis: il centrale greco non perde il posto in squadra. Il tipo ellenico è uno dei più caldi e violenti d'Europa. Se nelle prossime esibizioni non riuscirà a far dimenticare la figuraccia rimediata contro l'Argentina c'è da temere per la sua sorte nell'Olympiakos.

7) Vladou: è convinzione diffusa che per molti giocatori romeni questo Mondiale possa servire come vetrina per possibili ingaggi negli Eldorado del calcio sparsi in

giro per l'Europa. Ma Vladou ieri s'è fatto vedere solo per un intervento da codice penale nei confronti di Ohrel. Più che a un allenatore andrebbe segnalato all'interpol.

8) Dumitrescu: in fase di suggerimento i romeni potrebbero godere di un Hagi giunto negli Stati Uniti in gran forma. Ma cosa può fare il povero Gheorghe se davanti a lui c'è gente come Dumitrescu che non scatta neppure se dietro di lui sopraggiunge un pit bull?

9) Kostadinov: troppo deludente la prestazione offerta dal centravanti bulgaro per metterlo subito fuori squadra. Possibile che l'aria statunitense lo abbia imbrogliato così? O forse si deve pensare che, giocando in Portogallo, sia stato contagiato dalla «malattia» tipica lusitana: la saudade, capace di trasformare psicologicamente anche la persona più solida.

10) Valderrama: i suoi riccioli biondi non hanno subito alcuno scompenso nel corso della partita con gli Stati Uniti. Non si tratta di un complimento al paracchiere del regista colombiano; infatti, perché mai l'acconciatura si sarebbe dovuta rovinare avendo il buon Valderrama deciso di prendersi un pomeriggio di assoluto riposo?

11) Asprilla: il funambolico attaccante del Parma, dopo esser stato protagonista di una pessima prestazione contro la Romania, si è ripetuto contro gli Stati Uniti. E contro la formazione di Milutinovic era talmente fuori fase che non ha mai provato a combinare nulla. Ci si è accorti della sua presenza in campo soltanto al momento degli inni nazionali: poi più nulla.

C.t. Maturana: di professione è odontotecnico, e c'è da giurare che la stampa colombiana lo sta ripetutamente invitando a tornare al suo antico mestiere. Tra le mani aveva un gruppo di calciatori decisamente forte, e per la sua Colombia i pronostici favorevoli si sprecavano. La matematica ancora non condanna i sudamericani all'eliminazione, ma la strada è davvero difficilissima. E buona parte della colpa va proprio al tecnico, che rischia di essere ricordato come l'Edmondo Fabbri di Bogotá.



Valderrama è stato uno dei peggiori in campo nella partita Usa-Colombia

Signor arbitro, è espulso

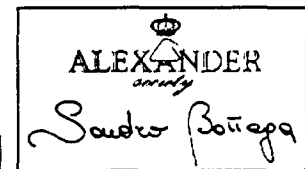
BLATTER. Per due arbitri l'avventura a Usa 94 è già finita. Così ha disposto il superpotente segretario della Fifa Joseph Blatter, che prima li ha costretti a imparare di corsa le nuove regole, e poi ha cominciato a castigarli severamente. I primi provvedimenti punitivi sono stati assunti nei confronti dello statunitense Arturo Angeles e del mauriziano Lim Kee Chong. Del primo non è piaciuta la direzione troppo permissiva in occasione di Argentina-Grecia: avrebbe tollerato il gioco duro contro Maradona. Stesse le motivazioni che hanno portato all'esclusione di Kee Chong, che aveva arbitrato Brasile-Russia.

INGORGHII. Cambiamo argomento: la polizia di Orlando sta prendendo le adeguate contromisure per evitare il ripetersi degli incredibili ingorghi che hanno paralizzato la città in occasione della partita tra il Belgio e il Marocco. Le proteste dei due milioni di tifosi riusciti a giungere allo stadio solo all'inizio della ripresa hanno dunque sortito il loro effetto. Ma le autorità della città della Florida meritano una certa comprensione: non gli era mai capitato che in una sola giornata giungessero ben 10.500 persone lungo la stessa arteria stradale. Il nuovo piano della circolazione è comunque pronto, e in occasione di Eire-Messico le strade più importanti saranno costantemente sotto controllo.

TELEFONI. Pessimo affare, quello realizzato da una ditta di telefoni cellulari, che aveva regalato un apparecchio a ogni calciatore della nazionale colombiana: le foto di Asprilla & C. che telefonano ai loro cari lontani sono su tutti i muri delle città della Colombia. Non è dato sapere se, essendo ormai prossima l'eliminazione della squadra, lo sponsor ritornerà indietro i suoi telefoni.

SCIOPERO. Aggiornamento: gli operai dei cantieri navali di Ulsan hanno approvato la proposta sindacale di uno sciopero di tre ore per domani mattina. I 22 mila addetti alla produzione potranno così godersi in santa pace la partita dei loro beniamini, impegnati contro la Bolivia.

DEPUTATI. Gli operai coreani hanno trovato degli emuli: i deputati russi. Ivan Rybkin, il presidente della Duma, la camera bassa, ha infatti sollecitato i deputati a non mancare la seduta di oggi con l'ordine del giorno il dibattito sul bilancio dello Stato: il voto era previsto per mercoledì ma, ha spiegato ai giornalisti, è mancato il numero legale perché troppi parlamentari hanno mancato visita perché avevano fatto le ore piccole a guardare le partite. La polizia di Mosca, da parte sua, ha motivo di essere soddisfatta: da quando hanno preso il via i mondiali la città è più tranquilla. Il numero dei reati scenderebbe a picco durante la trasmissione delle partite.



RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Includes GIRONA A results for Colombia-Romania, USA-Svizzera, USA-Colombia, Romania-Svizzera, USA-Romania, and Svizzera-Colombia.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes CLASSIFICA for GIRONA A with columns P, G, V, S, P, F, S.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes GIRONA B results for Camerun-Svezia, Brasile-Russia, Brasile-Camerun, Svezia-Russia, Russia-Camerun, and Brasile-Svezia.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes CLASSIFICA for GIRONA B with columns P, G, V, S, P, F, S.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes GIRONA C results for Germania-Bolivia, Spagna-Corea Sud, Germania-Spagna, Corea Sud-Bolivia, Bolivia-Spagna, and Germania-Corea Sud.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes CLASSIFICA for GIRONA C with columns P, G, V, S, P, F, S.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes GIRONA D results for Argentina-Grecia, Nigeria-Bulgaria, Argentina-Nigeria, Bulgaria-Grecia, Grecia-Nigeria, and Argentina-Bulgaria.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes CLASSIFICA for GIRONA D with columns P, G, V, S, P, F, S.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes GIRONA E results for Italia-Irlanda, Norvegia-Messico, Italia-Norvegia, Messico-Irlanda, Irlanda-Norvegia, and Italia-Messico.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes CLASSIFICA for GIRONA E with columns P, G, V, S, P, F, S.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes GIRONA F results for Belgio-Marocco, Olanda-Arabia S., Arabia S.-Marocco, Belgio-Olanda, Marocco-Olanda, and Belgio-Arabia S.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes CLASSIFICA for GIRONA F with columns P, G, V, S, P, F, S.

MARCATORI. 3 reti: Batistuta (Argentina). 2 reti: Raducioiu (Romania), Klinsmann (Germania), Goicoechea (Spagna), Hagi (Romania), Knup (Svizzera) e Valencia (Colombia). 1 rete: Bregy (Svi), Mynaida (Usa), Houghton (Eire), Rekdal (Norvegia), Ljung e Dahlin (Svezia), Embe e Omam Biyik (Camerun), Romario e Rai (Bra), Maradona (Arg.), D. Baggio (Italia).

IL GOL

Contro la Svizzera un solo giocatore romeno ha cercato di salvare la faccia: Gheorghe Hagi, criticato per gran parte della sua carriera per via del suo carattere, al Silverdome si è invece dimostrato un vero leader. Realizzando anche uno splendido gol, che ha per qualche minuto ridato speranza ai suoi. Al 35' del primo tempo il capitano della Romania ha ricevuto la palla poco oltre la metà campo della Svizzera; ha fatto qualche passo in avanti e ha scagliato un sinistro di potenza micidiale giusto verso l'angolo basso della porta difesa da Pascolo. Il povero portiere elvetico si è tuffato ma non ha potuto opporre grande resistenza alla prodotta del giocatore del Brescia. E per Pascolo sembra essere un destino essere battuto da tiri micidiali: gli era già capitato contro lo statunitense Wynalda. Per Hagi una piccola consolazione personale in una serata davvero grigia per la sua nazionale.

Gloria sia con Napoleone Hidalgo

Cleared by Fininvest censors. OXNARD. Carissimi lettori italiani, il vostro inviato del Daily Yaoundé è piuttosto meravigliato dai metodi dell'Unità. Ma come, avete l'onore di ospitare una mia rubrica quotidiana, e in più mandate anche un vostro sprovveduto inviato ad intervistarmi? Non vi pare di esagerare? (nota del censore: per la prima volta dall'inizio del mondiale sono d'accordo con questo briccone). Cara Unità, io sono costretto a segnalartelo: stai attenta, a chi mandi in giro per il mondo. Il tuo inviato ignorava l'origine camerunese di Pelé, e passi. Ma ignorava anche che, stando alla teoria della deriva dei continenti, l'intero Brasile nasce praticamente da una costola del Camerun. D'altronde bastava guardare in faccia i nostri rispettivi portieri per capire che sono parenti: e i loro nomi in rima (Bell

JEAN-LUC MBOUH. e Taffarel), non dovrebbero lasciare spazio ad alcun dubbio. Attenzione, dunque, e studiate meglio la geografia. Esaurito il siparietto etnico-geografico, parliamo di calcio. Parliamo dunque della partita di oggi, che vedrà gli indomabili leoni opposti al futbol danzato dei maestri brasiliani. Noi rispettiamo i nostri filiocci brasiliani. Il onoriamo, li amiamo, e per questo preferiamo avvisarli prima: oggi vi faremo un c\*\*\* come una capanna (e le capanne camerunensi sono enormi). Loro, d'altronde, hanno una fida fottutissima di noi. Romario è arrivato addirittura ad affermare una cosa che sarebbe il massimo dei complimenti, se in bocca a lui non suonasse come una raffinatissima presa per i fondelli. Ha detto,

testualmente: «I giocatori del Camerun sono quelli che toccano meglio la palla in tutto il mondiale. Anche meglio di noi brasiliani». E bravo Romario, credevi di sfotterci (a quali p\*\*\*\* pensavi?), e invece dicevi solo la verità! Tanta è la nostra fiducia in noi stessi, che ien Henn Michel, il nostro magnifico, augusto, cesareo, napoleonico allenatore mi ha preso da parte e mi ha sussurrato: «Mbouh, oggi mi sento come il principe di Condé alla vigilia di quella battaglia che non mi ricordo mai, o come Bonaparte sulle colline di Austerlitz. Vinceremo. Che dico, trionferemo. Sono tanto sicuro che ti autorizzo a rivelare, sull'Unità, la nostra formazione». Eccola: Bell, Mbouh Mbouh, Ekeme Ndiaba; Mfede, Maboang, Tataw; Tchami,

Agbo, Songo'O; Libih, Omam Biyik, Embe, Loga, Kalla Nkong; Fiala, Ndiap Akem, Mouyeme. Come dite? Sono l'77 Certo, e allora? Voi, leggendoli, avete avuto il tempo di contarli, ma in campo non se ne accorgerà nessuno. Tanto sono tutti neri, e con maglie quasi uguali a quelle del Brasile: faranno un tale casino che i brasiliani penseranno di essere loro in 15, e noi intanto li avremo fregati. Michel ha predisposto uno schema 9-4-3 in cui 6 giocatori saranno adibiti alla marcatura di Romario. Ma il colpo da maestro sarà quando, a mezz'ora dalla fine, entrerà Milla, e non uscirà nessuno! Uno più uno meno, chi ci capirà qualcosa? Sarà un match affollato e indimenticabile, sarà il trionfo del calcio-champagne predicato da Michel e messo in atto dai leoni indomabili e indomiti. A domani, per l'apoteosi

LA PAPERÀ

I colombiani ieri ne hanno combinate di tutti i colori, al punto che c'è l'imbarazzo della scelta. Sul primo gol (al 34') Escobar si è prodotto in un inutile intervento in scivolata (visto che dietro di lui non c'era nessuno) infilando la sua porta con un preciso intervento. Ma peggio ancora è andata in occasione della seconda rete. Al 51' è stato Ramos ha servito centralmente verso Stewart: definire goffa l'uscita di Cordoba è fare un complimento al portiere colombiano. Il risultato è che Stewart è riuscito tranquillamente a superarlo e a mettere in rete il pallone dell'irrecuperabile 2 a 0. Mestamente la Colombia rischia di uscire dalla scena di questo Mondiale: e se i sudamericani torneranno anzitempo a casa gran parte delle colpe andranno addebitate proprio al portiere. Che certo non ha fatto rimpiangere il suo predecessore Higuera, che a Italia 90 era stato protagonista di papere memorabili.



**GIRONE A.** La nazionale Usa vince con i sudamericani ed è quasi qualificata per gli ottavi

# Colombia, era solo un bluff?

**COLOMBIA - STATI UNITI** 1-2

**COLOMBIA:** 1 Cordoba, 2 Escobar, 15 Perea, 4 Herrera, 20 Perez, 5 Gaviria, 14 Alvarez, 7 De Avila (9 Valenciario al 46'), 19 Rincon, 10 Valderrama, 21 Asprilla (11 Valencia al 46').  
**STATI UNITI:** 1 Meola, 20 Caligiuri, 21 Clavijo, 22 Lalas, 17 Balboa, 5 Dooley, 16 Sorber, 6 Harkes, 9 Ramos, 11 Wynalda (10 Wegerle al 62'), 8 Stewart (13 Jones al 66').  
**ARBITRO:** Baldas (Italia).  
**RETI:** 34' Escobar (autorete), 51' Stewart, 90' Valencia.  
**AMMONITI:** De Avila e Lalas.

PAOLO FOSCHI

■ Gol subiti, delusione e minacce di morte. Già dopo la seconda partita, la Colombia, sconfitta per 2-1 a Pasadena dagli Stati Uniti, è fuori dai Mondiali: a zero punti, con una sola partita ancora da giocare, non ci sono più speranze di passaggio agli ottavi. Gli Stati Uniti, invece, con la vittoria ipotizzano il la qualificazione per il turno successivo.

Iniziamo dalle minacce di morte. Due ore prima della partita, nel ritiro della Colombia arriva una serie di telefonate: un gruppo di tifosi di Medellin chiede che Gomez, ritenuto responsabile della sconfitta con la Romania, venga lasciato fuori, per far giocare Gaviria. I tifosi minacciano di far saltare le abitazioni di Gomez stesso e del ct Paco Maturana. L'allenatore, ascoltato Gomez, cede al ricatto. «È terribile, con questa pressione non posso giocare», queste le parole del difensore. E in campo scende Gaviria.

La Colombia deve vincere. Maturana cambia l'attacco: al posto di Valencia, autore del gol contro la Romania, schiera il piccolo e veloce De Avila. Per il resto, oltre a Gaviria, nulla di nuovo. Il modulo è sempre lo stesso: zona 4-4-2. Negli Stati Uniti, rispetto alla partita con la Svizzera, una sola differenza: in difesa, al posto di Kooiman, il ct Milutinovic mette Clavijo. In avanti sono confermati Stewart, Ramos e Wynalda.

Gli Stati Uniti non hanno intenzione di chiudersi in difesa e aspettare. I sudamericani, fin dalla prima battuta, sono più sbilanciati in avanti, con il solito gioco basato su continui passaggi orizzontali e improvvisi lanci in profondità. Ma la difesa Usa è ben schierata. Ciò che mpreSSIONA, negli statunitensi, è la perfetta esecuzione degli schemi. I giocatori tecnicamente non sono molto forti, ma si trovano sempre al posto giusto nel momento giusto. La Colombia, invece, non ha le idee chiare: la manovra, pur concedendo spazio a colpi di grande classe, è troppo elaborata. De Avila, Asprilla e Rincon faticano a tro-

vare spazio in avanti. La difesa sudamericana, poi, fa acqua da tutte le parti. E il portiere Cordoba non perde occasione per esibirsi in uscite degne dei peggiori tornei aziendali.

Dopo soli 4' un'azione pericolosa: Gaviria e Perea pasticciano in difesa, Stewart ne approfitta, l'estremo, e con un bel rasoterra prova la battuta a rete. Cordoba riesce a deviare. Al 7' la Colombia sfiora il gol: batti e ribatti nell'area piccola degli Usa, intervengono prima Rincon e poi De Avila, la palla colpisce il palo, ma poi i difensori riescono a liberare. Poco dopo, due spunti dal limite di Rincon (13' e 14'): il primo, di sinistra è parato in due tempi da Meola, il secondo è fuori bersaglio. La pressione della Colombia, seppur costante, è troppo disordinata. Intorno alla mezz'ora, due occasioni per gli Usa: al 28' un colpo di testa di Balboa finisce di poco fuori, un minuto dopo Wynalda in contropiede da sinistra colpisce il palo dalla porta opposta, con Cordoba (manco a dirlo) già battuto. Al 34' gli Usa passano in vantaggio. Solito contropiede, dalla sinistra Harkes lascia partire un tiraccio, destinato ad attraversare l'area di rigore e uscire in fallo laterale. Ci pensa però Escobar a correggere la traiettoria, spiazzando Cordoba (che era già uscito per andare non si sa dove), realizzando un clamoroso autogol.

La Colombia si getta in avanti, ma il gioco con il passare dei minuti diventa sempre più caotico. Gli Stati Uniti, invece, non perdono la testa. All'inizio della ripresa dentro Valencia e Valenciario per Asprilla e De Avila: nulla da fare. Le poche azioni della Colombia portate al termine, sono vanificate da belle parate di Meola. Al 51' Stewart in contropiede, sulla solita uscita folle di Cordoba, realizza. Al 90', dopo aver attaccato con molto cuore (ma poco cervello), e dopo aver subito qualche altro contropiede, la Colombia accorcia le distanze con Valencia. Ma è tardi, i Mondiali per la Colombia sono ormai compromessi.



L'americano Lalas, uno dei migliori nell'incontro con la Colombia

Hertzog/Atp

## Esplode il tifo per il calcio americano

Reazioni curiose e sorprendenti al risultato di Usa-Colombia. Ma anche alle vicende dell'Italia. Il normale caos della nostra stanza d'albergo e le domande di un cameriere cino-americano che si scambia per colombiani.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

■ SAN FRANCISCO. Vi sembrerà una di quelle classiche figure retoriche che i giornalisti si inventano quando sono in crisi, e invece è proprio vero: ieri mattina (per voi in Italia era pomeriggio inoltrato) entra nella nostra stanza il cameriere con la colazione. È un signore anzianotto, di origine cinese. Vede i giornali, il computer, il normale caos che regna nella camera di un inviato, e sentendoci parlare inglese con accento «latino» chiede: «Ma che è successo alla Colombia? Non dovevano vincere i mondiali?». Gli facciamo notare che questa Colombia non è lo squadrone che certi pensavano, che forse anche i

ragazzi yankee hanno avuto una parte di merito, e lui: «Macché! Sono stati solo fortunati. Ha visto il primo gol? Piuttosto, il Brasile è buono, eh? Che mi dice del Brasile, com'è la situazione laggiù, io ci sono stato due volte in vacanza e adoro i brasiliani...». Quando gli confessiamo di essere italiani, non brasiliani, cambia subito discorso: «Italiano? Oh, mi dispiace... ma che succede all'Italia?». Meglio non rispondere, voi sapete già com'è andata con la Norvegia, quindi...

Il signore cinese in questione è, però, un'eccezione. Prima di tutto è, evidentemente, un intenditore di

calcio. Poi forse, in quanto cino-americano, è esente dal virus del nazionalismo. In generale, invece, qui negli Usa sta avvenendo qualcosa di notevole: aspettiamo a definirlo una «mutazione antropologica», ma un paio di fatti sono incontrovertibili. Primo: gli stadi sono pieni, più di quanto ci si aspettasse. Secondo: ieri il tifo americano, a suon di «lu-Es-Ei, lu-Es-Ei» (la sigla Usa scandita secondo l'alfabeto inglese), ha sovrastato a lunghi tratti quello, sulla carta più colosso e sicuramente più «esperto», dei colombiani. Facile, direte voi: i colombiani stavano confezionando il più raffinato harakiri mai visto in uno stadio, per gli statunitensi tutto filava liscio come l'olio... Però, insomma, l'impresa di ieri sicuramente cambierà qualcosa nel rapporto fra gli americani e il soccer, e rimarrà un piccolo fatto storico nella piccolissima storia del calcio. Anche per un altro motivo: il tifo Usa non era provocato, come quasi sempre capita, dalla supponenza convinzione della propria superiorità, ma dall'esatto contrario, dall'umile coscienza della propria inferiorità. Il nazionalismo Usa, una volta tanto, è stato titillato dal complesso di Davide, non da quello di

Golia. Una cosa piuttosto inedita. Nello sport e altrove.

E così, ieri, i giornali Usa avevano il calcio in prima pagina. Usa Today, addirittura, ha fatto una cosa quasi «rivoluzionaria»: ha dedicato lo stesso rilievo, in prima di sport, alla vittoria sulla Colombia e al trionfo degli Houston Rockets nella finalissima di basket Nba, con due foto - della stessa grandezza - del portiere Usa Tony Meola e del centro di Houston Hakeem Olajuwon. All'interno, un articolo sul ct Usa Milutinovic inizia (ironicamente, si capisce) così: «Ok, Bora sa camminare sull'acqua. Moltiplica i pani e i pesci. E resuscita i calciatori morti». Più avanti, l'articolista Paul Oberjuege paragona il ct ad Annibale e a Napoleone. Sempre ironico? Vattelapesca. Sta di fatto che i giocatori americani vengono ancora definiti «underdogs», cioè «cani di secondo piano», sorprese, e molto del credito va all'allenatore serbo. Un'altra cosa certa è che i tifosi americani si stanno organizzando. Ieri erano in 93.194 al Rose Bowl, di cui solo 30.000 colombiani. Inoltre, si è saputo che, per darsi un'apparenza da torcida, un gruppo di tifosi ha

assunto un suonatore di tamburo, un tizio che si fa chiamare Krazy George («George il pazzo») e che come professione fa l'ultra, ovvero pesta i tamburi per ore ed ore in qualunque manifestazione sportiva in cui sia richiesta (e pagata) la sua presenza. Tutto molto yankee, certo: i brasiliani hanno decine di percussionisti che sono anche veri tifosi, gli americani hanno dovuto procurarsene uno a pagamento, ma è solo l'inizio. Quanto a Krazy George, giura di aver trovato il miglior mestiere del mondo: «Lavoro tre ore alla settimana e guadagno più di quando facevo l'impiegato».

E i colombiani? Poveracci. Vorremmo solo aver notizie di Morris Guterman, 22 anni, di Bogota, e dei suoi amici che ieri erano al Rose Bowl. Intervistati sempre da Usa Today, hanno dichiarato prima del match: «Avevamo programmato un giro turistico, ma dopo la sconfitta con la Romania non siamo andati da nessuna parte, non abbiamo nemmeno dormito». E se perdettero anche con gli Usa? In insistito, feroce, il cronista: «Ah, io a casa non ci torno - ha risposto Morris - vado dritto all'Oceano Pacifico e mi annesso».

**GIRONE B.** Questa notte (Raidue e Tmc ore 1.30) i russi cercano una «riabilitazione»

## Svezia e Russia, quando vincere è un obbligo

**SVEZIA-RUSSIA**

**SVEZIA:** Ravelli, Nilsson, Bjorklund, Andersson, Ljung, Thern, Ingesson, Schwarz, Brolin, Dahlin, Andersson  
**RUSSIA:** Kharin, Gorlukovich, Kuznetsov, Nikiforov, Onopko, Tsimbalar, Borodiuk, Salenko, Tetradze, Yuran, Radchenko.

**ARBITRO:** Quiniou (Frà)  
**TV:** Raidue e Tmc ore 1.30

LORENZO BRIANI

■ Vietato perdere per Svezia e Russia che si incontrano oggi ai mondiali per la prima volta nella loro storia. Con il Brasile lanciatissimo, e il Camerun che mette paura, russi e svedesi non possono concedersi il lusso di un passo falso. Il risultato finale, dunque, è fondamentale per il prosieguo del cammino in questi campionati del mondo per entrambe le formazioni. Il pareggio è il risultato più probabile? Assolutamente no, non ser-

virebbe a nessuna delle squadre impegnate in campo vista, tra l'altro, la formazione del Camerun, frizzante e concreta sul terreno di gioco. Fra Russia e Svezia non si può dire quale delle due squadre stia meglio sotto il profilo del morale. La Russia, è vero, ha perso nettamente la sfida con i brasiliani al di là del risultato, ma è anche vero che gli svedesi hanno sofferto non poco contro il Camerun, non riuscendo ad andare oltre il pari. E

Pavel Sadryna, il ct russo non lascia spazio a commenti di alcun genere, è deciso: «Se perdiamo non avremo un'altra possibilità. Dovremo correggere il nostro gioco a centrocampo e mostrare maggiore aggressività di quanto abbiamo fatto con i brasiliani altrimenti potremmo rifare le valigie per tornare a casa prima della data che avevamo previsto». Scontato un turno di squalifica rimediato nelle qualificazioni, nella formazione russa Onopko prenderà il posto di Ternavsky, ricollocato da Romano.

Anche il tecnico svedese Tommy Svensson ha le idee chiare: «Ho in mente la formazione che giocherà oggi pomeriggio a meno che non capiti qualcosa di eccezionale durante gli ultimi allenamenti». Nonostante i due errori che costarono alla squadra svedese due gol, quasi certamente al centro della difesa sarà confermato Andersson. Si trat-

ta di una scelta obbligata dopo che Eriksson, rivelazione delle qualificazioni, è stato costretto a tornare in patria a causa di uno strappo. Potrebbe saltare invece Brolin, che non ha convinto nel primo match. Il playmaker della selezione in camicia gialla dovrebbe essere Thomas Thern, che nel primo match mondiale, invece, ha favorevolmente impressionato tutti quanti, anche gli scettici giornalisti svedesi che spesso e volentieri lo avevano criticato anche duramente.

Intanto, in Russia la passione per i campionati del mondo accomuna parlamentari e criminali: tutti, ognuno nel suo campo, disertano il lavoro per non perdersi le trasmissioni delle partite che, data la differenza di fuso orario, sono trasmesse in tv in piena notte. Ivan Rybkin, il presidente della Duma, la camera bassa, ha sollecitato i deputati a non mancare la seduta

di oggi con all'ordine del giorno il dibattito sul bilancio dello stato: il voto era previsto per mercoledì scorso ma, ha spiegato ai giornalisti, è mancato il numero legale perché troppi parlamentari hanno marcato visita dopo aver le ore piccole a guardare le partite.

La polizia di Mosca, da parte sua, ha motivo di essere soddisfatta: da quando hanno preso il via i mondiali la città è più tranquilla. Un controllo effettuato dal giornale Viecemaya mosca presso 20 commissariati ha dimostrato che il numero dei reati scende a picco durante la trasmissione delle partite. Il maggiore Alexander Kaneev ha detto che si arriva anche al 70% di denunce in meno: «Solo le litte in famiglia restano numero», anzi, sembra che crescano perché molte mogli non sopportano che i mariti per godersi i mondiali tengano la tv a tutto volume in piena notte».



Thern, centrocampista svedese

Vision

**ATLETICA.** Domani e domenica la finale continentale a Birmingham: parla il ct Locatelli

# C'è la Coppa Europa Scende in pista una piccola Italia

Domani e domenica Birmingham ospiterà la finale della Coppa Europa di atletica. La squadra azzurra (presente soltanto al maschile) si presenta senza troppe ambizioni. «Al massimo finiremo quarti», dice il ct Locatelli.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Sarà un sostanzioso antipasto di quanto vedremo fra poco più di un mese ad Helsinki, sede dell'edizione '94 dei campionati europei di atletica leggera. Domani e domenica, infatti, le migliori rappresentative nazionali del vecchio continente si sfideranno a Birmingham nella Coppa Europa. Un primo e prelibato assaggio agonistico, anche se - causa forfeit - mancherà qualcuno dei piatti più prelibati. È il caso di Sergey Bubka, il quale, per non far torto a nessuno, si è già premurato di far sapere che non imbraccherà l'asta neppure ai prossimi europei. In Inghilterra ci sarà comunque di che consolarsi, cominciando col primatista europeo dei 100 metri, Linford Christie. Costui ha deciso di fare gli straordinari nell'imminente week-end: correrà anche la staffetta veloce e i duecento metri. Ma ancor più che nelle prestazioni "dei singoli", la Coppa Europa si identifica nella classifica per nazioni, una caratteristica particolare in uno sport prettamente individuale. Anche a Birmingham, quindi, finiranno sotto esame le sedici squadre finaliste (fra uomini e donne). E della cosa è ben consapevole Elio Locatelli,

commissario tecnico di un'atletica azzurra che naviga ormai da anni in cattive acque.  
**Locatelli, qual è lo spirito della Coppa Europa?**  
Innanzitutto è una manifestazione concepita da un italiano, il compianto Bruno Zauli, che già da prima della guerra era rimasto affascinato dalla formula a punti con cui si disputavano i campionati di società. E una volta divenuto un importante dirigente sportivo riuscì a creare un appuntamento analogo a livello europeo. Si tratta di una sfida dove ogni nazione può schierare un atleta per gara, una formula semplice ma molto coinvolgente.  
**Una competizione a squadre dove il ruolo del ct assume una particolare rilevanza.**  
Beh sì, è l'unica occasione in cui il ct può fare un po' di strategie. Mi spiego, a volte può essere necessario non schierare un atleta vincente nella sua gara, perché può invece ottenere punti preziosi in un'altra specialità.  
**L'Italia si presenterà a Birmingham con la solita formazione squilibrata: forte nel fondo e mezzofondo, assai meno nelle altre specialità.**

## Gli azzurri

La finale di Coppa Europa vedrà all'opera 8 squadre maschili ed 8 femminili. Uomini: Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Ucraina, Svezia, Romania. Donne: Russia, Romania, Ucraina, Germania, Gran Bretagna, Francia, Bielorussia, Spagna. Questi gli azzurri. 100 e 200 metri: Floris; 400: Nuti; 800 Cadoni; 1500: D'Urso; 5000: Pusterla; 10000: Panetta; 3000 siepi: Lambruschini; 110 hs: Ottos; 400 hs: Mori; Alto; Ferrari; Asta: Iapichino; Lungo: Campus; Triplo: Buttiglione; Peso: Dal Soglio; Disco: Fortuna; Martello: Sgrulletti; Giavellotto: Belletti; 4x100: Menchini, Nettis, Floris, Madonia; 4x400: Almar, Frinoli, Vaccari, Nuti. L'Italia non parteciperà alla finale femminile in quanto è stata retrocessa nel '93. Un posto al sole che però le azzurre hanno riguadagnato pochi giorni fa giungendo seconde, e ottenendo la promozione, nella finale B di Coppa.

Non sono del tutto d'accordo. Un po' perché nel mezzofondo e fondo, causa l'indisponibilità di Antibo e Di Napoli, siamo stati purtroppo costretti a delle soluzioni impreviste, un po' perché in altre gare possiamo schierare degli elementi molto interessanti. Mi riferisco soprattutto ad Ottos e Mori, che nei 110 e nei 400 ostacoli possono togliersi delle soddisfazioni nonostante i molti avversari di rilievo.  
**Quali sono gli azzurri in odor di vittoria?**  
Quello che vedo meglio è Lambruschini nei 3000 siepi. Delle possibilità di successo le avranno



Giuseppe D'Urso, uno dei punti di forza della squadra azzurra in Coppa Europa

anche Panetta nei 10000 e D'Urso nei 1500, mentre il giovane Cadoni potrebbe offrire una sorpresa negli 800.  
**Per l'Italia il rischio è di essere ancora una volta il fanalino di coda delle grandi nazioni europee, Russia, Gran Bretagna, Germania e Francia.**  
In effetti è probabile che noi si finisca dietro queste nazioni. Diciamo che con un po' di fortuna potremo lottare con la Francia per la quarta posizione.  
**Non è un quadro molto confortante.**  
È la realtà. Nel passato la collocazione dell'Italia è sempre stata

questa. Siamo arrivati quarti soltanto due volte, nell'89 a Gatehead - a dire il vero in modo un po' fortunoso - e due anni dopo a Francoforte.  
**C'è anche un'ipotesi peggiore: la squadra conclude al settimo o all'ottavo posto e retrocede con ignominia nel gruppo B della Coppa Europa...**  
No, questo mi sento di escluderlo. Secondo un ragionamento sensato a retrocedere saranno Svezia e Romania. E sempre in base alla logica, nella classifica finale dovremmo precedere anche l'Ucraina con una decina di punti di margine.

**Rimaniamo su questa ipotesi per lei fantascientifica. Nel calcio l'allenatore retrocesso viene generalmente esonerato, la stessa regola varrebbe anche per Locatelli?**  
Se dovesse accadere una cosa del genere, per me impossibile, sarei io a trarne le conseguenze. Un conto è retrocedere perché mezza squadra rimane vittima di un'intossicazione alimentare, un conto è andare a picco per ragioni tecniche, con una rappresentativa che schiera molti elementi fuori forma. In quest'ultima ipotesi, è ovvio, non potrei fare altro che valigie

## Calcio mercato Maspero alla Samp Incognita Melli

La Sampdoria ingaggia uno dei migliori centrocampisti dell'ultimo campionato: Riccardo Maspero della Cremonese. Costo dell'operazione 5 miliardi. Il giocatore avrà un ingaggio quadriennale per complessivi 2,5 miliardi. Il presidente ligure Mantovani s'è rifatto sotto per Melli. E il Parma, che l'aveva spinto verso l'Inter, ci ha ripensato. Ora sono maggiori le possibilità di un trasferimento dell'attaccante in blucerchiato. Anche perché la Samp darebbe al club emiliano un'opzione su Lombardo. Il Parma cerca un playmaker negli Usa. Ad oggi il candidato più accreditato è il brasiliano Mauro Silva (La Coruna) che però costa quasi 10 miliardi. Balleri potrebbe andare a Brescia. Ballotta accetta il trasferimento a Reggio Emilia. L'Inter deve sempre scegliere l'attaccante. Ora c'è Branca in pole position. Riccardo Fern lascia la squadra nerazzurra. Potrebbe trasferirsi al Como. L'Atalanta ha ingaggiato il centrocampista Bonacina della Roma.

## Basket Nba Houston vince il primo titolo

I «Rockets» di Houston hanno battuto i Knicks di New York per 90-84 nella settima e ultima partita di finale del campionato Nba e hanno dato alla città del Texas il primo titolo. I Rockets hanno rotto la serie dei Bulls di Chicago che si erano aggiudicati il titolo Nba per tre anni di seguito

## «Drazen Cup» giovanile a Caserta

Comincia oggi pomeriggio ad Aversa, in provincia di Caserta, il torneo internazionale giovanile di basket, «2ª Drazen Cup», dedicato alla memoria del grande giocatore della ex Jugoslavia e della Nba Drazen Petrovic, tragicamente scomparso lo scorso anno. Parteciperanno al torneo alcune fra le migliori formazioni giovanili d'Italia e della Slovenia. Onyx Caserta-Slovan Lubiana e Stefanel Trieste-Basket Aversa, le due sfide odieme.

## CASO VAN BASTEN. L'olandese si opera, poi giocherà gratis

# Il Marco in offerta speciale

WALTER GUAGNELI

■ Marco Van Basten tornerà sotto i ferri per tentare il recupero definitivo e il ritorno in campo. Questa la decisione scaturita dall'incontro avvenuto ieri pomeriggio nella sede del Milan. L'olandese è arrivato alle 18.27 in via Turati (jeans e maglia rosa) e s'è chiuso in un ufficio con Galliani. Alle 18.50 tutto era finito. E chiarito. Giocatore e società hanno convenuto sull'opportunità di un altro intervento chirurgico alla caviglia destra. Il 4 luglio ci sarà un consulto col professor Martens e la settimana successiva l'intervento. Molto particolare. Consisterà in un allargamento forzoso dello spazio esistente fra due ossa, la tibia e l'astragalo. Sarà una sorta di «tassello» ad ampliare lo spazio. In tal modo la cartilagine avrà modo di ricrescere. Cosa che non era successa negli ultimi mesi rendendo insoddisfacente l'esito della

precedente operazione. Van Basten dovrà tenere «allargate» le due ossa per tre mesi. Se, come pensa Martens, la cartilagine sarà ricresciuta, potrà riprendere pian piano la preparazione. Se tutto dovesse filare liscio il giocatore potrebbe riprendere a giocare a fine anno. Ma è un'ipotesi ottimistica. Galliani e Van Basten hanno affrontato anche il tema del contratto che, com'è noto, scade nel giugno del '96. Si è arrivati ad un «gentlemen agreement» nel senso che la società rossonera continuerà a pagare l'attaccante olandese. Se però dovesse tornare in campo dovrà in pratica giocare gratis per i mesi corrispondenti all'intera «sosta» effettuata. Va ricordato che Van Basten ha giocato l'ultima partita in rossonero il 26 maggio del '93 a Marsiglia (finale Coppa campioni). «Non pensiamo all'eventualità

che Marco non torni in campo - ha commentato Galliani - nella malaugurata ipotesi che l'operazione non dovesse dare gli effetti sperati, ne parleremo». Van Basten, apparso sereno, s'è limitato a poche battute: «L'ultima cosa a cui penso sono i soldi. Questo ulteriore contrattacco non ci voleva. Mi spiace per la società e per i tifosi. Spero di ripagare tutti tornando in campo. Sono felice che il Milan continui a credere in me». Galliani ha parlato anche di mercato. Raducioiu resterà in rossonero. «Con l'Espanol - ha spiegato l'amministratore delegato - c'era solo un discorso ben avviato, ma nulla di scritto. Trattavamo la cessione del romeno, non per sfiducia nei suoi confronti, ma per il fatto che il Milan avrebbe avuto 6 stranieri in organico. Troppi. Ora, con l'allungamento dei tempi di recupero di Van Basten, Raducioiu rimarrà con noi».

## WIMBLEDON. Continuano le sorprese, anche lo svedese ko

# E venne il turno di Edberg

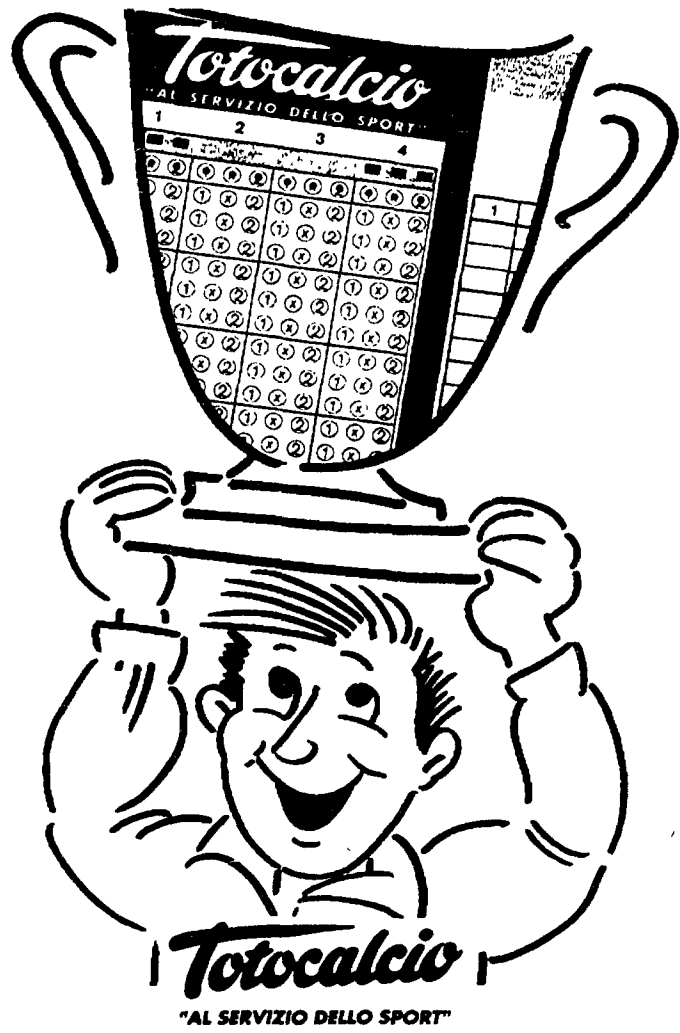
■ LONDRA. Dopo Steffi Graf e Michael Stich, Wimbledon perde anche Stefan Edberg. Lo svedese, già due volte vincitore del torneo, non è riuscito a portare a casa una partita, interrotta ieri per l'oscurità, che sembrava già vinta contro il danese Kenneth Carlsen, n.113 del mondo. In vantaggio di due set, vinti entrambi al tie-break, Edberg ha ceduto gli ultimi tre set 6-2 6-4 6-4. Anno nero, per lui, questo 1994, per quanto riguarda i tornei del Grande Slam: a Parigi lo svedese era andato fuori addirittura al primo turno, sconfitto dal connazionale Holm. Nel dopo partita, l'ex numero uno del mondo non ha cercato scuse: «Non ho servito bene come avrei voluto - ha ammes-

so - e neppure mi sono mosso bene a rete». Tuttavia Edberg ha intenzione di insistere: «Penso di poter vincere ancora qui, forse una volta di più». Aggudicatosi per il rotto della cuffia i primi due set, Edberg conduceva 2-0 nella terza partita, quando ha perso servizio e concentrazione, mentre Carlsen cresceva. L'anno scorso il danese fu eliminato al terzo turno dal francese Cedric Pioline. Quest'anno le cose migliori le ha fatte ai tornei di Adelaide e Copenaghen, la sua città, arrivando negli ottavi. A parte le disavventure di Edberg, prosegue senza grossi patemi il torneo per Alexander Medvedev, che ha ceduto un set al ceco Dosedel, e per il russo Kafelnikov, che ha lasciato

invece cinque game al tedesco Braasch. Buone notizie, una volta tanto, per l'Italia: tra le donne Laura Golarsa ha superato anche il secondo turno battendo la cinese Fang Li (6-3 6-0).  
**Risultati.** Bates (Gbr) b. Renzenbrink (Ger) 6-2, 7-6 (7-3), 6-4; Bergstrom (Sve) b. Rusedski (Can) 6-4, 6-4, 5-7, 7-6 (7-5); Vacek (Rec) b. Woodforde (Aus) 3-6, 7-6 (7-2), 6-4; Volkov (Rus) b. Steven (Nzl) 4-6, 6-4, 3-6, 7-5, 6-3; Shelton (Usa) b. Alami (Mar) 6-3, 7-5, 1-6, 6-7 (7-9), 6-2; Fleunau (Fra) b. Suceanu (Ger) 7-5, 6-3, 6-4; Medvedev (Ukr) b. Dosedel (Rec) 3-6, 7-5, 6-1, 6-4; Mansdorf (Isr) b. Thorne (Usa) 7-6 (7-1), 6-3, 6-7 (1-7), 6-1; Burillo (Spa) b. Olhovskiy (Rus) 6-0, 6-1, 6-3.

# CON TOTOCALCIO VINCI IL MONDIALE

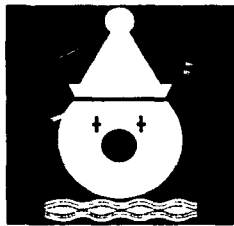
GIOCA  
LE PARTITE  
DI USA 94  
AL TOTOCALCIO.  
VINCERE  
E' UN'EMOZIONE  
MONDIALE.



Totocalcio  
AL SERVIZIO DELLO SPORT



FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche

L'oratoria in pole position

**S**IAMO NEL SECOLO della comunicazione. Lo sviluppo, solo negli ultimi decenni, dal mezzo televisivo, informatico ed adesso virtuale, ha costituito un sistema comunicativo di grande efficacia che agisce in tempi reali creando quel villaggio globale di cui parla McLuhan. La parola sembra perdere di incisività, impoverirsi, dopo quasi 24 secoli di splendore da quando, nell'antica Siracusa, nacque la retorica che l'enciclopedia Zanichelli definisce «Arte e tecnica del parlare e dello scrivere con ef-

ficacia persuasiva...», questo naturalmente, al di là della realtà dei fatti; non per niente Platone vi si oppose contrapponendovi la ricerca della verità. Reminiscenze scolastiche ci ricordano Cicero, fuggito esempio di arte oratoria che vedeva nella retorica la via per la vita civile e l'azione politica. Oggi c'è chi cerca di recuperarla: Le Arti Grafiche Ricordi hanno prodotto «BlaBlaBla» che, nel '93, ha vinto il «Gioco dell'anno», premio presieduto da Giampaolo Dosena. È un gioco

da tavolo che si snoda su un percorso riportato sul piano del gioco, tipo gioco dell'oca, per intendersi. Vi sono delle carte sulle quali sono scritte 6 parole numerate ed altre, di colore diverso, con 2 temi ciascuna; ogni giocatore, tirando un dado, avanza sulle caselle e può trovare con 1, 2 o 3 «bla» (che hanno un'impressionante somiglianza con gli spermatozoi). Pesca una carta c, a seconda del numero dei «bla» presenti, deve scegliere altrettante parole, senza dirle ma dichiarandone il numero; un altro giocatore pesca una carta «temi» e ne sceglie uno leggendolo ad alta voce. In un tempo di 70 secondi, scandito da una clessidra, colui che è in gioco deve inventare una storia «in tema» cercando di usare le parole scelte, se ci riesce

prende 50 punti ciascuna mentre gli altri giocatori devono scoprire quali parole ha usato (se le individuano hanno diritto a 25 punti ognuna). Premi e trabocchetti introducono il fattore «alea» e rendono più incerto l'esito finale. Questo gioco è anche un ottimo esercizio per imparare le lingue perché le parole sono in italiano, francese, olandese, tedesco e inglese. Sarà un bene o un male riportare in auge l'arte oratoria che sembra affascinare ancora? Ai posteri l'ardua sentenza, comunque non è male imparare a parlare correttamente, forse la comunicazione ci guadagnerebbe ma solo se saremo onesti perché Voltaire ha detto che la parola non serve a rivelare il pensiero, serve a nascondere. [Giorgio Bartolucci]

Il crollo di Petra causato da un lieve cambio del clima?

FABRIZIO ARDITO

Nel 1812, grazie ad una serie di sotterfugi, un esploratore svizzero convertitosi all'Islam riuscì per la prima volta a raggiungere le rovine di una città nascosta nelle pieghe tortuose del deserto giordano. «Io sostenni di aver fatto il voto di sacrificare una capra in onore di Aronne, sulla sua tomba che sapevo trovarsi in fondo alla valle... andando alla tomba avrei potuto visitare la valle». Il trucco ebbe successo, e Johann Ludwig Bruckhardt scrisse, una volta giunto al Cairo, che «molto probabilmente le rovine del Wadi Musa appartengono all'antica città di Petra».

Dal momento della sua comparso nel panorama della moderna archeologia, Petra non ha mai cessato di affascinare i visitatori e di porre nello stesso tempo una serie di interrogativi di difficile soluzione.

Dopo un numero crescente di visite di viaggiatori di fine secolo - e la parentesi della guerriglia condotta in questa zona dalle truppe arabe organizzate da T. E. Lawrence contro le forze ottomane - gli scavi iniziarono con continuità a partire dagli anni 20, in cerca di conferme di ciò che era stato scritto dagli storici classici. E Petra continua a svelare anche oggi i suoi segreti. Negli scorsi mesi, il Dipartimento delle Antichità di Amman ha annunciato al mondo la scoperta di una quarantina di rotoli di papiro - carbonizzati ma leggibili - tra le rovine di una chiesa bizantina distrutta da un incendio. «Questa scoperta ha un'importanza paragonabile al ritrovamento dei famosi rotoli del Mar Morto», nella dichiarazione del ministro del Turismo giordano, Mohammed Adwan, l'enfasi sulla scoperta è stata notevole, ma comprensibile.

Oggi, mentre un gruppo di studio internazionale è al lavoro per iniziare il restauro dei papiri, necessario al loro lento e progressivo srotolamento, si sa che molti testi sono in greco mentre una seconda parte è redatto in una lingua che

potrebbe essere aramaico antico. Discendenti di un'antica cultura neolitica stanziata in quest'area, i Nabatei fondatori di Petra entrarono in prepotenza nella storia scritta nel periodo della loro maggiore potenza, dovuta al controllo esercitato sulle carovaniere e sui traffici che collegavano il Mar Rosso (dove si esaurivano le grandi rotte commerciali provenienti dall'Oriente) al Mediterraneo. Nel periodo tra il V secolo a. C. ed il 106 d. C. - data della conquista romana - a Petra si svilupparono inconsuete forme di arte e di architettura, basate sulla tecnica di scavare gli ambienti destinati a luoghi di culto o sepoltura all'interno della massa di arenaria striata di mille colori. Poi, lentamente, Petra declinò fino a scomparire - letteralmente dalla geografia del mondo. Solo i nomadi che continuarono ad utilizzare per secoli le rovine della città come abitazioni conservarono il ricordo della città, con una gelosia che fu vinta solo dal caso e dallo stratagemma del Burckhardt.

Cosa causò la fine di Petra? La risposta più classica e ovvia, certamente non priva di valore, sottolinea l'importanza del tramonto del ruolo politico dei Nabatei (assunto da Palmira) e dalla fine del loro controllo sulle rotte commerciali. Ma nuove interpretazioni scientifiche potrebbero aggiungere a questi motivi altri dati di importanza cruciale. Bruce Dahlin della Howard University di Washington non ha dubbi: il cambio del clima può essere la causa del collasso di intere civiltà. Un mutamento della temperatura di pochi gradi, accompagnato da una sensibile variazione del tasso di umidità, può portare a conseguenze enormi sull'agricoltura tradizionale o sulla pastorizia, soprattutto in zone abitate da popoli adattati da secoli ad un clima stabile.

Petra potrebbe dunque essere stata abbandonata non solo per motivi politici, ma anche - e forse soprattutto - per l'impossibilità di



coltivare che, nell'arco di qualche generazione, avrebbe sconvolto le economie di sussistenza della popolazione. Nulla di strano, in questa ipotesi: la storia dell'uomo è costellata di importanti sconvolgimenti causati dal mutamento del clima. Per citare l'esempio forse più famoso in questo campo, basta infatti un nome: Groenlandia. Il nome originale significava «terra verde» ma dei coloni norvegesi che la popolavano e che spedirono al loro re in omaggio un orso polare nel 1127 (ricevendone in cambio un vescovo), solo tre secoli dopo non rimaneva alcuna traccia. Il raffreddamento del clima, rendendo impossibile l'agricoltura, cacciò gli scandinavi che vennero sostituiti rapidamente dai cacciatori di foche inuit, popolo la cui strategia di sussistenza era più adatta al clima fattosi più rigido.

E, in seguito ai suoi studi su diversi esempi del genere, Dahlin sottolinea che «il problema cruciale non è il riscaldamento del clima ma la capacità di mutare per adattarsi al cambiamento». Le culture elastiche sono infatti riuscite a so-

pravvivere, mentre le civiltà troppo legate ad una forma di vita o ad un solo tipo di coltivazione non hanno potuto resistere. Se agli studi sul paleoclima della regione mediorientale si aggiungono i risultati dei lavori di archeologia, antropologia e etnologi impegnati nello studio dell'insieme dei processi di abbandono di siti o regioni da parte degli abitanti il quadro delle nostre conoscenze su Petra diviene decisamente più complesso ma anche, in fondo, più affascinante. In un volume edito dalla Cambridge University, che raccoglie diversi contributi sul tema dell'abbandono di antiche - e recenti - città, compare il caso della capitale dei Nabatei. E si mettono in dubbio i meccanismi dell'abbandono e la durata nel tempo della morte della città. Abbandono lento o esodo conclusosi in un lasso di tempo storicamente breve? Crollo commerciale e politico oppure collasso sociale dovuto al clima? Tra le fantastiche rovine di pietra rosa dell'antica Petra gli interrogativi restano tuttora aperti.

Il mistero della città perduta

Non si sa dove vivessero. Probabilmente dormivano in tende, oppure in caveau scavate nella roccia tenera, gli abitanti della città di Petra. Mancano, infatti, tracce di abitazioni in muratura, per lo meno fino all'epoca della dominazione romana. Di tombe invece ce ne sono moltissime, se di tombe si tratta. Qui infatti è il mistero non risolto della capitale del regno dei Nabatei. Non si sa ancora con certezza se le bellissime facciate scolpite nelle pareti a picco delle rocce calcaree dai colori vivaci fossero solamente ingressi di sepolcri o appartenessero anche a luoghi di culto o di dimora.

Oggi le rovine di Petra (dall'aspetto particolare dovuto al sovrapporsi di elementi architettonici di epoche diverse) sorgono a 30 chilometri dalla cittadina di Ma'an, stazione ferroviaria della linea Damasco-Medina. Il nome indigeno della città non si conosce: «Petra» sarebbe la traduzione greca del nome Sela (in ebraico «roccia») con il quale la Bibbia si riferisce alla capitale del regno di Edom, più tardi assorbito dal regno nabateo. Gli arabi invece la chiamarono Wadi Musa, un nome che ha le sue radici in erronee reminiscenze bibliche di un passaggio di Mosè e degli ebrei usciti dall'Egitto.

La posizione in cui sorgeva la città era a dir poco particolare: al punto di incrocio di gole profonde e strette, scavate dalle acque attraverso il massiccio calcareo formato da una propaggine della catena montuosa del Hijaz. Alla città si accedeva solo attraverso queste gole. La sua posizione era dunque naturalmente fortificata. Inoltre, sembra che da quel luogo potessero facilmente partire le carovane (unica fonte di guadagno per i Nabatei) per andare sia verso sud che verso nord ed est. Questo fece supporre che il luogo su cui sorgeva fosse stato scelto proprio per queste caratteristiche, nonostante l'aridità del suolo. Ma gli studi sul processo di desertificazione, fanno oggi ipotizzare che la terra all'epoca della sua fondazione non fosse così arida. [C.P.U.]

Individuati (forse) pianeti attorno a una stella

Nell'universo è stato forse individuato un altro sistema planetario che (analogamente a quello solare) ruota intorno ad una stella. Lo sostengono due astronomi francesi in un articolo pubblicato dal settimanale scientifico Nature. Con un nuovo telescopio ad alta risoluzione installato in un osservatorio in Cile, Pierre Olivier Lagage e E. Pantin hanno osservato la polvere che circonda la stella ed hanno rilevato che la polvere si dirada in alcuni punti, indicando così la possibile presenza di almeno un pianeta. La stella è la Beta Pictoris, distante 52 anni luce dal Sole. Precedenti osservazioni della Beta Pictoris avevano permesso di individuare un disco di polvere calda orbitante intorno alla stella, disco che gli astronomi ritenevano potesse evolversi in qualcosa simile ad un sistema solare. Ogni pianeta del disco dovrebbe produrre abbastanza gravità per attrarre la polvere in alcune aree. Le osservazioni dei due astronomi francesi mostrerebbero che questo è accaduto in quanto la polvere effettivamente è stata spazzata via per un lungo tratto intorno alla stella.

Si coltiverà pelle umana nello spazio

L'Agenzia Spaziale Europea (Esa) ha approvato un progetto del Laboratorio di Differenziamento Cellulare del Centro Biotecnologie Avanzate (Cba) di Genova che prevede di realizzare nello spazio delle colture di epidermide per studiare il comportamento di queste cellule in situazione di microgravità. Lo hanno annunciato ieri i vertici del Cba, in occasione di un incontro con la stampa per fare il punto delle attività del centro, ad un anno e mezzo dalla sua apertura. «In assenza di gravità», ha spiegato Ranieri Cancedda, responsabile del laboratorio di differenziamento cellulare del Cba - diventa più facile la comprensione di molti fenomeni biologici. Questa ricerca, unico progetto italiano dei quattro approvati in sede europea, rientra in uno studio più ampio sulle scienze della vita promosso dall'Esa e dalla Nasa (l'agenzia spaziale degli Stati Uniti) per stabilire quali possano essere le migliori condizioni per la permanenza dell'uomo nello spazio». La sperimentazione, che durerà una quindicina di giorni, verrà effettuata nel novembre 1996 a bordo del satellite russo per microgravità Photon.

Parigi, riapre il vecchio Museum di storia naturale

Rovinato dai bombardamenti nazisti, semi abbandonato fino al 1965 quando fu chiuso al pubblico, il prestigioso museo di storia naturale di Parigi riapre sabato. Riapre dopo una completa ristrutturazione delle volte metalliche del palazzo di fine secolo scorso e con un allestimento che ne rispetta il carattere Belle époque e contemporaneamente sfrutta le più recenti tecnologie museologiche. Il nuovo Museum è concepito come un percorso attraverso l'evoluzione delle specie, con una particolare attenzione all'intervento dell'uomo, sia positivo sia negativo. In meno di due ore il visitatore, attraversando i due mezzanini che si affacciano sulla navata centrale del palazzo, partecipa ad una spettacolo in tre atti che abbraccia milioni e milioni di anni. Grazie a sofisticati sistemi elettronici, le luci riproducono le atmosfere di una giornata, dal crepuscolo alla notte, mentre piccoli altoparlanti trasmettono i rumori della natura e degli animali esposti, e monitor di computer disseminati qua e là dispensano spiegazioni ai più giovani.

Dopo molte mediazioni, nuove norme limitano la fecondazione artificiale e l'uso degli embrioni

La Francia ha la sua legge sulla bioetica

ROMEO BASSOLI

Dopo dieci anni di discussioni e due di lavori parlamentari la Francia si è dotata ieri di una legge sulla bioetica. Una legge che le agenzie di stampa definiscono «fondata su un complesso equilibrio tra le istanze scientifiche, filosofiche e giuridiche» ma che è sostanzialmente il frutto di un lungo lavoro a cavallo di due legislature e con un parlamento che ha cambiato, nel corso della discussione, maggioranza politica.

La legge francese resterà in vigore cinque anni e sarà quindi riesaminata «alla luce dei progressi della scienza medica», come afferma il testo. Questo vale in particolare per la scottante questione degli embrioni in sovrannumero, concepiti in vitro in vista di una fecondazione artificiale e rimasti inutilizzati. I senatori si opponevano alla loro distruzione dopo un breve periodo di tempo e la discussione, nelle aule parlamentari e nel par-

se, è stata a tratti aspra. Un compromesso raggiunto da una commissione mista Camera-Senato prevede che «potrà essere sospesa la conservazione» degli embrioni congelati esistenti alla data della promulgazione della legge (alcuni sono sotto azoto dal 1987). La sorte degli altri sarà ridiscussa tra cinque anni, nella speranza che i progressi della medicina permettano di trovare una soluzione.

In fatto di prelievi di organi, è stata decisa, contro il parere del Governo, la creazione di un «registro elettronico nazionale del rifiuto», sul quale potranno iscriversi coloro che alla loro morte non intendono donare i propri organi. In pratica, è il trionfo del principio del «silenzio assenso», concetto che, per quel che riguarda i trapianti, ha visto la sua nascita nei paesi anglosassoni ma che finora ha trovato fortissime resistenze nei paesi di cultura latina, proprio per quel ren-

dere in qualche modo proprietà pubblica il corpo dopo la morte. Tant'è che, comunque, il legislatore francese ha anche previsto che si cerchi di consultare la famiglia.

Per quel che riguarda la genetica, la legge vieta «le pratiche eugenetiche di selezione» (insomma, la selezione di bambini con tratti somatici particolari), ma autorizza le ricerche «miranti alla prevenzione e al trattamento delle malattie genetiche». Anche qui si era avuto un forte contrasto tra i laici e i settori cattolici più aperti da una parte e gli integralisti cattolici dall'altra. Si è avuto il tentativo di negare ogni possibilità di effettuare ricerche che potessero porre la coppia o la donna di fronte alla necessità di abortire.

Le diagnosi sugli embrioni concepiti in vitro sono autorizzate, col consenso scritto dei genitori, «a titolo eccezionale» e cioè quando vi sia una «forte probabilità di far nascere un bambino affetto da una malattia ritenuta incurabile al mo-

mento della diagnosi». Le diagnosi potranno essere fatte solo in centri autorizzati.

Infine, lo studio delle caratteristiche genetiche di una persona (per esempio, la predisposizione a una malattia) presuppone il consenso dell'interessato. Una decisione di non poco conto, perché proprio in Francia esiste già (a Strasburgo) un centro per la ricerca genetica sulla paternità. In altri termini, in luogo dove qualunque maschio può verificare se il figlio partorito dalla moglie è davvero suo figlio tramite le impronte genetiche. Senza parlare, poi, delle vergognose discriminazioni che le assicurazioni possono compiere rifiutando la polizza a persone a «rischio genetico».

Salvo che in materia penale, il consenso è necessario anche per l'identificazione di una persona tramite le sue impronte genetiche (iscritte nel sangue, nello sperma, nei capelli). La procreazione assistita è autorizzata limitatamente al-

le coppie che siano «in età di procreare», sposate o in grado di dimostrare una convivenza che dura da più di due anni.

A chi sostiene che è assurdo imporre regole in un campo in continua evoluzione come quello delle scienze della vita, il ministro per gli Affari sociali e la Sanità, Simone Veil, ha risposto ieri in Parlamento: «Abbiamo cercato di dare una risposta equilibrata ai problemi che incontra la nostra società moderna quando si tratta di dare o di preservare la vita. Questa legge consacra il primato dell'etica».

Gli Stati europei che già dispongono di una legislazione specifica in materia di bioetica sono la Spagna (1988), la Germania e la Gran Bretagna (1990).

E in Italia? In Italia martedì prossimo il Comitato nazionale di Bioetica terrà una conferenza stampa per presentare il suo documento sulla «Procreazione assistita», materia che, da noi ma solo da noi,

sembra esaurire gran parte della passione ai temi bioetici. Si tratterà, per quello che si è riusciti a sapere, di un documento molto prudente, prodotto da un comitato profondamente segnato dalla divisione tra laici e cattolici di stretta osservanza vaticana e tra «possibilisti» e «proibizionisti». Il risultato è la presa d'atto dell'esistenza di posizioni diverse e il limitarsi, su alcuni problemi, ad alcune frasi ancora troppo generiche. Sembra prevalere, comunque, il rifiuto delle «nonne mamme» e della fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali e stabili.

Ma può darsi che gli ultimi giorni di lavoro sul documento finale abbiano prodotto qualche sostanziale mutamento. Intanto è mutato il quadro politico e sarà interessante vedere quale possa essere l'atteggiamento della nuova maggioranza rispetto alle tematiche della regolamentazione delle nuove potenzialità della biomedicina.

NARRATIVA

Sorprese

Il tramonto dei giovani
Quando si discutono le strategie editoriali o la forza visionaria della letteratura... Ecco la risposta al successo delle tante nonne della nostra narrativa: l'Italia dal prossimo anno sarà il primo paese al mondo in cui gli over 60 supereranno gli under 20.

Rivincite

Tornano i genitori
Avevamo messo tutto il Sessantotto e dintorni per smascherare e colpire il paternalismo, per liberarci dai legacci della famiglia. Sconfitti. Capanna ammonisce i giovinetti in Speranze (Rizzoli). Gassman costruisce una commedia, Camper (Longanesi) per colloquiare con il proprio figlio.

Giovani

Tutto suo padre O quasi
Un nuovo Bichsel: Sulla città di Parigi (lo pubblica Marcos y Marcos). Abbiamo sempre amato Peter Bichsel, svizzero solitario che vive a Solothurn, vicino a Zurigo. Siamo anche stati tra i primi a parlarne quando l'editore italiana cominciò a scoprirlo e a presentarci i suoi libri: Storie per bambini, Al mondo ci sono più zie che lettori, Il lettore, il narrare, Le piacerebbe essere stato Mozart? Ironico, basso e persino timido nella voce, segue l'onda della vita e ne presenta le infinite storie e i molti vizi. Ama la distanza breve: tra l'atorismo e il racconto di poche pagine. Ecco un esempio, a proposito di padri e figlie: «Alto specchio. Già altre volte aveva litigato con il padre. Già gli era piaciuta dell'altra musica, diversa. I tempi, già, erano stati ben diversi. Tanto più invidiosa perché lo disgustava l'idea di somigliare sempre di più, con il passare degli anni, guardandosi allo specchio, a suo padre. Questa bocca, questo naso. Solo la cicatrice sul mento era opera sua».

Harlem

Il Dolce Profeta
C'è sempre di mezzo uno che promette mari e monti e poi se ne scappa con il malloppo. Il Dolce Profeta viaggia su una Rolls Royce viola con il radiatore placcato oro. Incanta i suoi discepoli. Ma qualcuno non gli dà retta... e comincia la caccia al tesoro. Ingredienti per un romanzo di Chester Himes, Il grande sogno d'oro, l'ultimo che pubblica Marcos y Marcos, dopo averci ripresentato Rabbia ad Harlem, Soldi neri e ladri bianchi, Cleo, con la pistola. Himes viene considerato con Wright, Hughes e Baldwin uno dei più protagonisti della letteratura nera. Ha dalla sua parte una straordinaria capacità d'invenzione: di personaggi, di storie, di luoghi, per restituirci con un linguaggio pittoresco l'eterna corsa ai soldi, che vede di fronte poveretti creduloni e imbroglioni senza stile ma di grandi parole.

Italia

Il Dolce Profeta
Come sempre perfetto Altan sull'ultimo numero dell'Espresso. Ci siamo il dialogo: «Cosa vuol dire antiproibizionismo?». «Che non si può proibire ai Berlusconi di fare quel che gli aggrada». Intanto Berlusconi chiede chiarimenti e minaccia elezioni. L'orizzonte è grigio, il suolo melmoso. Chiediamo a prestito poche righe al nostro Bichsel: «Tempo. L'ergastolano, alla domanda di come riuscisse a sopportare tutti quegli anni in carcere, di cosa faceva, risponde: «Continuo a ripetermi, sai, che tutto il tempo che passo qui dentro, in fondo dovrei passarlo anche fuori».

IL ROMANZO. «Tre per due» di Oreste Pivetta: il mondo visto dalla cassiera numero otto



Attilio Cristini

Vita di gente comune, al super

Qualcuno ha visto nel primo romanzo di Oreste Pivetta una continuità con il neorealismo, data dalla rappresentazione della vita di una periferia metropolitana e dal legame con l'esperienza giornalistica: si può avere in effetti l'impressione che Tre per due (Donzelli editore, pp. 143, L. 22.000) voglia essere la trasposizione di un'inchiesta su uno spezzone di realtà, sulla quotidianità di un mondo che costituisce parte essenziale del nostro presente, il mondo dei centri commerciali, dove si celebra il rito dell'accumulo. Attivissimo giornalista de l'Unità e responsabile dell'inserto Libri del lunedì, Pivetta ha del resto già pubblicato due veri e propri libri-inchiesta: Io, venditore d'elefanti (1990), scritto con Pap Khouma e dedicato all'incontro di un extracomunitario con la realtà italiana, e Candido Nord (1993), viaggio nella vita di una città del Nord radicalmente alterata da un rapidissimo sviluppo economico. Ma proprio quei due libri mostravano già come Pivetta concepisse la stessa «inchiesta» in un'ottica completamente diversa da quella «neorealista». Il neorealismo cercava di dar voce alla immediatezza della realtà, di scoprire dentro di essa dei principi vitali e «positivi», di riconoscere nel suo fondo una guizzante autenticità carica di avvenire (con inevitabili alterazioni e mistificazioni): Pivetta si trova invece ad interrogare una quotidianità del tutto «straniata», determinata da una logica esterna, dal peso sempre più potente di oggetti, cose, prodotti allo stesso tempo sempre più materialmente invadenti e sempre più astrattamente immagi-

nari. E certo guardare una realtà di tipo «naturale» o presunta tale (come si faceva al tempo del neorealismo) è cosa ben diversa dal guardare una realtà tutta «artificiale», da cui non sprigiona più nessun principio «positivo». L'ossessione dell'Africa Questo romanzo mostra in effetti la fecondità di una letteratura che sorga dal seno stesso dell'inchiesta, dalla sua pazienza circostanzata, che sappia interrogare senza schemi precostituiti il mondo straniero in cui siamo immersi. Tutto è artificiale nella periferia in cui si avvilgono le vicende del romanzo; gli spazi fisici e gli edifici (dai palazzoni-dormitori agli ampi locali del centro commerciale) sono allo stesso tempo di grande effetto e di grande banalità, vedono mischiarsi il più fittizio splendore e la più squallida degradazione. Qui si dà la più concreta evidenza fisica di un universo postindustriale e post-moderno, proiettato in una sorta di futuro immobile, sospeso in un tempo senza tempo. Tempo senza stagioni La realtà rappresentata si colloca infatti in un tempo indefinito, prossimo e inesistente, dominato dalla totalità dell'artificio: in esso non si dà più nemmeno il ritmo naturale delle stagioni, ma dato che il clima sembra fissato in un grigio perpetuo, in un reciproco specchiarsi tra l'asfalto e un cielo in cui non si vedono più nuvole, ma una cappa compatta che promette solo pioggia afosa e pesante; un mondo chiuso in cui i suoi tempi che resistono sono quello degli orari e

dei tumi del centro commerciale e quello dato dalle «Previsioni dell'Aeronautica via telegiornale della sera»; un ambiente fatto di cemento e di sconvolti terrapieni, sempre in attesa di indefinite trasformazioni, in cui il ricordo della natura balena solo nelle immagini esotiche e patinate di lontani paradisi offerti dalle agenzie turistiche o nelle improbabili visioni di un'Africa coloniale che ossessiona la mente di uno dei personaggi. Con un passo di viaggiatore straniero, Pivetta attraversa questo futuro già in atto, collocandosi nel punto di vista di due personaggi diversi: Cecilia, giovane cassiera della cassa numero otto del supermercato che è nel cuore del centro commerciale, attratta dal sogno di una vita diversa, incapace di adattarsi fino in fondo al tran tran in cui si lasciano prendere le sue colleghe; il solitario pensionato Angelo, che, tra ottusi risentimenti piccolo borghesi e atti di bonaria praticità, passa quel tempo vuoto girando tra il suo appartamento e il centro commerciale. È proprio un «monologo» di Cecilia ad aprire il romanzo con pagine di grande intensità, in cui il linguaggio sembra quasi sospendersi in un ritmo paratattico insistente ed avvolgente, che segue tutta la vuota ripetitività della vita del supermercato, del flusso dei prodotti e dei compratori, del lavoro della cassiera che si riduce a far riconoscere i prezzi della merce all'apposito «lettore ottico» (immagine iniziale assolutamente «straniata» di quel «lettore» del libro tanto spesso evocato dai narratori contemporanei). Tutti i movimenti e di Cecilia e

dell'Angelo, come tutta la vita rappresentata che si svolge nel romanzo, sono dominati dal segno della ripetizione: è il supermercato è il tempo supremo della ripetitività, della normalità del consumo, dell'apparenza, della falsa facilità: tra le varie casse, nel ripartito succedersi dei carrelli in fila l'uno dietro l'altro, si muove un'umanità tutta presa dalla cecità del proprio essere, del proprio diritto a prendere, a pagare, a consumare, in una vita senza orizzonti in cui si spunta sempre più non solo ogni spinta verso la critica e il rifiuto, ma anche ogni desiderio di evasione. Un morto nel parking Questa allucinata ripetitività viene apparentemente turbata dal ritrovamento di un morto nel parking del supermercato, che spinge in modo diverso Cecilia e l'Angelo a costruire delle ipotesi sull'eventuale assassinio: nella loro solitudine, e senza nessun contatto tra loro, i due personaggi vengono presi da una sorta di illusoria ossessione poliziesca: provano a svolgere delle piccole indagini personali, che fanno loro toccare da vicino altri deprimenti aspetti della realtà in cui sono immersi. Con avvertito gioco strutturale, Pivetta distingue e intreccia fra loro queste due indagini, e conclude il romanzo con tre diversi «regolamenti» della vicenda (proprio «tre per due»), offrendo prima la «soluzione» di Angelo (Primo regolamento), poi quella di Cecilia (Secondo regolamento), poi il racconto di quanto è realmente accaduto (Autoregolamento), a cui segue il prolungarsi del ritmo consueto della vita del super-

mercato, di Cecilia, dell'Angelo, tra atti meccanici e inquietudini senza scampo, nel continuo ripetersi di figure che sempre più assumono l'aspetto di «apparizioni» (mentre Cecilia sente di aver capito che le è impossibile ogni fuga, che non troverà nemmeno nessuno che possa spiegarle «come va il mondo»). Questo mondo e questi personaggi, questo regno assoluto dell'apparenza commerciale, questo futuro già in atto, trovano in Pivetta un osservatore inquieto e dolente, che sa immergersi in quel traslucido vuoto, che sa far avvertire tutta l'angoscia di una vita cieca, in cui ogni esperienza si riduce al gioco senza fine del «tre per due» e questo senza mai alzare la voce, senza nessun esplicito scatto di indignazione e di rabbia, ma piuttosto scavando con civile misura dentro una dimessa «normalità». Rispetto e delicatezza tutto con grande delicatezza, con un autentico rispetto per la povertà dei suoi personaggi, come a voler ritrovare un segno di libertà e di autenticità proprio nel malesse e nella solitudine che in essi reside, che continua a dire di no ad un mondo che oggi qualcuno vorrebbe trasformare proprio in un gigantesco supermercato. Forse dobbiamo leggerci anche un invito ad occuparci da vicino, in modo non esternamente «politico», della vita e della mente di tante donne e uomini «comuni» (come Cecilia e l'Angelo) che hanno subito e subiscono le più dirompenti trasformazioni sulla loro pelle e senza nessuna guida: uomini e donne di cui la nostra cultura ha da tempo colpevolmente cessato di occuparsi.

LA MOSTRA. A Firenze sei secoli di arte giapponese

Il samurai, la lacca e l'oro Tesori d'uso del Sol Levante

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. A volte ci illudiamo di viaggiare, diceva Gillo Dorfles nelle scorse settimane su queste pagine, e non basta andare all'altro capo del mondo per conoscere se stessi o altre genti, altre civiltà. Occorre tempo, quel tempo che oggi bruciamo perché lo consideriamo un vuoto, una pausa dell'esistenza, sintomo di un vuoto vero. Se così stanno le cose, chi visita il mondo dei samurai, mostra in corso fino al 18 luglio a Palazzo Medici Riccardi a Firenze, avrà modo di concedersi del tempo e compiere una specie di breve viaggio esplorativo. L'esposizione d'altronde lo permette, nascondendo in appena un centinaio di pezzi le principali forme d'arte giapponese dal 13° al 19° secolo: dipinti su porte scorrevoli e paraventi, stampe «Ukiyo-e», ceramiche e lacche, armature, maschere del teatro Nô. È un compendio sia dello sfarzo degli imperatori e del rigore dei samurai, sia della quotidianità nelle stampe popolari (ma ce ne sono poche, qui).

Chi ha familiarità con l'arcipelago del Sol Levante non farà grandi scoperte. Magari si tratterà davanti ai paraventi dipinti per festeggiare un figlio maschio, come le scene della battaglia di Genpei dalla Storia di Heike, del XVII secolo, ispirate a una saga del Duecento. Per chi invece conosce il Giappone solo attraverso i film di Kurosawa o le moto, il breve percorso fiorentino potrà aprire qualche orizzonte, come è uso dire. Per cominciare questo compendio fa intuire che nei secoli l'arte nipponica ha subito molti cambiamenti e contrapposizioni. Lo dimostra la laccatura di oggetti quotidiani: introdotta in Giappone dalla Cina, la tecnica viene documentata da ciotole in rosso vermiglio, da astucci da scrittura, da minuscoli sigilli per medicine. Variazioni tecniche rivelano mutamenti che vanno oltre la forma, legati ai ruoli sociali: dal primo disegno in lacca nera, rossa, gialla e verde, dal IX al XII secolo si diffonde la laccatura «maki-e» (significa colore spruzzato), dove l'artista spruzzava polvere d'oro o d'argento sulla superficie. Se gli artisti giapponesi raggiunsero un altissimo grado di virtuosismo nel «periodo Momoyama» (1573-1625) elaborando intarsi d'oro, incisioni su lacca, frammenti di metallo, a tanto fasto si contrappose il «chawanoyu», la cerimonia del tè (XVI secolo) che sceglieva la sobrietà, il distacco, l'equilibrio interiore.

Il tempo che scivola, gli spazi vuoti che non angosciano, uno sguardo partecipe verso il paesaggio naturale, tutto ciò diventa visibile nei paraventi sulle quattro stagioni di Kanô Tsunenobu (1636-1713, nel periodo Edo che va dal 1615 al 1867), mentre si intuisce una manifestazione di sfarzo nelle superfici dorate dei paraventi che arredavano la corte imperiale, tra grandi inquadrature storiche e divinità del vento e del tuono. Altra destinazione sociale avevano le stampe «Ukiyo-e», che ebbero una gran fortuna dal XVII secolo in primo luogo nella città di Edo, l'attuale Tokyo, e che gli artisti francesi d'Ottocento apprezzarono tanto. Le riasumono due scori del vulcano Fuji con aneddoti di vita quotidiana, di Hokusai (1780-1849), scene di teatro Nô, la più famosa



Maschera nò Kouji-jo (uomo anziano)

delle «vedute di Edo» di Utagawa Hiroshige del 1856, con la pioggia sul ponte. A queste forme popolari si contrappongono le armature di samurai, capolavori di un ceto che, perduto il fine militare, simboleggiavano il potere, ne sono un simulacro forse un po' spettrale. La mostra si arresta alla fine del «primo periodo moderno» (suddiviso nel Momoyama, dal 1573 al 1615, e in quello Edo, dal 1615 al 1867) e non deve essere un caso, si ferma alle soglie di quella modernità che, ricordava sempre Dorfles, nel Giappone contemporaneo ha sovvertito i valori del tempo e dello

spazio. Hanno organizzato il mondo dei samurai la Provincia di Firenze e il museo Fuji di Tokyo, prestatore di tutti i pezzi esposti, con il Teatro comunale fiorentino in occasione del «dittico giapponese» del regista Bob Wilson in programma al «Magico musicale» nei giorni scorsi. Sponsor la Grandi eventi del gruppo Fininvest, con catalogo edito da Artificio, la mostra è aperta ogni giorno dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20. Una stranezza: dietro la mostra c'è il movimento dei buddisti fiorentini, eppure nessuno (nemmeno loro) lo dice apertamente.

Il convegno

Le donne e il complesso di Porthos

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. No, lo, donna, non sono come te, uomo. Amante del potere, aggressivo, egoista. Era questa la negazione, la necessaria separazione, all'inizio del femminismo. Poi, le cose sono cambiate. Oggi, la società femminile esiste. Non separata, non isolata. Fa tutt'uno con la società che la circonda.

Ma di che cosa ha bisogno una società per dirsi tale? Una domanda, questa, che è stata al centro del lavoro svolto nell'anno in corso dal Virginia Woolf, Gruppo B. Con un lavoro che, non a caso, sotto il titolo «Oltre la democrazia», si è appuntato su ciò che registra lo stare insieme delle donne e degli uomini. In altre parole, il patto sociale: la Costituzione.

Sono consapevoli, queste donne, del fatto che la prima parte della Costituzione è stata dichiarata intoccabile; tuttavia, sanno anche che quei principi sono stati «già» toccati per via dei cambiamenti verificatisi, primo tra tutti l'avvenuta libertà femminile. Di qui la riscrittura, intanto, dei primi tre articoli della Costituzione.

Fare società, dunque. E dalla stessa questione ha preso avvio il convegno finale del Virginia Woolf. Nella società il patto sociale si è incrinato. Bisogna costruire nuove mediazioni. L'opposizione dura e pura non basta. È sbagliata. Bisogna guardare la realtà. E se la sinistra - molte di queste donne non sono indifferenti alle sue sorti - la realtà non la vede e non la vuole vedere, si divorza dalla sinistra. Partire dalla realtà. Fare i conti anche con il suo disordine. Per esempio, con quello generato dal fatto che il sesso maschile non ha voluto rinunciare alla sua «opprimente universalità». Si potrebbe obiettare che queste donne scambiano l'ucce per lanterne quando dicono che l'importante è «stare a quello che c'è», in modo da non scambiare il desiderio di realtà per la realtà stessa. Qualche dirigente della sinistra potrebbe chiedere: allora? «La realtà chiede pensiero, senso. Più di ogni altra cosa, c'è necessità di pensiero su ciò che si affigge alla vita in comune» ha detto, all'inizio del convegno, Franca Chiaromonte. Allora, a quel dirigente si potrebbe rispondere che la sinistra ha da tempo rinunciato a governare poiché non è in sintonia con la realtà.

Governare. Ecco un verbo che è risuonato spesso (e che, del resto, è al centro anche dell'ultimo numero della rivista «Dwf»), con il senso di costruire mediazioni, spostamenti nella realtà. La cosa risulterebbe impossibile senza amore per la realtà. Eppure, spesso, le donne esitano. Si fermano. Alessandra Bocchetti ha citato la fine del moschettiere Porthos. Il moschettiere aveva minato una galleria; doveva correre per evitare il peggio al momento dell'esplosione. Una domanda lo bloccò: come si fa a correre, come si mette un piede dietro l'altro?

Nel suo caso, il pensiero non coincideva più con l'azione. Così succede quando ci si chiede: come si deve agire da donna? Come si fa l'architetta, la biologa, la giornalista da donna? «Alleggeriamoci» suggerisce ancora Bocchetti. «Buttiamoci via ciò che ci appesantisce». Diffidiamo di quei pensieri (ideologici) che fanno smarrire il senso semplice dei gesti. Ognuno/ognuna di noi è dotato di un grande numero di possibilità però l'azione del diventare ciò che si è, dipende sempre da qualcun altro: la condizione umana è strettamente intrecciata e dipendente dalle mediazioni, dalle relazioni. Se perdiamo il senso delle mediazioni, noi siamo come Porthos, al quale era stato insegnato (dalla madre) a correre e che pure finì sepolto sotto le macerie.

In questo ragionamento, governare significa riflettere e darsi l'agio di riflettere su ciò di cui la società ha bisogno per sentirsi tale, su quale legame si ritiene condivisibile. Efficace. Le donne considerano il loro agire non staccato dal buon andamento di questo mondo. Alla fine, quelle che erano lì (e tra loro, Rosetta Stella, Sandra Deperini, Paola Masi, Vania Chiurlotto, Angela Putino, Bia Sarasini, Pia Brancadori, Lina Mangiacapra, Bianca Pomeranzzi, Maria Grazia Gianmarinaro, Maria Luisa Boccia, Roberta Tatafiore, Liliana Rampello, Ida Dominianni) hanno dichiarato, in modi diversi, il loro sentirsi parte di quella società «che ogni giorno, laddove ciascuna si trova a essere, contribuiamo a far esistere». Restano le contraddizioni. Però il salto di coscienza è avvenuto. Assieme alla scommessa.



LA POLEMICA. Gli antifascisti italiani a Londra. E la revisione del «mito» dello statista

Gli storici e l'antefatto

Lunedì scorso su queste pagine è apparso un articolo di Alfio Bernabei sulla vicenda, durante la seconda guerra mondiale, degli antifascisti italiani riparati in Gran Bretagna. Il servizio ricordava in particolare la storia di Decio Anzani, leader di Inghilterra della Lega italiana per i diritti dell'uomo, e del gruppo di italiani che, imbarcati dal governo inglese sulla nave Arandora Star per essere portati in Canada, perirono a causa del siluramento effettuato da un sottomarino tedesco. Una storia: quella di Anzani e della cosiddetta «lista dei 1.500». Ma sullo sfondo c'è anche il dibattito storiografico in corso in Gran Bretagna sulla figura di Winston Churchill, a 29 anni dalla morte del grande statista. Dibattito - basato anche sull'accesso a nuove fonti pubbliche di documenti - che, per esempio, ha portato al primo di maggio il Sunday Times a pubblicare «rivelazioni» sull'ostilità di Churchill al piano americano di salvataggio di 70.000 ebrei nel '43. Sull'articolo dell'Unità interviene Arrigo Levi. Ecco la sua contestazione, con una risposta di Bernabei.



Winston Churchill nel gennaio 1965

Winston Churchill, fu vera gloria?

Ma quale tradimento? L'Italia di Mussolini esultava per le bombe sull'Inghilterra. Quell'uomo rimane un grande

quei giorni tremendi del giugno 1940, in cui tutto gli crollava attorno, e l'Inghilterra stava per rimanere sola ad opporsi alla marea montante della barbarie nazi-fascista, potesse avere alcuna parte nell'arresto in Inghilterra di italiani, anche antifascisti, è assurdo pensarlo, dirlo o scriverlo, raccontando per di più l'intero episodio come se si stesse narrando un'impresa delle Ss; dimostrando un'incomprensibile malanimo verso l'uomo che più di ogni altro contribuì, con il suo popolo, a salvare l'Europa, la democrazia, e il futuro della civiltà, mentre Stalin a Mosca s'illudevava di potersi godere la parte d'Europa che Hitler gli aveva ceduto, e l'America era ancora lontana e distratta.

La storia è scritta dal punto di vista dei grandi. E gli altri? Una «lurida pagina» quella dei 476 morti sull'Arandora Star

Quattro giorni più tardi Churchill chiese una vasta retata di nemici stranieri e persone sospette che era meglio mettere dietro il filo spinato. I Gilman aggiungono: «Erano stati elaborati piani per risparmiare gli italiani amici, ma Churchill non ne volle sapere e diede il famoso ordine: "Mettere il collare a tutti!";». Nei confronti di coloro che persero la vita, e degli antifascisti in particolare, sarebbe meglio chiedere se furono rispettate o meno le misure stipulate dalle convenzioni internazionali che regolano la protezione dei dinti dell'uomo anche nel corso di conflitti. Se è vero che anche i prigionieri di guerra rientrano sotto la responsabilità degli stati e che le loro vite vanno protette, questo deve essere tanto più vero nei confronti di internati civili strappati dalle loro case come quelli che finirono sull'Arandora Star. I sottomani tedeschi non stavano a guardare se una nave portava o meno i segni della Croce Rossa? Il punto è che quei segni sull'Arandora Star non c'erano. C'era invece a bordo del filo spinato che impedì a molti internati di raggiungere le scialuppe di salvataggio.

ARRIGO LEVI  
Ho letto con molto stupore l'articolo d'apertura della terza pagina dell'Unità del 20 giugno, a firma Alfio Bernabei, dal titolo: «Il tradimento di Churchill», e con l'incredibile «occhiello»: «Rivelazioni. Doveva proteggere gli antifascisti italiani. Ma li mandò a morire. Ecco nuovi documenti». Ho conosciuto personalmente diversi degli italiani (a cominciare da Piero Treves) arrestati in Inghilterra subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, benché antifascisti, e successivamente liberati. Nessuno di loro portava rancore per l'arresto, più che comprensibile in quei momenti tremendi. Diversi di loro ebbero successivamente una parte di primo piano nel mettere in piedi le trasmissioni di Radio Londra dirette all'Italia, che furono tanto importanti per portare una voce di speranza nell'Italia fascista. Purtroppo fu la tragedia dell'Arandora Star, in cui perirono, in seguito all'attacco di un sottomarino tedesco (che certo non stava a guardare se la nave portava o no i segni della Croce rossa!), parte degli internati, diretti in Canada. Definire tutto questo «il tradimento di Churchill», accusandolo di avere «mandato a morire» gli antifascisti italiani che «doveva proteggere», è una grottesca e insultante falsità: una prova di sensazionalismo che, sono lieto di riconoscerlo, è fuori posto ed insolita nel giornale che dirige con tanta passione.

Ricordo che Churchill, Primo Lord dell'Ammiragliato nel governo di Neville Chamberlain, era diventato primo ministro il 10 maggio 1940, lo stesso giorno cioè in cui i tedeschi invasero l'Olanda e il Belgio, e mentre scioppiava la tragica battaglia di Francia; esattamente un mese prima che lo «scioccallo» Mussolini decidesse di entrare in guerra per «avere la sua parte del bottino», come scrisse poi Churchill.

Che siano stati fatti in quei giorni in Inghilterra anche degli arresti «ingiusti» è vero, ma non fu certo né un crimine né un tradimento: gli italiani erano diventati cittadini nemici, l'Inghilterra doveva difendersi, e l'episodio fu tutt'al più una minuscola assurdità, in una smisurata tragedia. Quanto all'affondamento dell'Arandora Star, di cui l'articolo tende a far ricadere la colpa sugli «ordini del governo inglese», sarà bene ricordare che l'Inghilterra perse nella battaglia dell'Atlantico, tra il 3 settembre del 1939 e il 9 aprile del 1940, 339.000 tonnellate di naviglio, affondato dai tedeschi, perse 1.677.000 tonnellate fra il 10 aprile del 1940 e il 17 marzo del 1941, e ancora 1.134.000 tonnellate fra il 18 marzo 1941 e il 5 dicembre; anche per l'azione dei sottomarini italiani, e non solo di quelli tedeschi, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nello stesso periodo in cui Mussolini chiedeva «l'onore» di partecipare con la nostra aeronautica ai bombardamenti delle città inglesi, e la stampa fascista coniava il termine «coventrizzare» per definire la «gloriosa» distruzione della storica città di Coventry, «rasa al suolo», come dicevano i titoli esultanti dei nostri giornali, che ben ricordo, dai nostri aerei da bombardamento.

ALFIO BERNABEI  
Effettivamente negli ultimi tempi alcuni storici inglesi hanno scritto biografie di Churchill dipingendo, dello statista, un ritratto assai diverso da quello quasi agiografico degli ultimi trent'anni. Non si tratta necessariamente di «revisionisti» intenti a denigrare Churchill con attacchi falsi e gratuiti. Del resto anche storici della vecchia scuola come Robert Blake e William Roger Louis sono del parere che una rivisitazione è necessaria «perché la reputazione di Churchill si è sviluppata fino ad assumere proporzioni mitiche» (vedi «The Guardian» del 4 maggio scorso). Tale è l'ammirazione per lo statista, scrivono, che «è qualche volta difficile separare la figura leggendaria dall'uomo».

Due storici della nuova leva, Andrew Roberts e Clive Ponting, nelle loro recenti biografie sono tornati al Churchill che prima della guerra era descritto come un «voltagabbanda, assenturatore, opportunista, irresponsabile» (Norman Rose, Churchill: An unruly Life, Simon & Schuster). A ciò hanno aggiunto i tratti di un Churchill anche «razzista», propenso ai campi di lavoro forzato e alla sterilizzazione di 100.000 «degenerati mentali» (vedi Eminent Churchillians di A. Roberts, edizioni Weidenfeld & Churchill di C. Ponting, per Sinclair-Stevenson). Sul piano politico Ponting insiste che il fine di Churchill all'epoca non era tanto «salvare la democrazia» in Europa. Bensì salvaguardare in particolare l'esistenza dell'impero britannico. Riferisce, a titolo d'esempio, che nel febbraio del 1945, quando il generale Alexander disse a Churchill che la guerra era stata combattuta «per assicurare la libertà ed un'esistenza decente per i popoli d'Europa», lo statista ribatté: «Niente affatto. Combattiamo per assicurare il dovuto rispetto al popolo britannico». Tutto ciò può sembrare discutibile, ma questi storici ragionano in parte contro il «mito». E in parte contro la gestione forse un po' ossequiosa che alcuni hanno fatto delle carte di Churchill. Bisogna anche tener conto dei criteri di segretezza dello stato britannico, per cui i nuovi documenti vengono alla luce un po' alla volta. Ora in particolare grazie al gruppo di storici riuniti intorno alla cosiddetta «iniziativa Waldgrave» intesa a far pressione sul governo perché toglia i lucchetti da determinati incartamenti. Per questi motivi la revisione del personaggio di Churchill forse è solo all'inizio.

Proprio la settimana scorsa c'è stata a Londra una commemorazione delle vittime dell'Arandora Star. Lì i presenti, inclusi alcuni superstiti e la figlia di Decio Anzani, hanno espresso stupore per il fatto che il governo italiano non abbia mai chiesto spiegazioni su questa «lurida pagina», e soprattutto sulla decisione di reimbarcare su un'altra nave chi era sopravvissuto per miracolo. Hanno anche espresso disappunto per il fatto che ancora oggi le famiglie delle vittime non hanno ricevuto né scuse, né alcuna forma di compenso.

Aziende informano  
**OLTRE MEZZO MILIONE DI VISITATORI HANNO AMMIRATO IL "GIARDINO DELLE PIANTE E DEI FIORI TOSCANI" ALLE FLORALIES DI NANTES**  
Si è conclusa con un bilancio largamente positivo la partecipazione delle piante e di fiori toscani alle Florales di Nantes. Infatti più di mezzo milione di visitatori hanno decretato il successo internazionale del «giardino Toscano» realizzato dal progettista della Biennale del Fiore architetto Alfredo Ratti. È stato positivo anche il bilancio dell'attività promozionale verso gli operatori francesi, denominata «Giornata del Florovivaismo Toscano», poiché all'incirca hanno preso parte più di 150 operatori francesi ed europei presenti alle Florales per intraprendere rapporti commerciali.

In questi ultimi tempi alcuni storici «revisionisti» inglesi hanno variamente cercato di sminuire la figura di Winston Churchill, che rimane però quella di un eroe del nostro tempo: l'uomo che più di ogni altro ha preservato, per le generazioni future, i valori della democrazia parlamentare ottocentesca contro l'assalto dei totalitarismi di questo nostro sciagurato secolo, nazifascista e comunista. (Fu anche, detto sia fra parentesi, un politico, che insieme con Lloyd George, aveva creato all'inizio del secolo le prime istituzioni di quello che poi sarebbe diventato il «Welfare State»). Penso che noi tutti dobbiamo troppo a Churchill, un eroe dimenticato dalle nuove generazioni, per non reagire a un attacco tanto insultante quanto gratuito e falso.

Un po' di tempo, comunque, c'entra poco col mio articolo a cui Arrigo Levi fa riferimento. Perché il contenuto di esso, a mio parere, non coincide con alcun tentativo denigratorio o di revisione storica. Ho semplicemente presentato documenti dai quali risulta in modo

inconfutabile che le aspettative di alcuni antifascisti italiani in Inghilterra furono tradite. Si erano fatti mettere in una lista per evitare di essere arrestati e internati. Invece lo furono. E per antifascisti come Decio Anzani, segretario onorario della Lega italiana per i diritti dell'uomo in Inghilterra, ciò significò la morte. È vero che alcuni di loro furono liberati e non serbarono rancore verso il governo inglese, ma è anche vero che non stiamo ascoltando le parole dei 476 italiani (per citare, appunto, solo gli italiani) che annegarono nell'affondamento dell'Arandora Star. Né, in particolare, quelle di Decio Anzani, che fu tra quelli vittime.

Per saperne di più  
Biografie e saggi  
Su Winston Churchill (1874-1965) sono usciti ultimamente diversi libri e biografie. Fra le pubblicazioni di maggior rilievo citiamo: «Churchill» di Clive Ponting (Editrice Sinclair-Stevenson); «Eminent Churchillians» di Andrew Roberts (Weidenfeld, non ancora nelle librerie, ma il cui contenuto è stato ampiamente anticipato); «Churchill: A Life» di Martin Gilbert (Minerva). Gilbert è anche l'autore della biografia ufficiale di Churchill in otto volumi completata nel 1988. E ancora «Churchill» di Blake e Louis (Oxford Press in edizione tascabile); «Churchill, An Unruly Life» (Simon and Schuster); «Churchill and the Politics of War 1940-41» di Sheila Lawlor (Cambridge). Sull'Internamento vanno citati: «The Internment of Aliens» di F. Laifette (Penguin Books) o «Collar the Lot!» di Peter e Leni Gilman (Quartet Books). Alfio Bernabei, collaboratore de «L'Unità» da Londra, è anche il regista del documentario sugli italiani in Inghilterra fra il 1920 e il 1940 - «Dangerous Characters» trasmesso dal Channel 4.

ARCHIVI

JOLANDA BUFALINI

Albero genealogico

Aristocratici e guerrieri

Leonard Spencer Winston Churchill nacque il 30 novembre 1874 a Blenheim. Discende per via paterna dai duchi di Marlborough, una delle più importanti famiglie aristocratiche inglesi. Fra i suoi antenati vi è il famoso John Churchill, vincitore della battaglia di Blenheim (1704), di cui più tardi Winston scriverà la biografia.

Ufficiale

A Cuba, in India e Sudan

Il giovane Churchill sceglie la carriera militare. Nel 1895 entra a far parte del 4° reggimento degli ussari ma ben presto abbandona la vita di guarnigione. Combate a Cuba sotto il comando del maresciallo Martinez Campos, fa ritorno in Inghilterra dopo sei mesi con una medaglia al valor militare. Segue una nuova campagna militare, questa volta nel reggimento degli ussari in India. Utilizza i tempi morti della vita militare per studiare e scrivere un romanzo d'avventura e un saggio sulla battaglia di Malakand. Dall'India alla campagna in Sudan. Nel 1898 partecipa attivamente alla testa del suo reggimento di cavalleria alla vittoria di Omdurman.

Inviato di guerra

E poi politico conservatore

Nel 1899 si candida alle elezioni come conservatore e perde. È ingaggiato come corrispondente di guerra in Africa dal Morning Post. Viene fatto prigioniero dai Boeri e riesce a fuggire rocambolescamente. Nel 1900 torna in patria e, questa volta, riesce a farsi eleggere alla Camera dei comuni.

Diventa ministro

Ma il suo incubo è il nemico a Ovest

Nel 1909 Churchill diventa ministro del Commercio e poi degli Interni. La sua principale preoccupazione è però quella di segnalare il riarmo tedesco e la minaccia per la Gran Bretagna rappresentata dalla costruzione della flotta di Von Tirpitz. Indica con precisione il pericolo mortale che verrebbe all'Inghilterra da una guerra a Ovest, se il nemico tedesco sbarcasse le difese francesi per stabilirsi sulle coste delle Fiandre, ipotesi che si verificherebbe trent'anni più tardi. La lucidità di analisi sulla situazione militare gli guadagna, nel 1911, il posto di Primo Lord dell'Ammiragliato della più grande potenza marittima.

La Grande guerra

Lo stratega dell'ammmodernamento

Nel 1916 Winston Churchill veste nuovamente i panni dell'ufficiale con i fucili della «Royal Scots» e fa l'esperienza diretta della guerra moderna. Ne trae la convinzione che si debba mutare la grande offensiva decisiva al momento in cui la preparazione materiale sarà garante di successo. Nel 1917 diviene ministro della Produzione di guerra nel gabinetto di Lloyd George. Racconterà i suoi ricordi della prima guerra mondiale in «The world crisis».

Fra le due guerre

L'unico che difese Edoardo VIII

Dal 1924 al 1929 Winston Churchill è cancelliere dello Scacchiere, poi conservatore perdono le elezioni e per un decennio la stella di sir Winston si oscura. È l'unico conservatore a difendere il diritto di Edoardo VIII a sposare Wally Simpson.

«Lacrime e sangue»

Il 1940, l'anno peggiore

Dal 1940 Churchill è primo ministro. Londra subisce dieci mesi di bombardamenti, ci si aspetta un'invasione di quello che è l'ultimo bastione antinazista. La Gran Bretagna tuttavia resiste. «Oggi non vi parlo d'altro che di sangue, sudore e lacrime, la strada sarà dura e lunga ma vi giuro che alla fine andrà bene».

1945-1965

Vince la guerra ma addio alla politica

Il 12 febbraio Churchill con Roosevelt e Stalin definiscono a Jalta l'assetto del dopoguerra. In Gran Bretagna i laburisti vincono le elezioni e Churchill si dà alla pittura. Nel 1965 Winston Churchill muore e il mondo gli rende omaggio.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE Contenitore All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 9.30 TG 1 - FLASH (33459786)

6.35 VIDEOCOMIC (5003637) 7.00 EURONEWS (66989) 7.10 MILLE CAPOLAVORI (1396250) 7.20 QUANTE STORIE Contenitore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (4395908)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE Contenitore All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (4302298)

6.40 LOVE BOAT Telefilm (4301569) 7.25 PICCOLA CENERENTOLA Telenovela (6801892) 8.05 VALENTINA Tn (7709611)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (24228637) 9.30 HAZZARD Telefilm Distillatore clandestino Con Tom Wopat John Schneider (25908)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (5248328) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica) (50178453)

7.00 EURONEWS (8011366) 9.00 I MISTERI DI NANCY DREW Telefilm Il triangolo dei diamanti (11705)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9366) 14.00 SPECIALE USA '94 (96502) 14.15 CALCIO Campionato del Mondo USA '94 Corea - Bolivia Sintesi (69250)

13.00 TG 2 - GIORNO (7521) 13.30 TGS - DRIBBLING (7908) 14.00 SANTA BARBARA (5152144) 14.50 ISUOI PRIMI 40 ANNI (2190273)

14.00 TGR Tg regionali (91057) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO (606163) 15.15 TGS - DERBY All'interno (8161705)

13.00 MURPHY BROWN Telefilm (9989) 13.30 TG 4 (2076) 14.00 SENTIERI Teleromanzo (72291) 15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES (5375908)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (9873) 14.30 NON E' LA RAI Varietà (728415) 16.00 SMILE Contenitore (46368) 16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA Telefilm "Venti di guerra" (114298)

13.00 TG 5 Notiziario (82124) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (1501786) 13.35 BEAUTIFUL (329328) 14.05 SARA VERO? Gioco (2522250)

13.30 TMC SPORT USA '94 (11347) 13.45 CALCIO Campionato del Mondo USA '94 Corea Bolivia (Replica) All'interno TELEGIORNALE FLASH (3170540)

SERA

20.30 TELEGIORNALE (53637) 20.55 MATRIMONIO ALL'ITALIANA Film drammatico (Italia 1964) Con Sophia Loren Marcello Mastroianni Regia di Vittorio De Sica (3024637)

20.15 TG 2 - LO SPORT Notiziario sportivo (208805) 20.20 LA VENDETTA Anteprima del "Grande gioco dell'oca" (4046736) 20.40 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA Varietà Conduce Gigi Sabani Con Adriano Pantaleo Alessia Marcuzzi (67097811)

20.10 IN COMPAGNIA DELL'ASSASSINO Film-Tv (USA) Con Annette D Tool Brian Winner Regia di Larry Elkann (5132379)

20.30 TOTO E CAROLINA Film commedia (Italia 1954 - b/n) Con Totò Regia di Mario Monicelli (93811)

20.00 KARAOKE Musicale Conduce Fiorenzo (4255) 20.30 POLIZIOTTO AL COLLEGE Film poliziesco (USA 1988) Con Seymour Casse George Wendt Regia di Martha Coolidge (9368)

20.00 TG 5 Notiziario (2163) 20.30 BEAUTIFUL Teleromanzo Con Ronn Moss Susan Flannery (103366) 22.00 PASSIONI Teleromanzo Con Virna Lisi Lorenzo Flaherty (4110291)

20.30 TELEGIORNALE (6502) 21.00 CICLISMO Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (1811) 21.30 MONDOPALCO USA '94 Rubrica sportiva (9322)

NOTTE

23.30 TGR - MEDITERRANEO (5144) 24.00 TG 1 - NOTTE (72380) 0.20 DSE - SAPERE (43496) 0.50 CERA UNA VOLTA. IO RENATO RASCEL Varietà (Replica) (6544748)

23.15 TG 2 - NOTTE (6225873) 23.35 I PAESI DEL MIRACOLO Documenti "Malesia" (6547095) 0.35 IL MONDO NEL PALLONE Rubrica sportiva (7693309)

23.55 PROCESSO AI MONDIALI Attualità Conducono Claudio Ferretti e Emanuela Falchetti (7231328) 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO (1397212) 1.05 FUORI ORARIO Cose (ma) viste presenta "Dalla nube alla Resistenza" (6176125)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (1360090) 0.45 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (7122651) 1.50 MARCUS WELBY Telefilm (9657038)

23.30 MODELS & FANTASIES Show (7250) 24.00 PLAYBOY SHOW (4800) 0.30 STUDIO SPORT - USA '94 Notiziario sportivo (3402050)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi All'interno 24.00 TG 5 (3625231) 1.45 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (9558545)

24.00 TELEGIORNALE (59941) 0.15 AUTOMOBILISMO Campionato Mondiale Velocità Turismo Sintesi (78467) 0.45 MONSTERS Telefilm Una parte di me (916106)

Videomusic

9.00 GOOD MORNING. I video della settimana (6479340) 13.30 ARRIVANO I NOSTRI Conduce Lorenzo Scogli (851637) 14.30 VM GIORNALE FLASH (727144)

Odeon

13.10 PIANETA TERRA ESTATE (4427502) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (622238) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (4607434)

Tv Italia

18.00 COLLEGE HENRY & KIP Telefilm (1075366) 18.30 NATURALIA Attualità (1227756) 18.45 AGLIO OLIO E PEPE RONCINO Rubrica (Replica) (2171502)

Cinquestelle

13.30 NATURALIA (603927) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (6479340) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (1227756) 17.00 MAXIVETRINA (652250)

Tele + 1

13.20 DETECTIVE COI TACCHI A SPILLO Film (USA 1991) (7156705) 14.50 BARTON FINK Film (USA 1991) (5196892) 16.40 - 1 NEWS (1933095) 18.35 HEIMAT 6 FRONTE IN TERNO Film (Germania 1985) (131704)

Tele + 3

13.00 L'ALLEGRO FANTA SMA Film commedia (Italia 1941 - b/n) (543076) 14.10 MONOGRAFIE. The nexting (5234095) 15.00 L'ALLEGRO FANTA SMA Film (4624057)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul Vostro videoregistratore. Il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni al Servizio clienti ShowView, al telefono 02/21 07 30 To ShowView o un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai due 003 RaiTre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Vi deomus 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele+ 015 Tele+ 3 026 TvIta

Il pallone è a scacchi? Beh, anche la tv

Table with 2 columns: Vincenze/Piazziati e Valori. Rows include Romania-Svizzera (Raitre ore 22.04) with 6.181.000 and Sotto il cielo di Capri (Raiuno ore 20.47) with 5.016.000.

Nulla di eccitante nuovo sotto il cielo dei Mondiali. Le partite di calcio continuano a farla da padrone anche all'Auditel e tra le altre trasmissioni "reggono" quelle che hanno una rete acciappa-platea a maglie larghe. E che cioè raccolgono un pubblico vasto e vasto senza star lì a selezionarlo troppo. Cosa che pertiene a due programmi: nazionali popolari come la sfilata di moda "itinerante" organ zata da Raiuno e la kermesse napoletan-meneghina di Canale 5.

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA RAIDUE 20.40

Le gare dei concorrenti sembrano ormai più una sfida tra lo staff del programma e gli analisti. Questa sera viene utilizzato anche un ignaro elefante indiano per animare una delle prove. In scaletta il numero del lanciatore di coltellini giochi acquatici e l'esibizione di un cantante altoatesino di jodel.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15 Un palcoscenico diviso tra habitué e ospiti. Al teatro Pannoli infatti ci sono tra gli altri Alberto Venulacqua Stefano Zecchi Gianna Schelotto Giovanna Zucconi Barbara Alberti e un chiaroveggente.

MEDITERRANEO RAIUNO 23.30 Ve la ricordate l'arca dell'alleanza di Indiana Jones quella che contiene le tavole sacre e che se la apre qualcuno (specialmente se è cattivo come un nazista o un fascista)? Beh Giuseppe Claudio Infranca assente di averla scoperta ad Axum in Etiopia all'interno del tempio di Santa Maria di Sion. L'unica foto che l'architetto e archeologo Infranca è riuscito a scattare (chissà perché solo una ce lo spiegherà) viene mostrata per la prima volta stanotte dal settimanale curato dalla testata regionale.

FUORIORARIO RAITRE 1.05 Ancora una notte dedicata a Straub e Huillet con una puntata dedicata alla Resistenza. Dopo un breve montaggio di immagini inedite della Resistenza italiana realizzate da sconosciuti cineamatori degli anni '40 va in onda Dal la nube alla resistenza film che i due registi hanno tratto da Pavese.

MILANO MUSICA RADIOTE 20.30 Finestra sul Festival Edgar Varèse con un concerto vinifico che propone alcuni dei brani più significativi degli autori che hanno contribuito alle evoluzioni più estreme dell'universo musicale. L'Ensemble InterContemporain diretto da Pierre Boulez esegue brani di Boulez Bonnet Fedele e Varèse.



Totò, la ragazza madre e la censura...

20.30 TOTO E CAROLINA Regia di Mario Monicelli con Totò Anna Maria Ferrero Arnoldo Foà Italia (1955) 85 minuti

Totò contro i Mondiali? Macché. Fate in tempo a vederli tutti e due: gli azzurri e Totò l'eroe. Quello di stasera è un Totò diverso dal solito. Carabiniere vedovo con bambino a carico in un certo senso ragazzo padre. E paladino di una giusta causa. Deve riportare a casa una ragazza quasi una ragazzina in tralata fresca dalla buoncostumia. Lo fa diligentemente, e scopre che il paesello non vogliono saperne nulla di lei. E mica. Ma un posto per lei forse c'è. Direttamente da un soggetto di Ennio Flaiano. Un Totò che si fa carico delle "man" sociali che in questi anni trovano qualche sbocco nella commedia all'italiana. E infatti non mancano i guai con la censura.

10.00 L'UOMO CHE VALEVA MILIARDI Regia di Michel Boisrond con Frederick Stafford Raymond Pellegrin Peter Van Eyck Francia (1986) 88 minuti. Un miliardo di dollari stampati dai tedeschi durante l'ultima guerra crea qualche grattacapo al governo americano. Per saperne di più un agente segreto viene spedito in cella accanto a un collaborazionista nazista. Un thriller medio di quelli in cui è specialista il cinema francese.

20.50 MATRIMONIO ALL'ITALIANA Regia di Vittorio De Sica con Marcello Mastroianni Sofia Loren Aldo Puglisi Italia (1964) 104 minuti. Filumena Marturano diventa una commedia all'italiana con i suoi divi. La storia è sempre quella bellissima della prostituta che tenta di farsi sposare dal suo convivente fingendosi in punto di morte.

03.15 TRA MOGLIE E MARITO Regia di John Rich con Van Johnson Janet Leigh Shelley Winters (1963) 103 minuti. Che succede se il marito scrittore di gran successo tra scorse sponde e volentieri il suo tempo con l'agente letteraria? Che la moglie si ingelosisce che tenta di vendicarsi con tutti i mezzi a disposizione che per finire tutti si sistema di nuovo. Peccato che la commedia che vuol essere brillante stenti non poco a decollare.

03.45 I PROFESSORI NON MANGIANO BISTECHE Regia di Edward Buzzell con Janet Leigh Van Johnson Louis Calhern Usa (1953) 65 minuti. Rieccoli. Secondo film della serata che vede in azione la coppia Van Johnson-Janet Leigh duo non sempre di assi ma di sicuro collaudo. Stavolta sono moglie e marito poi veri ma belli. Lei incinta in casa non si trovano i soldi per rimpinzarla di bistecche quanto la dieta vorrebbe. Che fare? C'è quel succero pieno di soldi ma così in rotta col figlio.



# Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Omaggio al Sudafrica con Johnny Clegg, ospite di «Arezzo Wave»

## Cuore nero, cantante bianco

Lontani dal karaoke, vicini al Sud del mondo; vicini al Sudafrica che ha scelto di cambiare con lo «zulu bianco» Johnny Clegg e i suoi Savuka, che omaggia gli amici morti e fa ballare la platea dell'ottava edizione di Arezzo Wave. Vicini anche al Maghreb, con la morbida techno araba di Rachid Taha; un culto per le discoteche del futuro. Molti altri suoni girano per l'arena polverosa e felice del festival toscano, dove l'ingresso è gratuito.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

AREZZO. Cinque giorni, quaranta concerti, gruppi sul palco dal primo pomeriggio fino a notte inoltrata, e tutto gratis: «Gratis come il karaoke» dice Mauro Valentini, organizzatore di Arezzo Wave — ma lontano anni luce da quella moda. Lontanissimo dalle piazze di Fiorello, molto vicini all'Europa e al sud del mondo, è questa in fondo la filosofia della rassegna toscana che va avanti da otto anni, e che l'altra sera ha aperto l'edizione '94 facendo muovere qualche migliaio di persone al ritmo della disco music araba di Rachid Taha e dello zulu rock di Johnny Clegg, in un'atmosfera tranquilla e allegra da festival all'aperto, con tanto di mercatino e un sacco di bambini in giro; un'oasi affascinante in mezzo a tante rassegne preoccupate degli incassi che dell'aria che tira intorno.

Per il musicista sudafricano di origine inglese questo è stato il ritorno in Italia a tre anni dal suo ultimo tour; di quel viaggio Johnny Clegg ricorda soprattutto un episodio, la visita a Firenze dove la giunta comunale aveva deciso di premiarlo con il prestigioso «Florino d'oro» per il suo impegno contro l'apartheid. Ma erano quelli i giorni in cui i bottegai fiorentini avevano chiesto e ottenuto di cacciare i venditori ambulanti africani dalle piazze e le strade del centro. Clegg si era ritrovato sotto le finestre del suo albergo una folla di giovani che protestavano, e avendo saputo

il motivo aveva deciso di non ritirare il Florino d'oro: «Non ho detto che lo rifiutavo — spiega adesso —, ma che lo avrei preso solo quando questa situazione sarebbe cambiata».

Qualcosa è cambiato (in peggio), molto ancora no. Di sicuro è cambiata la realtà del Sudafrica: «Negli ultimi tempi io e mia moglie vivevamo chiusi in casa, soli coi nostri figli, come degli eremiti — racconta Clegg — nelle township il clima era di grande attesa, di grandi aspettative, fuori delle township il nulla. Mia moglie mi chiedeva: cosa sta succedendo? E io le rispondevo: è la storia che si sta muovendo, è la terra che sta tornando a noi, sta tornando alla gente. E lei: si ma cosa significa? E io: non lo so, dobbiamo aspettare, e vedere quello che accadrà».

Sul palco di Arezzo Wave, Johnny Clegg ha portato la sua band, i Savuka, e la sua musica, che ha la forma e la lingua del rock ma si colora continuamente della ritmicità e della vivacità presi in prestito alla cultura sudafricana, specie quella zulu per la quale Clegg ha un'infatuazione che dura sin dall'adolescenza. Da quando appena quattordicenne ha imparato a suonare la chitarra da un giovane musicista zulu di strada, girando per i sobborghi di Johannesburg per imparare dai lavoratori immigrati il dialetto zulu e le loro acrobatiche danze *inhlanguni*. Quelle che sa fare tanto bene da essersi guadagnato il soprannome di «zulu bian-



Johnny Clegg

co», quelle che eseguiva ogni sera sul palco assieme al suo amico Dudu, morto due anni fa, ucciso a colpi di mitra perché, spiegava Clegg, Dudu per vivere faceva il tassista e un giorno, non rispettando la mafia dei taxi, si era avventurato in una zona per lui «proibita». A lui Clegg ha dedicato il suo ultimo album, «Heat, Dust & Dreams: calore polvere e sogni», uscito quasi un anno fa, e di lui parla *The Crossing*, una delle canzoni presentate l'altro ieri insieme a quasi tutto il meglio del suo repertorio, da *Scatterlings of Africa* all'immane *Asimbonanga* che insieme alla *Zulu prayer zulu dance* ha chiuso una lunga serata di ottima musica. Avevano cominciato due band

«scoperte» da Arezzo Wave: i Marmaia di Rovigo, con fisarmoniche, violini, chitarre e tastiere per dar vita a un rock-folk mediterraneo, e i Lou Dallin di Cuneo, anche loro orientati a fondere strumenti antichi come la ghironda o l'organetto, a chitarre elettriche e batteria. Sono poi saliti in scena i Baster, dall'isola francese della Réunion, con i suoni malinconici della tradizionale *maloyé* amplificati ed elettrificati. Un'apertura tutta dedicata, insomma, alla rilettura moderna delle proprie radici, che in questi anni ha dato vita a una gran quantità di esperienze musicali quasi sempre di buon livello. Un salto più in là, e ci troviamo Rachid Taha. Se Johnny Clegg è stato la star della serata, quella di Rachid Taha è stata la

presenza più intrigante. Fez rosa shocking, pantaloni di pelle nera, basette lunghe e un gilet orientale sul petto nudo, l'aria un po' da bel tenebroso, Rachid è un vero coatto algerino, nato ad Orano ma trasferitosi da bambino in Francia. Qualcuno se lo ricorderà alla guida di una band significativamente chiamata *Carte de Séjour* (permesso di soggiorno), che andava forte negli anni Ottanta e che era stata fra le prime a diffondere in occidente le sonorità arabe elettrificate del rap. È ancora e sempre quello il punto di partenza, per Rachid, che ora però, mossosi in proprio, si è decisamente spostato verso la sponda discotecara, quasi techno: non stupisce perciò che nel suo nuovo album (distribuito anche in Italia),

prodotto da Steve Hillage, compaia ospite anche Jah Wobble, eminenza grigia della techno e della trance music britannica. L'effetto del miscuglio fra i ritmi ossessivi da discoteca e la dolcezza amara del canto arabo è davvero affascinante, e Rachid ha avuto gioco facile a coinvolgere il pubblico, a farlo ballare al ritmo di *Barbes* dedicata al celebre distretto arabo di Parigi, ed a giocare sugli slogan e le condanne al fascismo (argomento sul quale anche Clegg ha voluto stuzzicare il pubblico presente). Oggi il festival continua spostando l'asse verso il rock e l'underground: ospiti principali gli *Inspirat Carpets*, ovvero il pop britannico che tenta di resistere all'assalto del grunge.

SPOLETO. Successo per l'opera di Apollinaire. Delude «Les Biches»

## Come sono soffici le mammelle dell'ambiguo Tiresia

ERASMO VALENTE

SPOLETO. *Les marmelles de Tirésias* erano, poi, due palloncini — uno rosa, l'altro blu — che Thérèse — una moglie stufo della sua vita — prima di trasformarsi in Tiresia, fa esplodere toccandoli con la sigaretta o con l'accendino. Si è scoccata della sua misera presenza nel mondo, e così, liberatasi dalle tette, esce dall'involucro di vestiti femminili per apparire come un pelosissimo rappresentante dell'altro sesso. Cos'era, però, la voce di soprano-super, ed è un delirio di piacevolezza il canto magico che si leva nello spazio da un quasscimpanzé.

Il marito, uscito a sua volta dall'involucro di abiti maschilini, a torso nudo e con tanto di reggipetto, penserà lui a mandare avanti la casa. Sente dire che c'è bisogno di bimbi che diventino poi braccia preziose, e sarà lui stesso a metterle al mondo qualche migliaio di pupi. Scende dal cielo un enorme «succhietto» e irrompono in palcoscenico prosperose balie amate di biberon. Le tette ciccione che escono dalle scollature sono finte: due montaronzi come due panettoncini con un foccio di crema, lì, al posto del *tétin*.

Alla fine, marito e moglie riscoprono la loro identità, la loro parità, l'uno di fronte all'altra, uguali come riflessi in uno specchio. Dal soffitto del Teatro Nuovo piovono bei palloncini sul pubblico che applaude lo spettacolo, particolar-

mente vivace dopo la moscerina del balletto *Les Biches*, non però così semplice o così soltanto divertente. Alfredo Rodriguez Arias, regista dal quale si aspettava lo «scandalo» con tutte quelle *marmelles* da esplodere, ha invece tenuto le cose in un *divertissement* bonariamente malizioso. Arias ha fatto varie cose a Spoleto e, tra l'altro, la regia della *Vedova allegra* che inaugurò il Festival del 1981 e che anch'essa non manteneva le sussurrate emergenze «scandalistiche». Così è successo anche adesso. Il gesto scenico ha mantenuto una costante eleganza e si è concluso con un tocco di levità quando la coppia (ognuno vedeva l'alter ego come nello specchio) si è ricomposta nella unità della sua dualità.

Splendidi i cantanti-attori: Irde Martínez, la moglie; Kenn Chester, il marito; Chris Owens, il gendarme (che si innamora del marito in reggipetto); Gaetan Laperrière, il direttore della compagnia. Bella la musica di Poulenc, con la bacchetta di Yves Abel, nonché la scena che riempie lo spazio, adombrando la base della Torre Eiffel.

La scaltrezza del testo di Apollinaire (si è cantato in francese) si è un po' perduta. Il gusto della battuta e della sorpresa che lascia interdetti sta tutto lì: nel testo che ha mille occasioni di ambiguità. Si parla, ad esempio, di una «madre di cigni», la *mère des cygnes*, ma arriva il suono anche di una «merdi-



cina» che, a sua volta, suggerisce una «medicina», così come la Seneca e la scena — *Seine e scène* — non aiutano il per il, mentre un riferimento a Cambronne agevola il rimbalzo ad altra faccenda.

L'ambiguità delle ambiguità sta nel personaggio coinvolto nelle *marmelles*: Tiresia.

Chi è Tiresia? Un indovino della mitologia greca che visse per qualche tempo trasformato in donna con tutte le conseguenze di nuovi amori, per essere poi restituito alla originaria condizione. Abbiamo, con questo Apollinaire, una Tiresia-Tiresia (e alla fine appare anche quale Cartomante, in abiti da Madonna napoletana o sivigliana) che può riportare l'opera buffa alla genesi, ad Adamo-Eva con il loro significato di *Uomo-Uomo*: le due presenze sulle quali, l'altro giorno, ha indagato il Papa.

Un evviva a Menotti. Altro che scandalo, il surrealismo «profano» di Apollinaire potrebbe avere la benedizione del surrealismo «sacro» che, dopo millenni, ancora affronta l'Uomo-Uomo come un due che è anche uno. In rapporto a tutto questo e alla genialità di Apollinaire, diremmo che queste *marmelles* spoletine siano da assaporare. Repliche domani, il 29 giugno e il 6 luglio alle 20.30; il 1°, il 3 e 9 luglio alle 15.30.

## Il rosa confetto non si addice all'energica Nijinska

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Poche edizioni del Festival di Spoleto sono state inaugurate dalla danza, questa, la trentasettesima, lo è stata ma senza lustro né vero successo. E si che lo storico balletto proposto, *Les Biches* di Bronislava Nijinska e Francis Poulenc, deve essere stato scelto con cura. Per convivere con l'oppena di Guillaume Apollinaire e Francis Poulenc *Les Marmelles de Tirésias*, invece riuscita, occorreva infatti un altro titolo del compositore francese che fosse in sintonia con gli estri del dramma surrealista e con i fermenti musicali degli anni Venti. Ed ecco *Les Biches*: magico spaccato di un mondo abbandonato con eleganza ai piaceri del corteggiamento, disincantato balletto «mondano», inverte di doppi sensi e ambiguità, con le sue «cerbiatte» (*les biches*) smaniose, i tre atleti della virilità ostentata e un po' ottusa e soprattutto con la sua misteriosa «ragazza in blu»: prima figura androgina che attraversa la scena della danza.

Bronislava Nijinska, l'amata sorella «Bronia» del tragico Vaslav Nijinski, creò il balletto nel 1924 per la compagnia dei Ballets Russes di cui era diventata coreografa principale. Aveva ereditato dal fratello il gusto di fissare squarci e pulsioni della società del suo tempo, ma nel suo *Les Biches*, ambientato in un'allusiva casa d'appuntamenti, non si limitò a tratteggiare un argomento «leggero». La grande coreo-

grafia compilò qui il primo manifesto del balletto neoclassico, anticipò il neoclassicismo di George Balanchine, gettò le basi per una fervida rivisitazione del linguaggio accademico: un proposito che resterà la più ardua sfida nella danza di ricerca del nostro secolo. Nulla di tutto ciò che si è visto a Spoleto.

Interpretato da una compagnia mediocre e tentennante, il Ballet de Nancy, e quel che peggio allestito da un coreografo ottocentista e dai gusti romantici come Pierre Lacotte, *Les Biches* non ha dato affatto quell'impressione di forza e di spigliata crudeltà che Bronislava amava. Molti coreografi allestiscono balletti del passato senza premurarsi di capire, al di là della tessitura dei passi, di quale spirito, colore e necessità espressiva essi siano innervati. Lacotte non ha compreso il piglio tutto urbano, nervoso e potremmo aggiungere «cubista» della coreografia di Nijinska. Altrimenti non avrebbe immerso il balletto in luci rosa confetto, del tutto inopportune, né avrebbe affidato il ruolo enigmatico della «ragazza in blu» a una dolce bambolina dai capelli d'oro, più adatta a danzare *Coppelia* che non una creatura imperativa e bisex. Ma nella ricostruzione spolettina si potevano contare altri peccati «capitali» quali l'edulcorata posizione romantica delle braccia e la genericità da *divertissement* del *Lago*



dei cigni della tenuta della «casa» con lungo bocchino e giro di perle: altro ruolo speciale che la stessa Nijinska ritagliò per sé nel '24.

Meglio dimenticare, inoltre, la scipita povertà dei costumi liberty e l'errata traduzione romantica dei tratti sfumati, ma inesorabilmente freddi, delle scene di Mane Laurentin, la pittrice-scenografa che fu amata da Apollinaire. E ricordare invece una lontana edizione del balletto allestita al Comunale di Firenze da Nijinska, che trent'anni or sono era ancora viva, si preoccupò di contrastare ulteriormente il morbido languore della musica di Poulenc, inasprendo la tenuta energetica dei ballerini, in particolare nel «passo a due» che stringe la ragazza in blu a uno degli atleti. Il pezzo in questione è una meraviglia neoclassica in cui la ballerina si ergo ritta come un fuso sulle sue scarpe a punta e, impettita nel suo giustacuore di velluto scuro, si protende con un gomito ad angolo acuto (Nijinska inventò un suo *arabesque cubista*), verso chissà quale spigoloso futuro. A Spoleto Bronislava avrebbe chiuso gli occhi, per non vedere come l'asprezza e lo snobismo già contemporaneo del suo balletto siano stati annacquati in una melassa provinciale, senza carattere, anzi rosa confetto.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Che brutto remake la politica

MENTRE, fra le tante farneticazioni, rileviamo anche quella che indica Marco Giacinto Pannella come commissario della Rai tv, ci colpisce un'affermazione di Enrico Cezzi, esperto di comunicazioni chiuso al momento nella fortezza assediata di viale Mazzini: «Meglio una fine spaventosa che uno spavento senza fine».

Un neoproverbio agghiacciante che chiarisce lo stato d'animo di chi aspetta la resa come una liberazione, magari per scegliere la montagna o l'esilio. Ci sarà anche chi sceglierà invece una promozione: capita in tutte le capitolazioni di ritrovare in posti prestigiosi qualcuno che già c'era. «È per la continuità», spiegheranno servizievoli gli interpreti dei fatti. «Questa non è una rivoluzione». Ma guarda te: oltre ai programmi siamo costretti a seguire anche le manovre dei corridoi. Eppure anche quelle vanno rievate per poter capire i perché di certe scelte che altrimenti parrebbero ancora più stravaganti: certe decisioni partono da lontano. Come quella di organizzare alla sera su Raiuno un programma d'attesa delle partite: Alba Parretti e Valeria Marini hanno, leggo sui giornali, «il compito di intrattenere ed animare il "prima" della partita». Ora il «prima» di una partita è quanto di più impalpabile esista in natura: è il niente. Sono un «prima» di partita anche i titoli dei cartoons. Lo spettacolo vero è la «partita». Sarebbe come intrattenere il pubblico prima di un film o d'una rivista: se la gente è lì per il film o la rivista, se ne frega del «prima». Se invece è interessata al «prima» e poi non seguirà quanto previsto, allora non è da considerarsi normale. Si sorbirà tra l'altro una serie di inutili riferimenti a qualcosa che non la interessa e non vedrà. Perché ibndare un intrattenimento spacciandolo per parasportivo e denunciando così la propria sfiducia nell'autonomia e autosufficienza del genere? Che la Marini canti e balli senza giustificazioni d'attualità allora. Non esegua *Sei un mito* prima che in studio si parli del tendine di Baggio, non c'è bisogno. Non ci sarebbe bisogno neanche che cantasse: ma è così carina che l'idea che per guardarla dobbiamo subire qualche penitenza, ci fa quasi rassegnare.

NELLO AJELLO, su la Repubblica di mercoledì, pur abbagnato dall'avvenenza della bionda di *Serata mondiale*, va giù duro: parla di «perenne estasi o forse fascinosa ebetudine» dei suoi sorrisi, di espressività da «muretto a secco» e contesta la definizione di «oca»: «Si pecca per faciloneria e disattenzione lasciandosi sfuggire la perspicacia che a volte anima lo sguardo del pennuto». Eppure anche a Nello Ajello la Mani piace. In una maniera non lineare, ma facilmente rilevabile. La guarda come Mastroianni, nella celebre scena della festa a *Fregene* in *La dolce vita* di Fellini, guardava una bionda analoga che zompettava sull'aria di *Patricia* di Perez Prado. La carezzava con garbo non malizioso, la copriva con le piume di un cuscino sparse per creare un'atmosfera di falsa allegria e la apostrofa chiamandola bonariamente: «Bella ocona... non capisci niente, eh?». Non le voleva male, però, anzi. Usciva quindi con lei e con gli altri della villa dingendosi verso il mare, spinto da un bisogno di purezza, di pulizia. Sulla battaglia — ricordate? — galleggiava un informo e inqualificabile mostro marino che aveva uno sguardo minaccioso assai simile a quello di Pannella. Un pastrocchio psicanalitico questo, degno di riferiti da sottocultura da rotocalco. Stiamo vivendo un film già visto, un remake malfatto con derisiva impresciti: tutto tipicamente televisivo. E quindi destinato a finire in fretta. Meglio una fine spaventosa che uno spavento senza fine. Fine

**TEATRO 1.** Asti apre con «La Chunga» di Vargas Llosa e il nuovo testo di Tarantino

# Giovanni povero cristo all'Inps

Con *La Chunga* del celebre scrittore peruviano Mario Vargas Llosa e *La passione secondo Giovanni* del quasi debuttante Antonio Tarantino ha preso il via la sedicesima edizione del Festival di Asti, come sempre dedicato alla drammaturgia contemporanea. Quattro palcoscenici per gli autori di oggi, alla ricerca di una drammaturgia che coniughi, con qualche rischio, temi e linguaggi nuovi. Ma Asti 1994 vuol dire anche mostre, convegni, laboratori.

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. Giunto alla sua sedicesima edizione il festival di Asti è sempre fedele al progetto di una drammaturgia contemporanea, malgrado le difficoltà che spesso hanno messo in forse la sua esistenza. Così, anche quest'anno, sui suoi palcoscenici, sono gli autori di oggi a prendere la parola anche se non sempre si tratta di autori nuovi. È il caso del venerato Mario Vargas Llosa, di cui si presenta *La Chunga* primo lavoro teatrale di uno scrittore un tempo anche candidato alla presidenza del suo martoriato paese, il Perù, e oggi sdegnosamente in esilio. *La Chunga* è un dramma di sentimenti, giocato sulla memoria, sul senso del ricordo, sulla doppia, tripla verità, con un occhio alla realtà sociale, alle sue stratificazioni, alla sua incomunicabilità di classe. Ma a contare, qui come in tutta la grande narrativa di Vargas Llosa (e non è un caso che il personaggio, che dà il titolo al

dramma teatrale sia già presente nel romanzo *La casa verde*) è il mistero trasgressivo dei sentimenti, una sensualità scacerbata e giocata in tutte le direzioni, l'impossibilità di raggiungere una verità che sia valida per tutti e, dunque, inconfutabile. *La Chunga* è una storia di ragazzi violenti e pieni di complessi, una storia di machismo, che si svolge nel bar di una donna, la Chunga appunto, che conosce i loro vizi e perversioni. Uno di questi ragazzi in cambio di una congrua cifra di denaro offre alla donna, che tutti dicono essere «frocia», una notte d'amore con la sua sottomessa ragazza, Meche. Ma alla fine della notte la ragazza sparirà e nessuno saprà che fine ha fatto né che cosa è mai successo fra le due ragazze. Un testo, dunque, in cui cinematograficamente sogno e realtà si confondono, in cui la violenza, a fior di pelle nei gesti e nelle parole, diventa irreparabile e la sessualità



Emilio Bonucci e Antonio Piovaneli in una scena di «Passione secondo Giovanni».

distorta che ne nasce è pensata come la possibilità di un riscatto maschile che stenta a realizzarsi. Peccato che il regista Luca De Fusco abbia costruito di questo testo un'impalpabile nella sua visceralità, una versione improbabile. E nelle scene di Firouz Galdò certo non aiutano a quagliare le interpretazioni imbarazzate di Paola Pitagora che è la Chunga, di Amanda Sandrelli che è Meche e del quartetto maschile formato da Blas Roca Rey, Nuccio Siano, Marcello Donati, Claudio Gianetto. Ben altra aria si respira nella *Passione secondo Giovanni* di Antonio Tarantino messo in scena da Cherif. L'unico legame possibile fra questo testo violento e inquietante e quello di Vargas Llosa sta proprio nella scoperta di un linguaggio che se la si raggelava nella contemplazione di se stesso, qui diventa un attivo agente drammaturgico carico di ritmo, di presenza, di forza. Quasi un terzo personaggio in que-

sta passione laica a stazioni, un universo di sofferenza e di simulazione, fatto di pietà e di violenza, di grossolanità e di disperazione. In scena due uomini, un malato di mente e il suo infermiere, interpretati da Emilio Bonucci e Antonio Piovaneli, ci accompagnano in profondità con gli attori, ricercandone e inseguendone le scansioni, le assonanze, la martellante ripetitività, ma anche costruendo plasticamente e concettualmente, la sua visionarietà. Ne nasce uno spettacolo che è l'inquietante progredire del rapporto fra due solitari prigionieri, uno della propria follia che gli fa credere di essere il portatore di tutti i mali del mondo, l'altro dei luoghi comuni (la macchina, i radiali Michelin migliori di quelli Pirelli ecc.). Un universo concentrato al quale Bonucci offre una disperazione non qualunque, il senso di un'emarginazione quasi pasoliniana e Antonio Piovaneli il senso acre di una solidarietà maschile, di un dialogo che si trasforma sempre in sconfitta.

**LA POLEMICA.** Presentata «Sonoria»

# Piccola Woodstock spara su Cecchetto

DIEGO PERUGINI

MILANO. Sonoria contro il cretinismo di massa. Lo slogan viene da un Claudio Trotta polemico e infervorato dalla piccola Woodstock che sta mettendo in piedi alla periferia di Milano: tre giorni di musica a tutto tondo, spaziando dal rock all'etnica, dal metal al crossover e via discorrendo. Lo scenario è il grande prato verde a lato di Aquatica, il parco divertimenti con scivoli e piscine in zona Baggio, dove dal 7 al 9 luglio sfileranno nomi noti e meno noti del rock internazionale: da Huey Lewis ai Blur, da Willy De Ville a Cheb Khaled. Con tre «teste di serie»: Aerosmith (il 7), Bob Dylan (l'8) e Peter Dinklage (il 9). In più una serie di iniziative collaterali negli spazi adiacenti, da esibizioni di saltimbanchi e giocolieri a piccole rappresentazioni teatrali: mentre in apertura della prima giornata e verso la fine della seconda, ci sarà addirittura una benedizione ad opera di alcuni monaci tibetani.

Trotta sottolinea l'unicità della manifestazione in Italia: «È la prima volta che c'è un simile dispiegamento di artisti e in questa forma di festival, dove si potrà ascoltare ogni tipo di musica e in uno spazio davvero vivibile». Gli spazi, appunto, uno dei cronici problemi del nostro paese. «È vero, non ci sono spazi: ma qui nessuno fa niente. Mi fanno rabbia anche i cantanti, soprattutto quelli importanti, che vanno a piangere dagli organizzatori e dal pubblico, ma non si sforzano di fare qualcosa sul serio. Se davvero sono preoccupati, mettano mano al portafoglio, invece di lamentarsi e basta. Noi stiamo costruendo uno spazio, che avrà tutti

i requisiti per soddisfare ogni esigenza del pubblico: qualcosa che spero potrà essere utilizzato anche dopo i tre giorni di Sonoria». Critiche dure pure verso le case discografiche. «A parte rare eccezioni il loro è un atteggiamento demenziale: stanno a guardare e non danno il minimo aiuto alla manifestazione. Anzi, ci rallentano in ogni modo: lesinano il materiale promozionale, non spingono i propri artisti e cose del genere. Non comprendono, insomma, l'enorme potenzialità di Sonoria. Preferiscono magari ammazzarsi di fatica pur di mandare un poveraccio al Disco per l'estate o al Festivalbar: quelle trasmissioni sono la rovina per la vera musica. E Cecchetto è una delle persone che hanno contribuito a rincretinare il paese: ho visto il suo Disco per l'estate. Bene, a parte le polemiche sulle presunte votazioni truccate, il dato agghiacciante è la qualità mediocre delle proposte in gara. E ancor più agghiacciante è il fatto che il pubblico si beva certa roba: Sonoria vorrebbe essere una piccola diga per frenare questo cretinismo imperante».

Alla manifestazione hanno aderito Videomusic, che trasmetterà in autunno degli speciali, e la stazione radio Rtl, che si collegherà con Sonoria in diretta. In più, ci sarà Greenpeace con la sua campagna contro la legalizzazione delle «spadare», metodo di pesca giudicato antiquato e distruttivo per l'habitat marino. Tutto bene per quanto riguarda commissioni di vigilanza, amministrazione comunale e consigli di zona. Già iniziate, nel frattempo, le vendite: 100.000 lire per le tre giornate; 60.000 per ogni singola data.

**TEATRO 2.** Chiuso il festival di Veroli

# Un «Baciamano» Anzi, un pasto

In lodevole anticipo sulle tante manifestazioni teatrali estive che sono ormai al via, il festival di drammaturgia contemporanea, promosso dall'Associazione culturale Dionysia e insediatosi nell'accogliente cittadina di Veroli, ha offerto per una settimana un succoso campionario di produzioni provenienti da paesi i più diversi; nelle quali variamente risuonavano gli echi di lacerazioni e sconvolgimenti in atto, vicino e lontano da noi.

AGGEO SAVIOLI

VEROLI (FR). Non è un'immagine lieta del mondo, di oggi e di ieri, quella che si è riflessa nei testi e negli spettacoli accampatisi la scorsa settimana, in luoghi teatrali tutti inventati, all'aperto e al chiuso, in questo antico centro del basso Lazio, carico pur esso, del resto, di memorie storiche, gloriose e sanguinose. In più d'un caso (anche se, magari, il nome della sventurata nazione non veniva pronunciato) era il dramma della Bosnia a dominare, seppure inscrito talora in un contesto di altri temi e problemi, che minacciavano a tratti di soffocarlo. Così, ad esempio, nella *Figlia dell'apicultrice*, battagliero lavoro della statunitense Karen Malpede, da lei stessa allestito, la tragedia (individuale e collettiva, insieme) d'una donna bosniaca, Admira, stuprata ripetutamente e costretta a una maternità non voluta, giunge a turbare, per il tramite di una giovane volontaria americana, Rachel, che se ne è presa cura, l'egoistica privacy d'un poeta bisessuale, padre di Rachel, ritirati in un'isola del Mediterraneo con l'efebico di vita, a coltivare un progetto di vita e d'arte ispirato ai costumi della Grecia classica. Ma succede, poi, che un intreccio abbastanza tortuoso di relazioni erotiche e affettive, rischi di complicare e appesantire il disegno della storia, volta infine, comunque, a uno spiraglio di speranza.

Certo, l'indifferenza o la distrazione degli uomini di cultura verso le sofferenze della gente comune, è argomento di rilievo, e di evidente attualità. Lo affronta, in una singolare prospettiva, lo sloveno Dra-

go Jancar, con *Hallstatt*: dove è un barbone in cerca di rifugio a mettere in crisi il piccolo regno sotterraneo del Professor Habilis che, assistito da tre donne (delle quali profitta in ogni senso), si trova impegnato nell'esumazione dei reperti di una remota civiltà celtica. Ma non sarà, questo Professore (che, oltre tutto, si vanta della sua qualifica di «difensore civico») un ciarlatano? E non saranno, chissà, quelle povere ossa, la testimonianza non di guerre e stermini di epoche lontanissime, ma di massacri recenti: i segnali, dunque, di orrori che si perpetuano?

Valendosi della regia di Boris Kobal, e dell'apporto d'uh ottimo quintetto di attori, *Hallstatt* era inscenato, con intelligente uso dello spazio, nella chiesa di Sant'Antonio: ambiente anche più adatto a *Estasi, o i sentieri della santità*, scritto e diretto dal cileno Ramon Grifero: vicenda, quasi in forma di sacra rappresentazione, d'un giovane, ingenuamente e confusamente votato al servizio del prossimo e all'amore di Dio, ma tormentato, anche, dal desiderio carnale, e che viene dunque a implicarsi in sordide esperienze, sino a un esito crudele. A noi è parso aleggiare, in questa sorta di parabola, composta e visualizzata con mano sicura, lo spirito di Luis Buñuel... Di una vocazione tutta laica alla solidarietà umana, ma in primo luogo alla difesa della donna dalle mille oppressioni di cui è vittima, ci parla anche una garbata breve commedia «all'italiana», quasi uno scherzo (ma di serio contenuto), proposta da André Benedetto, un



«Il baciamano» Facel

**Una canzone per te**

Le canzoni più richieste da voi su RDS, Radio Dimensione Suono

**VASCO ROSSI**  
Una canzone per te  
883

**ANTONELLO VENDITTI**  
Ricordi di me

**FABIO CONCATO**  
Tiro di maggio

**GATTO BANCERI**  
Un qualunque posto fuori o dentro di te

**FIGURELLA MANNIOIA**  
Quello che le donne non dicono

**RICCARDO COCCIANTE**  
Margherita

**BIAGIO ANTONACCI**  
Non so più a chi credere

**CLAUDIO BAGLIONI**  
Mille giorni di te e di me

**RIGHTIOUS BROTHERS**  
Unbanned melody

**SCORPIONS**  
Wind of change

**TOTO**  
Africa

**SIMPLE MINDS**  
Don't you forget about me

**MARVIN GAYE**  
Sexual Healing

**TRENCI TRENT D'ARBY**  
Sign your name

**SPIN 1 NE 2WO**  
Can't find my way home

**TEN SHARP**  
You

**GEORGE MICHAEL**  
Careless whisper

## Una canzone per te.

Dal vostro programma preferito, una compilation unica con le canzoni più richieste da voi su RDS Radio Dimensione Suono.

Publicato su CD & MC

50% MUSICA ITALIANA - 50% MUSICA INTERNAZIONALE - 100% GRANDI SUCCESSI



Pesaro Festival E dagli Usa filmmini fatti in casa



DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

PESARO. Dalla periferia al centro (del cinema ovviamente), un quarto del concorso di Pesaro è targato Usa, anche per dimostrare che non esiste solo Hollywood. Stiamo parlando di due film, / don't hate Las Vegas anymore e Time indefinite, che fanno sembrare tradizionalisti persino gli indipendenti alla Jarmusch. Il fatto è che aprono una nuova frontiera nel territorio ancora in parte selvaggio dell'home-movie inteso come filmino familiare o diario intimo. Con milioni di dilettanti in giro per gli States a immortalare compleanni e matrimoni, la domanda è: cosa ne faremo di tutta questa valanga di immagini «democratiche»?

Ross McElwee (47 anni) e Caveh Zahedi (34) riprendono la vita (e la morte) nel suo accadere casuale e pretendono che abbia un senso «senza essere predigerita». Piazzano la macchina da presa davanti a parenti, amici e vicini di casa, ma invece di fare cinema-verité ingenuo smontano il meccanismo manipolativo della finzione e avvertono continuamente «(Brecht docet): attenzione, questo è un film. Anzi, questo è il mio personale film».

Soggettività pura, insomma. Tanto che dopo aver visto / don't hate Las Vegas anymore dell'iraniano di egocentrismo che qualcuno rivolge agli autori italiani fanno ridere (semmai ci si mette in gioco troppo poco e per modo di dire). Perché a lui interessa una cosa sola: parlare di sé, delle sue paure, di come vede Dio, neppure il conflitto con padre sessantenne e fratello minore di secondo letto. Allora li carica in macchina (per di più alla vigilia di Natale) e parte per Las Vegas con una troupe di tre persone. Si chiudono in albergo: accendono cinepresa e registratore. Lui cerca di convincerli a provare l'extasy insieme («un'esperienza che avvicina, che apre il chakra del cuore alle emozioni»). Siamo al delirio? Tanto meglio. Al montaggio si conserverà tutto, comprese le pene d'amore gay della fonica e gli errori di ripresa: una pellicola esposta due volte per sbaglio, una sequenza senza suono, un sonoro senza sequenza... Va bene così. È psicodramma? «Beh, la psicotrofia la consiglio a chiunque. Come la meditazione e i lunghi allucinogeni, che mi hanno messo in contatto con Dio. Sì, mi è apparso come energia pura, una luce blu di straordinaria intensità». Siete perplesso? Vi giuriamo che parlare con Zahedi è divertentissimo, anzi speriamo di vedere presto il nuovo / am a sex addict per saperne di più sul suo rapporto col sesso (da dieci anni sta cercando di capire se è giusto andare con una prostituta).

Ovvio che questi film non abbiano mercato, negli Usa e altrove. Ma costano meno di 50.000 dollari, hanno un loro pubblico e liberano la mente. Non è esattamente new wave: uno dei pionieri di queste sperimentazioni, Richard Leacock, è sulla sessantina, è stato insegnante di McElwee al Mit (Massachusetts Institute of Technology) e compare anche in Time indefinite. «Ma rispetto alla sua generazione, noi ci esponiamo in prima persona», dice McElwee, che ormai vive con una camera Super16 in spalla. Registra tutto: il suo matrimonio, la nascita del figlio Adrian. Rischierebbe di fare propaganda ai family values repubblicani, ma per fortuna non si ferma davanti alla morte, neppure quella di suo padre: è questo il «tempo indeterminato» del titolo, per niente rassicurante. E allora il filmino che sarebbe pronto a finire nel «chi se ne frega», diventa una riflessione sui legami indissolubili con quelli che abbiamo amato e perduto. Una cosa universale, importante e semplice. E l'immagine più bella è quella del pesce preso all'amo che boccheggia sulle tavole del molo. Ma questa è già letteratura.

L'INTERVISTA. William Friedkin a Roma per «Basta vincere» sul basket universitario



Nick Nolte tra le braccia di Shaquille O'Neal (al centro), Anfomee «Penny» Hardaway e Matt Novi sul set di «Basta vincere»; Sotto, il regista William Friedkin

Il canestro dei corrotti

MICHELE ANSELMI

ROMA. William Friedkin. Il suo nome forse non dirà molto al grande pubblico, ma i suoi film sicuramente sì: alzi la mano chi non ha visto il braccio violento della legge, L'esorcista, Cruising, Vivere e morire a Los Angeles? Grande cinema, spettacolare nella forma ma cupo e personale nella sostanza: è infatti il cinquantenne regista di Chicago non nasconde, tra i suoi modelli, Clouzot e Godard, Kurosawa e Antonioni. Rimasto per qualche anno ai margini di Hollywood, «irregolare» Friedkin è tornato a far parlare di sé con un film sul basket che gli è valso in patria le migliori recensioni della sua vita. Basta vincere, in originale Blue Chips, racconta una storia tipicamente americana: la crisi di un allenatore famoso alle prese con il tracollo della sua squadra. Nick Nolte è Pete Bell, prestigioso coach dei Dolphins della Western University cui tocca di infrangere le regole dello sport univertano per risalire la china. Pur di vincere, paga a peso d'oro i talenti scoperti in provincia: una pratica illegale, e prima o poi qualcuno scoprirà l'inghippo...

Volato in Italia per promuovere Basta vincere (uscirà nelle sale a fine agosto), Friedkin a prima vista sembra assomigliare pochissimo al film che l'hanno reso famoso. Somidante, disponibile, perfino incuriosito, il regista dell'Esorcista è un patito del basket (tifa per i Boston Celtics), e naturalmente non gli è parso vero di raccogliere sul set campioni come Shaquille O'Neal e Larry Bird, allenatori famosi come Bobby Knight e Rick Pitino, commentatori sportivi come Dick Vitale e Todd Donoho. Ma il

film, bello ed emozionante, potrebbe piacere anche a chi non va matto per la pallacanestro: perché, come spesso capita con il buon cinema sportivo, l'agonismo diventa un contenitore perfetto di emozioni forti, sequenze spettacolari e spunti metaforici.

Ci tolga una curiosità, signor Friedkin. Che cosa significa il titolo originale «Blue Chips»?

Rimanda al gergo della Borsa. «Blue Chips» sono le azioni considerate sicure. E quindi un atleta «blue chips» è il migliore in assoluto. Due esempi? Michael Jordan per il basket, Pelé per il calcio.

A proposito di calcio, segue la Coppa del Mondo che si sta svolgendo in America?

Amo molto il calcio, sin dagli anni Sessanta, quando vivevo in Inghilterra. Tra gli italiani, il mio preferito è Schillaci. Durante i Mondiali scorsi andavo pazzo per lui: non potevo credere che fosse un sostituto. Ma dubito che il calcio europeo pieghi negli Usa. Gli americani sono ossessionati dall'idea di vincere a tutti i costi, non concepiscono nemmeno l'idea di un pareggio. E poi sono abituati a sport con punteggi elevati.

Avrà successo in Italia? Mi auguro di sì. Quando ero giovane, a Chicago, andai a vedere un film italiano su della gente ricca e annoiata che viveva attorno a via Veneto. C'era qualcosa di più lontano dai nostri modelli? No, eppure diventò un successo, il titolo non credo di doverlo fare.

Lui ha detto che «Basta vincere» non è solo un film sul basket. Può spiegarci meglio?

In realtà è un film sull'importanza di restare puri, sul piacere dell'insegnare. Odio l'ipocrisia che regola lo sport dilettantistico in America, e il discorso vale anche per il baseball, il football, il tennis. Questi giovani studenti vengono avviati allo sport dicendo loro: «Giocate, divertetevi, non importa se vincete o perdete». Poi si ritrovano un coach professionista che urla: «Facciamogli un culo così a quei bastardi!». Altro che sfogo ricreativo!

Proprio quello che accade nel film...

Certo. È inutile prendersi in giro. Le università americane investono milioni di dollari sulle loro squadre, nella speranza di arrivare prime. E se vincono arrivano introiti da capogiro. Altrimenti come si spiega la paga di un allenatore? Lo sa che un coach come quello interpretato da Nick Nolte guadagna un milione di dollari all'anno? Senza contare i contratti con gli sponsor degli abiti, i rapporti di collaborazione con le televisioni. Eppure vogliono far credere di non pagare i giocatori.

Non c'è chi dovrebbe far rispettare le regole?

Sì, esiste la Ncaa, che presiede alle attività sportive universitarie. Ma non è difficile prendersi gioco delle regole. In teoria, non si potrebbero nemmeno offrire un hamburger a un giocatore. Ridicolo. La politica è corrotta? Nessuno si sorprende. Perché stupirsi, allora, che l'Università della Louisiana abbia pagato a peso d'oro Shaquille O'Neal? Senza di lui non avrebbe potuto mai vincere il campionato.

Il rovescio della medaglia?

Tristissimo. Molti di questi atleti arrivano nei college solo per giocare a basket. A stento leggono e scrivono, e chi non sfonda tra i professionisti può finire nel giro della droga.

Con «Basta vincere» lei ha fatto un buon film, ma non le capita mai di ripensare con nostalgia al suo cinema degli anni Settanta? Più forte e originale, a suo modo perfino sperimentale...

Grazie per i complimenti. In effetti, credo che nessuno a Hollywood mi farebbe fare oggi Il braccio violento della legge o Il salario della paura. Vorrebbero più sparatorie, più esplosioni, più inseguimenti. Il cinema, in America, è nelle mani di giocatori d'azzardo che giocano forte. Preferiscono scommettere cento milioni di dollari su un film, nella speranza di bissare Jurassic Park, piuttosto che finanziarne cinque da venti milioni l'uno. La domanda è: perché? La risposta è: sembra che il pubblico voglia questo.

Perché ha voluto Nick Nolte?

È l'unica condizione che ho potuto. Nick forse non è una star ma è certamente uno dei migliori attori che abbiamo. Del resto, Hollywood può contare al massimo su una decina di star: sette uomini e tre donne. Non fatemi dire i nomi.

E ora che farà?

Girerò un thriller a San Francisco, scritto dallo sceneggiatore di Basic Instinct. Si chiama Jade, è un thriller incentrato su una donna dalla sessualità, diciamo, un po' misteriosa. Spero che venga fuori più Bella di giorno che Basic Instinct. Ma tanto so già che, come all'epoca di Cruising, con il gay, un'altra fetta di società mi salterà addosso.



Carta d'identità

Premio Oscar come miglior regista per «Il braccio violento della legge», Friedkin cominciò la sua carriera realizzando documentari e dirigendo programmi tv a Chicago. Fu infatti il grande documentarista David Wolper a offrirgli la possibilità di girare degli speciali a Los Angeles. Il suo primo lungometraggio, «Good Times», risale al 1967, e subito dopo venne «La notte che inventarono lo spogliarellino»; ma il successo arrivò con «Il braccio violento della legge» e «L'esorcista». Altri suoi titoli: «Il salario della paura», «Cruising», «Vivere e morire a Los Angeles», «Rampage».

FOTOGRAMMI

Taormina '94 Dal Giappone al «Clic» di Kubrick

Il Giappone e il Kazakistan. Il cortissimo e il lunghissimo (metraggio). Saul Bass, il mago della grafica al cinema. Il cinema italiano anticomunista, l'ultimo di Raul Ruiz e di De Oliveira, i film dei non-registi. E, last but not least, una mostra: con le immagini che Stanley Kubrick (nella foto) scattò nel primo dopoguerra per la rivista Look. Sono, in ordine sparso, gli ingredienti di Taormina Cinema '94, il festival diretto da Enrico Chezzi, che si svolgerà dal 27 luglio al 2 agosto. Innanzitutto, la doppia sezione monografica dedicata a due cinematografie, quella giapponese e quella kazaka, che hanno fino ad oggi segnato le possibili «new wave» anni Novanta. A Saul Bass, grande designer e regista in proprio, è dedicata un'antologica con alcuni fra i più bei titoli di testa da lui firmati: da quelli per Hitchcock, Preminger, Kubrick, fino alla rosa con cui si apre L'età dell'innocenza. All'opposto, vedrete i film che vanno oltre la durata classica dei novanta minuti: da Smoking-no



smoking di Alain Resnais fino a Sant'angelo dell'ungarese Bela Tarr, sette ore e mezzo. Ancora, un incontro su cinema e tempo: parteciperanno, fra gli altri, Ronconi, Reitz, Syberberg. È curata da Tatti Sanguineti una rassegna che propone esempi dimenticati di cinema di destra, mentre vengono recuperati tre film di «non registi»: di Mario Schifano, di Leo De Berardinis, di Gianni Amico.

Italia in Marocco Venduto all'estero «Articolo 2»

È Articolo 2 di Maurizio Zaccaro il primo film italiano venduto in Marocco grazie a Nice, il festival di cinema «lunare» con sede a Firenze. Era successo in passato con La corsa dell'innocente, che Nice aveva «piazzato» in America, e si è verificato anche quest'anno in Marocco, dove si è da poco conclusa la tournée del cinema italiano organizzata a Fez, Rabat, Casablanca e Tetouan. In un certo senso Articolo 2 partiva favorito, visto che è interpretato in buona parte da attori marocchini. Ma è anche vero che il mercato nordafricano tradizionalmente monopolio della distribuzione francese e americana. Lo scoglio principale è la lingua: i film distribuiti in Marocco sono quasi tutti realizzati o doppiati in francese. Il festival di Nice aveva portato in Marocco Veleno di Bigoni, I tuffi di Martella, Manila paloma bianca di Segre, Verso Sud di Pözzesewer, Donne in un giorno di festa di Maira.

Festa del cinema Ciak, si chiude Il bilancio è positivo

Il picco massimo c'è stato dal 6 al 12 giugno, quando ancora non c'erano i Mondiali: il 113 per cento di spettatori in più rispetto al solito. E su questi risultati soddisfacenti che si è chiusa ufficialmente ieri sera (ma in alcune città è già stata decisa la prosecuzione) la «Festa del cinema», ovvero: biglietti a 6000 lire. Inaugurata il 2 giugno dalle associazioni degli esercenti, Anec, e dei distributori, Unif, la «Festa» ha fatto registrare incassi assolutamente lusinghieri rispetto ai giorni «normali», e un successo maggiore rispetto alla «Festa» della prima edizione celebrata lo scorso anno tra maggio e giugno. Complessivamente, durante le prime due settimane di «Festa» gli spettatori sono aumentati del 10,8 per cento rispetto alle prime due settimane di «Festa» '93 e ciò, sottolineano gli organizzatori, malgrado la formidabile concorrenza del Mondiale di calcio (sabato 18, giorno della «prima» dell'Italia, gli incassi sono scesi del 70 per cento).

LA SETTIMANA ENIGMISTKA. 34488. PAROLE CROCIATE. IL DEBUTTO. L'avrebbe mai detto Nanni Moretti che un giorno sarebbe stato ragazzo-copertina della Settimana enigmistica? Forse no. Neanche noi, e invece eccolo nel numero appena uscito. Alla redazione della Settimana giurano che la scelta è «casuale». Però la faccia di Michele Apicella accanto alla «prima orizzontale» fa un certo effetto. Più della certificazione di un primic cinematografico.

# PER UNA INFORMAZIONE PULITA E PLURALISTA

## SABATO 25 GIUGNO A ROMA

**CORTEO DAL COLOSSEO**

**MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO  
A PIAZZA FARNESE**

*Partecipano:*  
don V. Albanese  
C. Amendola  
G. Aresta  
G. Balzoni  
T. Benetollo  
F. Bertinotti  
G. Bianchi  
R. Bindi  
G. Buffo  
P. Butturini  
T. Cortese  
S. Costa  
S. Curzi  
M. D'Alema  
M. Dal Pra  
R. di Giovanpaolo  
O. Diliberto

S. Disegni  
P. Eldebergh  
C. Fotia  
C. Fracassi  
M. Fracassi  
A. Galasso  
M. Ghini  
F. Giraldi  
G. Giulietti  
R. Guido  
P. Ingrao  
N. Iovene  
C. Lizzani  
N. Loi  
C. Maselli  
V. Menna  
M. Mezza  
E. Montesano

G. Nappi  
D. Novelli  
A. Occhetto  
F. Passuello  
P. Pietrangeli  
M. Pivetta  
G. Pontecorvo  
G. Rasimelli  
G. C. Rattazzi  
C. Ripa di Meana  
S. Semenzato  
G. Silenzi  
C. Stampa  
P. Sullo  
F. Vancini  
Vauro  
W. Veltroni  
V. Vita

*Adescono  
tra gli altri*  
G. Arnone  
N. Aspesi  
C. Augias  
F. Baccini  
P. Badaloni  
L. Ballacchino  
L. Bartoletti  
F. Bassanini  
P. Bendandi  
G. Benelli  
A. Bergonzoni  
P. Bertoli  
C. Bisio  
S. Biady  
G. Bocca  
S. Bonadonna

S. Brai  
D. Brancati  
P. Buttitta  
P. Cagna  
G. Caldarola  
C. Ciavoni  
A. Cossutta  
L. Costa  
S. Dandini  
C. De Gregorio  
M. Del Bosco  
I. Della Mea  
S. Della Voipe  
M. Dubaldo  
C. Fava  
M. Felisatti  
D. Fo  
A. Frigerio

L. Galliani  
S. Garambois  
F. Garofani  
P. Giuntella  
A. Grandi  
F. Graziani  
U. Gregoretti  
L. Gruber  
E. Jannacci  
R. Russo  
Jervolino  
B. Leone  
D. Luca  
R. Luise  
M. Mannoni  
P. Marcenaro  
G. F. Mascia  
S. Mattarella

P. Mele  
M. Meloni  
A. Mira  
G. Montaldo  
R. Morrione  
M. Paissan  
G. Pedò  
S. Pretto  
F. Protasoni  
A. Purgatori  
F. Ragone  
F. Rame  
U. Rescigno  
D. Riordino  
S. Rodotà  
C. Rognoni  
V. Roidi  
E. Roppo

G. Rossi  
P. Rossi  
P. Roversi  
A. Rupeni  
M. Sai  
N. Salimbeni  
G. Salvatore  
F. Sanna  
B. Scaramucci  
P. Scaramucci  
E. Scola  
G. Serra  
M. Serra  
F. Spegni  
B. Trentin  
F. Venditti  
P. Vivarelli  
A. Zollo

Conducono: Donatella Raffai e Giorgio Arlorio

Comitato promotore del referendum sulla legge Mammi

Per adesioni e informazioni: tel. 06/4465936, fax 06/4460931